



**Due «spie»  
d'eccezione  
al MystFest  
di Cattolica**

Al MystFest di Cattolica l'affermata rassegna di spionaggio quest'anno sono presenti tra gli altri due nomi di tutto rispetto: William Colby direttore della Cia dal 1973 al 1976 e Aharon Yariv capo del Mossad e dei servizi segreti militari israeliani ai tempi di Golda Meir. Ai due avrebbe dovuto aggiungersi un terzo nome di tutto rispetto: Markus Wolf l'ex capo dei servizi della Rdt. Colby e Yariv conversano amabilmente e raccontano di storie di questo dopoguerra. Temporalmente comune per gli OOF. Con l'avvenuta distensione il loro lavoro si sta trasformando. Meno azioni esecutive, quelle che hanno fatto la fortuna dei romanzi di azione e molto più analisi. (nella foto il Checkpoint Charlie)

IN ULTIMA PAGINA

**Petruccioli:  
«Così cresce  
la costituente  
di massa»**

«Il processo costituente è un investimento del grande capitale costituito dal Pci. Un capitale oggi sottoutilizzato che può attivare molti altri». Claudio Petruccioli si esprime così descrivendo i primi passi della costituente che segue per la segreteria comunista. Sono già nate 300 organizzazioni (comitati club associazioni) impegnate nella prospettiva della nuova formazione politica della sinistra indicata dal congresso di Bologna.

A PAGINA 5

**Rinnovo Csm  
I giudici  
votano  
fino alle 14**

L'incognita dei 1200 nuovi giudici entrati in magistratura negli ultimi 4 anni. I dissidenti esclusi dall'ultima leggina elettorale forse otterranno comunque rappresentanza.

A PAGINA 7



NELLE PAGINE INTERNE

## Editoriale

### Il destino della perestrojka riguarda anche noi

ADRIANO GUERRA

«**Q**uello del salvataggio di Gorbaciov - ha detto Bush mentre a Mosca si sta per aprire il 28° Congresso del Pcus - è un problema che spetta ai sovietici affrontare» e l'affermazione a prima vista ovvia e banale sarebbe senz'altro da accettare se non fosse stata fatta per marcare una differenziazione con coloro che al contrario - si veda quel che al vertice di Dublino hanno detto francesi e tedeschi - pensano che la lotta in corso a Mosca non possa essere considerata semplicemente come un affare interno dell'Urss. Proprio perché sono evidenti i nessi che collegano la perestrojka a quel che è già avvenuto e sta avvenendo, nella situazione internazionale è del tutto legittimo guardare con preoccupazione al dibattito di Mosca. Molte cose possono cambiare anche per noi. Detto questo occorre però aggiungere che le preoccupazioni non vengono solo dal congresso del Pcus. Sarebbe infatti sbagliato non cogliere ad esempio nelle posizioni espresse a Dublino dalla signora Thatcher («Gorbaciov va aiutato ma solo dopo che avrà fatto le riforme») insieme a quel che vi è in esse di ripetitivo anche una riserva di fondo se non già l'idea che tutto sommato l'Occidente non avrebbe nulla da perdere da una sconfitta della perestrojka.

Ora è senz'altro vero che a Dublino si è poi deciso di sostenere sin d'ora e con mezzi finanziari rilevanti l'Urss e però indubbio che qualcosa della linea Thatcher sia in realtà passato. Si pensi ad esempio al rifiuto degli Stati Uniti di partecipare al piano lanciato a Dublino dalla Cee. Ma soprattutto si pensi al fatto che da parte delle potenze atlantiche non è sin qui venuta avanti una proposta concreta per togliere di mezzo, proponendo una soluzione accettabile per la unificazione tedesca ormai inarrestabile, una delle armi più potenti utilizzate dagli avversari di Gorbaciov. Né il problema è soltanto quello di garantire la sicurezza dell'Urss perché la questione sul tappeto è in primo luogo quella di dare continuità al processo di formazione di un nuovo ordine internazionale affrontando la questione della trasformazione delle vane strutture nate nella guerra fredda e per la guerra fredda e divenute ora anacronistiche.

**S**i tratta - come da più parti si dice - di operare per far procedere di pari passo il processo di unificazione della Germania e quello della unificazione dell'Europa. Ora, a dire che non si vuole andare in questa direzione non è soltanto la Thatcher ma anche Bush (che pure ha riconosciuto che la Nato «dovrebbe accentuare il suo carattere politico a scapito di quello militare») quando ha affermato che in Europa non sarebbe accaduto nulla di così importante da imporre mutamenti radicali per quel che riguarda la natura e la missione dell'Alleanza. Non diverse sono, e nel momento in cui si apre alla Cee il «semestre italiano» le posizioni espresse da Andreotti secondo il quale non ci sarebbe altro da fare che da «inquadrate nella Cee e nella Nato la Germania unificata». Punto e basta.

Se le cose non cambieranno Kohl, che andrà a Mosca a metà luglio, non avrà davvero molto spazio. Ma al di là dei ritardi col quali viene affrontata la questione tedesca c'è il pericolo che prenda piede l'idea che, giacché gli Stati Uniti sono usciti vittoriosi sui loro avversari, non resterebbe che aspettare il «collo definitivo» dell'Urss. Una simile politica sarebbe però non soltanto sbagliata ma sommarmente pericolosa. Il problema infatti non è davvero quello - se mai lo è stato - di vincere la terza o la quarta guerra mondiale, ma di affrontare i problemi del mondo di oggi. Che sono i problemi anche drammatici - si pensi al fatto che nell'Urss si stanno prendendo misure per impedire che armi atomiche possano cadere nelle mani di gruppi di terroristi - che sorgono nel momento in cui un processo di disintegrazione tanto grave e rapido investe uno dei sistemi sui quali è stato fin qui basato l'equilibrio mondiale. E - ancora - sono i problemi delle soluzioni da dare al pericolo nucleare e a quelli di un possibile disastro ecologico. La sfida non è dunque quella di una «guerra mondiale» ma di un «governo mondiale». E c'è da augurarsi che a Mosca, ma non solo a Mosca, si sia consapevoli che questa è la posta in gioco.

Stamane si apre al Cremlino il 28° Congresso. L'aperto sostegno del leader dei radicali Il segretario del Pcus Polozkov: «Dialogo con tutti, ma non con i liquidatori»

## Battaglia nel Pcus

### Eltsin: «Non lasciamo solo Gorbaciov»

Le assise del Pcus iniziano stamane. Per il ventottesimo congresso convenuti 4683 delegati. Gorbaciov terrà il suo rapporto alle 10, ma fino al momento dell'avvio non si saprà se il cerimoniale sarà quello di sempre. Alla vigilia Boris Eltsin incontra 400 delegati e denuncia il grave attacco dei conservatori: «Non bisogna lasciare solo Gorbaciov», dice il messaggio del leader radicale.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

**M**OSCA. Si apre al Cremlino il ventottesimo congresso del Pcus che deciderà le sorti della perestrojka. Le assise comuniste per dieci giorni nella grande sala del Palazzo dei Congressi. Michael Gorbaciov terrà il suo rapporto a 4683 delegati. Ora comincia l'attesa per un passaggio decisivo forse drammatico, per la storia dei comunisti sovietici, dell'Urss. Riunioni ed incontri della vigilia hanno definito schieramenti e posizioni. Boris Eltsin, nuovo presidente della federazione russa, consapevole dei pericoli che corre la perestrojka è preoccupato per le «forze conservatrici sempre più

altive» mostra di voler giocare la partita congressuale fino in fondo, non lascia solo Gorbaciov e evita frettolose rotture. Il partito comunista può ancora costituire un sostegno del processo democratico se il congresso dichiarerà il pieno supporto alla perestrojka, ha detto il leader radicale Gorbaciov. Ha intanto incontrato le delegazioni territoriali e regionali per discutere regole e organizzazioni dei lavori. Il «conservatore» Polozkov lancia proposte di dialogo a quanti sono intressati al rinnovamento del partito. Ma «aggiunge» con i «liquidatori» nessun dialogo è possibile.



Mikhail Gorbaciov

A PAGINA 3

### Smantellati i posti di frontiera tra le due Germanie

## Assalto alle banche

### Berlino teme il futuro

I marchi occidentali sono arrivati, le ultime barriere sono cadute. Il «giorno più lungo» della fulminea vicenda dell'unificazione tedesca, l'entrata in vigore dell'unità monetaria, era cominciato sotto brutti auspici. All'apertura degli sportelli, lunghe file, ressa e tafferugli. Una notte nervosa, anche se alla fine la festa non è mancata; ma ora spuntano i timori per il futuro. E si accendono le prime polemiche.

DAI NOSTRI INVIATI  
A. POLLIO SALIMBENI PAOLO SOLDANI

**B**ERLINO. È cominciato sull'Alexanderplatz, davanti agli sportelli della «Deutsche Bank» il giorno più lungo per Berlino. Alle mezzanotte sono arrivate le alte e banconote, segno concreto dell'avvenuta unificazione. Non è stato un bell'inizio. Incidenti, ressa, corse disordinate verso gli sportelli hanno finito per raccontare agli spettatori più il male che il bene di quello che sta cominciando in Germania. Non sono mancate feste e balli, ma non è stata l'euforia di un Mundial. Nella «notte più lunga» del marco unico sono

cadute anche le frontiere tra le due Germanie dall'altra notte si passa senza formalità attraverso confini che non esistono più. D'altronde, è lo stesso Stato che quei confini definiva la Repubblica democratica tedesca, ad esserci ancora e a non esistere già più. Con l'entrata in vigore dell'unità monetaria la Rdt ha ceduto una buona parte della propria sovranità, consegnando alla Bundesbank e al ministero delle Fi-

A PAGINA 4

### Solidarnosc si spacca

## Ora si parla di elezioni anticipate

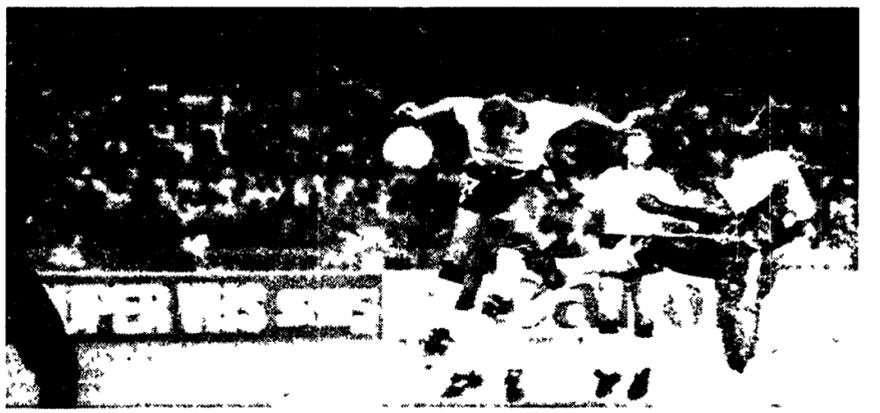
**V**ARSAVIA. Sembra ormai incombente la frattura in Polonia fra i seguaci del primo ministro Mazowiecki e quelli di Lech Walesa e si comincia ad dirti a parlare di elezioni presidenziali anticipate per portare lo stesso premier al vertice dello Stato (ma si sa che anche Walesa punta alla presidenza). Questa è la situazione che si prospetta al termine delle due giornate di riunione dei Comitati civici, il braccio politico di Solidarnosc diviso appunto sulle posizioni dei due antagonisti. Per Mazowiecki non è riuscito a convincere i convenuti a creare una piattaforma di appoggio alla linea del governo, il che segna un successo per Walesa. Il premier aveva anche proposto al suo antagonista un incontro da tenere nella settimana per evitare di «distruggere il patrimonio della Polonia e di Solidarnosc». L'idea dell'incontro non è stata respinta in via di principio, ma sembra improbabile che esso abbia luogo dopo l'esito della riunione di ieri. Zbigniew Bujak uno dei sostenitori di Mazowiecki ha detto apertamente che a questo punto si potrebbe decidere di anticipare al prossimo autunno le elezioni presidenziali facendole cadere prima di quelle legislative del prossimo anno. La mossa potrebbe spazzare Walesa e favorire, come si diceva, la elezione a presidente dello stesso Mazowiecki.

A PAGINA 2

### Gli africani sconfitti ai supplementari dopo una gara entusiasmante

## Il Mondiale ringrazia il Camerun

### In semifinale inglesi e tedeschi



David Platt segna la prima rete di testa per gli inglesi

NELLO SPORT

Nei due grandi concerti in contemporanea dell'altra sera nei pressi di Londra e a Göteborg un confronto a distanza tra opposte interpretazioni della cultura musicale

## Ecco Madonna, addio vecchio rock

**Fatturato previsto 1990**  
500 MILIARDI

**Specializzazioni produttive:**  
EDILIZIA IN SIDI INIZIALI  
EDILIZIA SOTTILE  
EDILIZIA RESIDENZIALE  
EDILIZIA INDUSTRIALE  
OPERE DI RISTRUTTURAZIONE  
OPERE DI RISTRUTTURAZIONE  
OPERE DI RISTRUTTURAZIONE  
OPERE DI RISTRUTTURAZIONE

**Brevetti esclusivi:**  
FERRAN  
MONTUCCI  
931 DIPENDENTI

IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI

A Knebworth, vicino Londra, l'altra sera, nel grande concerto di solidarietà con gli handicappati probabilmente è finita un'epoca del rock. Quella degli grandi manifestazioni e del feeling col pubblico. È stata una serata di grande musica e di forti sentimenti. Nelle stesse ore a Göteborg Madonna iniziava la conquista d'Europa con uno spettacolo-carrozzina. Due modi di intendere musica e cultura.

DAL NOSTRO INVIATO  
MAURO MONTALI

**L**ONDRA. Da Woodstock e dall'isola di Wight a Knebworth '90. Un ciclo musicale si è chiuso. L'altro giorno nell'immenso parco di questo castello a ottanta chilometri da Londra per dieci ore le più grandi star del rock mondiale hanno suonato gratis per i giovani malati di autismo e per gli handicappati. Da Cliff Richards a Pink Floyd da Elton John ed Eric Clapton fino a Paul McCartney il confronto tra le di-

mezza Europa e sopportato le intemperie dell'estate inglese, consapevoli di tutto questo hanno voluto «esercitare» in quest'ultima, mitica occasione. Di gusto tutto diverso lo spettacolo con il quale Madonna ha iniziato il suo tour europeo. Lustrini costumi succinti scenografie che cambiano ad ogni canzone. Sembrava uno show del sabato sera in Tv e invece è il carrozzone impressionante costruito per il gusto americano con il quale la rockstar statunitense parte da Göteborg in Svezia per la conquista del vecchio Continente. Cinquantamila ragazzini abbracciati l'hanno seguita con grandi applausi ma mentati solennemente in parte. Due modi davvero diversi di intendere musica e cultura.

ROBERTO GIALLO A PAGINA 11

La sciagura di Salisbury: colpo di vento? Drammatiche testimonianze

## «Il camion lanciato su di noi...»

### È morta anche una studentessa



Gli studenti del «Mazzotti» di Treviso al loro arrivo all'aeroporto

**S**ALISBURY. Nella mattinata di ieri è morta nell'ospedale di Bristol anche Silvia Orlando, studentessa di 17 anni. Salgono così a due le vittime dell'incidente stradale di Salisbury, dove un autocarro ha investito un pullman con a bordo i ragazzi dell'istituto «Mazzotti» di Treviso. L'altra vittima è l'insegnante Nora Di Lizio. Secondo gli inquirenti l'autocarro ha sbandato per il forte vento. Solo in questo modo è possibile capire perché l'autocarro ha sbandato invadendo la corsia del pullman degli studenti trevigiani. «L'abbiamo visto correre incontro», hanno testimoniato il conducente del torpedone e il professore Roberto Bellunato, seduto alle prime file. Rimangono ricoverate in ospedale quattro persone: il professore Bellunato e tre studentesse, Monica Collesso, Vanessa Nadalon e Arianna Cecchin. Gli altri ragazzi, quelli illesi e quelli dimessi dall'ospedale, sono tornati in Italia, con un volo charter nella serata di ieri. L'arrivo in Italia hanno appreso sgoimenti della morte della loro compagna. La tragedia a un precedente per l'istituto «Mazzotti» di Treviso. L'anno passato due classi dello stesso istituto tunisino erano state coinvolte in un incidente sull'«Eurocity» in Svizzera.

A PAGINA 7

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Riforma sociale

ENZO ROGGI

Da quanti anni era scomparsa dal linguaggio comune la dizione «riforma sociale»?

Qui la connessione tra economia e politica si fa evidente, il termine «sociale» assume il suo significato proprio

Il segretario del Pci, avendo a mente non solo lo specifico caso della scala mobile ma anche la sofferta questione del rapporto tra il futuro nuovo partito della sinistra e il Psi

La differenza sta non solo nel ritorno in campo massiccio e consapevole di grandi masse di salariati ma nel fatto che la lotta investe le strategie sociali

Bene, ora siamo proprio a questo punto-limite. L'incapacità tra realtà sociale e quadro politico va assunta come il dato primario

Sprechi, traffici privati, opere faraoniche, teppismo: uno sguardo critico all'altra faccia di questo mondiale da parte di chi continua ad amare il calcio e a gioire per la nazionale

«Posso parlar male di Italia 90 o è vilipendio della bandiera?»

NICOLA TRANFAGLIA

Mentre i mondiali di calcio si avviano alla conclusione tra timon e speranze di tifosi e di poliziotti vanà forse la pena avanzare qualche spassionata considerazione

Quando si discusse per la prima volta a livello politico e di opinione pubblica sui grandi stanziamenti di denaro dello Stato cioè di tutti noi

I dissidi interni alla coalizione di pentapartito trovano nelle scelte sugli stadi e nelle altre opere pubbliche

contrasti non dissimili si sono venificati a Torino e altrove un ulteriore pretesto a rinviare all'ultimo momento ogni decisione con il risultato

La perdita di turisti

Ma l'attesa dei turisti e degli ingenti guadagni che ne sarebbero derivati ha fatto dimenticare

non solo non c'è stato un maggior afflusso di turisti ma che in molti casi (a Roma, per esempio) si è verificata una perdita secca di guadagno

Accanto a questi aspetti che a nostro avviso non sono affatto imprevedibili c'è il legittimo il dubbio che la grande macchina dei mondiali sia stata montata in realtà

del mondo in quanto tale. Le vittorie della squadra italiana mi fanno anche piacere soprattutto quando gioca bene

L'ipocrisia dei mass media

Si è trattato in numerosi casi di vero teppismo organizzato che ha visto le proteste di tanti italiani anche sportivi e l'assenza o l'inezia quasi sempre delle forze dell'ordine

I circenses intorno al pallone

LUIGI CANCRINI

Due notizie interessanti hanno accompagnato l'epopea tutta italiana, del Mondiale 90 Da Milano, dove l'Accademia di Brera, una delle galere più belle d'Europa e del mondo, è rimasta chiusa nel periodo in cui un grande numero di turisti avrebbe potuto visitarla

Una differenza chiara va fatta innanzitutto fra i livelli di prova di piacere che si possono provare utilizzando un prodotto

Idiozie a parte, i sindacati e i ministri permettendo il problema è serio e va impostato in tutta la sua complessità

al pallone di cuoio per «dir rare» un popolo che potrebbe altrimenti ragionare di più

Divertimento e tempo libero

Quella cui ci troviamo di fronte in realtà nel momento in cui pensiamo al modo in cui si dovrebbe organizzare, in una società moderna, l'uso del divertimento e del tempo libero

to culturale semplice (dal calcio alla telenovela, dalla canzonetta allo show televisivo) e un prodotto culturale più complesso (dalla musica alla pittura alla letteratura al teatro)

I soldi e i voti

Venendo a noi e ai tempi in cui stiamo vivendo, il problema è a questo punto quello del rapporto fra sviluppo e proposte educative capaci di allargare la quantità di persone in grado di chiedere e godere questo tipo di bene culturale e capaci di assicurare condizioni utili alla convivenza civile all'interno di un moderno Stato democratico

di per nessuno di piacere o di divertimento. Si tratta, nell'altro caso, quello del prodotto culturale più complesso, della predisposizione di offerte spettacolari e «no» spettacolari

I soldi e i voti

Sia detto senza cattiveria e che è un problema serio di ordine politico soprattutto perché quella cui ci troviamo di fronte è la mancanza assoluta di educazione e cultura della

certati e insistendo di solito contro gli hooligan inglesi o tedeschi piuttosto che contro i teppisti nostrani

Ma mi colpisce - ed è l'ultima considerazione - anche il fatto che non solo in Italia ma in quasi tutti i paesi presenti ai mondiali i tifosi più accesi e violenti siano persone che attraverso il calcio sfogano ansie e insoddisfazioni

Ma mi colpisce - ed è l'ultima considerazione - anche il fatto che non solo in Italia ma in quasi tutti i paesi presenti ai mondiali i tifosi più accesi e violenti siano persone che attraverso il calcio sfogano ansie e insoddisfazioni

Intervento «Qualità globale» È una sfida che-dobbiamo accettare

GIAN FRANCO BORGHINI

La sfida della qualità globale - cui fanno sempre più spesso riferimento imprenditori e sindacalisti rappresentati per i lavoratori italiani

Che a porre questa questione sia oggi la Fiat non deve stupire. Vi è anzi qui la conferma del fatto che sono proprio le imprese nelle quali la ristrutturazione è stata realizzata prevalentemente attraverso una automazione spinta del processo produttivo, piuttosto che attraverso una valorizzazione del fattore umano

matico e complesso il rapporto con l'ambiente. Tutti questi problemi, per essere impostati e risolti richiedono un intervento attivo e creativo da parte dell'uomo

Affermare questo significa forse predicare la linea o anche soltanto la rinuncia al conflitto? Io non lo credo. Penso molto più semplicemente che debbano cambiare il terreno e i contenuti del conflitto. L'evidente che se si assume lottare della «qualità globale» l'impresa non può essere considerata come il nemico da battere o come l'ostacolo da superare per guadagnare una nuova società. Fra l'altro l'idea che il socialismo abbia inizio nel momento in cui ci si libera dalla loggia e dai circoli del partito è un'idea che non può essere accettata.

L'impresa deve essere considerata come uno strumento che l'uomo ha nelle proprie mani per risolvere certi problemi (non tutti) e per promuovere la crescita non solo economica ma anche civile e culturale della società

La sfida della qualità globale - cui fanno sempre più spesso riferimento imprenditori e sindacalisti rappresentati per i lavoratori italiani

Si rivelano prove di fondamento almeno così a me pare tanto le velleità di realizzare delle «fabbriche senza uomini» (le fabbriche di soli robot, senza complicazioni sindacali) quanto il timore che l'automazione minacci l'uomo e possa alla lunga annichilirlo. In realtà l'automazione è servita e serve all'uomo. Ha ridotto la fatica, ha semplificato i lavori, ha dato razionalità ed efficienza al processo produttivo

La sfida della qualità globale - cui fanno sempre più spesso riferimento imprenditori e sindacalisti rappresentati per i lavoratori italiani

l'Unità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Edizione spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carni, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale
Direzione redazione, amministrazione: 00185 Roma via dei Taurini 19 telefono passante 06/401901 telex 613461 fax 06/4453305 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64101
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menzella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 1555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano
Iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599
Certificato n. 1618 del 14/12/1989
La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

La storia di Salvatore Schillaci ci è stata raccontata con retoriche e riferimenti di pessimo gusto da tutti i giornali e da tutti i canali tv. Il suo volto «acqua e sapone» (titolo di un quotidiano) è su tutte le prime pagine e su tutti i rotocalchi i suoi occhi lucidi e rotondi che esprimono uno stupore ingenuo e furbo al tempo stesso si sono incontrati con quelli di milioni di italiani che guardano la tv con una ripetitività ossessante. La sua statura il colore della pelle l'espressione del suo volto la sua andatura la sua parlata sono quelli di un ragazzo di borgata della Palermo degradata. Basta leggere il bel libro di Grimaldi «Miri per sempre» di cui ho parlato tempo addietro in questa stessa rubrica. Queste immagini del siciliano che emerge dal sottosuolo dell'Italia benestante e spocchiosa è quello che ci voleva in un'orgia di retorica e di stupidità che si sovrappone con prepotenza al godimento e all'ebbrezza di un gioco bellissimo e di una competizione appassionante. C'è anche chi vive queste giornate come quelle che vissero i più anziani a piazza Venezia quando bisognava spezzare le reni alla Grecia. Non a caso il direttore del Corriere dello Sport - sportola di disfattisti chi vuole godere lo spettacolo e ha sollevato dubbi sulle spese fatte. Ma cosa dire di due grandi giornali diretti da due giornalisti intellettualmente seri, che le titolavano le prime pagine così «Schillaci fa volare l'Italia» (la Stampa) e «Schillaci porta l'Italia in Paradiso» (il Corriere della Sera).

Lancaster cosa avrebbero scritto tanti giornalisti? In questo caso Gianni Breca avrebbe potuto chiamarlo Turiddu e non Totò accostandolo ad un personaggio verghiano come ci ha detto ma in verità facendo rassomigliare a quel personaggio disegnato nel libretto della Cavalleria rusticana scritto da Targioni Tozzetti e Salvatore Menosci. Un Turiddu rozzo e furbo. Nelle quotidiane interviste giocatori allenatori accompagnatori presidenti vicepresidenti, segretari e addetti stampa del clan degli azzurri distribuiscono a tutti i mezzi di comunicazione inter viste nelle quali è d'obbligo parlare di Schillaci. E cosa si dice? Si dice che Totò è stato «accolto» nel collettivo senza problemi che è un buon ragazzo e che si spera non si guasti e non si monti la testa. E se se la monta? Il tutto viene detto e ridetto col sussiego di chi accoglie un autodidatta nell'Accademia dei Lincei oppure con la degnazione con cui viene ammesso un borghese in un circolo esclusivo e raffinato frequentato da aristocratici un po' stanchi ma di antico lignaggio. Io non so come se la cava Schillaci a tavola se mangia gli spaghetti così cucchiato e la forchetta e si attacca al tovagliolo al collo. Ma i suoi compagni li avete visti? E dei giornalisti interrogati che

ve ne pare? Ma cos'è questo Schillaci se non un giovane come tanti altri. Uno che sa giocare a pallone e segna gol che c'è e c'è. Ecano i miei amici Vezio e Lucio per i quali Totò è forte ma non ha i «piedi buoni». Tuttavia per tanti palermitani Schillaci non è solo un calciatore. È diventato un simbolo e si sono identificate con lui il vincitore il vendicatore che da una borgata di Palermo porta l'Italia in Paradiso come dice il Corriere della Sera. Da tempo i palermitani vedevano trasmessi da tutti i mezzi di informazione messaggi di morte di corruzione e distruzione civile di infamie di corvi e di tene. Una città divisa

da ingiustizie e sopraffazioni, avvelenata dal malgoverno separata tra chi da questo mal governo trae profitto e chi ne viene emarginato tra chi ci sta e chi no tra chi si adegua e chi si ribella. L'apparizione di questo eroe del pallone ha concesso a tutti una tregua. Intanto il presidente dell'Assemblea regionale siciliana ha fatto un proclama e ha disposto che a questo siciliano sia concessa una medaglia d'oro che gli sarà consegnata in una cerimonia solenne. Lui Schillaci quello che vediamo tutto le sere alla tv, si presta a darci quest'immagine di una Palermo che ha forza interiore ma anche rassegnazione. Totò parla con rispetto di tutti e di tutto. Si muove con la preoccupazione di rompere qualcosa e cammina su una corda come un equilibrista che non deve scartare né in un senso né nell'altro. Il mister è saggio e giusto Boniperti che l'ha portato alla Juventus e lanciato in Italia e ora nel mondo lo invoca come un bene fattore usando le stesse

espressioni di un suo coetaneo di quartiere verso un potente che gli ha trovato un posto gli ha fatto fare carriera l'ha tirato fuori dal fesso. Non deve stupirci questa ossessività recitata con più spontaneità di altri suoi compagni di squadra. Fa parte della storia del quartiere popolano di Palermo da dove sono partite tutte le rivoluzioni e tutte le manifestazioni di sanfedismo e rassegnazione. Sono questi popolani combattenti coraggiosi o cortigiani e spesso sommano le due caratteristiche. Questo Schillaci mi pare che quando gioca esprime la prima quando riposa la seconda di questi caratteristi che ha dentro di sé per un antico retaggio orgoglio e pregiudizio certe e dubbie mi pare e novità furberia e ingenuità fame abitudine i timon per un domani che resta sempre incerto anche se diventa ricco. Questo ragazzo quindi è se stesso e ogni siciliano vede in lui un pezzo di se stesso anche solo un pezzo. E ha una autenticità che trasmette a tutti gli italiani non solo con i suoi



Boris Eltsin

Stamattina al Cremlino inizia il 28° congresso 4683 delegati decideranno il destino del partito

Il segretario russo lavora per un compromesso Il radicale Eltsin tende la mano a Gorbaciov

Si apre la sfida nel Pcus Polozkov invita al dialogo

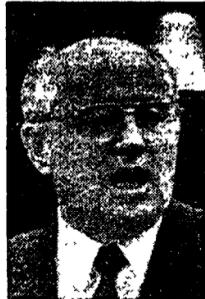
Achille Occhetto «Auguro successo alla perestrojka»

ROMA. In occasione del 28° congresso del Pcus sono lieto di esprimere a nome del Pci e mio personale l'apprezzamento per l'impegno vostro e del governo dell'Urss a favore del disarmo e della distensione mondiale...

Questa mattina alle 10, al Cremlino, si apre il ventottesimo congresso del Pcus. La posta in gioco è drammaticamente alta: il destino del partito e della perestrojka.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. L'appuntamento è per le 10 nella grande sala del palazzo dei Congressi del Cremlino. Non sappiamo ancora se il cerimoniale sarà quello di sempre...



Mikhail Gorbaciov

democratico, se il congresso dichiarerà il pieno supporto alla perestrojka. Un messaggio da non sottovalutare perché sembra dimostrare la volontà di giocare la partita congressuale sino in fondo...

le sovietiche. Alla riunione erano presenti tutti i membri del Politburo e i segretari del Comitato centrale.

Un «assaggio» della posta in gioco e della composizione degli schieramenti che si stanno fronteggiando l'avevamo avuto qualche settimana fa, durante i lavori della conferenza di fondazione del partito comunista russo.

Anche ieri la stampa sovietica registrava le ultime - prima del congresso - schermaglie, che confermano, per l'appunto, i movimenti di cui parlavamo.

L'Unione sovietica ha ritirato quest'anno dalla Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia e Mongolia più di 59 mila soldati, 1.370 carri armati, oltre 1.040 sistemi di artiglieria e 173 aerei da combattimento.

Ma subito dopo, il primo segretario lancia proposte di dialogo: rispetto profondamente Boris Eltsin, anche se ci sono forze (di nuovo non viene detto chi) lo spingono a rompere con il Pcus.

Il Papa ai lituani «Vittoria della croce»



Giovanni Paolo II (nella foto) ha riconfermato la sua solidarietà al popolo lituano, in stragrande maggioranza cattolico. Ieri, nella messa officiata nel collegio lituano di Roma, ha chiesto al Signore «la grazia» perché abbrevi «i giorni della dura prova» a cui i lituani sono sottoposti...

L'Urss ha ritirato 60 mila soldati dall'Est europeo

L'Unione sovietica ha ritirato quest'anno dalla Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia e Mongolia più di 59 mila soldati, 1.370 carri armati, oltre 1.040 sistemi di artiglieria e 173 aerei da combattimento.

Iran voci su fallito attentato a Rafsandsjani

ha detto la televisione tedesco-occidentale privata RTL-Plus, riferendosi a fonti bene informate di Teheran non altrimenti precisate.

Teheran nega legami tra aiuti e ostaggi in Libano

La posizione di Teheran è sempre stata chiara. Ha fatto tutto quello che poteva fare. Ed ora il momento non è propizio per parlare, ha precisato il ministro.

Israele Shamir disse: «Vanunu deve morire»

nunu, responsabile di aver rivelato al «Sunday Times» dati sul potenziale atomico di Israele. La vicenda è raccontata dal giornalista americano Louis Trosiano in un libro sul caso Vanunu del quale il «Maariv» pubblica degli estratti.

VIRGINIA LORI

Il premier non riesce a convincere l'assemblea dei comitati civici Mazowiecki e Walesa, è ancora scontro Verso elezioni presidenziali anticipate?

Il primo ministro Mazowiecki tende una mano a Lech Walesa, ma non riesce a tirare dalla sua parte i Comitati civici, vale a dire il braccio politico di Solidarnosc.

massima carica dello Stato Come si sa, anche Walesa punta esplicitamente alla presidenza della Repubblica, ma un voto anticipato, che si terrebbe prima delle elezioni legislative previste per l'anno prossimo, potrebbe coglierlo di contropiede e favorire invece il suo antagonista.

votato una risoluzione che conferma la pronuncia dell'altro leri contraria a fare dei comitati una piattaforma politica «per i vari partiti».



Tadeusz Mazowiecki

centrista e quelli di Mazowiecki appare insanabile. E non sembra proprio che il proposito incontro fra i due, ammesso che abbia ancora luogo, possa servire a ricucirla.

nel governo è passata all'81 al 64 per cento rispetto a gennaio, quella in Solidarnosc dal 75 al 56 per cento; e lo stesso dicasi per i due protagonisti del confronto in atto, cioè appunto Mazowiecki e Walesa.

Per le presidenziali Usa del '92 Cuomo tifa per Florio «Vedrete, sarà presidente»

Ha un rinomato cognome italiano l'ultima stella apparsa tra i democratici Usa votati da un decennio alla sconfitta nella competizione per la Casa Bianca.

sulla scena Usa questo figlio di immigrati italiani a Brooklyn che porta un cognome famoso nel mondo?

«Il Robin Hood del New Jersey» lo definisce Time). Il neogovernatore impressiona per la sua «partenza a razzo». Nei primi sei mesi Florio ha ridotto del 20 per cento il premio delle assicurazioni auto, ha limitato la vendita delle carabine semiautomatiche, ha raddoppiato la tassa sui redditi familiari superiori ai 150 mila dollari.



Mario Cuomo

Tagliare l'erba sotto i piedi di Bush e dei repubblicani non sarà impresa facile. Ma i leader democratici, ringualluzzati dalla «vulnerabilità» della Casa Bianca, cominciano a mostrarsi fiduciosi.

nomica prodotta dall'era repubblicana. Cercheranno anche di profittare del collasso delle S&L, le casse di risparmio Usa.

Si vedrà come andrà. Il problema numero uno per i democratici, ammesso che Bush collezioni magni risultati e brutte figure, è trovare un uomo che provi a battere il presidente alla ricerca del bis.

A Pechino il ministro degli Esteri di Giacarta Cina e Indonesia di nuovo alleate ricuciono lo strappo del '67

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

PECHINO. Il ministro degli Esteri indonesiano Ali Alatas è arrivato ieri per una visita ufficiale di quattro giorni, ultima tappa del lavoro diplomatico per la ripresa delle relazioni tra i due paesi.

La visita, già in programma, del ministro degli Esteri Qian Qihene a Giacarta, sanzionerà del tutto l'avvio della nuova era. Negli anni Cinquanta e Sessanta, sotto la presidenza Sukarno, Cina e Indonesia erano ottimi alleati.

l'ala militare al potere, finora ostile a questa nuova linea di apertura.

Ma questo è solo uno degli aspetti. Ce ne sono altri che chiamano in causa direttamente Pechino. L'Indonesia - con i suoi 183 milioni di abitanti e con il suo dinamismo diplomatico - è la forza trainante dell'Asen, la organizzazione che raggruppa i paesi del Sud Est asiatico.

**Bush: via le ogive nucleari**  
**Il Washington Post rivela:**  
**«Il presidente Usa**  
**ridurrà le testate europee»**

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Ritiro unilaterale di tutte le ogive nucleari dell'artiglieria Usa dall'Europa. E' la proposta che Bush ha fatto arrivare ai governi alleati alla vigilia del vertice Nato, giovedì e venerdì prossimi, a Londra. Lo rivela il Washington Post, citando fonti anonime dell'amministrazione e della diplomazia americana. La mossa degli Stati Uniti - ha scritto ieri il giornale - avrebbe il deciso appoggio di Germania federale, Italia, Olanda e Belgio, e farebbe parte di un pacchetto di iniziative su cui la Casa Bianca sta sondando i partner europei. «Stiamo discutendo un certo numero di problemi per arrivare a proposte da formulare a Londra. Ma non siamo entrati in nessun dettaglio», ha però detto George Bush in vacanza nel Maine.

La maggioranza dei 1.400 proiettili Usa a carica nucleare è dislocata nella Rfg. Sono armi di ridotta gittata: possono colpire obiettivi non oltre i 30 chilometri. La loro presenza è diventata motivo di imbarazzo politico per il cancelliere Kohl sulla strada della riunificazione tedesca. Una prospettiva, ravvicinata, che rende anche militarmente inutile quel sistema di armamento, giudicato peraltro obsoleto.

Ma il gesto del presidente Usa ha soprattutto un intento politico: tranquillizzare almeno in parte i dirigenti sovietici

preoccupati della presenza di una Germania unita nella Nato. Mosca ha in realtà chiesto che siano rimosse tutte le testate nucleari dal territorio tedesco e ha proposto a metà giugno di aprire dei negoziati a tal fine. L'eliminazione delle ogive lascerebbe comunque in campo circa 700 armi nucleari e 1.400 bombe per aerei tattici. Né esclude i piani per installare 450 nuovi missili a corto raggio sull'aviazione americana e alleata dal 1995. Già a maggio, inoltre, il Dipartimento di Stato aveva confermato che i proiettili nucleari dell'artiglieria di stanza in Europa non sarebbero stati ammodernati. E, ieri, funzionari dell'amministrazione hanno dichiarato che Bush potrà prendere in esame l'idea di eliminare le riserve nucleari Usa dall'Europa soltanto se Gorbaciov ritirerà del tutto le truppe sovietiche dai territori stranieri della stessa Europa.

Alla vigilia del vertice, negli Usa si mette l'accento sul diverso profilo militare e soprattutto sul nuovo ruolo politico cui la Nato è chiamata, in un mondo che ha chiuso la pagina della guerra fredda e visto il «collasso» del Patto di Varsavia. Ma per Washington, da Londra l'Alleanza atlantica dovrà in ogni modo riaffermare la sua politica di deterrenza nucleare a un attacco sovietico, che nessuno ragionevolmente può oggi temere.

**Assalti alle agenzie aperte alle 24**  
**Lunghe code e qualche tafferuglio**  
**Le nuove banconote occidentali salutate**  
**con balli, brindisi e inquietudine**

**La lunga notte del marco unico**

I marchi occidentali sono arrivati, le ultime barriere sono cadute. Il Muro è ancora lì, monumento a se stesso, ma non divide più Berlino e l'anima della Germania. Il «giorno più lungo» della fulminea vicenda dell'unificazione tedesca, l'entrata in vigore dell'unità monetaria, era cominciato sotto brutti auspici, ma poi è trascorso, tutto sommato, tranquillo: un po' di festa, qualche inquietudine.

DAL NOSTRO INVIATO  
**PAOLO SOLDINI**

BERLINO. A mezzanotte in punto, si era detto, e a mezzanotte in punto è stato, il «giorno più lungo» è cominciato di notte sulla Alexanderplatz, il salotto buono della Berlino nazista, recuperato e perso dallo stile «real-socialista» degli anni '60 e '70, davanti agli sportelli della Deutsche Bank. La grande banca federale era mesi che lavorava a preparare il colpo e nei giorni scorsi lo aveva fatto sapere in giro: saremo i primi, l'unità monetaria tra le due Germanie comincerà con noi. A mezzanotte le porte si sono spalancate a una folla che premeva da ore, nervosa, eccitata, stanca.

Non è stato un bell'inizio. Ci sono stati anche incidenti, e la corsa disordinata verso gli

sportelli, come se si dovesse raggiungere presto, subito, l'ultima spiaggia, non è parso in bel segno. La notte sulla Alexanderplatz, nella gran confusione e tra qualche timida manifestazione di festa, ha finito per raccontare agli spettatori più il male che il bene di quello che sta cominciando in Germania, più le inquietudini che le speranze. Altre, nei quartieri di Berlino, nelle città e nei villaggi, l'ultima notte ha avuto un segno diverso. Si è mangiato e si è bevuto, si è festeggiato come si festeggia l'amore nuovo, si sono sparati razzi e si è ballato per le strade, con i clacson delle macchine in stile Mundial. Ma senza esagerazioni. Non è stato un delirio, e a gioia sembrava più sincera nelle città e nei paesi a ridosso

del confine intertedesco o, a Berlino, intorno ai varchi che negli ultimi giorni le ruspe avevano aperto nel Muro.

Perché l'altra novità, non meno importante, del «giorno più lungo» è che i posti di frontiera tra le due Germanie sono stati smantellati. Dall'altra notte si passa senza alcuna formalità, neppure quelle blande degli ultimi tempi, da una Germania all'altra attraverso un confine che esiste ancora e che già non c'è più. D'altronde, è lo stesso stato che quei confini definivano, la Repubblica democratica tedesca, ad esserci ancora e a non esistere già più. Con l'entrata in vigore dell'unità monetaria, economica e sociale, la Rdt ha ceduto una buona parte della propria sovranità, ha consegnato alla Bundesbank e al ministero delle Finanze di Bonn tutte le competenze in materia di politica monetaria, ha adeguato la propria legislazione alle norme in vigore «dall'altra». E soprattutto ha proiettato il proprio destino oltre la soglia della irreversibilità. Qualsiasi cosa succedesse, ora, l'unificazione ormai è ineluttabile. Sarà anche questo a provocare l'inquietudine che si avverte nell'aria, il nervosismo che tocca pure gli esponenti di una classe politica che gioca con un potere sempre

più finto.

Nella giornata storica della «nuova Germania che nasce» si è inserita una polemica che ha rischiato davvero di guastare la festa. Il ministro degli Interni Peter-Michael Diestel se ne è uscito sbattendo la porta dal suo partito, l'ultraconservatore Dsu, che aveva avuto il torto di nominare alla propria presidenza l'uomo che più lo aveva attaccato, nei giorni scorsi, per la conduzione del ministero. La crisi è rientrata, Diestel resterà nel governo come «senza partito» e de Maizière, anche se avesse voluto, non lo avrebbe potuto scaricare perché l'uomo ha un incarico delica-

tissimo, che svolge sulla base di una notoria e strettissima «concordanza di vedute» con il suo collega di Bonn Schaeuble, braccio destro a sua volta del cancelliere Kohl. Proprio mentre infuriavano le polemiche a Berlino, i due, ieri, erano fianco a fianco a testimoniare l'intesa perfetta alla cerimonia di apertura del confine vicino a Coburg. Ma il segnale resta: la lotta politica nella Rdt si sta incattivendo. Che a dicembre ci saranno le prime elezioni pantodesche, ormai, è pressoché certo. Ma come ci si arriverà? Con l'elezione di due parlamenti separati e di due diverse leggi elettorali, come vorrebbero la Cdu e la Csu? Oppure con l'unificazione formalizzata prima?

Intanto l'attenzione si fissa su segnali più difficili da interpretare, più vaghi, che riguardano più l'atmosfera in cui si sta consumando la vicenda dell'unificazione che i dati certi della integrazione tra quelli che ormai sono sempre più due pezzi della stessa Germania. L'annuncio, per esempio, del primo sciopero di avvertimento indetto da un'organizzazione di lavoratori: il sindacato dei metalmeccanici di Berlino-

Brandeburgo chiede due anni di garanzia sull'occupazione, la settimana lavorativa di 40 ore e forti aumenti salariali. È un episodio isolato? O l'inizio dell'ondata di rivendicazioni sociali? Oppure lo strano effetto che, a osservatori forse troppo sensibili, fanno le testimonianze di come la cultura del consumismo stia aggredendo un paese impreparato a digerirla. Il cartellone che fa pubblicità alle sigarette (favola le «Came», prima erano le «HB») è ricomparso dove fino a pochi giorni fa c'era il «Checkpoint Charlie». Un segno dei tempi che avvileisce emozioni ancora ben vive, sul confine che ha segnato di dolore la storia di questo paese e del mondo intero. E la gravità dell'ora non era allegerita, ieri, dalle grazie delle «hostesses» del caffè «Jakobs», grande sponsor del dibattito-fiume che per tutta la giornata si è svolto per la tv dell'ovest e dell'est nella sede della presidenza del Consiglio, interrotto solo da una apparizione di De Maizière, che sembrava quasi sponsorizzato anche lui. Un po' triste, un po' fuori posto, a ricordare, dignitosamente, che questo paese esiste ancora.

**Francia**  
**«Rito latino»**  
**Assedio**  
**alla chiesa**

PARIGI. Invocando la messa latina hanno «assediato» l'altare maggiore della cattedrale di Pontoise, a nord est di Parigi. Paladini della liturgia tradizionale, i settanta credenti del Comitato Sainte-Genevieve guidati dall'abate André Barre, hanno fatto irruzione, nella chiesa decisa ad interrompere la funzione domenicale per imporre l'antico rito. Increduli, stupiti dal furore tradizionalista, gli altri fedeli, quelli raccolti in preghiera tra i banchi della cattedrale, dopo un attimo di esitazione hanno reagito. Decisi a difendere la loro messa hanno fatto quadrato intorno all'altare maggiore. Per ore le due schiere cristiane si sono fronteggiate, ciascuna forte della propria «santa» bandiera. Sono volate parole grosse. Ingiurie pesanti sono state scagliate da una parte all'altra. Poi si è passati alla mani.

Una «guerra» santa, finita solo quando i tradizionalisti hanno finalmente capitolato accettando la proposta di compromesso del vicario della cattedrale, padre Jean-Marie Humant: celebrare il rito latino in una cappella secondaria, lasciando l'altare maggiore all'«altra schiera».

E' la quarta volta quest'anno che i tradizionalisti tentano la presa di una chiesa chiedendo la possibilità di celebrare messe latine in cappelle in diuso. E' la prima volta però, secondo fonti ecclesiastiche, che all'interno di una cattedrale francese si è avuto uno scontro fisico tra tradizionalisti e cattolici moderati.

**Berlino**  
**Attentato**  
**contro**  
**un moscovita**

BERLINO. Un gravissimo episodio si è registrato a Berlino nel giorno dell'unificazione monetaria. Obiettivo di un raid violento di chiara matrice nazista un moscovita. Il cittadino sovietico è rimasto gravemente ustionato e ieri a Berlino dopo essere stato cosparsa di benzina da alcuni sconosciuti che hanno poi dato fuoco ai suoi abiti. Lo hanno comunicato fonti della polizia.

L'uomo, un moscovita di 56 anni, è stato ricoverato in ospedale con ustioni di secondo e terzo grado.

Secondo la ricostruzione fornita dalla polizia, l'uomo è stato avvicinato nel quartiere di Charlottenburg (Berlino ovest) da un giovane che, facendosi passare per un agente, gli ha chiesto i documenti. Contemporaneamente, altri due sconosciuti hanno tirato fuori dal bagagliaio di un'auto un bidone di benzina e dopo aver cosparsa l'uomo con il liquido infiammabile, gli hanno dato fuoco. I tre complici sono fuggiti subito dopo.

**Per ora all'Est**  
**chi comanda**  
**è la Bundesbank**

Attrazione fatale tra sagra di paese e portafoglio. La Rdt del marco pesante non sarà per almeno dieci anni uguale alla Rfg che l'ha acquisita. La Bundesbank, unica istituzione politica della Germania occidentale a esercitare pienamente il suo potere nella Germania orientale, è soddisfatta. Già saltata la pace sociale? Avanza il «terzo» ricco della società: commercianti e qualche neoprofessionista.

DAL NOSTRO INVIATO  
**ANTONIO POLLIO SALIMBINI**

BERLINO. A Lipsia fanno la loro apparizione anche cinque milioni di marchi e dodici mezzi milionari. Vuol dire che ne avevano sostanzialmente il doppio in marchi pesanti. Ma chi parla più degli Ostmark, adesso? Nella furiosa eccitazione della prima giornata capitalistica si contano soltanto i fasci di banconote davanti alle vetrine luccicanti e ricolme di merci. Di merci occidentali e di merci occidentalizzate nella nuova confezione. Ma niente paura. Il popolo delle candelate accese, che pacificamente ha spazzato il regime di Henneker, non si butterà a capofitto nell'avventura consumistica. Vorrebbe farlo, ma i vincoli posti all'unificazione del secolo sono tali da non permettere di sbagliare i conti.

I politici hanno i nervi tirati. Tutto è stato già detto. Nel settore della sala stampa del palazzo del governo, sotto la calda sponsorizzazione del colosso tedesco del caffè Jacobs, una giovane giornalista italiana chiede in perfetto tedesco al «premier» de Maizière che cosa pensa degli scioperi minacciati un po' qui un po' là. «Scioperi?» - ribatte De Maizière

- I lavoratori si devono rendere conto che si sciopera solo nelle aziende che fanno profitto. Si fanno i conti e salta agli occhi che il D-Mark non viene negato e che il benessere innanzi al Muro di Berlino non sarà gratuito.

Il pericolo paventato dalla Bundesbank era quello di una stupidità - per chi non conosce la microeconomia della penuria di beni e dell'assenza di scelta nei consumi - corsa allo «shopping» e adesso questo pericolo sembra svanito. Da stamattina, «Die Schilling» i serpenti di colla in attesa del turno, coloreranno di nuovo le strade, non davanti alle barriere, ma ai magazzini. Però nessuno è così stupido da bruciare i risparmi. E infatti solo cinque milioni (su sedici) hanno prenotato il ritiro di una prima «tranche» dei marchi cambiati 1 a 1 per una media di 860 a testa. Le banche hanno pagato 5 miliardi di marchi su 25 investiti nell'operazione cambio. E dopo? Dopo terranno d'occhio i cartellini dei prezzi perché già le merci erano aumentate ai tempi (sembrano secoli e sono soltanto

un pugno di ore) del marco del vecchio stato. Adesso i prezzi, tanto più in un paese che non produce i beni sui quali si addensa la domanda ma li importa, corrono liberi e selvaggi. Tanto da ricorrere al protezionismo.

Il ministero delle Finanze ormai non ha quasi più nulla da fare visto che la Bundesbank di Francoforte ha preso le redini della politica economica e monetaria (con una piccola rivincita sul Cancelliere, la Banca centrale è al momento la istituzione della Germania federale a esercitare un potere di diritto e formalizzato nella Rdt). E a questo punto si occupa delle relazioni pubbliche innondando le case con un volantino che spiega l'abc dell'economia di mercato. «Nuova valuta nuovi prezzi». Donne, volete rifarvi la peltinatura? Potete scegliere il parucchiere del centro, ma in quello di periferia pagherete meno. Non prendetevela con il negoziante, questa è la nuova legge. E invece i negozianti qualche timore ce l'hanno. Come quella droghiera che ha paura di vedere le vetrine nuove fiam-

mantì distrutte. «Io non ho nascosto nulla in questi giorni, ma chi mi crederà?». A fianco delle merci arrivate dall'Ovest, d'incanto riappariranno quelle di sempre dell'est a prezzi maggiorati (del rapporto di cambio oltretutto). Esagerata che sia la droghiera, la Rdt comincia a vivere un terrore sociale di cui nessuno sa disegnare i contorni. Se ne rende conto la gente comune quanto i vertici politici. Quelli dell'est sono a scadenza visto che partiti e Stato saranno incorporati nella grande Germania nel giro di pochi mesi; quelli dell'ovest altrettanto rassicurati da irridimenti. Individui e ceti produrranno un nuovo impavido sociale. Molte categorie sono già sparite, semplicemente è stato tolto loro il terreno sotto i piedi come al Vopos rimasti senza Muro, alla casa degli attivisti e informatori a tempo pieno della Stasi che si sono visti ridurre pure la pensione (ma staranno zitti con tutte le nefandezze che hanno combinato). I ministri cominciano a essere decimati. I professori marxismo-leninismo e altre di-

scipline affini allo Stato ideologico cercano di salvarsi modificando direttamente da sé il proprio ruolo. I direttori del Kombinat nessuno li vuole più. Con un vertice statale che sarà sostituito, mentre partiti politici e formazioni di movimento - quelle che hanno sostenuto la rivoluzione di novembre - saranno fusi con i grandi partiti dell'ovest o rischiano di avere l'accesso sbarrato alla rappresentanza parlamentare per via della quota del 5%, nella società si cominciano a definire le nuove gerarchie.

Non c'è più il vuoto - o un magma indistinto di interessi prima coperti dall'euforia della vittoria sul Muro e poi dall'impressionante velocità degli avvenimenti politico-diplomatici. Nasce una nuova «Mittelstand», una classe media che si poggia su commercianti, neoprofessionisti molto simili ai loro colleghi dell'ovest (dagli architetti agli esperti di contabilità), negozianti promossi sul campo dalle aziende dell'ovest che serviranno come rappresentanti di vendita. Poca industria, tanti servizi e intermediazione. Sarà questo il futuro della ex Rdt?

**Scatta l'ora x**  
**Ressa e feriti**  
**agli sportelli**

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO. Per qualche ora, l'altra notte, si è tenuto che l'unità monetaria tra le due Germanie cominciasse con una tragedia. Una grande folla - qualche migliaio di persone - ha preso infatti d'assalto l'agenzia della «Deutsche Bank» e a mezzanotte in punto, aveva aperto i propri sportelli per il cambio tra marchi orientali e marchi occidentali sulla Alexanderplatz. Ci sono stati momenti di grande tensione, e anche qualche incidente. Parecchie persone sono state ricoverate in ospedale, ferite nella ressa o colte da malore, anche a causa del caldo afoso. Due vetrine della banca sono andate in frantumi e la polizia ha stentato a riportare l'ordine.

Tutto è cominciato nella tarda serata. Fin dal pomeriggio, due file lunghissime si erano formate davanti ai locali della «Deutsche Bank», appena inaugurati, e davanti alla sede di una agenzia della «Sparkasse» tedesco-orientale. Si era diffusa la notizia, infatti, che tutte e due le banche avrebbero aperto i battenti per l'operazione cambio a mezzanotte in punto. In realtà, la «Sparkasse», come tutti i 9500 sportelli berlinesi, avrebbe aperto gli sportelli soltanto alle 9 del mattino di domenica. Quando la polizia, con gli altoparlanti, ha invitato le persone della fila «sbagliata» a raggiungere quella «giusta», la situazione è diventata subito tesa. Sono scop-

piate risse e battibecchi violenti, mentre la folla ondeggiava paurosamente travolgendo i più deboli. La confusione ha raggiunto il culmine quando, infine, a mezzanotte in punto, gli impiegati hanno spalancato le porte della «Deutsche». I poliziotti di guardia sono stati travolti e nella ressa due vetrine sono andate in frantumi.

Nella grande confusione, comunque, gli impiegati dell'agenzia sono riusciti a stabilire chi fosse il primo dei clienti che hanno approfittato dell'occasione storica del cambio. Hans-Joachim Corsalli, 41 anni, carbonaio, ha ricevuto, in premio, un «boquet» di fiori e un carnet con 100 marchi «buoni». Più tardi, quando la situazione si era un po' distesa, nella sede della banca si è presentato anche il borgomastro di Berlino ovest Walter Mopper, che ha firmato centinaia di autografi.

Comunque, gran parte dei berlinesi ha aspettato la mattina di ieri per cambiare in marchi occidentali i propri depositi. Fra questi anche il premier della Rdt Lothar de Maizière che - ha raccontato ieri pomeriggio - come molti altri cittadini orientali, la sera di sabato l'aveva trascorsa con moglie e figli in un ristorante per spendere gli ultimi marchi «cattivi» che ancora aveva in tasca. La giornata, dopo la tensione della notte, è trascorsa relativamente tranquilla. □ P.S.

**CHE TEMPO FA**

**TEMPERATURE IN ITALIA:**

Bolzano	14 29	L'Aquila	15 30
Verona	22 35	Roma Urbe	18 34
Trieste	25 31	Roma Fiumic.	18 31
Venezia	22 30	Campobasso	20 32
Milano	20 32	Bari	17 32
Torino	16 28	Napoli	19 32
Cuneo	18 28	Potenza	20 31
Genova	23 27	S.M. Leuca	22 30
Bologna	20 34	Reggio C.	24 30
Firenze	20 33	Messina	26 32
Pisa	18 30	Patterson	23 32
Ancona	19 34	Catania	19 32
Perugia	20 31	Alghero	23 29
Pescara	19 33	Cagliari	23 35

**TEMPERATURE ALL'ESTERO:**

Amsterdam	12 17	Londra	14 18
Agene	23 37	Madrid	19 37
Berlino	n.p. n.p.	Mosca	12 22
Bruxelles	15 21	New York	21 31
Copenaghen	18 22	Parigi	13 25
Ginevra	15 20	Stoccolma	14 21
Heisinki	9 20	Varsavia	15 31
Lisbona	n.p. n.p.	Vienna	20 24

**CONDIZIONI METEOROLOGICHE:**

- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

**IL TEMPO IN ITALIA:** la situazione meteorologica sull'Italia non ha subito varianti notevoli rispetto ai giorni scorsi. La nostra penisola è compresa entro un'area di alta pressione atmosferica in seno alla quale circolano masse d'aria in progressiva fase di riscaldamento. Sulla fascia alpina e sul settore nord-orientale e le «regioni dell'alto Adriatico» è in atto ancora un certo processo di instabilità che può portare durante il corso della giornata a fenomeni temporaleschi. Fausta questa eccezione la giornata sarà ovunque soleggiata e molto calda con temperature decisamente superiori alla media stagionale.

**TEMPO PREVISTO:** sulla fascia alpina, sulle località prealpine e sulle Tre Venezie e sulle regioni dell'alto Adriatico inizialmente ampie zone di sereno; durante le ore pomeridiane possibilità di annuvolamenti di tipo cumuliforme associati a episodi temporaleschi. Su tutte le altre regioni italiane il tempo sarà caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. La temperatura si manterrà dappertutto elevata.

**VENTI:** deboli a carattere di brezza.

**MARI:** generalmente poco mossi o calmi.

**DOMANI:** ancora una giornata di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante le ore pomeridiane si avranno formazioni nuvolose ad evoluzione diurna lungo la fascia alpina e lungo la dorsale appenninica. Non è da escludere su tali località la possibilità di qualche temporale isolato.

**ItaliaRadio**  
**LA RADIO DEL PCI**

**Programmi**

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6:30 alle 12 e dalle 15 alle 18:30.  
 Che il 30 Rassegna stampa, 8:30 il Congresso che cambierà il Pci. Con A. Ruggia, 9:30 Giovedì verde antimo, 10 L'ora estiva. Fide diretto con il pensionato a cura delle Spicci, 11 Il nostro partito come sarà. Parte Piero Fassino, 15 Servizio dai Mystères. A cura di Valerio Calzavara

**FREQUENZE IN MHz:** Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Arezzo 99.800; Asolo Piceno 95.600 / 95.200; Bari 87.600 / 87.750 / 91.500; Benevento 96.250; Bergamo 91.700; Biella 105.600; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Campobasso 99.000 / 103.000; Catania 104.300; Catanzaro 105.200 / 108.000; Chieti 106.300; Como 87.600 / 87.750 / 96.700; Cremona 90.950; Enoga 125.800; Ferrara 105.700; Firenze 104.700; Foggia 84.600; Forlì 87.500; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Gorizia 105.200; Grosseto 93.500 / 104.800; Imola 87.500; Imperia 88.200; Isernia 100.500; L'Aquila 89.400; La Spezia 102.550 / 105.200 / 105.650; Latina 97.600; Lecce 87.900; Livorno 105.800 / 101.200; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Mantova 107.300; Massa Carrara 105.650 / 105.900; Milano 91.600; Messina 89.050; Modena 94.500; Montecatone 92.100; Napoli 85.000; Novara 91.350; Padova 107.750; Parma 92.200; Pavia 96.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Piacenza 90.950; Portofino 102.200; Potenza 106.900 / 107.200; Prato 89.800 / 96.200; Pescara 106.300; Pisa 125.800; Pistoia 104.750; Portofino 105.200; Ravenna 87.500; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Roma 94.800 / 97.300 / 105.550; Rovigo 96.850; Rieti 102.200; Salerno 102.850 / 103.500; Savona 92.500; Siena 103.500 / 94.750; Taranto 106.300; Terni 102.200; Torino 103.950; Treviso 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 105.200; Vercelli 87.500; Varese 96.400; Venezia 105.650; Vigevano 97.050; Benevento 96.250; Messina 89.050; Piacenza 90.950; Siracusa 104.300

TELEFONO 06/6791412 - 06/6796539

**PUnità**  
**Tariffe di abbonamento**

Italia	7 numeri	6 numeri	Annuale L. 295.000	Semestrale L. 150.000
Estero	7 numeri	6 numeri	Annuale L. 508.000	Semestrale L. 238.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29072007 intestato all'Unità Spa, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm. 30 x 40)  
 Commerciale mensile L. 312.000  
 Commerciale sabato L. 374.000  
 Commerciale festivo L. 468.000  
 Finestrella 1\* pagina feriali L. 2.613.000  
 Finestrella 1\* pagina sabato L. 3.136.000  
 Finestrella 1\* pagina festiva L. 3.373.000  
 Manchette di testata L. 1.500.000  
 Redazionali L. 550.000

Finanz. Legali. Concess. Aste-Appalti Feriali L. 452.000 - Festivi L. 557.000  
 A parola: Necrologie-part. tutto L. 3.000  
 Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531 SIPRA, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131 Stampa Nigi spa - Roma - via dei Pelasgi, 5 Milano - viale Cino da Pistoia, 10 (edizione telettrasmissa) Stampa Ses spa - Messina - via Taormina, 15/c (edizione telettrasmissa)



Riforma elettorale? Per Gava spetta alla Dc fare la proposta

«È una fuga dalle responsabilità rivolgersi ai cittadini per chiedere risposte e indicazioni che Parlamento e forze politiche dovrebbero loro dare».

Disputa inutile per Cristofori un voto di fiducia sull'emittenza

Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Nino Cristofori definisce «inutile, fuori luogo e comunque prematura» la disputa su un eventuale voto di fiducia per quanto si riferisce a normative del provvedimento sull'emittenza radiotelevisiva.

Sanza: «Si vuol criminalizzare la sinistra dc: la legge Mammì va migliorata»

L'informazione di cui alla legge Mammì un punto alto di difesa del nostro sistema democratico e, pertanto, il testo del Senato va difeso ed eventualmente migliorato.

Tutti a messa nel Cuneese cento consiglieri del Pli

A Fossano, in provincia di Cuneo, cento consiglieri comunali liberali hanno assistito ieri alla messa celebrata dal vicario diocesano, monsignor Volta, nella chiesa della frazione San Vitore.

Biondi: «Il Pli deve contrastare lo scioglimento delle Camere»

Il vicepresidente della Camera on. Alfredo Biondi sostiene che i liberali dovranno evitare di fornire qualsiasi copertura a quelli che con diverse motivazioni vogliono lo scioglimento delle Camere, elezioni anticipate e così riversare sulla gente, chiamata ancora alle urne, la responsabilità degli errori e delle omissioni.

GREGORIO PANE



Il simbolo del club «Tempi moderni» nato a Napoli per promuovere la democrazia economica

Comitati, club, associazioni Sono già circa trecento le organizzazioni favorevoli alla «svolta»

ROMA. Tra comitati per la costituzione, Club, Associazioni, sono già più di 300 le realtà organizzate che lavorano nella prospettiva della nuova formazione politica della sinistra.

Altri 20 in via di costituzione in queste settimane. Dopo il comitato di Rivalta, alla Fiat, entro luglio nascerà quello di Mirafiori.

Parla Claudio Petruccioli «Se investiamo con coraggio il grande capitale del Pci attireremo molte altre forze» I soggetti che si attivano «Cattolici e volontariato il mondo del lavoro moderno e tanti nostri iscritti...» «La costituente? È dare voce agli esclusi da questa politica»

Sono già alcune centinaia i comitati per la costituente nati nelle città e in specifici settori come la sanità, l'istruzione, il mondo del lavoro, delle professioni e della piccola impresa.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Vuoi un esempio di come può crescere il processo costituente? Due settimane fa a Napoli è nato il club «Tempi moderni».

a forze e settori della società che oggi non hanno. E non ce l'hanno a causa dell'obsolescenza della politica tradizionale praticata da molti partiti.

Invece c'è un grande bisogno di riforma, a partire dal modo in cui funzionano i partiti, che rimangono i canali più importanti per riaprire la comunicazione ostruita tra società e politica.

Non fai dunque una distinzione netta tra «esterni» e «iscritti» al Pci? No. Trovo un po' burocratica questa distinzione. Certo ha rilevanza per il momento congressuale, statutario. Ma tutti vivono lo stesso problema.

che possono essere attivati dalla costituente, riconoscendo interessi e bisogni oggi ignorati o compressi dalla politica. Non vedi il rischio di dar vita a una formazione neocorporativa? Stanno nascendo esperienze di grande interesse. Ci sono già una decina di comitati per la costituente nel settore della sanità, promossi da medici, ricercatori, operatori.

Lotte operaie e ruolo dei comunisti: iniziativa della seconda mozione Tortorella: «Non verrà niente di buono dalla dissennata campagna contro il Pci»

«Non è stata elaborata una nuova dottrina», e intanto «abbiamo dei doveri verso milioni di persone che hanno scelto volontariamente il nome e il simbolo del Pci».

che porti nella nuova formazione politica proprio quanto c'è di più vecchio nel Pci. Cioè un'aggregazione di gruppi dirigenti realizzata per gestire il partito senza vera chiarezza di scelte.

«all'operazione che dovrebbe portare a fare del Pci l'ultimo congresso del Pci non è un interesse disinteressato. Naturalmente i ceti dominanti non negano, oggi, un qualche spazio di rappresentanza politica alle classi subalterne».

entro sei mesi non ci sarà più il Pci. Al contrario, comincia proprio ora un grande confronto, esteso ed interno al Pci, volto a promuovere e a garantire l'esistenza in Italia di una grande forza di lavoratori, ispirata agli ideali della democrazia, del socialismo, del comunismo.



Aldo Tortorella, presidente del Cc comunista, intervenuto sabato sera alla manifestazione di Torino

«Non è stata elaborata una nuova dottrina», e intanto «abbiamo dei doveri verso milioni di persone che hanno scelto volontariamente il nome e il simbolo del Pci».

All'uscite Morales (socialista) l'«edera» contrappone Ferrara: ai dc vanno bene entrambi Lo scudocrociato punta sul pentapartito, ma una giunta di sinistra è ancora possibile

Città senza governo A Firenze si litiga sul sindaco, Psi e Pri ai ferri corti

FIRENZE. Non è mai stato di semplice lettura, ma questa volta il puzzle politico fiorentino sembra davvero più intricato del solito. E, probabilmente, i partiti riusciranno a decidere solo all'ultimo minuto con quale alleanza varare la nuova amministrazione, votando sindaco e giunta sul filo del rasoio della scadenza di legge, il 10 agosto.

«Il Pli deve contrastare lo scioglimento delle Camere».

La consulta degli Arcobaleno Voto plebiscitario per l'unità col sole che ride I verdi voltano pagina?

ROMA. Unità tra le diverse anime dell'ambientalismo per un nuovo soggetto verde. È il risultato della consulta nazionale dei verdi arcobaleno, che dopo due giorni di dibattito ha risposto con un sì plebiscitario (44 voti a favore e appena 5 astensioni) alla proposta avanzata una settimana fa a Trani dall'assemblea del «sole che ride».

no approvato una serie di iniziative a breve scadenza. Anzitutto il rilancio dei temi al centro dei recenti referendum (pesticidi e caccia); e poi l'adesione alla campagna sull'«effetto serra» promossa dalla Lega ambiente.

Visita al centro clinico penitenziario di Pisa
Dramma dei malati di Aids
L'infezione in aumento

Il br Salvatore Ricciardi
malato di cuore: «Senza
sospensione della pena
rifiuto di operarmi»

L'ospedale con le sbarre
Esci solo per andare a morire

Visita al Centro clinico Penitenziario di Pisa, con Leda Colombini della Commissione affari sociali della Camera. Il dramma dei malati di Aids, che escono solo per andare a morire. L'infezione cresce vertiginosamente e la distribuzione dei profilattici è illegale. Storia di Salvatore Ricciardi, brigatista rosso malato di cuore: «Senza sospensione della pena rifiuto di operarmi».

DALLA NOSTRA INVIATA
ANNA MARIA GUADAONI

PISA. E' asettico, anonimo, pulito come un ospedale; ma ha le sbarre come un carcere. E gli ammalati occhieggiano dietro doppie porte di ferro: in ospedale la curiosità dei sani dà fastidio, qui no: è pur sempre un pezzo di mondo di fuori che viene dentro. Al centro clinico del carcere di Pisa, il più importante ospedale penitenziario, passano malvitosi a fare la riabilitazione per i traumi da colpi d'armi da fuoco, boss mafiosi con le loro ulcere, detenuti famosi e gente comune, con ordinario stile di galera. La collezione di oggetti più impressionante è appesa nello studio del direttore sanitario, il dottor Francesco Cevasco, che è tra l'altro presidente dell'associazione dei medici penitenziari. Sono molte arrugginite, pettini, posate, spille, pile che i comuni mortali usano per funzionare la radio. «Tutta roba trovata in corpo a qualcuno, ingoiata per autolesionismo: «Guardi pure, è tutto radiologicamente documentato».

andare in comunità, nel frattempo è stato messo fuori per decorrenza dei termini della carcerazione preventiva; e ha fatto una rapina. Ora chi gli crederà? «L'ho fatto, ma non ero in me, era per la roba...», ripete. Ora i medici aspettano che la nuova legge porti in carcere una nuova ondata di tossicodipendenti, e faccia scoprire le strutture. «La questione della droga è stata vergognosamente politicizzata», dice il dottor Cevasco - la nuova legge è ingestibile». Almeno una cosa è certa, in carcere aumenteranno i sieropositivi. Adesso i dati ufficiali parlano di seimila, e 1200 casi di Aids conclamati. Il 21 per cento della popolazione carceraria, «ma il dato è ottimistico», dice il dottor Salvatore Barcchitto - perché relativo al campione testato. A Pisa su cento detenuti, 50 sono sieropositivi. Dipende dall'alto numero di tossicodipendenti nelle carceri, ma anche dall'omosessualità: e in carcere oltre a quella scelta c'è quella coatta, da asinienza o da sopraffazione. In compenso non ci sono profilattici: perché? Pare che l'amministrazione carceraria, ammettendo così la diffusione di rapporti omosessuali, potrebbe addirittura essere perseguibile. Perché, tollera atti osceni in luogo pubblico. Meglio allora fare lo struzzo e lasciare che l'infezione si diffonda in progressione geometrica. Se il grottesco risponde a vero la deputata comunista Leda Colombini lo chiede ai ministri di Sanità e Giustizia in un'interrogazione. Al piano terra c'è un detenuto

famoso. Il brigatista Salvatore Ricciardi. E' malato di cuore, dovrà presto essere operato per la sostituzione di una valvola. Sta per essere nuovamente trasferito al centro clinico del carcere di Regina Coeli, a Roma, dove è ben contento di tornare perché c'è la sua famiglia e l'équipe medica del Policlinico che lo segue da anni. La storia del suo trasferimento a Pisa, dal carcere di Rebibbia dove si trovava, è uno di quei numerosi piccoli arbitri che per un detenuto, per di più se è ammalato, diventa un'ernia. Ricciardi aveva chiesto la sospensione di pena per potersi operare, il tribunale di Roma non gliel'ha concessa: dice che può curarsi in carcere. Ma di fronte alla probabilità di un aggravamento, meglio mettersi al riparo da eventuali responsabilità. Così finisce a Pisa. Il risultato è che un malato di cuore, che dovrebbe evitare ogni instabilità emotiva, viene separato dai medici di sua fiducia, dalla famiglia, dai compagni di segregazione con i quali ha costruito rapporti. A Pisa le sue condizioni, secondo quanto i medici hanno potuto riscontrare, sono peggiorate. Certamente dovrà operarsi presto. Ma lui insiste: «Senza sospensione della pena non mi opero. Farò resistenza», spiega. «Non voglio fare l'eroe; ma di andare in ospedale, piantonato non me la sento. Sa che cosa vuol dire avere sempre quattro carabinieri al letto? In un reparto di cardiopatici sono ingombranti. E non si fa neppure più da soli, questo almeno in carcere si può fare. So di una detenuta

operata alle ovaie che doveva fare lavande vaginali davanti ai carabinieri. Io così non mi opero: devono spogliarmi che senso ha...» Emilia Ortenzio, vice direttrice del carcere di Pisa, spiega che la condizione del piantonato in un ospedale pubblico peggiora. Più difficile ricevere visite, niente telefonate a casa perché non si possono effettuare controlli, nessuna intimità. I detenuti cui capita spesso chiedono di tornare dentro al più presto. Il centro clinico di Pisa, con i suoi cinquanta medici (i ricoverati sono 45 e poco più di 100 i detenuti del giudiziario e del femminile) è molto ben attrezzato: «Non ci lesinano le attrezzature», spiega il dottor Cevasco - i problemi sono altri. Alcuni pazzeschi: in Italia i detenuti pagano i ticket sanitari. Altri legati alle condizioni del personale, che in istituti come questi lavora a prestazione professionale, secondo convenzione: un fisioterapista guadagna ottomila lire lorde, quindicimila un biologo di laboratorio, quattordicimila un infermiere... il presidio psicologico, essenziale in un posto come questo, è fatto di tre persone con un monte massimale di 43 ore. Gli educatori sono in rapporto di uno a cinquanta detenuti. E ancora: la diaria per provvedere ad ogni ricoverato è di al di sotto delle quattrocento lire al giorno; e per modificare le quantità di una tabella dietetica, mettiamo più proteine e meno grassi, non basta una prescrizione medica: ci vuole una domanda al ministero. E naturalmente

Anzianità
contributiva per
le lavoratrici
del settore
siderurgico

PREVIDENZA
Domande e risposte
RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Maria Guidotti,
Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

Sono una ex dipendente del settore siderurgico andata in pensionamento anticipato il 1° gennaio 1989 all'età di 50 anni, sfruttando la legge n. 155 del 1981. Ho avuto notizia di una sentenza della Corte costituzionale dei primi di luglio 1989, riferita al pensionamento anticipato, che attribuisce alle donne lo stesso trattamento dei colleghi maschi, e cioè una anzianità contributiva aumentata del periodo compreso fra la data della risoluzione del rapporto di lavoro e quella del compimento dei 60 anni anziché dei 55 anni.

I tempi per il rimborso dell'Irpef sulle liquidazioni
Ha avuto luogo un incontro con la Direzione dei Centri di servizio del ministero delle Finanze preposto alla restituzione dell'Irpef sui trattamenti di fine rapporto di lavoro in conformità alla legge 482/85, riferito a quanto deciso con sentenza della Corte costituzionale n. 178/86 e con legge n. 154/89.

quindi la retribuzione in due tempi con le certezze che chi ha ricevuto o riceverà la restituzione dell'Irpef per effetto della legge 482/85 riceverà, nei tempi indicati al punto b) anche i benefici della sentenza n. 178/86 o legge 154/89. I dirigenti del ministero hanno anche specificato che non rientrano tra i soggetti con diritto a rimborso coloro che pur avendo presentato domande di restituzione dell'Irpef sul Tfr, non hanno incluso uno o più modelli n. 132 nella dichiarazione dei redditi.

Gradirei sapere se ho diritto ad avere riconosciuta l'anzianità contributiva fino a 60 anni e, in caso affermativo, gli estremi della sentenza della Corte costituzionale e la procedura di ricorso all'Inps.
Marilena Franchini
Comaredo (Milano)

La sentenza della Corte costituzionale che dà diritto a chiedere una anzianità contributiva pari al numero di anni mancanti tra l'età con la quale si va in pensione e i 60 anni di età previsti per gli uomini è la n. 371 del 3-6 luglio 1989.

Per l'indennità malattia il ricorso va fatto al Comitato provinciale Inps

La liquidazione avverrà in due tempi: a) entro il 30 aprile 1991 il ministero conta di restituire tutte le somme relative alla legge 482/85. Le domande pervenute risultano essere 1.090.000 lavorate risultano essere 816.000 e già chiuse n. 707.000; b) entro la fine del 1991 il ministero conta di definire e restituire ai richiedenti i benefici della sentenza 178/85 e legge 154/89 che riguarda l'Irpef pagata in più sulla quota di premio di fine servizio o buonuscita accumulato con il versamento della trattenuta previdenziale operata nella busta paga del dipendente pubblico. Per i pubblici dipendenti che hanno diritto ad entrambi i benefici (legge 482/85 e sent. 178/86) riceveranno

Con sentenza n. 185, la Corte costituzionale, in data 12 aprile 1990, ha disposto che per le pensioni Inps competono i miglioramenti di lire 30.000 mensili da attribuire alle vedove di ex combattenti cessati dal servizio prima dell'8 marzo 1968 e deceduti senza avere fatto domanda per l'ottenimento dei benefici concessi agli ex combattenti. Per quanto riguarda le pensioni degli ex dipendenti pubblici la sentenza sopracitata non è ancora ritenuta applicabile da parte delle Direzioni provinciali del Tesoro. È però in fase avanzata un ricorso dell'Inca-Cgil e dello Spi-Cgil per ottenere anche per questi pensionati analogo pronunciamiento della Corte costituzionale.

Spettano le 30.000 lire alle vedove di ex combattenti
Anche se con ritardo l'Inps mi ha notificato che non ho diritto alla indennità di malattia per un periodo di 28 giorni e mi ha addebitato la somma percepita dal datore di lavoro. Voglio ricorrere contro il provvedimento perché non mi risulta che sia stato chiamato a visita medica e quindi non mi sono reso irreperibile. Vorrei sapere a chi debbo ricorrere ed entro quanto tempo.
Vittorio Zia
Rieti

ADRIATICO ALLA PROVA/4

Rimini vuole «ricapitalizzare» l'industria turismo sia sul piano economico che su quello culturale

Il divertimentificio si «riconverte»

L'industria delle vacanze cerca nuovi sbocchi. Il turismo balneare è in crisi, ma nel settore del tempo libero si stanno affermando nuove domande. Rimini intende allora «riposizionarsi» scrollandosi di dosso le immagini oramai vecchie di «ombrellonificio» e «divertimentificio». «Bisogna ricapitalizzare il turismo», dice Piero Leoni, il presidente dell'Apt - sul piano economico e culturale.

noi nei primi 4 mesi del 1990, questi turisti totalizzano 650 mila presenze vorrà pur dire che il «riposizionamento» della costa è un fatto in marcia, che stiamo diventando un'area specializzata nella fornitura di servizi per il tempo libero e anche per un nuovo tempo di lavoro. Tra gli operatori turistici chi ha fatto questa scelta, adesso si permette di vivere l'estate come una stagione importante ma non determinante.

capitalizzare il turismo sul piano economico ma anche su quello culturale. E le risorse, materiali ed intellettuali, ci sono? Le idee, cioè le risorse intellettuali, direi di sì. Le «metropoli dolci», la «nuova città del sole» non sono sogni, fantasmagorie. Bisogna superare l'incapacità tra le due Rimini, fare in modo che il turismo dia alla città e da essa riceva. Il turismo congressuale si sta affermando alla grande non per caso, ma perché le istituzioni hanno scelto di dotarsi di strutture adatte. È il coraggio di rischiare che spesso non c'è. Lo Stato prima ha spremuto il turismo come un limone, poi l'ha abbandonato. Da noi il processo di riconversione, pur in una fase tanto sfavorevole, è iniziato. Adesso servirebbe un'iniezione di fiducia.

DAL NOSTRO INVIATO
ONIDE DONATI
RIMINI. «Non solo maredicava lo slogan della riviera. Erano i tempi d'oro, le pensioni «Rosina» e «Paola» riempivano le loro 20 stanze semplicemente prendendo i clienti per la gola, il bagno «Eden» trovava un posto all'ombra a tutti magari appiccando 3 ombrelloni in due metri quadrati di sabbia, l'«Adriatico» non dava segni di sofferenza, l'offerta balneare era arricchita tutt'al più da qualche «optional»: escursioni nell'entroterra, concerti, le prime notti folli. Storia, nemmeno troppo lontana. Oggi il «creativ» che propone una campagna pubblicitaria basata sulla parola «mare» verrebbe preso per pazzo. Rimini vende turismo e tra questi anche il mare. «Riposizionamento», chiamano all'Azienda di promozione turistica il processo che

Ma le pensioni «Paola» e «Rosina» che rappresentano tanta parte dell'ossatura turistica della riviera romagnola, non sono destinate a restare fuori dal «riposizionamento»? Non è detto. Io non credo che nel settore turistico per la piccola e media impresa non ci sia più futuro. Al contrario l'esperienza di paesi come la Spagna insegna che i mega complessi alberghieri hanno un gradimento inversamente proporzionale alla loro grandezza. Certo, tra gli esercizi piccoli e piccolissimi c'è anche chi ha vissuto godendo di una rendita di posizione a volte immeritata. Non mi preoccupa più di tanto se qualcuno di questi finisce fuori mercato. Ma tante pensioni «Rosina» e «Paola» hanno le risorse per fa-

Sinceramente presidente: immaginare il piccolo albergo che si è ancora a spese in un posto come alle prese con complicati problemi di natura legale, societaria, fiscale? L'albergoletto singolo no, ma le articolazioni economiche di una città turistica di questo tipo, con i conti con problemi di scala superiore. Mi piace immaginare il turismo come un drago sputafuoco con cento bocche. Non si tratta di rendere inoffensivo il drago ma di orientare tutte le sue lingue di fuoco. Questo significa riqualificare gli esercizi alberghieri, creare nuove infrastrutture, ri-

Rinascita
Sul numero in edicola dal 2 luglio
Peus, congresso al buio. Arrivano per Gorbaciov le scelte più difficili. Guerra, Vázquez Montalbán, Gaiduk, Villari, Abalkin, Bogolomov, Ambarzumov
Da Anni Settanta a Vittime: il vocabolario di Renato Curcio. Intervista all'ex leader delle Br
L'Italia già dalla Scala. Perché la Confindustria vuol abolire la Contingenza? Una storia politica e sociale, tra accordi e disdette
Che spazio c'è per una nuova forza della sinistra? Verso il ventesimo congresso: il commento di Alfredo Reichlin
OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

CERCATELO IN EDICOLA! SOLO 2.000 LIRE PER BATTERE LO STRAPOTERE DELL'INFORMAZIONE DI REGIME
il Lunedì della Repubblica
Campioni del mondo! Viva l'Italia!
FRIGIDAIRE

La III Commissione del Comitato centrale - Politica economica - è convocata per giovedì 5 luglio alle ore 16 presso la Direzione con il seguente odg:
1) L'azione del Pci per i contratti e per la Finanziaria; relatore Adalberto MINUCCI
2) Piano dei lavori della III Commissione; relatore Gian Mario CAZZANIGA
3) Varie ed eventuali

COMUNE DI PIANA DEGLI ALBANESI
PROVINCIA DI PALERMO
Ai sensi dell'art. 20 L. 55/90 si rende noto che in data 15 marzo 1990 è stato effettuato il pubblico incanto per l'appalto dei lavori di allontanamento delle acque depurate del bacino imbrifero del lago di Piana degli Albanesi. Ditta aggiudicataria: IMPRESA CAPOGRUPPO di Giorgio Bonaventura. IL SINDACO

Sos della Goletta per la foce del Tevere



La «Goletta verde» alla partenza da Fiumicino

LIVORNO. Una situazione estremamente grave alla foce del Tevere, mare inquinato nei pressi di Ladispoli e Campo di Mare (Roma), acque relativamente pulite sul litorale toscano fino all'isola d'Elba. Sono le prime risposte agli interrogativi sullo stato di salute delle coste italiane arrivate dalla spedizione della «Goletta Verde», che lunedì scorso ha cominciato il suo viaggio lungo i litorali della penisola, che proseguirà fino alla fine di agosto. «Anoelle», una delle imbarcazioni che partecipano alla campagna - giunta al quinto anno ed organizzata dalla Lega Ambiente - ha percorso negli ultimi sette giorni il litorale tirreno da Fiumicino fino a Livorno. I risultati delle prime analisi sono

stati illustrati ieri in una conferenza stampa, allo Yacht club di Livorno, da Giulio Conte portavoce della Lega. «Se escludiamo il tratto di costa nelle vicinanze della foce del Tevere - ha spiegato Conte - la situazione d'insieme del litorale esaminato non sembra compromessa. Ma non bisogna cantare vittoria: la stagione balneare è appena cominciata e molti dei centri turistici costieri sono ancora semideserti». Nella zona della foce del Tevere e in corrispondenza della spiaggia di Fiumicino tutti i parametri biologici sono risultati superiori ai limiti di legge e all'altezza dell'estuario del fiume è stata individuata una presenza massiccia di sal-

COMUNE DI NAPOLI
Unità Sanitaria Locale n. 45
Via Ponte dei Granili, 16 - Napoli
Avviso di gara
È indetta una gara col metodo appalto concorso per la realizzazione di un Servizio di ricerche mediche, ecologiche, fiscali, tributarie, legali, normative, amministrative e bibliografiche per le strutture di questa U.S.L. Prezzo presunto a base d'asta L. 195.000.000. Le ditte interessate devono essere in possesso dei requisiti di cui al Capitolato Programma allegato all'atto deliberativo n. 73/90 che è possibile visionare presso il Servizio Provveditorato Economico e Tecnico tutti i giorni, dalle ore 9.00 alle ore 12.00 escluso il sabato. Le domande in carta legale, dovranno pervenire entro 10 giorni dalla data di pubblicazione. La presentazione della domanda non vincola l'Amministrazione. IL PRESIDENTE avv. Pasquale Origo

MERCOLEDÌ 4 LUGLIO 1990
Sala stampa Camera dei deputati - ore 11
Conferenza stampa
LE DONNE E L'EUROPA
Proposte per il semestre della presidenza italiana Cee
Promossa dalla responsabile per le Pari opportunità del governo ombra e dalle parlamentari comuniste elette al Parlamento italiano ed europeo.
Segreteria Gruppo Interparlamentare Donne
via Campo Marzio, 69 - telefono 6841335/4/3

Sono due le vittime dello scontro frontale tra un Tir e il pullman di ragazzi di Treviso su una strada statale di Salisbury  
Gli studenti erano in Inghilterra per studio

# Una raffica di vento ed è tragedia

Sono due le vittime dell'incidente di Salisbury, dove un autocarro ha investito un pullman con a bordo 41 ragazzi di Treviso. Silvia Orlando, studentessa di 17 anni dell'istituto «Mazzotti», è morta nella mattinata di ieri, mentre nello scontro era deceduta l'insegnante Nora Di Lizio. Secondo gli inquirenti l'autocarro ha sbandato lungo la statale A 36, per un forte colpo di vento.

ROMA. Una raffica di vento, e l'autocarro che percorreva la A 36, in località Steeple Langford nel Wiltshire, ha invaso la corsia opposta. Il conducente del pullman che trasportava gli studenti dell'istituto «Mazzotti» di Treviso, ha raccontato agli inquirenti che all'improvviso si è trovato sulla sua corsia a sagoma del camion di sette tonnellate di peso. Sulla strada non transitavano altri veicoli.

ipotizza una forte e improvvisa raffica di vento che ha fatto perdere al conducente il controllo del pesante veicolo; secondo ipotesi possibile quella del guasto meccanico. Lo scontro è stato frontale. L'autocarro ha lacerato la fiancata del torpedone e le lamiere hanno intrappolato i passeggeri italiani. I conducenti dell'autocarro sono rimasti feriti ma non gravemente. Illeso l'autista britannico del pullman. Nell'incidente hanno perso la vita una insegnante, Nora Di Lizio, e una studentessa di 17 anni, Silvia Orlando. La ragazza era stata ricoverata nell'ospedale di Bristol in gravissime condizioni; nella notte era migliorata, poi nella



Il pullman che trasportava gli studenti di Treviso subito dopo l'incidente, in basso, Silvia Orlando



Il pullman che trasportava gli studenti di Treviso subito dopo l'incidente, in basso, Silvia Orlando

giovane, Doretta Carli, la ricorda come un'allieva che era andata acquistando via via fiducia in se stessa, che aveva rapporti cordiali con tutti i suoi compagni di classe. Nei progetti di Silvia, ricorda ancora l'insegnante, non c'era l'università: la ragazza aveva infatti manifestato l'intenzione di lavorare appena conclusi gli studi e di intraprendere soltanto più tardi un corso di perfezionamento nelle lingue. L'altra vittima dell'incidente stradale è Nora Di Lizio, insegnante di inglese, di 32 anni. La giovane risiedeva in contrada Madonna delle Piane a Chieti scalo. La Di Lizio lavorava a Treviso da tre anni; era emigrata verso il nord per avere maggiori possibilità di trovare posto nelle scuole. Nell'istituto «Mazzotti» aveva ottenuto una supplenza annuale. Rimangono ricoverati in ospedale a Salisbury, le studentesse Monica Collesso, ferita al viso; Vanessa Nadalon, frattura a una gamba; Arianna Cecchin, ferita a un occhio; e l'insegnante Roberto Bellunato, ferito a un piede. Altri tre

studenti, Sabina Rossi, Chiara Duregon e Gianni Ranzani erano stati dimessi dal nosocomio già in mattinata per essere rimpiattati con i compagni. Ed è stato proprio il professore di ragioneria, Bellunato, ad avvertire i responsabili della scuola, in Italia, dell'incidente. Gabriella Bellunato, la moglie del professore di ragioneria rimasto ferito ad un piede, è stata la prima tra i parenti a ricevere notizie sull'incidente avvenuto in Inghilterra. «Mio marito - ha detto - mi ha telefonato un quarto d'ora dopo la sciagura. Mi ha dato assicurazioni sul suo stato di salute, invitandomi a chiamare subito i responsabili della scuola e gli altri insegnanti per avvertirli dell'accaduto. Da allora sono sempre rimasta in contatto con il consolato italiano cercando di aiutare con informazioni che ottenevo quanti stavano già operando in prefettura e presso la segreteria dell'istituto».

Intanto i parenti dei feriti sono partiti ieri con un aereo della British Airways da Venezia. Insieme con loro ha viaggiato anche Angelo Di Lizio, fratello dell'insegnante di Chieti deceduto. I ragazzi rimasti illesi nell'incidente e quelli dimessi dagli ospedali, sono rientrati regolarmente in Italia nella serata di ieri, a conclusione della vacanza di studio, con il volo charter in partenza dall'aeroporto londinese di Gatwick che era stato prenotato per il viaggio di ritorno. La stessa scuola era stata coinvolta in un altro drammatico incidente l'anno passato: in Svizzera l'Eurocity era saltato fuori dai binari, e a bordo di quel treno viaggiavano due classi della «Mazzotti». La presidente, Luisa Tintza, che si trovava a Pordenone, dopo aver seguito per tutta la notte telefonicamente l'evolversi della situazione nella mattinata di ieri è arrivata a Treviso nella sede dell'istituto. Ha sottolineato che «i viaggi di studio all'estero organizzati dalla scuola rappresentano il punto di forza dell'attività didattica di un istituto turistico, quale il nostro, che si prefigge di dare agli studenti una buona padronanza delle lingue».

## Sequestrati otto chili di eroina a Milano



Otto chili di eroina, nascosti nel doppiopondo di un'auto «Suzuki» proveniente dalla Turchia via Jugoslavia, sono stati sequestrati dai carabinieri di Milano che hanno arrestato i due «corni», i cittadini turchi Yusuf Derc, 36 anni, di Rize, e Osman Mutlu, 57 anni di Alucra. L'operazione è il proseguimento di precedenti, compiute sempre in collaborazione con altre polizie europee e la «Dea» americana, per cercare di stroncare il traffico di eroina dalla Turchia. I carabinieri in Lombardia nel 1989 avevano così sequestrato complessivamente 200 chili di eroina e otto chili nei primi mesi di quest'anno, sempre seguendo lo stesso filone di indagini. Queste avevano anche portato a raccogliere informazioni su alcune auto sospette, una delle quali, appunto la «Suzuki» con targa turca, è stata segnalata all'entrata in Italia al valico di Ferneti (Trieste). La vettura è stata seguita lungo l'autostrada fino a Milano. Qui però i due occupanti, anziché entrare in città, hanno fatto una diversione, forse perché sospettavano di essere seguiti, deviano verso l'autostrada dei laghi. Sono stati però bloccati al casello di entrata. I due e la «Suzuki» sono stati portati a Milano, presso la caserma di via Moscova, dove la vettura è stata perquisita. Nascosti in un doppiopondo ricavato sotto il paraurti posteriore sono così saltati fuori gli otto chili di eroina pura tipo «brown sugar».

## Tragico dopopartita Quattro morti in un incidente

Quattro morti per un incidente stradale sulla Pontina, alle porte di Latina. È accaduto alle 3 della notte scorsa. Una «Golf» ingrata Roma si è schiantata frontalmente per cause ancora imprecise contro un pulmino «Volkswagen» dell'hotel «Maga Car» di S. Felice Circeo, guidato da Paolo di Grazia, dipendente dell'hotel. A bordo del pulmino c'erano sette tifosi inglesi in soggiorno al Circeo, reduci dall'Olimpico dove avevano assistito a Italia-Eire e in procinto, oggi, di trasferirsi a Napoli per Inghilterra-Camerun. Alla guida della «Golf» Andrea Macaluso, 21 anni, con a bordo Franco Prosperi, 20 anni, Gian Luca Licheri, 22 anni, tutti di Velletri. I giovani tornavano da San Felice dove si erano recati per una passeggiata dopo la partita vista in tv. Dopo lo scontro, il traffico è rimasto bloccato fino all'alba. È morto sul colpo Andrea Macaluso, mentre sono giunti cadaveri in ospedale Franco Prosperi, Gian Luca Licheri e Brian Tjiler di 46 anni, nato e residente a Rotterdam. Ferite con prognosi da 15 a 40 giorni per gli altri tifosi inglesi e per il conducente del pulmino.

## Appello della moglie del rapito Paola

Con una inserzione gratuita sul quotidiano *Gazzetta del Sud*, Irma Spadaro, moglie di Domenico Paola, l'odontotecnico sequestrato a Locris il 29 aprile scorso, ha rivolto un nuovo appello ai rapitori del marito. «Irma Spadaro - si legge nell'appello della moglie di Paola - ribadisce di essere pronta ad ogni ragionevole sacrificio, chiede notizie del marito e sollecita un contatto». Con quello di ieri salgono a tre gli appelli rivolti da Irma Spadaro in favore della liberazione del marito. I precedenti, sempre attraverso inserzioni sulla *Gazzetta del Sud*, erano stati fatti il 6 ed il 18 giugno.

## Schiacciato da una jeep carabinieri in Sardegna

Un carabiniere, Ruggero Bettarelli, di 32 anni, di Olivenza, l'altra notte è morto schiacciato da una «Campagnola» ribaltata nel corso di una esercitazione di un piano antisegreto nelle campagne di Burgos (Sassari). Nell'incidente è rimasto ferito anche un altro militare, l'ausiliario Stefano Solinas, di 19 anni, di Sassari, che è ricoverato nell'ospedale civile del capoluogo turitano per trauma cranico e choc.

## Ragazzo si tuffa, batte la testa e muore

Uno studente, Francesco Di Minco, di 15 anni, è morto ieri pomeriggio a Cassano allo Jonio battendo la testa, dopo essersi tuffato dal trampolino, contro il bordo della piscina delle «Terme della Sibaride». La tragedia ha avuto come testimoni decine di ragazzi che insieme con Di Minco stavano facendo il bagno in piscina. Il ragazzo è stato soccorso e portato nell'ospedale di Castrovillari, dove però è giunto cadavere. Sull'episodio hanno avviato indagini i carabinieri.

GIUSEPPE VITTORI

## NEL PCI

Convocazione. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta comune di giovedì 5 luglio sul Csm. Il seminario indetto dal gruppo dei senatori comunisti sulle questioni istituzionali si terrà il giorno 3 luglio p.v. alle ore 10, presso l'Aula convegni del Senato.

## Tribunale minori Bologna «È ex tossicodipendente» Gli tolgono il bimbo in affido da due anni

BOLOGNA. L'Associazione Papa Giovanni XXIII di don Oreste Benzi e l'Uss di San Lazzaro di Savena (Bologna) hanno denunciato, con un comunicato, un caso che giudicano «un clamoroso abuso di autorità» da parte del presidente del tribunale dei minorenni di Bologna, il quale avrebbe deciso di assegnare in preadozione ad un'altra famiglia un bambino di poco più di tre anni, togliendolo ai genitori affidatari perché il padre è un ex tossicodipendente. I genitori affidatari, Vincenzo e Tiziana Macchiavelli, che vivono a Mercatate, una piccola frazione di Ozzano Emilia (Bologna), dove gestiscono una casa-famiglia dei «Giovanni XXIII», hanno accolto il bambino quando aveva sei mesi, ma adesso - ha riferito don Benzi - è un decreto del presidente del tribunale dei minorenni che deve consegnarlo alla coppia senza figli che è stata scelta per essere la nuova famiglia del piccolo. Secondo don Oreste Benzi, questa decisione crea un dramma senza validi motivi nella vita del bambino, che da oltre due anni è

mezzo riconosce nei genitori affidatari la sua famiglia. «Il bambino è stato con noi tanto tempo e nessuno ha avuto niente da ridire - ha detto Vincenzo Macchiavelli, 26 anni - abbiamo avuto anche altri due bambini in affidamento che sono appena andati in adozione. Fino al giugno dell'anno scorso il tribunale ci aveva chiesto se eravamo disposti a tenerlo. Noi abbiamo sempre collaborato. Adesso non possiamo essere coperti di ingiurie». Vincenzo, che considera del tutto sepolto il suo passato di tossicodipendente, non accetta di essere giudicato «inaffidabile». «Affermare queste cose - ha detto - significa che non si ha fiducia nel recupero dei tossicodipendenti». «Il nostro interesse primario è tutelare questo bambino, che ormai si è affezionato a noi - ha aggiunto - non avevamo chiesto di adottarlo perché non abbiamo compiuto ancora i tre anni di matrimonio. La Usl aveva proposto di lasciarlo in affidamento per poi passare all'adozione. Ma il tribunale ha deciso diversamente».

## Urne aperte fino alle 14 per consentire il voto ai magistrati Saranno i 1200 nuovi giudici a disegnare il prossimo Consiglio superiore

Forse stasera stessa di sapranno i risultati delle elezioni dei giudici per rinnovare i loro rappresentanti al Csm. Gli oltre 7000 magistrati italiani hanno tempo fino a oggi pomeriggio alle 14. Quattro collegi per i giudici di tribunale e uno per quelli di Cassazione. Alle passate elezioni Unità per la costituzione ebbe il 40,9%, Magistratura indipendente il 33,7%, Magistratura democratica il 18,5%.

### CARLA CHELO

ROMA. Si vota fino alle 14 di oggi per rinnovare i giudici del Csm e forse già stasera stessa sarà possibile sapere, se non i risultati ufficiali, almeno l'orientamento dei magistrati italiani. Nei seggi aperti dalle 8 di ieri mattina votano poco più di settanta giudici italiani per inviare i loro 20 rappresentanti al Consiglio superiore della magistratura, ai quali si affiancheranno i 10 laici che il parlamento dovrebbe terminare di eleggere giovedì prossimo, 5 luglio: alle prime votazioni sono passati solo i due dc Galloni e Bressani. I seggi sono stati lasciati nelle sedi dei distretti di

anche l'occasione per discutere ed approfondire un'altra campagna elettorale: quella per il nuovo presidente della Consulta. Francesco Saja scenderà il suo posto il 22 ottobre e sono già diversi i candidati in lizza per succedergli. Circa mille e duecento invece i «nuovi giudici», quelli entrati in magistratura negli ultimi quattro anni, in vista dell'entrata in vigore del nuovo codice. Il loro voto potrebbe incidere profondamente sui risultati delle correnti. Dovrebbero essere un po' più lunghi i tempi necessari per conoscere i risultati ufficiali: la nuova legge elettorale dei togati ha infatti modificato alcuni meccanismi di raccolta e verifica dei voti. I dati emersi dallo spoglio delle schede elettorali saranno comunicati da ogni ufficio istituito presso le singole Corti d'Appello nell'ufficio elettorale centrale presso la Cassazione. Sarà quest'ultima ad elaborare i risultati definitivi e a comunicare se il gruppo del Movimento per la giustizia e Pro-

posta 88 sono riusciti ad ottenere il quorum del 9% richiesto dalla nuova legge elettorale. Solo dopo sarà possibile stabilire come cambierà l'organo di governo della magistratura. Poche e prudenti le previsioni. I gruppi maggioritari, Unità per la Costituzione e Magistratura indipendente puntano a 7 consiglieri al primo gruppo, 7 al secondo. In pratica sperano di riconquistare i consensi perduti con le scissioni dei verdi da Unicost e di Proposta 88 da Magistratura indipendente. Ci riusciranno? I dirigenti di Mi sono abbastanza ottimisti. Appena più prudente Giocchino Izozz segretario di Unicost. Da segnalare che alle passate elezioni i due gruppi, pur mantenendo il 74% dei voti, avevano diminuito notevolmente i loro consensi. Nell'86 votarono 6155 giudici contro i 5390 dell'81. Unicost ottenne 2.517 pari al 40,9% (-2,3%) rispetto alle precedenti elezioni, Magistratura indipendente ebbe

2.076 voti (33,7%) calando in percentuale del 4,5% sull'81. Magistratura democratica ebbe invece 1.107 voti pari al 18,5%, accrescendo i suoi consensi del 4,5%. Per una manciata di voti (non più di 16) il gruppo di sinistra della magistratura non riuscì a strappare il quarto seggio. Il sindacato riuscì per la prima volta con 402 voti ad ottenere un rappresentante. Gli equilibri raggiunti nell'86 furono mandati a monte due anni fa dai giudici dissenzienti nei confronti delle correnti maggioritarie. La loro fuga non è passata inosservata, ed anzi, per «porvi riparo» è stata varata in gran fretta una riforma elettorale che ha tra i suoi scopi principali proprio quello di eliminare il dissenso. I due gruppi «scissionisti» che si sono presentati insieme per aggirare il quorum piuttosto alto richiesto dalla nuova legge sperano di ottenere almeno un rappresentante (oggi insieme ne hanno 3). Vito D'Ambrosio e Pietro Calogero di Proposta 88).

## Il radiofaro fuori uso poteva evitare l'incidente Aereo si schianta ad Albenga Muoiono i tre uomini a bordo

Un aereo da turismo con tre persone a bordo è precipitato ieri pomeriggio schiantandosi sulle falde del Monte Acuto, nei pressi di Albenga. Il pilota e i due passeggeri sono morti sul colpo. La foschia e le nuvole basse avrebbero ingannato l'uomo che era ai comandi. Ma l'errore poteva essere evitato se l'aeroporto avesse avuto il radiofaro. Lo strumento, guasto da un anno, non è stato mai riparato.

ALBENGA. Se il radiofaro, rotto da un anno fosse stato in funzione, probabilmente Angelo Caloni, 41 anni, Gianni Barbera di 22 anni e Luigi Pinazzi di 34 anni, sarebbero ancora vivi. E invece sono morti dopo che l'aereo da turismo sul quale stavano facendo una gita domenicale, si è schiantato contro le falde del monte Acuto, vicino Albenga. Erano partiti dall'aeroporto di Vergiate, Varese, avevano fatto scalo al «Cristoforo Colombo» di Genova e da lì si erano rimessi in volo verso le 13 di ieri alla volta della cittadina ligure.

torre di controllo dell'aeroporto di Villanova, dove doveva fare scalo, dicendo di essere nella valle del torrente Centa e di stare sorvolando la piana di Albenga. In realtà lo «S-300» Marchetti 205, è questo il nome dell'aereo da turismo, si trovava più a est di una decina di chilometri, e stava sorvolando la piana di Borghetto Santo Spirito, simile a quella di Albenga, ma più piccola, e attraversata anch'essa da un torrente, il Varatella. Due luoghi troppo simili per essere riconosciuti col il solo ausilio della vista. Se il radiofaro fosse stato in funzione il pilota non avrebbe potuto sbagliare. Lo strumento che trasmette onde ra-

dio a 360 gradi avrebbe segnalato la sua postazione e, quindi la giusta localizzazione dello scalo aereo. In questo modo il pilota si sarebbe accorto di non essere nel luogo segnalato alla torre di controllo e avrebbe corretto la rotta. L'errore è stato fatale, anche perché sulla zona gravavano nuvole basse e foschia. Nell'ultima comunicazione radio, alle 13,28, con la torre di controllo, il pilota ha detto: «Stiamo entrando in una nuvola». Una operazione, si fa rilevare dai tecnici dello scalo ligure, che non avrebbe dovuto fare, volando a vista, ma che non ha preoccupato in quanto, nel giro di due o tre minuti, l'aereo sarebbe dovuto atterrare. Trascorso inutilmente questo termine, la torre di controllo ha dato l'allarme, e da Genova si è levato in volo l'elicottero «Ab 412» dei vigili del fuoco. Dopo una lunga perlustrazione della zona, poco prima delle 15, sono stati avvistati i rottami dell'aereo a circa 40 metri dal crinale del Monte

Acuto, la cui punta massima è di 720 metri, sparsi in un raggio di pochi metri. La zona dove l'aereo si è schiantato, nel territorio del comune di Ballestrino, nell'entroterra di Borghetto Santo Spirito, è stata poi raggiunta anche dalle squadre di vigili del fuoco di Albenga e da alcune pattuglie di carabinieri. I corpi di due vittime erano semicombustati, segno che il «S-300» Marchetti, dopo l'impatto contro il monte, si è incendiato. Le salme di Angelo Caloni, Gianni Barbera nato a Mazarà del Vallo e di Luigi Pinazzi di Onegna, saranno trasferite ad Albenga non appena sarà concluso il nulla osta da parte dell'autorità giudiziaria. L'aeroporto di Villanova, dall'ottobre dello scorso anno, è privo di radiofaro, che si è guastato e che non è stato ancora riparato. Se l'apparecchiatura fosse stata in funzione, anche secondo i tecnici dello scalo albanese, l'errore del pilota avrebbe potuto essere evitato.

## Il fantino Aceto tenterà il record di vittorie in questo secolo Stasera si corre il Palio di Siena Gran favorite Oca, Giraffa, Valdimontone

Si corre stasera il palio di Siena con Valdimontone, Oca e Giraffa favorite. Tutto è già pronto. Le contrade hanno già scelto il fantino con cui tenderanno di aggiudicarsi il drappellone dipinto dalla sudaficana Alison Roux. Andrea De Gortes, alla caccia. Improbabile della vittoria record sarà nella Tartuca, Salvatore Ladu detto Cianchino nell'Oca. Polemiche per l'esclusione del forte Benito.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE AUGUSTO MATTIOLI

SIENA. «Fare il record di vittorie in questo secolo? Non mi ci fesso più. Ma se verrà...». A quarantasette anni di età, ma tirato come un ventenne Andrea De Gortes detto Aceto, sembra guardare con maggiore disincanto di qualche tempo fa al palio. Non più dichiarazioni roboanti e indimenticabili non più il sorriso beffardo di chi si sente superiore. A sentirsi si direbbe cambiato parecchio. Con quello di stasera Aceto avrà partecipato a 53 corse del palio, vincendone tredici. Lui è ormai un mito della secolare corsa senese. Ma anche i miti devono fare i conti con la realtà. Purtroppo

per lui la fortuna non ha assistito la Tartuca, la contrada che l'ha ingaggiato dopo il divorzio con l'Oca con cui ha avuto un lunghissimo e produttivo rapporto. Monterà Bambina, una baia giovanissima, quattro anni soltanto, alla sua prima esperienza nel difficile percorso della suggestiva Piazza del Campo. Altro sono i favori del primo palio del 90: Salvatore Ladu detto Cianchino, un fantino dal carattere difficile che sarà impegnato proprio nell'Oca sul cavallo Piteos, un sauro di sei anni alla sua terza esperienza nella carriera senese. Giuseppe Pes detto il Pesse che per la contrada

di Valdimontone monterà Figaro, un potente baio di 9 anni, l'unico tra i dieci cavalli ad avere già vinto una volta, Silvano Vigni detto Bastiano che sarà su Galleggiante, un bello e potente baio scuro di 8 anni, a difendere i colori della Giraffa. Per Aceto e per gli altri fantini resta comunque qualche brandello di speranza. Nel palio di Siena non è mai detta l'ultima parola. L'imprevedibile è alla partenza, la cosiddetta «ossa» o alle terribili curve di San Martino e del Casato. O in una parata o in una nerbata degli avversari, scortecchezze del tutto ammissibili, entro determinati limiti. Aceto con la sua cavalleria, correndo senza particolari apprensioni potrebbe dunque approfittare di situazioni favorevoli che gli si presentassero, sfruttando anche la sua grande esperienza. Così potrebbe accadere anche ad altri fantini, ad altre contrade che il sorteggio nella «tratta» dei cavalli, la mattina del 29 giugno non ha messo tra le favorite, a partire dall'Aquila, e dalla Torre che non vince addirittura dal luglio del 1961.

Questo primo palio dell'anno, iniziato drammaticamente con la morte nelle prove di preselezione di un cavallo, Vienna Giri, abbattuto per la rottura l'anteriore sinistro in seguito ad una caduta, vede l'ascesa di Viperà e Benito, i vincitori, senza fantino, delle corse del 1989. In particolare l'esclusione di Benito a cui i veterani hanno riscontrato un malanno al posteriore destro ha suscitato moltissime polemiche. C'è chi ci ha visto una manovra, annunciata comunque da tempo ma che i proprietari smentiscono, per impedire la sua partecipazione al palio, essendo il cavallo più forte di tutti gli altri. Tanto più che invece c'è qualche soggetto poco dotato, come Fogarzu, andato il sorte all'Istrice, che non è davvero in condizioni fisiche buone. Stamattina intanto davanti al sindaco è previsto l'ultimo rito prima della corsa. Le contrade diranno ufficialmente quale fantino hanno scelto per tentare di vincere il drappellone dipinto da Alison Roux, pit-

# All'Italia la presidenza Cee: un semestre

Le proposte del Pci e dei suoi eurodeputati

## L'occasione per cambiare la storia del continente

Dal primo luglio e per i prossimi sei mesi, fino al 31 dicembre, dunque, l'Italia è al timone della Cee. «Un semestre - secondo Giorgio Napolitano - di grande, forse storica, rilevanza per lo sviluppo del processo di integrazione nella Comunità e insieme di una strategia di apertura della Comunità stessa, sia verso il resto dell'Europa e segnatamente verso l'Est, sia verso il Sud».

È in effetti in questo semestre che dovranno essere avviati a soluzione - con la convocazione delle Assise parlamentari europee e di due Conferenze intergovernative parallele - i problemi politici, economici e istituzionali connessi alla creazione del grande mercato, all'Unione economica e monetaria e all'Unione politica e intrecciati con quelli - di dimensione europea e mondiale - scaturiti dal crollo dei regimi del «socialismo reale» all'Est, a cominciare dall'unificazione tedesca e dalla ristrutturazione, in prospettiva, della stessa Comunità.

Non è poco, come si vede, per sei mesi di governo comunitario. E c'è da chiedersi se il governo italiano, che si trascina da tempo preoccupanti malesseri interni, sia in grado di esprimere un programma d'azione all'altezza di questi problemi e della loro dimensione; anche tenendo conto che il lascito del semestre appena concluso di presidenza irlandese non è dei più stimolanti e anzi giustifica appieno tutti gli interrogativi che punteggiano l'inizio del semestre italiano.

È alla vigilia di questo momento capitale per l'avvenire della Comunità e della costru-

zione europea che il governo ombra del Pci e la componente italiana del Gruppo «Per la sinistra unitaria europea» al Parlamento di Strasburgo, riuniti a Roma all'inizio del mese scorso, hanno deciso di prendere sul governo italiano avanzando una serie di idee e di proposte (da Napolitano a Colajanni, da Segre a Reichlin, a molti altri deputati) per imprimere un'accelerazione al processo di integrazione europea, per dare un contenuto e un carattere veramente comunitari all'Unione politica, per risolvere, d'intesa coi Parlamentari nazionali, il problema dei «deficit democratici» attraverso una indispensabile riforma delle istituzioni, per avviare insomma la costruzione di una Comunità europea forte dal punto di vista istituzionale, con un Parlamento dotato di poteri reali, capace dunque di «governare» i processi nei tempi previsti e di evitare i blocchi e gli stalli imposti dagli egoismi, dalle paure e dalle «lobbies» nazionali.

Sul piano dei grandi problemi riguardanti le relazioni esterne comunitarie il Pci chiede in particolare che la presidenza italiana:

- 1) impegni fino in fondo la Comunità ai due tavoli del negoziato di Vienna sulla riduzione delle forze convenzionali e del processo Cse (Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa) per dare nuovi sviluppi all'Atto finale di Helsinki. In particolare si tratta di mostrare «volontà di innovazione e lungimiranza» su due aspetti essenziali della questione tedesca che assumerà una posizione dominante nel semestre: denuclearizzazione, riduzione degli armamenti con-

venzionali nella Germania unificata e status internazionale di quest'ultima tra Nato e nuovo sistema di sicurezza europeo; 2) operi perché la Comunità abbia un ruolo incisivo nei confronti dei Paesi dell'Est e si impegni decisamente per una reale ripresa e crescita dei suoi rapporti con il Sud del mondo. In altre parole la Comunità, sotto la presidenza italiana, deve cambiare rotta e passare da una avara politica di carità condizionata (di qui le nostre critiche alla Convenzione di Lomé IV) ad un programma veramente orientato allo sviluppo del Terzo mondo e in particolare di quei Paesi che vivono in condizioni drammatiche di miseria e di indebitamento; 3) rilanci l'azione della Comunità europea nell'area mediterranea con un suo originale ruolo politico di mediazione, di distensione e di disarmo mirante a mettere fine, prima di tutto, attraverso la ripresa del dialogo tra le parti interessate, al dramma del popolo palestinese e per riconoscere il diritto all'autodeterminazione.

Queste due pagine trattano dunque dei grandi problemi sollevati dal Pci nel corso del convegno di Roma e degli impegni che, in rapporto ad essi, il governo italiano deve assumere nei sei mesi di presidenza della Comunità.

L'occasione che quest'epoca di straordinari rivolgimenti offre a chi è preposto a governare, se colta con la volontà politica di riuscire nell'indispensabile salto qualitativo, può permettere all'Italia di affermarsi come forza trainante del processo di unificazione europea. In caso contrario non sarà che un'occasione perduta, per l'Europa e per l'Italia.

## Le scadenze

**LUGLIO** - Inizio (1° luglio) del semestre italiano di presidenza della Cee. Avvio della libera circolazione dei capitali, prima fase del «Piano Delors» per l'Unione economica e monetaria.

Avvio del processo di unificazione delle due Germanie primi passi verso l'Unione monetaria.

Il Parlamento europeo di scute a Strasburgo (12 luglio) il «pacchetto istituzionale» composto dai rapporti Martin, Giscard d'Estaing, Duverger e Colombo.

De Michelis presenta al Parlamento europeo il programma della presidenza italiana già sottoposto al vertice di Dublino del 25/6.

**SETTEMBRE** - Vertice vari livelli istituzionali dello stato di preparazione delle due Conferenze intergovernative sull'unione economica e monetaria e sull'unione politica.

Eventuale convocazione di una Conferenza internazionale sull'emigrazione.

**OCTOBRE** - Vertice straordinario europeo (27 ottobre) sulla preparazione della Conferenza intergovernativa e i contenuti dell'Unione politica.

**NOVEMBRE** - Assise parlamentare a Roma (a fine mese), su proposta di Duverger, tra rappresentanti dei 12 parlamenti nazionali e del Parlamento europeo per discutere dei riforme istituzionali atte a superare il «deficit democratico».

Eventuale riveduta su questo mese della Conferenza internazionale sull'emigrazione.

**DICEMBRE** - Elezioni politiche (2 dicembre) nella Repubblica federale tedesca. Non è tuttavia da escludere un rinvio al 9 dicembre, nel qual caso si voterebbe nelle due Germanie per le prime elezioni pan-tedesche del dopoguerra.

Apertura delle Conferenze intergovernative (13-14 dicembre a Roma) sull'unione economica e monetaria e sull'unione politica.

Vertice conclusivo della presidenza italiana.



## Il 1993 è davvero vicino?

L'Europa del 1993, con la Germania unita, sarà un grande mercato di oltre 340 milioni di persone, l'entità economica principale di quello «spazio economico europeo» che dovrebbe includere i Paesi dell'Est e stabilire rapporti di associazione coi Paesi dell'Est. Contemporaneamente questa Europa comunitaria d'1993 dovrebbe essere una unione non soltanto economica e monetaria ma anche e soprattutto politica, figurare cioè per la prima volta come «soggetto» di politica estera. Tutto ciò è già iscritto nel calendario delle scadenze ma non è ancora realtà concreta. Di qui l'importanza eccezionale che assume il semestre italiano di presidenza della Cee, cui spettano scelte e decisioni determinanti per un futuro dell'Europa senza alcun riscontro col suo turbolento e sanguinoso passato millenario.

## Ultimi ad applicare le direttive Cee, primi per numero di condanne: 200 È nostro il record delle inadempienze

È difficile dire se abbia un qualche fondamento socio-culturale e storico il raffronto che l'«Economist», nel suo dossier dedicato all'Italia, traccia tra le nostre inadempienze alle direttive comunitarie e il secondo sforzo degli italiani di non ottemperare alle direttive dei tanti governi - spagnolo, francese, austriaco o olandese - che hanno in qualche modo determinato le vicende della Penisola. Fatto è, comunque, che questo ritardo è ormai diventato un caso politico europeo e un motivo polemico ricorrente. Anche se questo ritardo va soprattutto rapportato alla scadenza del '93, è chiaro che esso proietta, in termini di credibilità, non poche ombre anche sul semestre di presidenza italiana della Cee.

La realtà quantificata è infatti la seguente: l'Italia detiene,

tra i dodici Paesi della Comunità, il triste record delle inadempienze. Il nostro Paese è in sostanza l'ultimo nell'applicazione delle direttive Cee e primo assoluto per le condanne ricevute (200) a causa della mancata applicazione delle direttive stesse. Ciò significa che, al di là di tutte le consuete affermazioni europeistiche, i governi succedutisi alla guida del nostro Paese in questi ultimi anni si sono ben guardati dal compiere i necessari sforzi per superare i ritardi accumulati nel recepimento delle direttive comunitarie.

L'approvazione al Senato della «legge comunitaria» può cancellare le ombre che pesano, a causa di ciò che è detto, sulla credibilità del governo italiano, che assume la presidenza comunitaria in una fase

tutta di movimento della politica europea e mondiale, ma non può cancellare un arretrato di oltre cento direttive non rispettate. Sicché sarà necessario un lungo e severo impegno legislativo affinché l'Italia si metta davvero al passo con l'Europa.

E i tempi stringono: mancano ormai meno di mille giorni al 1993 e non si può dire che siano molti visto il lavoro che resta da fare per recuperare il tempo perduto in politiche europeistiche soltanto a parole ma nella sostanza tendenti ad evitare o ad ignorare i regolamenti comunitari e a guadagnare tempo, non si sa bene in favore di chi o di che cosa. Oggi, davanti a scadenze inevitabili, l'Europa deve diventare una priorità, per il governo e per l'insieme delle forze politiche e sociali italiane.

Per quanto riguarda il Consi-

glio dei ministri, esso dovrebbe tenere mensilmente una riunione dedicata ai problemi europei realizzando così l'impegno in questo senso assunto dal presidente Andreotti nella sua dichiarazione programmatica del 26 luglio dell'anno scorso. Il governo, inoltre, dovrebbe tenere trimestralmente, ai fini del coordinamento, una riunione con i presidenti delle Regioni e con i sindaci delle città che figurano nella nuova legge sulle autonomie come città metropolitane.

L'avvicinarsi del 1993 impone ad altre misure capaci di creare le condizioni politiche per il superamento del distacco tra un'Europa che avanza e un'Italia in ritardo che, per di più, vedrebbe irrimediabilmente aumentare il ritardo accumulato fin qui.

## Il 13 e 14 dicembre si terranno a Roma le due Conferenze intergovernative

### Economia e monete: matrimonio in vista?

ROBERTO SPECIALE

Uno dei compiti più importanti che la presidenza italiana della Comunità dovrà affrontare in questo semestre appena cominciato è la preparazione della Conferenza intergovernativa prevista per la metà di dicembre e destinata a decidere i tempi, le modalità e le conseguenze delle modifiche dei trattati che comporta l'Unione economica e monetaria. Non meno importanti sono i problemi che pongono la liberalizzazione del movimento dei capitali e l'accelerazione della costruzione del Mercato unico, la cui entrata in funzione è prevista per il 1° gennaio 1993.

Questi due obiettivi rendono ormai evidente, d'altro canto, la necessità di accompagnare l'integrazione e unificazione con una vera e propria costruzione politica dell'Europa per non creare vuoti di responsabilità nel controllo democratico dei processi: di qui la seconda Conferenza intergovernativa sull'Unione politica di cui viene detto qui accanto.

Non pensiamo di peccare di economicismo o di monetarismo trattando qui dell'Unione economica e monetaria se è vero che, da parte nostra, questo problema non è mai stato affrontato separatamente e se è altrettanto vero che abbiamo sempre sostenuto la necessità di far avanzare contemporaneamente tutti i processi inerenti all'Unione europea - economico, monetario, sociale, politico e istituzionale - denunciando puntualmente i ritardi di questo o quel problema rispetto agli altri.

Per quanto riguarda la creazione del Mercato unico va detto subito che uno dei principali problemi, tuttora irrisolto e in una fase di stallo, è quello dell'armonizzazione fiscale. Nessun vero accordo è stato finora raggiunto né in materia di Iva e di accise, né per quanto riguarda l'imposi-

zione dei redditi da capitale, né in materia societaria sicché la realizzazione del Mercato unico rischia di aver luogo in un contesto caotico, caratterizzato dalla concorrenza tra i diversi sistemi. Il semestre di presidenza italiana offre la possibilità al nostro governo di fornire un contributo positivo alla difficile soluzione dei problemi sul tappeto, sempre che questo governo voglia e sappia assumere una forte iniziativa di proposta e di stimolo.

L'Unione monetaria prevede la creazione di una Banca centrale autonoma dentro un sistema di banche e di moneta unica. Si tratta di una giusta scelta che impone però un equilibrio di poteri e di responsabilità democratiche coinvolgenti in modo particolare i Parlamentari nazionali e il Parlamento europeo: e su questo terreno tutto o quasi è ancora da fare.

L'Unione economica presuppone una convergenza e un coordinamento delle situazioni economiche e di bilancio degli Stati membri: ed è qui il tallone d'Achille dell'Italia dove i problemi del deficit del bilancio e dell'indebitamento pubblico sono giunti a una soglia allarmante se non addirittura insostenibile. Si tratta allora di dare impulso al carattere sociale dello Stato eliminando al contempo gli sprechi, i finanziamenti inutili, la spirale perversa degli interessi sul debito.

Oggi l'Italia ha una lira forte ma un'economia fragile, con in più profondi squilibri sociali e territoriali: proprio per questo non è più rinviabile un'azione efficace di risanamento e di sviluppo. Di conseguenza il giudizio sulla presidenza italiana dovrà essere dato sia sulla sua capacità di accelerare la costruzione europea, sia sulla sua coerenza nell'opera di risanamento e di progresso del Paese.

## Il cammino verso l'Unione politica procede senza un progetto comune

Davanti alla sessione plenaria del Parlamento europeo, lo scorso 14 giugno, commentando il bilancio del semestre di presidenza irlandese, Giorgio Napolitano aveva dato un apprezzamento positivo all'iscrizione all'ordine del giorno dei lavori del vertice straordinario di Dublino (28 aprile) del tema dell'Unione politica, unica via - aveva detto - per governare politicamente il processo verso grandi obiettivi di equilibrio e di progresso delle nostre società e per fare della Comunità «un soggetto di politica internazionale capace di far fronte alle nuove sfide». Ma, dopo quel vertice, osservava il ministro degli Esteri del «governo ombra», gli orientamenti che hanno cominciato a circolare ci spingono a dire che il modo in cui si conclude questo semestre suscita in noi non poche preoccupazioni. La svolta verso l'Unione politica rischia infatti di essere vanificata da orientamenti tali da aggravare il deficit democratico senza soddisfare le altre esigenze dell'Unione politica.

Concluso il semestre irlandese, l'avvio dell'Unione politica e la convocazione della Conferenza intergovernativa incaricata di definire i tempi e i contenuti, spettano alla presidenza italiana alla quale chiediamo: che questa Conferenza abbia inizio al più presto (almeno l'Italia apra il processo) di quel «pacchetto» che dia un mandato costitutivo al Parlamento europeo per proporre un nuovo Trattato dell'Unione ai parlamenti nazionali; che lavori per rafforzare le competenze e le funzioni legislative del Parlamento europeo in co-decisione con il Consiglio; che faccia del Consiglio l'espressione del Parlamento nazionale, che allarghi le competenze della Commissione (in materia sociale, ambientale, sanitaria, dell'informazione e della formazione) e la trasformi in un vero e proprio governo con organi eletti dal Parlamento europeo; che stabilisca un ruolo ed un collegamento istituzionale delle grandi regioni d'Europa con le istituzioni comunitarie; che crei un rapporto stabile e reciproco tra i Parlamenti nazionali e il Parlamento europeo e viceversa, sia tramite le Commissioni sia con sessioni comuni; che indichi le vie per rafforzare il potere e il ruolo dei Parlamenti nazionali.

Oggi si vede, questo programma tiene conto del doppio deficit democratico che, nel corso del processo comunitario, ha colpito tanto il Parlamento europeo quanto i Parlamenti nazionali, privandoli di poteri finiti nelle mani del Consiglio. Si tratta quindi, per prima cosa, di riequilibrare democraticamente i poteri delle istituzioni comunitarie ridando a Cesare quel che a Cesare spetta e riconoscendo al Parlamento europeo - istituzione legittimata dal suffragio universale diretto e in accordo coi Parlamenti nazionali - quei poteri o parte di essi che sono stati sottratti a questi ultimi.

Ed è del resto in questo quadro che acquistano per noi un valore rilevante le Assise parlamentari europee in programma a Roma per il prossimo mese di ottobre, per armonizzare l'azione dei Parlamenti nazionali con quella del Parlamento europeo nella preparazione e nella definizione dei tempi e dei contenuti di una vera Unione politica e delle relative riforme istituzionali indispensabili. E non è un caso che, al raggiungimento di questo obiettivo di importanza fondamentale per la costruzione di una vera Unione europea non solo economica e monetaria ma anche politica, abbia dato un considerevole contributo uno dei più reputati costituzionalisti internazionali, Maurice Duverger, deputato europeo eletto nelle liste del Pci e membro del Gruppo «per

la sinistra unitaria europea». Per concludere, come ebbe a dire Luigi Colajanni, presidente del Gruppo, all'incontro di Roma tra governo ombra ed eurodeputati del Pci alla vigilia del semestre italiano di presidenza Cee, «non è il momento dei piccoli passi, concepibili forse nella logica della piccola Europa dei dodici, essenzialmente rivolta al mercato: quello che richiede il salto storico in cui viviamo è una capacità di guida politica unitaria, di governo dell'economia e degli sconvolgenti processi che attraversano l'Europa dell'Est e del Sud. Chi deve governare questi processi? Un governo democratico dotato di volontà politica e di poteri reali ai diversi livelli istituzionali o le grandi potenze economiche e finanziarie e le burocrazie comunitarie e nazionali? Noi chiediamo alla presidenza italiana - ha concluso Colajanni - una scelta netta e degli atti conseguenti a colmare il deficit democratico della Comunità, definendo con un nuovo Trattato un quadro organico di rapporti tra istituzioni democratiche per sviluppare nei fatti un'Europa nella quale siano realizzati l'unione economica e monetaria, l'unione politica, il riequilibrio territoriale e sociale».

Per concludere, come ebbe a dire Luigi Colajanni, presidente del Gruppo, all'incontro di Roma tra governo ombra ed eurodeputati del Pci alla vigilia del semestre italiano di presidenza Cee, «non è il momento dei piccoli passi, concepibili forse nella logica della piccola Europa dei dodici, essenzialmente rivolta al mercato: quello che richiede il salto storico in cui viviamo è una capacità di guida politica unitaria, di governo dell'economia e degli sconvolgenti processi che attraversano l'Europa dell'Est e del Sud. Chi deve governare questi processi? Un governo democratico dotato di volontà politica e di poteri reali ai diversi livelli istituzionali o le grandi potenze economiche e finanziarie e le burocrazie comunitarie e nazionali? Noi chiediamo alla presidenza italiana - ha concluso Colajanni - una scelta netta e degli atti conseguenti a colmare il deficit democratico della Comunità, definendo con un nuovo Trattato un quadro organico di rapporti tra istituzioni democratiche per sviluppare nei fatti un'Europa nella quale siano realizzati l'unione economica e monetaria, l'unione politica, il riequilibrio territoriale e sociale».

## Necessaria una politica di equilibrio

### Si accentuerà il «gap» delle regioni sfavorite

ANDREA RAGGIO

L'istituzione dell'Unione economica e monetaria esige una revisione della Cee, se non altro perché l'accelerazione dell'integrazione economica tenderà ad accentuare gli squilibri territoriali che sono già considerevoli. Ma non si tratta di questo soltanto.

Da molti segni sempre più evidenti appare chiaro che, nella nuova fase delle relazioni intereuropee, si disegna il pericolo di un «disinvestimento» nelle regioni più deboli e di un offuscamento del rapporto Nord-Sud; che l'ingresso della Ddr nella Cee attraverso l'unificazione con la Rfr comporterà, per il bilancio comunitario, dei costi che finiranno per toccare in misura considerevole i fondi strutturali destinati in gran parte al riequilibrio territoriale; che non essendo stato attuato l'art. 130B dell'Atto Unico - relativo al coordinamento delle politiche nazionali e alla convergenza di quelle comunitarie in funzione, appunto, del riequilibrio territoriale - l'intervento dei fondi strutturali è rimasto a un livello del tutto insufficiente per la rimozione delle cause strutturali delle difficoltà delle regioni sfavorite; che, infine, il centralismo sta-

tales e il neocentralismo comunitario contrastano sempre più acutamente con le esigenze di autonomia delle regioni.

Occorre dunque l'avvio di una nuova politica regionale comunitaria e in questo senso chiediamo un impegno preciso alla presidenza italiana ricordando che della soluzione di questo problema devono essere investite le conferenze intergovernative sull'Unione economica e monetaria e sull'Unione politica.

Per l'immediato, e allo scopo di gettare le basi della strategia per il dopo 1992, è indispensabile operare in direzione:

- della verifica e dell'adeguamento degli interventi dei fondi strutturali e della revisione delle decisioni relative ai loro finanziamenti;
- della attuazione di una politica sociale finalizzata al riequilibrio territoriale, respingendo la tesi secondo la quale il differenziale sociale costituirebbe uno dei principali incentivi per lo sviluppo delle regioni deboli;
- dell'adozione di strumenti atti a promuovere la convergenza delle politiche comunitarie e il coordinamento delle politiche nazionali soprattutto nei

campi economico, fiscale, infrastrutturale, ambientale, della ricerca, della lotta alla criminalità; - della cooperazione nell'area del Mediterraneo, sulla base di un progetto comune della Comunità e dei Paesi terzi per il risanamento e la tutela ambientale (mare, coste e zone interne), per l'occupazione e lo sviluppo.

La politica regionale deve avere anche una dimensione istituzionale. Mentre si acuisce la crisi degli assetti istituzionali centralistici, i processi di integrazione tendono sempre più a rafforzare la dimensione transnazionale e quella regionale del governo dello sviluppo. L'integrazione politica dell'Europa deve, dunque, realizzarsi come ordinamento democratico - sovranazionale basato sulla Unione europea, sugli Stati nazionali e sulle regioni, con la distribuzione di poteri, competenze e risorse.

Il primo passo può essere costituito dal riconoscimento che «la politica comunitaria nel suo insieme non deve rientrare nelle relazioni esterne ai sensi del diritto internazionale classico, la cui competenza è riservata esclusivamente agli Stati centrali». Tale competenza va riconosciuta anche alle regioni.

## Da Dublino qualche conferma e molte fumosità

VIRGILIO DASTOLI

Si è concluso la settimana scorsa a Dublino il «vertice» che ha messo fine al semestre di presidenza irlandese della Comunità e aperto il turno italiano. Vediamo rapidamente le tappe più importanti che hanno portato l'Europa comunitaria alle scadenze decisive dei prossimi sei mesi.

Nel gennaio 1985 l'Italia assunse la presidenza degli organi intergovernativi comunitari. Fra le sue responsabilità c'erano l'adesione di Spagna e Portogallo (negoziati positivamente conclusi) e l'avvio delle procedure per la riforma della Comunità nella prospettiva del Mercato unico e dell'Unione economica, così come auspicato a Strasburgo col progetto Spinelli del febbraio 1984. La decisione al Consiglio europeo di Milano (giugno '85) di convocare la Conferenza intergovernativa di Lussemburgo aprì la via non già alla riforma, bensì all'Atto unico europeo, i cui limiti sono oggi evidenti alla vigilia dell'Unione economica e monetaria (Uem) e di fronte alle evoluzioni rel-

l'Europa dell'Est. Cinque anni dopo il vertice di Milano, il tema dell'Unione europea è nuovamente all'ordine del giorno, iscritto nel quadro più ampio della ricerca di una diversa architettura politica di tutta l'Europa e dei suoi rapporti col resto del mondo. Confermando l'orientamento del Consiglio europeo straordinario del 28 aprile 1990, i Dodici - riuniti a Dublino il 25 e 26 giugno - hanno raggiunto un accordo sulla convocazione parallela delle due Conferenze intergovernative, impegnandosi a concluderle entro la fine del '91 per consen-

titire la realizzazione contemporanea, al 1° gennaio 1993, del Mercato unico, dell'Uem e dell'Unione politica.

Il processo avviato a Dublino è strettamente legato all'unificazione tedesca e alle disposizioni transitorie per accelerare l'integrazione del territorio della Rfr nella Comunità, ai rapporti con gli altri Paesi dell'Europa dell'Est e in particolare con l'Unione sovietica nel quadro della Cse, agli sviluppi dell'economia mondiale nell'ambito dei negoziati sul commercio internazionale (Uruguay Round).

Il governo italiano assume dunque la presidenza di turno degli organi intergovernativi della Comunità, durante sei mesi cruciali per lo sviluppo dell'integrazione europea. In particolare il governo italiano dovrà elaborare - d'intesa con la Commissione europea - una proposta organica di trattato per l'Unione monetaria, che determini con chiarezza l'obiettivo di una moneta unica e di una Banca centrale autonoma e le conseguenze istituzionali per un effettivo coordinamento europeo della politica economica e monetaria.

Per quanto riguarda l'Unione politica, né Mitterrand e Kohl - che hanno formalmente riproposto la questione della riforma della Comunità -, né gli altri governi della Comunità e la Commissione europea sono stati finora in grado di definire la natura e l'estensione. Sul tavolo del negoziato, i governi belga, olandese, greco e danese hanno già presentato opzioni precise sui poteri del Parlamento europeo e della Commissione e il ruolo del Consiglio dei ministri, in particolare nel quadro della politica estera e della sicurezza. Mitterrand e Kohl hanno vagamente ribadito il loro impegno per uno sviluppo della Comuni-

ta in senso federale, mentre inglesi e portoghesi hanno innalzato ancora una volta la bandiera degli interessi nazionali.

Il governo italiano - impegnato dai risultati del referendum del 18 giugno 1989 e dai ripetuti voti della Camera e del Senato a favore del progetto Spinelli - ha per ora evitato di esprimere una sua proposta organica, lasciando al ministro De Michelis la responsabilità di dire le proprie preferenze per un modello istituzionale «governato» dal Consiglio europeo e per una gestione dei rapporti internazionali caratterizzata dall'apparente sovranità degli Stati nazionali.

pagine realizzate con la collaborazione di AUGUSTO PANCALDI

# determinante per il futuro dell'Europa

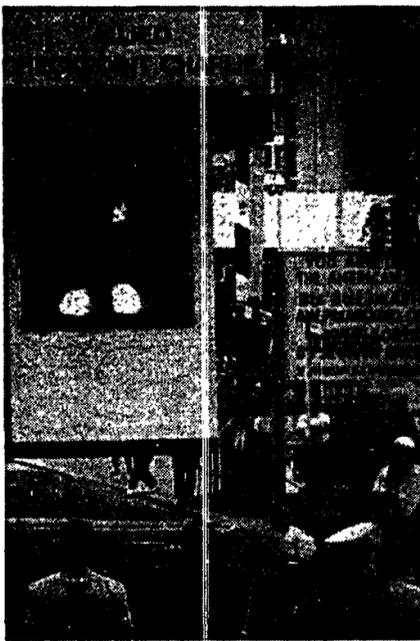
## Una sola Germania, ma in una Comunità politicamente unita

### I «nodi» dell'unificazione: collocazione internazionale sistema di sicurezza comune

Clemenceau diceva che la guerra è una cosa troppo seria per lasciarla fare ai generali. Così è dell'unificazione tedesca che, pur essendo una questione riguardante prima di tutto i popoli delle due Germanie, non può essere affidata ai tedeschi soltanto se è vero che le sue implicazioni militari, politiche, economiche, geografiche riguardano tutta l'Europa, dall'Atlantico agli Urali, e ben al di là di questi limiti puramente geografici.

Propro per questo, fin dal crollo del muro di Berlino, e proprio davanti alle irrazionali accelerazioni imposte al processo dal cancelliere Helmut Kohl, al di fuori di ogni consultazione coi suoi «partners» comunitari, abbiamo sollecitato una partecipazione attiva della Comunità nella definizione dei tempi e dei modi per l'unificazione, richiamando il governo di Bonn alle sue responsabilità nei confronti della Cee. Di tutto ciò, del resto, ci siamo già occupati largamente nei mesi scorsi ottenendo anche la costituzione di una commissione ad hoc del Parlamento europeo.

La collocazione internazionale della Germania unita nel quadro di un sistema di sicurezza che resta da inventare; la necessità di accelerare l'unione economica e politica europea; un calcolo il più realistico possibile, e non propagandistico, dei costi dell'unificazione stessa. Le implicazioni della questione tedesca, sul piano della sicurezza e degli equilibri, esige una collocazione internazionale della Germania unita che sia rassicurante e politicamente accettabile per tutti, in particolare per l'Unione Sovietica. E il bandolo della matassa sta nel quadro del processo di Helsinki, non come generico incoraggiamento ma come luogo in cui avviare la costruzione di un sistema comune di sicurezza europeo. Bisogna cominciare - e il semestre italiano di presidenza può essere decisivo al riguardo - a mettere i primi mattoni di questo sistema, a definire i primi anelli istituzionali partendo dalla «Helsinki II» e riconoscendo che l'Europa dei 35 può costituire la matrice di intese e di strumenti capaci di garantire la sicurezza europea e di rappresentarle in seguito il superamento delle due alleanze militari. Ciò vuol dire che il rapporto tra Europa e Stati Uniti va sempre più svi-



22 giugno 1990: un altro simbolo della «guerra fredda», il checkpoint Charlie confina tra le due Berlino, è stato rimosso

Senza misure adeguate di revisione in crescita, sono le regioni svantaggiate della Comunità e soprattutto i paesi del terzo mondo (ma di questo ultimo punto trattiamo più ampiamente in questa stessa pagina). Ricordiamo, a proposito

dei costi, che un rapporto in questo senso, presentato da Luigi Colajanni (Pci), è stato approvato alcune settimane fa all'unanimità meno due astensioni dalla Commissione per il bilancio del Parlamento europeo.

### «Si esaurisce lo spirito di Lomé» Le preoccupazioni per il Terzo mondo

## Ricordarsi del Sud

PASQUALINA NAPOLETANO

Le nuove preoccupazioni comunitarie - del tutto giustificate ma non sempre disintossicate - verso i Paesi dell'Est europeo, a cominciare dalla Ddr, hanno suscitato in vasti settori del Parlamento europeo una giusta e altrettanto preoccupata reazione per l'avvenire dei rapporti della Comunità con il Sud del mondo, cioè per l'evidente tendenza, che si andava disegnando, di mutare la destinazione delle risorse e delle politiche di cooperazione dai Paesi più bisognosi ai «cugini» di quel vasto territorio europeo che, fino all'altro ieri, era d'oltreoceano.

«Non dimentichiamo il Sud del mondo» è stato il grido lanciato da tutte le forze politiche di sinistra e progressiste d'Europa, cui ha fatto eco quello dei Paesi interessati, coscienti che la già insufficiente politica europea di aiuti, spesso condizionata, al Terzo mondo, rischiava di immiserirsi ancor più sotto la pressione degli avvenimenti.

La ratifica, nella sessione di maggio del Parlamento europeo, della quarta Convenzione di Lomé è a questo proposito indicativa: da una parte dell'insufficienza della politica comunitaria nei confronti del Terzo mondo, dall'altra delle preoccupazioni di cui si diceva più sopra per una situazione destinata ad aggravarsi senza un radicale mutamento di rot-

ta: vero è che questa ratifica è stata accompagnata da molte critiche sia da parte europea che da parte dei rappresentanti dei Paesi Acp (Africa, Caraibi, Pacifico). Da parte europea molti gruppi, tra cui quello «per la Sinistra unitaria europea», hanno votato contro mentre le Organizzazioni non governative hanno denunciato l'esaurimento dello spirito di Lomé. Da parte Acp, gli ambasciatori dei Paesi interessati hanno dichiarato che firmavano la Convenzione essendo ormai convinti di non poter ottenere nulla di più dal protrarsi della trattativa.

A questo punto, che fare? Continuare con forme di cooperazione ormai del tutto inefficaci per fronteggiare o soltanto alleviare i problemi strutturali del Sud o cambiare decisamente rotta? Alla presidenza italiana della Cee il compito di convincere la comunità ad una scelta nuova e coraggiosa nei prossimi mesi, una scelta fondata su iniziative e decisioni positive per la sponda Sud del Mediterraneo e in generale per i Paesi del Terzo mondo e orientate su tre fronti: sul fronte della destinazione delle risorse e delle politiche di cooperazione, dando credibilità alla proposta del ministro De Michelis per l'attribuzione dell'1% del prodotto lordo dei 12\* alla cooperazione pubblica col Sud ed in minor misura con l'Est; sul fronte dell'abbat-

timento del debito estero, e non solo della riduzione dell'onere del servizio, per quei Paesi che ne sono sempre più soffocati; sul fronte del negoziato Gatt e in generale dell'abbandono di insostenibili barriere e politiche protezionistiche nei confronti dei Paesi in via di sviluppo oggi travolti in tragiche spirali di crisi e di condizioni di povertà.

### Extra comunitari quali diritti?

FRANCESCA MARINARO

L'Europa dei cittadini, in questa fase di accelerazione dell'integrazione comunitaria, assume dimensioni nuove sicché la presidenza italiana della Cee deve rivolgere un'attenzione particolare al miglioramento del diritto comunitario sulla libera circolazione delle persone e sull'abbattimento delle frontiere intracomunitarie. Il problema, nel suo insieme, è estremamente complesso, perché nel quadro della libera circolazione entrano in campo i diritti sociali e politici dell'immigrato comunitario, entrano in campo le diverse soluzioni nazionali date al problema dell'immigrazione dai Paesi terzi con le relative implicazioni culturali, religiose e razziali che tanti fenomeni di violenza hanno suscitato in quasi tutti gli Stati membri della Comunità.

La presidenza italiana, a questo proposito, deve promuovere l'esame e l'approvazione da parte del Consiglio della proposta di direttiva sul voto alle elezioni amministrative del comune di residenza per i cittadini provenienti da uno Stato membro (e prevedere anche l'allargamento di tale diritto agli extracomunitari), deve rivolgere una grande attenzione ai lavori della seconda commissione d'inchiesta del Parlamento europeo sul razzismo e la xenofobia in Europa allo scopo di definire un piano d'azione della Cee traducibile in norme concrete e vincolanti per gli Stati membri; deve infine giungere ad un consenso comunitario per affrontare la questione dell'immigrazione proveniente dai Paesi terzi.

La risposta a questo problema risiede nel superamento delle legislazioni nazionali e nell'adozione di una politica comune nei confronti degli immigrati extra-comunitari che già risiedono nella Comunità, per garantire loro non solo la parità di trattamento con i cittadini comunitari ma anche per assicurare nei loro confronti le necessarie misure di inserimento nel mercato del lavoro, di formazione professionale, di diritti sociali ed economici, senza dimenticare naturalmente il capitolo concorrente il «governo» dei nuovi flussi migratori.

Questo governo non si deve tradurre - come sta accadendo in Italia ed altrove - in soluzioni di «frontiera chiusa» o di provvedimenti difensivi, ma in scelte di grande impegno politico, culturale e umano che devono essere inquadrati nel rinnovato impegno per lo sviluppo dei Paesi da cui proviene il maggior flusso migratorio.

Sono note, a questo proposito, le previsioni sull'ondata migratoria che tende a dirigersi verso i Paesi dell'Europa occidentale ed in particolare di quella meridionale. A ciò bisogna predisporre con grande apertura avendo la coscienza che le dimensioni di questa ondata dipenderanno dai cambiamenti e dagli sviluppi che si riuscirà a determinare nelle relazioni economiche con i Paesi del Sud del mondo.

A questa esigenza, non corrisponde affatto l'accordo di Schengen fondato su intese amministrative e di polizia. La presidenza italiana dovrà quindi promuovere l'adozione di disposizioni comuni sull'ingresso e il soggiorno, sul diritto d'asilo e sulla concessione dei visti in una visione aperta e coerente dell'interdipendenza per risolvere anche così gli impegni assunti in sede Cse sulla libera circolazione delle persone.

Si rende necessario altresì un rilancio della politica comunitaria nell'ambito del Mediterraneo che contempli la possibilità di una vasta trattativa e negoziazione tra la Cee e i Paesi del Mediterraneo per apportare misure e soluzioni concertate in materia di immigrazione-emigrazione. A tale scopo va creato un osservatorio permanente sulla evoluzione demografica e migratoria in Europa e nei Paesi della sponda del Mediterraneo per analizzare le ricadute in materia di politica sociale.

## In via di sviluppo i rapporti con l'Est

Per intendere appieno la portata dei cambiamenti intervenuti in questi ultimi tempi nelle relazioni tra la Comunità europea e i Paesi dell'Europa centrale e orientale, basterà ricordare che fino a due anni fa Cee e Comecon non si riconoscevano reciprocamente sul piano internazionale; l'area del Comecon rappresentava per la Cee una quota di appena il 6,8% del suo commercio estero.

GLI ACCORDI - Il 25 giugno '88 è stata firmata una dichiarazione congiunta di reciproco riconoscimento, che ha aperto la strada ad accordi commerciali e di cooperazione tra la Cee e i singoli Paesi dell'Est europeo, e ad intese di carattere generale tra i due organismi internazionali.

Allo stato attuale, mentre quest'ultimo tipo di intese sta segnando il passo per la crisi che ha investito la struttura del Comecon, accordi commerciali e di cooperazione sono stati già definiti con Ungheria, Cecoslovacchia, Polonia, Rdt, Urss e Bulgaria: alcuni di questi, perfezionati nel primo semestre dell'89, sono stati già negoziati e ampliati, mano a mano che i processi di democratizzazione e di riforme economiche in questi Paesi sono andati avanti.

GLI AIUTI - La Cee non è intervenuta tuttavia soltanto con accordi commerciali e di cooperazione ma anche con aiuti sotto forme diverse, nell'ambito del programma Phare, che la Commissione gestisce per conto di 24 Paesi industrializzati impegnati nel sostegno dei processi di democratizzazione e di riforme economiche in corso all'Est.

Questi interventi - concentrati per ora prevalentemente in Ungheria e Polonia ma che stanno per essere estesi anche agli altri Paesi - si sono tradotti in aiuti di natura alimentare ed energetica; in prestiti, particolarmente all'Ucraina, in finanziamenti per promuovere la ripresa economica; nella creazione di una «Banca europea» per la ricostruzione e lo sviluppo; nella destinazione specificamente ad operazioni finanziarie a sostegno di questi Paesi, che entrerà in funzione entro il giugno 1991 e verrà finanziata da 41 Paesi (tra cui l'Urss) più la Bei e la Cc nella definizione di due programmi, rispettivamente per la mobilità di stu-

di e operatori dei Paesi dell'Est che dovrebbero venire a fare periodi di tirocinio in imprese comunitarie (programma Tempus); e per la formazione tecnica e professionale di operatori economici che dovranno agire in un'economia non più pianificata ma tendenzialmente di mercato.

LE PROSPETTIVE FUTURE DELLE RELAZIONI - A parte la questione dell'unificazione tedesca, di cui si parla in altra nota su questa pagina, v'è da registrare una spinta molto forte in Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia, in Slovenia e anche in Croazia ad avvicinarsi quanto più possibile alla Cee con l'intenzione o la volontà già espressa di entrarvi.

Allo stato attuale l'ipotesi risulta abbastanza irrealistica, in quanto la Cee ha deciso di non considerare nuove domande di adesione fino al completamento del mercato interno, cioè fino al '93-'94; e poi perché l'estensione delle norme dei Trattati di Roma a questi Paesi - nella situazione economica in cui oggi si trovano - risulterebbe probabilmente controproducente per loro.

Tuttavia il problema di rapporti più stretti esiste e la risposta che si cerca di dare da parte comunitaria è quella degli accordi di associazione speciali o della «terza generazione» come vengono chiamati.

PROBLEMI APERTI - Rispetto a questo quadro le questioni aperte che le istituzioni comunitarie e la presidenza italiana dovranno affrontare per i prossimi mesi sono molte e complesse. Vediamone alcune: a) sarà necessario insistere perché le nuove forme di associazione istituzionale che non riguardano gli esecutivi ma garantiscono un coinvolgimento anche dei parlamenti, quello europeo e quelli dei Paesi associati in forme da definire; b) si dovrà prestare molta attenzione al rischio di dumping sociale ed ecologico. Molte grandi imprese possono trovare assai comodo investire all'Est per eludere le norme ambientali più rigorose dei Paesi Cee e per usufruire dei bassi salari. Ciò potrebbe comportare contraccolpi sull'occupazione nella Cee e margini abnormali di profitto; c) sarà necessario operare un'ulteriore, più drastica revisione delle liste Comeca, che impediscono il trasferimento di tecnologie all'Est; d) sarà bene prevedere le misure necessarie per agevolare le Pmi comunitarie che intendano operare in quei Paesi.

Secondo gli attuali tassi di crescita, la popolazione mediterranea dovrebbe passare dai 372 milioni del 1985 ai 564 milioni dell'anno 2020; ma dei 194 milioni di incremento, solo 9 riguarderanno i paesi dell'area Nord, mentre di 183 milioni sarà la crescita dell'area meridionale. Il rapporto tra le due zone del Mediterraneo, che nel 1950 era di 2,1 a 1 a favore dei paesi della sponda settentrionale, scenderà così a 0,6 a 1.

Se si considerano gli attuali nodi politici con cui già ora i Paesi mediterranei non comunitari si stanno confrontando (Medio Oriente, questione Israele-palestinese, crescita delle spinte fondamentalistiche) e alcuni endemici problemi economici (indebitamento, deficit alimentare, disoccupazione, scarsissimo interscambio commerciale), non è difficile immaginare a quali contraccolpi l'area in questione e l'intera Comunità europea saranno esposte se non interverranno strategie e misure in grado di affrontare con una visione globale i problemi dello sviluppo di questa zona, quella dei paesi non comunitari ma anche quella del Meridione della Cee.

Un'ulteriore presa di coscienza della portata del problema, c'è a livello comunitario anche una riflessione autorica sulla limitatezza del contributo che la Cee ha dato allo sviluppo del Ptm in questi anni: nel periodo che va dal '79 all'87, il suo apporto finanziario è stato solo del 3% del totale dei finanziamenti pubblici giunti in questi paesi, che invece per la Comunità rappresentava il terzo mercato. Metà delle importazioni dei paesi Terzi mediterranei vengono dalla Comunità europea.

Quali le proposte? Anzitutto quella di moltiplicare le occasioni di dialogo sulle questioni sociali (immigrazione e demografia), su quelle economiche e su quelle politiche di interesse comune. Quest'ultimo riferimento alle tematiche politiche risulta fortemente innovativo rispetto ai rapporti fin qui intercorsi tra la Cee e i Paesi Terzi mediterranei, e trova un immediato riscontro nel proponimento della Commissione di mutare lo stile di lavoro e la sostanza dei Consigli di Cooperazione oggi esistenti «per rendere veritiero il confronto».

L'idea di un accordo globale che passi anche attraverso la creazione di istituzioni comuni (come il Consiglio di Cooperazione Mediterranea, o il Forum del Mediterraneo) avanzata dall'Onu dal Parlamento, dal Comitato Economico Sociale e da altri organismi «merita di essere approfondita ma non è immediatamente praticabile», anche se già ora certe azioni sono formulate che si rende indispensabile un forte incremento dei mezzi finanziari da mettere a disposizione delle nuove intese che dovranno essere concluse entro un anno in quanto

livello comunitario la consapevolezza di dover affrontare con maggior decisione ed efficacia il problema di una strategia globale per l'area, problema che nemmeno l'impegno profuso verso l'Est europeo può farci perdere di vista.

Un aggravamento degli squilibri economico-sociali tra la Cee e i Paesi Terzi mediterranei (Ptm) sarà difficilmente sopportabile per la Comunità in senso lato, né va della sua stessa sicurezza», si può leggere in una recente comunicazione (1 giugno '90) della Commissione, intitolata «Verso una politica mediterranea rinnovata: proposte per il periodo 92-96».

Stabilità e prosperità del Ptm sono elementi essenziali per la stessa Europa, che impongono «un salto qualitativo e quantitativo delle relazioni» e una «volontà chiaramente espressa di rafforzare i legami della Cee con questi paesi come elemento prioritario di una strategia globale».

Il Comitato Economico e sociale, in una relazione di Andrea Amato della Cgil, propone la tesi di un «co-sviluppo, nella direzione della complementarità e in prospettiva dell'integrazione».

Oltre ad un'evidente presa di coscienza della portata del problema, c'è a livello comunitario anche una riflessione autorica sulla limitatezza del contributo che la Cee ha dato allo sviluppo del Ptm in questi anni: nel periodo

forte deterrente per l'ignavia che il governo italiano continua a dimostrare su grandi situazioni di rischio quale, ad esempio, l'Enichem di Manfredonia). Un Parlamento che controlli le Commissioni, sono alcune delle soluzioni per rendere più visibile ai cittadini europei la politica ambientale della Comunità.

Prevalgono ancora gli interventi di tipo riparatorio, il cui massimo obiettivo rimane la limitazione del danno ambientale.

Una gestione parziale del problema non è quindi più sufficiente almeno a giudicare dagli effetti finora conseguiti tra cui: a) è aumentata la disomogeneità tra regioni ricche (anche

d'ambiente) e regioni povere e depauperate. Le regioni della Cee che fanno parte dell'area mediterranea, ad esempio, si avviano a diventare «zone ecologicamente disastrose», in alcuni casi ormai in maniera irreversibile. b) Si vanno affermando nuove forme di ricatto e di sfruttamento e si creano nuove povertà. Ne sono esempio la desertificazione, la distruzione delle foreste, ma anche la trasformazione di terre coltivabili in discariche abusive per prodotti tossici ed inquinanti, il tutto in un processo che, nel mondo, sta mettendo insieme paesi sviluppati (ma con forti elementi di squilibrio) e paesi in via di sviluppo, coinvolgendo razze, culture, economie e

modelli sociali diversi (compresi quelli non liberistici e non capitalistici). Ciò fa avanzare per il futuro il timore non solo di uno «sviluppo insostenibile», ma, per esempio, di una «migrazione» anch'essa insostenibile. c) Il deficit democratico della Comunità nel settore ambientale è ormai intollerabile, vista l'assenza di sedi reali della rappresentanza e della codificazione.

Posta al centro dell'esigenza di avvicinare economia, stili di vita, condizioni sociali e di lavoro ancora così distanti anche al suo interno, costantemente sottoposta alla pressione di paesi in via di sviluppo ed ora a quella ancora più incal-

Al MystFest due film raccontano storie di corruzione tra Los Angeles e l'Italia

Vivere e morire a Genova

I Mondiali di calcio e il «garbino» (il vento caldo di terra) non sembrano riflettersi più di tanto sui festaiuoli del MystFest...



Un'inquadratura di «Blue Heat» di John Mackenzie, presentato al MystFest di Cattolica

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE ANSELMI

CATTOLICA Il MystFest ha fatto la sua prima vittima. Atteso nella giuria del concorso cinematografico...

Un'uscita per Genova. Che c'entra la città ligure con questa storia di rapine e sequestri? C'entra, c'entra, perché il barlume che fa un colpo in una banca di Zurigo...

ne extracomunitaria. Koerler deraglia volutamente dalle rotte del film on the road per raccontare una storia di inno-cenza e ferocia...

Josef Svoboda alle Panatenee Sul'astronave di Ulisse

STEFANIA CHINZARI

AGRIGENTO. Il tempio di Giunone che si staglia illuminato sopra il profilo nero della collina sembra un'altra delle sue invenzioni scenografiche...

Joris Ivens, quasi un testamento scritto nel vento

SAURO BORELLI

Io e il vento Regia e sceneggiatura: Joris Ivens, Marceline Loridan...

l'anni. In effetti il lungometraggio dall'impianto narrativo a metà documentario, con in più citazioni e brani di finzione...

quasi un rendiconto contingente, puntiglioso sul come e sul perché Joris Ivens, a quasi novant'anni, si decide a girare un film sul vento...

amici per le loro idee, ha visto popoli sollevare i capi rivoluzionari diventare despotti...

metafore... Poi lo sguardo si dilata verso scorci naturali grandiosi, il deserto e le montagne...

sembra crescere per aggregazioni successive, anziché verso una direttrice di marcia definita...

della vita. Nel tumulto di emozioni, di suggestioni paesaggistiche, affiora spontaneo l'interrogativo: chi avrà la meglio in questo film interpretato da attori e dallo stesso Ivens?

RAIUNO TV schedule listing programs like UNOMATTINA, TG1 MATTINA, and various news and entertainment shows.

RAIDUE TV schedule listing programs like LASSIE, CARTONI ANIMATI, and various children's and family shows.

RAITRE TV schedule listing regional news and sports programs like TELEGIORNALI REGIONALI and various sports highlights.

RAIUNO 7 TV schedule listing various entertainment and sports programs like COLLEGE SUPERSTARS and TENNIS.

RAIUNO 7 TV schedule listing various entertainment and sports programs like COLLEGE SUPERSTARS and TENNIS.

SCEGLI IL TUO FILM advertisement listing various film titles and their broadcast times across different channels.

RAIUNO 5 TV schedule listing various entertainment and sports programs like VEGAS, MANNIX, and various quiz shows.

RAIUNO 5 TV schedule listing various entertainment and sports programs like VEGAS, MANNIX, and various quiz shows.

RAIUNO 5 TV schedule listing various entertainment and sports programs like VEGAS, MANNIX, and various quiz shows.

RAIUNO 5 TV schedule listing various entertainment and sports programs like VEGAS, MANNIX, and various quiz shows.

RADIO advertisement listing various radio programs and their broadcast times.

RADIO advertisement listing various radio programs and their broadcast times.

In centocinquantamila al raduno di Londra per il più memorabile concerto rock di questi ultimi anni: un successo pieno ma anche il segno della fine di un'epoca

E intanto a Goteborg Madonna ha aperto la sua tournée europea con una esibizione formata Broadway più adatta a teatri e tv che ai grandi spazi e alle grandi folle

# Knebworth, l'ultimo spettacolo

### Gilmour: «Ma la Thatcher dov'è?»

DAL NOSTRO INVIATO

■ KNEBWORTH (Londra). Come va Paul? Cosa ti pare di questo concerto? McCartney è gentile con tutti i giornalisti e risponde a qualunque domanda. «Bene, benissimo. Sono qui, dopo il concerto di Liverpool, perché non poteva mancare il mio contributo per gli handicappati. E delle vostre vecchie canzoni, quelle dei Beatles, cosa dici? La beat generation mostra la corda ma non così il ricordo di voi quattro... «Ci sono alcune cose, tipo Eleanor Rigby ma anche altre, che hanno ancora una grande attualità. E come rileggere una poesia scritta da giovani». Sappiamo che stai preparando un concerto in memoria di John Lennon. Credi che questa manifestazione possa idealmente rappresentare un passaggio d'epoca? «Questo non lo so, il mio vuol essere semplicemente un omaggio al più grande di noi».

Johnny il batterista degli Status Quo si dichiara davvero contento di aver partecipato a Knebworth '90. «È non soltanto perché possiamo dire, noi c'eravamo, visto che questo sarà, così si dice almeno, l'ultimo dei grandi spettacoli mondiali ma perché concretamente abbiamo suonato gratis, realizzando un po' di soldi, per quei ragazzi malati. Quando abbiamo visitato le loro case di cura abbiamo deciso tutti insieme che avremmo fatto qualcosa per loro».

Chiediamo, ora, a Robert Plant perché questa imponente maratona sia così speciale. «Per tanti motivi e tutti diversi. Dal punto di vista musicale ognuno può trovare quello che vuole. Ce n'è per tutti i gusti, come si è visto. Ma da un punto di vista generale, direi che la cosa principale è la finalità: trovare danaro per i piccoli malati».

Elton John spezza una lancia a favore dell'insieme del mondo del rock. «C'è tanta gente che aiuta gli altri magari senza dare pubblicità al suo gesto. Si, posso dire che ogni artista ha una sua piccola crociata, una missione da compiere. Questa mia passione per il calcio, per esempio, era un modo per aiutare gli altri».

L'unica nota contraria, se così si può dire, in questo sforzo di solidarietà, è venuta da David Gilmour, chitarrista dei Pink Floyd, che in una dichiarazione a Radio 105, l'unico network italiano che ha seguito in diretta e mirabilmente l'intero concerto, ha detto che si è giusto fare queste cose ma «sarebbe più giusto ancora se ci pensasse lo Stato a far funzionare i centri riabilitativi per i malati autistici. Quest'anno noi abbiamo pagato la bellezza di cinque miliardi di tasse. E allora io dico che quei soldi che noi abbiamo date alle casse statali dovrebbero anche servire per queste cose». E messa così, è difficile dargli torto.

Centocinquantamila persone per un concerto rock memorabile, il più grande degli ultimi anni. E adesso Knebworth '90 rimarrà nella storia. Non solo perché l'era delle mega-manifestazioni sembra finita per sempre ma perché, con le dieci ore di grande musica su quel prato nei pressi di Londra, si chiude un'epoca culturale. E la «beat generation» va in pensione. Con tutti gli onori ovviamente.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

■ KNEBWORTH (Londra). Nel parco immenso di questo castello di proprietà di lord Linton l'altro giorno si è chiusa un'epoca. Musicale e culturale. L'avevano aperta idealmente i concerti di Woodstock e dell'isola di Wight. Knebworth '90 ne è stato l'epilogo. Tutti coloro che erano qui lo sapevano. Gli artisti che per dieci ore si sono alternati sul palcoscenico girevole, i trentenni arrivati da mezza Europa, i più giovani vogliosi anch'essi di esserci. «Si, è probabile che la beat generation da oggi sia uscita di scena», dirà a denti stretti un Paul McCartney emozionato, bellissimo con le sue piccole rughe, e ovviamente, ultrasoddisfatto degli applausi ricevuti.

È stata l'ultima, mitica, occasione per ritrovarsi. Due o tre decenni di rock vanno in pensione e con loro anche l'era dei grandi raduni alla «Live Aid». «Se vogliamo alla «Knebworth». Non se ne faranno più, almeno con questi «vecchi» protagonisti. È stato deciso. Da chi? Da tutti e nessuno. Semplicemente era nell'aria. Signori si chiude.

È stata anche una giornata dura, terribile. Sembrava che tutta quella vecchia Inghilterra imbroccata si fosse radunata qui. Poggia, vento, un accento di uragano, nuvole e nebbia. Insomma il giusto scenario per un grande addio. Con i torioni del vecchio maniero che sbucavano dalla foschia a inquietare ancora di più.

Arriviamo a Knebworth sotto un furioso temporale, con il timore di un errore, nessuno

nel parco. Ma è un errore. Almeno centocinquantamila persone (qualcuno parla anche di 150mila), ordinatamente, in attesa del sole. Hanno tirato fuori i loro ombrelli e i loro cappellini. Arrivare sotto il palco è un'impresa più facile del previsto. A mezzogiorno ecco, finalmente, il primo raggio di sole tanto invocato. La gente si è organizzata alla grande. Panini, birre e caffè. E ogni tanto arriva qualche «zaffata» di hashish. Ma oggi è permesso tutto. E con il primo raggio di sole, ecco le note dei Tears For Fears. L'acustica è perfetta e la musica delle «Lacrima» serve, non foss'altro, a riscaldare l'ambiente, a creare la giusta atmosfera. Poi, con il rock degli Status Quo si entra nel vivo e alla fine tutti, giovani e meno giovani, si alzano in piedi per tributare al complesso un grande omaggio. Siamo, come scrive il prestigioso giornale «The Independent», davvero nel «Survival of the Fittest»: le cose belle non muoiono mai.

Cliff Richards e il suo gruppo degli «Shadows» portano una ventata d'anni sessanta con un sound melodioso. Sono già due ore di grande musica, quando è la volta di una superstar: Robert Plant, uno dei fondatori degli Zeppelin, che in occasione di questo concerto (che ricordiamo ancora una volta è di solidarietà e di sostegno per i piccoli malati di autismo e per gli handicappati di varia natura) sono tornati a suonare insieme. Elton, Plant, si presenta così una camicia nera e bianca con i biondi e lunghi capelli svolazzanti nel vento della brughiera inglese,

attaccando con i vecchi pezzi dei Led Zeppelin e regalando magici effetti. Ogni tanto dal palco vengono chiamati dei medici. Qualcuno già comincia a sentirsi male. Alla fine saranno, trecento le persone portate via, per leggeri malesserii, dalla fottissima flotta di ambulanze che assedia il parco. Poggia e sole, foschia e schiarite. Il tempo sembra seguire i ritmi della manifestazione. Ecco ora un altro, grande, architetto del rock per cui la gente va in delirio: Phil Collins che anche lui, in omaggio a Knebworth '90, ha deciso assieme a Tony Banks di «ricostituire» i Genesis. Vestito alla John Bushi, dopo i vecchi cavalli di battaglia, eccolo intonare anche alcune canzoni dei Blues Brothers.

Ma come si fa a raccontare nel dettaglio, quel che si è visto, e soprattutto sentito, in questo raduno? Cosa dire per esempio di Eric Clapton («Ma no lenta» era tutto in rosa) e poi del «supergruppo» con lo stesso Clapton, Elton John, Mark Knopfler con un incredibile assolo finale di batteria?



Phil Collins e, in alto a destra, Eric Clapton due tra i protagonisti del raduno rock di Knebworth. Sotto Madonna durante il concerto a Goteborg

Passano le ore e cresce l'entusiasmo mentre ora il pericolo di rovesci improvvisi sembra allontanarsi. Tra la gente (a proposito, anche molti italiani) hanno fatto comparsa una serie di bandiere. Due o tre di queste sono di fans e tifosi irlandesi la cui nazionale sta giocando in questo momento a Roma contro l'Italia. Non c'è tempo, tuttavia, di pensare al calcio. Paul McCartney sta per fare il suo ingresso sul palco, tutto illuminato ora da un gioco spettacolare di luci. E via allora con l'ex Beatle e con sua moglie Linda che interpretano gli ultimissimi successi. Ma quando Paul si mette al piano e le note di «Yesterday, Let it be, Hey Jude, Give me a chance of peace», salgono in questo cielo ormai sgombro di nubi, la serata si trasforma in una sorta di dolce rito collettivo: tutti a cantare senza ritengo. Chiudono i Pink Floyd. Di muri in questi mesi ne sono caduti parecchi. E «The Wall», il grande successo del gruppo inglese, è forse il simbolo-principe di un'era che finisce con un messaggio di solidarietà.



## Madonna troppo «ambiziosa» tradita dal sole di mezzanotte

ROBERTO GIALLO

GOTEBORG. Ambizione bionda, si fa presto a dire. In Svezia ci hanno creduto: non c'è negozio di Goteborg, vendita vestiti o saliscie, che non abbia la sua immagine in vetrina. Si accodano i giornali, che sbattono Madonna in prima pagina, riconoscendo al suo concerto la caratura di «evento del giorno». Un trionfo annunciato, insomma, per l'ambizione bionda che sbarea in Europa e si concede tra i fiori (quello sì, spettacolo mozzafiato) prima di far rotta per Parigi e arrivare da noi: il 10 e l'11 a Roma, se tutto andrà come previsto, e il 13 a Torino.

Corrono in cinquantamila, allora, agli Eriksberg Gardens, nome onnipotente per un prato in mezzo alle fabbriche approntate alla bisogna. Accalcati, abbracciati, arrampicati, i ragazzi svedesi bevono con qualche attività uno spettacolo di cui vedono poco e sentono

ancor meno: il palco è laggiù, Madonna è un puntino biondo che concede troppo ai particolari per essere intesa da lontano. Telecamere sul palco e fuori, persino un elicottero per le riprese dall'alto. Se non lo vedremo in tivù nella diretta da Barcellona (il 30 luglio), certo il concerto di Madonna lo avremo presto in cassetta, la macchina non si ferma. Siccome però di un concerto, e non di alta finanza, si tratta, ecco che le dolenti note piovono dal palco insieme alle note vere.

Certo, la luce delle notti estive del grande nord, dove il sole si decide a tramontare che sono passate le undici, non concede agli effetti scenici di stupire. Anche il posto è quello che è, scomodo e disagiabile. Ma Madonna sbaglia di grosso, come se fosse a Broadway e invece è in uno stadio, incurante che dei suoi giochetti scenici,

delle sue mossetine ammiccanti, delle sue provocazioni sessuali, possono godere solo i fortunati (si fa per dire) dello schieramento come sardine» delle prime file.

Il palco, del resto, è una macchina in elmo, frastornante movimento. Le ruote dentate che sollevano due grandi passerelle servono solo per cominciare, con «Express Yourself». Poi, per la più lenta «Open Your heart», Madonna rifà il trucco della sedia e se ne sta sola al centro del palco, mentre la band (ottimo come sempre Darryl Jones al basso) ha il suo da fare perché i suoni non arrivano impastati in fondo al prato. Si va via così: ogni canzone un numero di varietà, ogni numero una canzone. E vincono, senza mezze misure, i pezzi in cui Madonna recita se stessa, ballerina tra ballerini, cantante di voce non brillante ma di sicura comunicativa.

La recita continua: per «Like a Virgin», la canzone che la lanciò alla grande scandalizzando gli americani, compare un letto di broccato rosso sul quale Madonna mima un orgasmo frenetico. Intorno a lei due ballerini con grotteschi seni finti seguono il ritmo, sempre a beneficio dei possessori di binocoli. Nemmeno un'interruzione e la scena si trasforma: sparisce il letto e arrivano le colonne doriche, compaiono file di candele e persino un ingegnere-chitaiolo, scenografia che prelude naturalmente a «Like a prayer». Il salto dal profano al sacro appare un giochetto facile, ma con croci, candelabri e tonache Madonna va avanti per un pezzo, con «Live to tell e Oh father».

E Dick Tracy? Niente paura, ovviamente c'è anche il bel poliziotto dalla mascella quadrata. Con lui (un ballerino con l'impermeabile giallo dell'eroe dei fumetti) Madonna canta (in playback, e infatti

consegna un disco a un membro della band, tanto perché si capisca che è un trucco) «Sooner or later», canzone stravagante contenuta nell'ultimo disco. Poi, a gambe accavallate su un piano a coda che spunta dal pavimento, gioca davvero a Broadway.

Ma Madonna, alla fine, dov'è? Per fortuna rispunta, con la verva tutta sua, quando metà concerto se n'è già andato. Material girl riprova sul palco la vera musica di miss Ciccone, che sarebbe poi quella dance sbarazzina, spigliata e divertente che l'ha resa famosa. E allora ecco caschi da parucchiere e bigodini, un'arpa con ballerini vestiti da sirene intorno (per «Cherish»), oppure la smagliante ritmica di «Into the Groove». Paradosso del gigantismo voluto dalla signora Ciccone: lo spettacolo decolla quando finalmente finiscono i giochi troppo osé, gli allestimenti hollywoodiani, quando viene fuori la musica senza

che i trucchi la facciano sembrare un optional trascurabile. E qui, finalmente, Madonna vince. Mediocre cantante, forse, ballerina passabile, ma (alla buon'ora!) con i piedi per terra, consapevole finalmente di recitare per una platea che la vede piccina piccina. Ci avesse pensato prima, forse anche il resto del concerto sarebbe stato un successo, anziché il libero adattamento di uno show televisivo.

Alla fine, dopo due bis, lady Ciccone ringrazia e saluta, prendendosi applausi meritati solo in parte, guadagnati più nella costruzione del suo biondissimo mito che per i meriti dimostrati sul campo. E non è che l'ultimo: dopo il disco (più di 300mila copie vendute in Italia) e i biglietti dei concerti, altri allori verranno con Dick Tracy e, ci si può scommettere, con le riprese dello show. Ambizione bionda, si fa presto a dire: «m so mozzafiato» non la ferma nessuno.



«Rotte Mediterranee»: Cheb Mami parla di sé e della sua musica

## «Canto il rai perché è il ritmo della libertà»

ALBA SOLARO

■ TIPASA (Algeria). Mingherlino, gli occhi furbi e una camicia a righe azzurre di quelle che andavano una ventina di anni fa, Cheb Mami in carne ed ossa quasi non sembra lo stesso giovane bruno e sorridente che compare sulle cassette o sui poster. È probabile che si faccia truccare, come molte star del «rai-pop», e anzi c'è chi prende in prestito la faccia di qualche attore o modello per metterla al posto della propria foto.

Concetti di marketing e vanità personali sulle sponde meridionali del Mediterraneo. Da queste parti, se sei giovane e vuoi cavartela nella vita devi «fare il calciatore» oppure il cantante. Delle due, Cheb Mami ha scelto di cantare, e se l'è cavata piuttosto bene. È appena tornato dagli Stati Uniti, una nuova frontiera per il rai, dove ha inciso un album col produttore di Johnny Clegg, e tutti lo considerano l'erede di Cheb Khaled, il più grande interprete di questa musica che in Algeria raccoglie grandi passioni, sia di amore che di aperta avversione.

Il rai è una tradizione che esiste fin dall'inizio del secolo, racconta Mami alla conferenza stampa prima del concerto che ha chiuso la rassegna «Rotte Mediterranee», un viaggio nella creatività giovanile del Sud Europa. È una musica nata dalla fusione tra la tradizione andalusina delle città e quella beduina delle campagne, «è un ritmo, come il reggae, che riconosci subito» dice Mami, che ama Bob Marley, Stevie Wonder, la grande cantante egiziana Om Kalsoum, e non ha difficoltà a dichiarare che Khaled è il più grande (escluso lui, ovviamente). Il rai è nato a Orano, città di porto e di bordelli. Cheb Mami invece è nato 24 anni fa a Saïda, ai bordi del Sahara, 200 chilometri da Orano, ed ha iniziato a cantare appena dodicenne, alle feste di matrimonio. È stato uno dei primi artisti rai ad incidere un album per il mercato europeo, «Ouach Esalini», e ne circolano altri tre stampati dalla Triple Earth; sul mercato algerino invece è presente con un'infinità di cassette.

Oggi Cheb Mami vive a Parigi; quando i giornalisti algerini gli chiedono insistentemente perché a Parigi ci sono più occasioni di lavoro, e naturalmente ci sono studi di registrazione, strumenti, tutte quelle cose che qui mancano. Qui invece c'è il Fis, l'integralismo islamico che convoglia tutti i bisogni di antagonismo, il malcontento verso la gestione del potere da parte dell'Fln, la ricerca di un'identità araba che si esprime attraverso una con-

danna senza appello del consumismo occidentale. Secondo una lettrice dell'Università di Algeri (intervistata in un bellissimo documentario, «Under african skies», realizzato per la serie «Rhythms of the world» della Bbc2 dai giornalisti di L. Béhar, Nidam Abdi e Bouziane Daoudi), i giovani algerini che cercano un modo di esprimere pensieri e desideri, delusi dall'eccessivo dogmatismo della religione, spesso si rivolgono al rai con la stessa carica mistica. Ma si rivolgono ad esso anche perché, come dice Cheb Khaled, «non è poesia, ma un modo per poter dire ciò che si pensa», e in questo più che in ogni altra cosa sta la sua straordinaria forza lirica, rivoluzionaria. Nel cantare di donne divorziate («Rai-kum»), di giovani che non hanno voglia di sposarsi, o di ragazze che aspettano il loro amante, «e quando arriverà gli verserò un bicchiere di Ricard e staremo insieme tutta la notte e tutto il giorno», che alle nostre orecchie può suonare addirittura banale, ma non all'ombra del Corano. «Io non ho paura del Fis», dice Cheb Mami, che comunque si dichiara estraneo alla politica. «Canto per i giovani, quelli che nei concerti si alzano e ballano e sono felici. Per loro il rai è un sogno di libertà. Ma può essere anche un sogno d'amore, per quelli che soffrono, chiusi in casa. Un sogno di ricchezza? No, i soldi non sono importanti».

E bisogna vederli i giovani algerini, come brillano loro gli occhi e come si muovono sensuali, e lanciano il grido dei beduini, nella forza di Sidi Fredi stracolma di gente, la sera del concerto. Di fronte alla forza del rai tutto il resto scompare, il confuso e debole etno-rock dei torinesi Loschi Dezi, o la fusione noiosa dei portoghesi Miller ile Dada. Ed agli occhi occidentali è uno spettacolo poco comune vedere Cheb Mami in azione, la sua splendida e profonda voce accompagnata da un gruppo con strumenti moderni, fatta eccezione per il violino e le percussioni. Sulle palcosceniche di rai, col suo cestino, regala fiori a tutti i musicisti, e dopo di lui è un continuo di ragazzi che saltano su e abbracciano Cheb Mami, gli parlano all'orecchio, senza che il cantante si scomponga, anzi ogni tanto smette anche di cantare per capire cosa gli stanno dicendo. È una bella lezione, su come sia forte il rapporto fra l'artista e la sua comunità, inespugnata da un solo brutto momento, l'intervento di un balletto di ragazze stile «Domenica In», fischiatezze dal pubblico, e cacciate quasi subito. Anche il rai, dopotutto, vuole la sua integrità.

## Danza e sport a Fiesole, per tennisti e languidi amorini

MARINELLA QUATTERINI

■ FIESOLE. Danza e sport: la febbre dei Mondiali continua a contagiare anche il balletto. E dopo la serata televisiva degli Eroi del Borsele, ecco un più elaborato menù sportivo a cura del Balletto del Comune di Firenze, in scena al Teatro di Fiesole con due diversissime danze storiche: «Jeux del 1913» e «Sport del 1897».

«Jeux», creato dal maestro degli Impressionisti in musica, Claude Debussy, è un pezzo inafferrabile, venuto da continue spirali anche di valzer e frammentario. Su questa difficile partitura che ha aperto molte strade alla composizione persino atonale, Vaslav Ni-

jinskij, grande danzatore e coreografo della «Sagra della primavera» imbastì una partita a tennis a tre: due donne e un ragazzo impegnati in un gioco già allora molto in voga e in un disimpegno fiorit amoroso.

Sul palcoscenico, colorato da Tiziana Draghi con grande raffinatezza, il coreografo Virgilio Sieni ha resuscitato i tre tennisti storici vestiti di bianco, come nel 1913, e li ha affiancati a tre possibili alter-ego in ricchi abiti georgiani d'inizio secolo. Lo spazio dove tutti si muovono è ancora un campo da tennis, ma azzurro. Sieni introduce racchette e una grande palla e - sorpresa - si piaz-

za lui stesso, sotto il palcoscenico, truccato da vecchio astronomo-alchimista, circondato di alambicchi, coccodrilli, compassi, grandi ciotole contenenti colori pun che rimandano ai bellissimi segni accessi, sempre dalla Draghi, sullo sfondo, in diapositiva.

Il balletto è pieno di fascino e di malizia. Ricorda gli esotismi di Debussy, cita le origini russe di una straordinaria famiglia di ballerini (gli interpreti dei Ballets Russes, lo stesso Ni-jinskij). Mescola la storia alla fiaba, l'immaginazione e il folclore, anche nei passi. Persino il vecchio astronomo è una figura a molte facce. Potrebbe essere stata estrapolata dalle

«Mille e una Notte», oppure dalla biografia dello stesso coreografo Sieni, i cui gusti oscillano tra un Oriente che ha ammorbido con aliti e profumi levantini (come in un suo precedente, prezioso «Pulcinella») e un rigore costruttivo tutto occidentale.

Anche i gusti di Gianfranco Paolozzi, il coreografo di «Sport», sono trasparenti nel non facile remake di questo ballettone di fine Ottocento. All'epoca, «Sport» fu allestito da Luigi Manzotti, l'autore del Ballo Excelsior, per commemorare la bellezza e l'igiene dello sport in un'Italia già borghese che aveva guardato con entusiasmo alle nuove Olimpiadi atenesi del 1896. Manzotti si era

affidato alle musiche d'uso del suo compositore preferito, Romualdo Marengo, ai costumi sfarzosissimi di Alfredo Edel e alla sua consueta bravura di allestitore di «balli grandi», zeppi di interpreti e amatissimi dal pubblico della Scala.

A sua volta, Gianfranco Paolozzi si è fidato del rimposto nobile e per orchestra dell'unico documento musicale rimasto del balletto (uno spartito per pianoforte) a cura di Gaetano Gianni Luporini, per far emergere la sua garbata danza classica, innevata di concettissimi trasalimenti gestuali.

«Sport» fu una parata di agonismo ballerino, decentrata in tanti paesi del mondo. È diven-

tato una miniatura deliziosa, collocata in una stazione liberty, in ferro, con la scrittura «Sport» che si accende nel finale. Qui, un Amnono porta in scena schermidori, lantini, pattinatori, campioni coi muscoli a fior di pelle e le regate veneziane.

Ci sono persino due dame che ricordano le cinquecentiste protagoniste rivali del balletto originale un triangolo amoroso il cui esito è rinviato di quadro in quadro. Ma siamo lontani dalla ricostruzione filologica, come quella di «Excelsior», a esempio, che proprio a Firenze debuttò nel 1908. Paolozzi e Gianni Luporini non credono alla verità immanente di «Sport». Se fosse allestito con fedeltà,

dicono, ci annoierebbe. Il loro nuovo balletto, danzato con entusiasmo da tutta la compagnia (per altro credibilissima anche in «Jeux»), è allora soprattutto un sorso di champagne internazionale.

Nella musica emergono i tratti di uno stile quasi operistico e quasi festivaliero che accomuna compositori francesi e italiani di fine Ottocento (Verdi incluso), nella danza occhieggia alla rivista leggera che infatti Manzotti anticipò, senza saperlo. Nell'immagine (di Bonizza, per i costumi e di Giorgio Cislini, per le scene) resuscita il sapore di una «médiane» che forse, però, avrebbe potuto essere più italiana.



Un momento di «Jeux», di Virgilio Sieni, presentato a Fiesole

Alla fine del '700  
l'uomo scopre di essere figlio della  
propria epoca e non della natura

Cavalcare la Storia  
per non essere travolti o chiudersi  
in se stessi per sopravvivere?

# I desideri del Progresso

Intervista al filosofo Remo Bodei. Passato e futuro: oggi il senso della storia non è più legato ad un fine «Nella nostra cultura l'uomo non distingue tra i propri desideri e la realtà»

RENATO PARASCANDALO

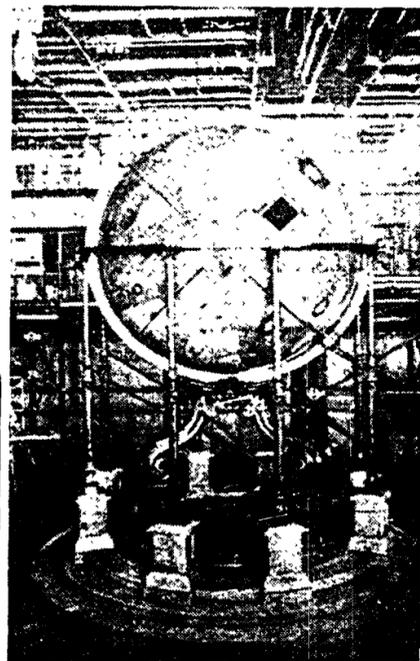
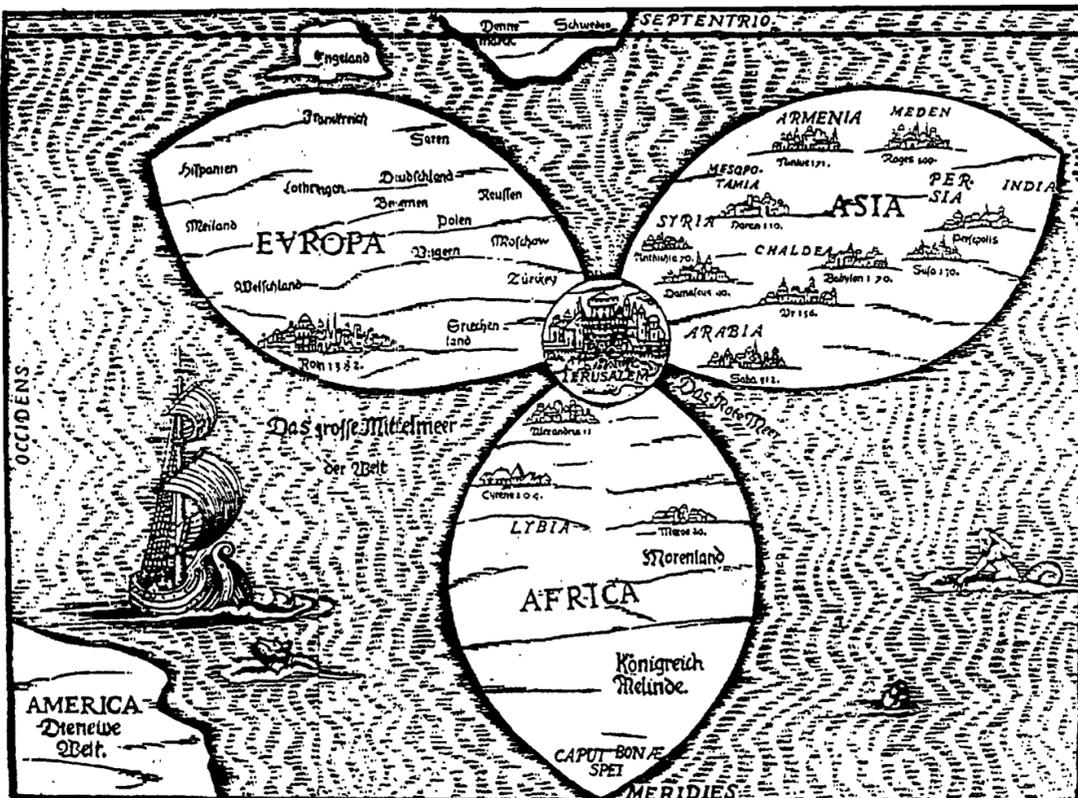
L'idea di Progresso è connessa a quella di Storia: il termine progresso assume infatti alla dignità di concetto solo quando gli uomini guardano alla storia come ad una costruzione che ha leggi proprie e distinte da quelle della natura. È il secolo dei Lumi, della prima grande rivoluzione politica, della rivoluzione industriale e delle grandi scoperte geografiche. Quanto hanno influito queste ultime sulla nascita dell'idea di progresso?

Alla fine del Settecento con le esplorazioni nell'Oceano Indiano e le prime spedizioni polari, non resta praticamente zona della terra che sia ignota. Per la prima volta popolazioni lontanissime vengono messe in contatto fra loro. Come ha detto Edmund Burke, filosofo inglese, è come se la grande mappa dell'umanità fosse stata srotolata da un colpo mostrando insieme tutti gli abitanti della terra. Le conseguenze sono diverse: in primo luogo si forma un mercato mondiale integrato, quello che è stato chiamato un "sistema mondo"; in secondo luogo i piccoli mondi isolati cioè le comunità di villaggio, quelle dei popoli cosiddetti primitivi, vengono esposte al contatto diretto con altre civiltà e questo produce in un certo modo l'ibridazione, l'inquinamento, la distruzione delle culture locali. Si ha così uno sguardo aperto sul mondo, e la dimensione globale diventa uno schema che si privilegia rispetto agli altri e si è obbligati a pensare avendo come punto di riferimento l'intero pianeta. Holderlin, il poeta tedesco che più ha avvertito questo senso del mutamento, della distruzione delle tradizioni, ha scritto nel 1800 una poesia che si chiama «Lo spirito del tempo». In questa poesia è espresso bene questo concetto dell'impossibilità di sottrarsi al coinvolgimento in eventi macroscopici: Holderlin si rivolge al dio del Tempo chiamandolo Padre, nel senso che per la prima volta ci si sente figli non della natura ma della propria epoca, della Storia. Il Tempo non è più un elemento ostile ma qualcosa che ci trascina con sé modificandoci e che noi dobbiamo capire. Come dirà più avanti Hegel «ciascuno

è figlio del proprio tempo e non si può uscire dal proprio tempo come non si può uscire dalla propria pelle». La distruzione delle tradizioni locali, dei piccoli mondi lascia scoperto e sguarnito il criterio con cui prima gli uomini si orientavano sulla base delle abitudini. La Storia diventa pertanto un valore e una struttura di interpretazione della realtà. E non sempre è stato così. La Storia esiste nelle società occidentali da almeno 2500 anni, ma in precedenza la storia era semplicemente una storia locale o una storia di eventi specifici, non era un tentativo di spiegazione complessiva del movimento dell'umanità. Ora di fronte alla storia si hanno sostanzialmente due atteggiamenti: l'atteggiamento di chi crede al progresso storico e ritiene che ci si debba sincronizzare col movimento della Storia, stare sul fronte più avanzato della Storia, cavalcarla, stare sulla cresta dell'onda della Storia, perché solo così si evita di essere travolti; e quanti invece ritengono, ad esempio Goethe, che bisogna defilarsi dal movimento storico e trovare in se stessi dei valori, dei nuclei che non si sciolgono nel movimento della storia e nella politica.

È certo un esempio notevole di rovesciamento dialettico quello per cui la personalità di Goethe si sviluppa nel tempo (il mio campo è il Tempo, ebbe a dire), mentre quella di Holderlin va incontro alla scissione. In ogni caso come sembra lontano, oggi, non solo il «Dio del Tempo di Holderlin ma anche la entelechia goethiana di fronte alla complessità della storia, alla fastidiosa sensazione di essere anacronistici per nostalgia del passato o per desiderio di una palingesi. Allora si è indotti a rifugiarsi in una dimensione particolare, avendo cura persino di schivare le schegge di realtà che ogni giorno ci piombano addosso dai telegiornali e dai quotidiani. In che senso si può parlare ancora di progresso oggi?

Lo storico tedesco Rainer Koselleck ha parlato di due fenomeni che caratterizzano il nostro tempo: il restringimento dell'area dell'esperienza e l'ab-



Le scoperte geografiche sono state, nella storia dell'uomo, tra i momenti più importanti per la conquista di nuovi orizzonti del progresso

bassamento dell'orizzonte delle attese. Cosa vuol dire? Vuol dire che nelle società tradizionali, a lento sviluppo e a basso indice di progresso, in cui il passato assomigliava molto al presente, era possibile costruirsi una valida esperienza; col passare degli anni si diventava più saggi, più capaci di comprendere come va il mondo. Ora invece in società con mutamenti rapidissimi, l'esperienza non fa in tempo a cristallizzarsi; quello che abbiamo imparato nel passato non è che non serve, ma serve meno e col crescere dell'età gli anziani, cioè quelli che si presumeva avessero acquisito saggezza ed esperienza, non sono più in grado di star dietro ai cambiamenti. Restringimento dell'area dell'esperienza significa dunque che il passato ci serve sempre meno come modello, mentre invece con l'abbassamento dell'orizzonte delle attese si intende che di fronte alle modificazioni incessanti e rapide del presente, noi non sappiamo più come immaginarci il futuro realmente. Di fronte a questa irrepresentabilità del futuro, molti sono indotti ad abbandonare l'idea che valga la pena «riferirci nel presente per un domani migliore». Le religioni tradizionali, in particolare quella cristiana, invitavano a sopportare

tutto ciò che vi è di negativo nell'esistenza; la morte, la malattia, la miseria perché sapevano stati ricompensati in un mondo migliore, una volta abbandonata questa valle di lacrime. Oggi, anche se il numero delle persone che si dichiarano religiose non è probabilmente in alcuni casi diminuito, è proprio l'intensità della credenza in questo mondo futuro che è venuta meno per cui anche i credenti non sacrificano più la loro unica, impetibile e vita per un futuro ignoto e spesso oscuro. La stessa cosa avviene a livello della morale laica, della morale politica. Mentre nel passato non solo l'etica delle grandi rivoluzioni Francesa e Russa, ma anche l'etica liberale tradizionale scorgevano nelle opere degli uomini un'attività compiuta in favore delle generazioni future, dei posteri, e quindi ritenevano che si dovesse sacrificare per il progresso, per la società senza classi o per la società futura, oggi sembra che questa tensione, anche se non è venuta meno, certamente si è molto allentata. Noi siamo allora costretti a riprendere indietro tutto quel negativo - malattia, morte, infelicità - che avevamo proiettato nel futuro e che pensavamo di riscattare, e ripensarlo come qualche cosa che ci riguarda direttamente

senza possibilità di redenzione. Detto in termini più filosofici questi elementi di negatività che ogni vita individuale comporta sono considerati ormai irrimediabili, irrisolvibili. Non c'è più nessuna redenzione. In sostanza tutta la vita umana diventa inscrivibile nell'arco dell'esistenza biologica, e ciascuno cerca di ricevere come un dono tutti gli eventi dell'esistenza senza più delegare il senso della vita a un mondo futuro, quando egli non ci sarà più. In questo senso la storia non offre più come prima delle prospettive, non ci rinvia più a imprese collettive che richiedono il nostro intervento. Sembra che i tempi lunghi con l'abbassamento dell'orizzonte delle attese si siano ristretti ed è già molto se ciascuno pensa ai propri figli. Ora io non vorrei con questo dire che tutti siamo così, dico semplicemente che da almeno due decenni si sta affermando nella nostra cultura un tipo d'uomo che vorrei chiamare narcisista, ma non nel senso del vanitoso, ma di colui che non è capace di distinguere tra i propri desideri e la realtà, e che quindi è guidato più dal desiderio immediato di godere che dal bisogno.

Il senso della storia, per lo meno come la concepiamo noi moderni, è stato legato sempre ad un fine. Venuta

meno questa fiducia, questa fede in una trascendenza ultraterrena o storica che cosa resta dell'idea di progresso? Qua bisognerebbe distinguere: non sempre il senso della storia è stato legato al senso del progresso. L'attesa del Giudizio Universale vedeva la storia come un regresso perché alla fine dei tempi sarebbe apparso l'anti Cristo, e quindi si andava sempre verso il peggio. Questo andare verso il meglio è in fondo una conquista relativamente recente. Facciamo un passo indietro: i greci non riuscivano a capire perché se il mondo è eterno e l'umanità è sempre esistita, le civiltà avessero fatto così pochi progressi. Di modo che elaborarono una teoria secondo la quale periodicamente il mondo o le civiltà venivano distrutte completamente o in parte. Platone e Aristotele, soprattutto l'Aristotele giovane, ritenevano che tali distruzioni avvenissero soprattutto attraverso l'acqua, attraverso inondazioni che giungevano tuttavia soltanto alle pendici dei monti. In modo che se si salvavano i pastori, le popolazioni meno acculturate: pertanto, se mi permettete una battuta, si ricominciava non da zero ma da tre; da un tipo di cultura arretrata che conservava la memoria delle civiltà precedenti nella forma del mito.

Invece gli Stoici erano più radicali, e ritenevano come già forse aveva fatto Pitagora, che tutto si sarebbe ripetuto esattamente identico, di modo che la nostra vita - è la teoria, ripresa da Nietzsche, dell'eterno ritorno - si sarebbe ripetuta infinite volte e il mondo non avrebbe avuto mai fine. Tra un periodo e l'altro ci sarebbero state delle esplosioni che avrebbero distrutto il mondo per poi riprodurlo esattamente uguale. Comunque si colloca la data di nascita del progresso nel secolo dei Lumi. È straordinario immaginare che per duecento anni gli uomini della nostra civiltà abbiano potuto vivere senza questa categoria!

Il mondo antico, si è detto, non ha conosciuto il progresso; ora questo è vero fino a un certo punto. Noi sappiamo che uno studioso francese, Victor Goldschmidt, ha contato almeno venti teorie del progresso del mondo antico. Certamente sono accenni di teoria piuttosto marginali. Perché vi sia un'idea di progresso in senso forte, bisogna aspettare il XVII secolo. L'idea di un progresso lineare è legata al dominio sulla natura. Il trionfo dell'uomo sta nella sua capacità di far violenza alla natura. Francesco Bacon, filosofo di fine Cinque-

cento, inizio Seicento, sosteneva che la natura andava torturata perché rivelasse i suoi segreti. Quindi c'è nell'idea di progresso un atteggiamento spesso antinaturalistico: la natura deve diventare un arsenale e un magazzino per lo sviluppo degli uomini. Per esempio nell'Abate Galiani, siamo alla fine del Settecento, c'è anche l'idea di una vendetta che l'uomo deve compiere nei confronti della natura. Finora - questo è il suo ragionamento - siamo stati resi schiavi e umiliati dalla natura: è venuto il momento di fargliela pagare; pertanto l'uomo che ha raggiunto questa posizione di supremazia col progresso, non deve avere scrupoli nel trattare la natura. Questo atteggiamento, in un certo modo promettevole, che in qualche modo era comprensibile per quel tempo, sappiamo peraltro quali nefaste conseguenze ha prodotto.

Fiora abbiamo parlato del progresso soprattutto in senso illuministico, la storia intesa come una linea retta su cui non si poteva fare altro che procedere. Contro quest'idea di un progresso lineare, si afferma, nella prima metà del XIX secolo, una posizione più articolata che anziché rimuovere tutto quanto c'è di negativo e di regressivo nella storia, lo assume invece come motore stesso del processo storico e del progresso umano: la dialettica.

Si, io direi che la dialettica moderna da Hegel a Marx, fino a Lukacs e persino fino ad Adorno è stata il grande tentativo di trasformare la negatività, la contraddizione, da fattore di blocco in fattore di sviluppo. Anzi se si potesse dare una definizione concisa di dialettica, io direi che dialettica è sviluppo mediante contraddizione, cioè non malgrado, ma proprio grazie alla contraddizione. La negatività cioè tutti quegli elementi che vengono isolatamente considerati svantaggiosi all'interno di un processo generale, sono invece inscrivibili in un movimento che conduce in avanti. In questo senso la dialettica è stato il più grande tentativo teorico e pratico della modernità di pensare uno sviluppo capace, come si diceva una volta delle sala-

mandre, di affrontare la prova del fuoco. Cioè più difficoltà uno sopporta, più prove subisce, più diventa capace di risolvere i problemi. In questo senso la dialettica è stata una scuola di sopportazione e di formazione del carattere.

Si usa il termine progresso per indicare il buon andamento di un'impresa, l'aumento dell'indice della Borsa. Non vi sono più mete finali, mondi ideali a cui gli uomini potrebbero giungere in virtù del progresso. Il progresso è tale solo se è misurabile giorno dopo giorno. Dobbiamo accettare l'idea di una pluralità di progressi?

Crede che la risposta sia sì! Noi abbiamo bisogno di mantenere un'idea di progresso che sia in un certo modo esibito davanti agli occhi di un numero sufficientemente alto di persone. Ora se il progresso invece non può più poggiare su questa sua ostensibilità e se in una cultura come la nostra ad esempio si sente una minaccia ecologica o una minaccia nucleare è evidente che la fiducia stessa nel progresso viene diminuita. Ora però io distinguerei tra le convinzioni soggettive che riguardano il progresso e invece i mutamenti in avanti che di fatto si producono. Perché se noi guardiamo certi campi come la medicina o la fisica o guardiamo lo sviluppo della legislazione stessa in molti campi, e consideriamo quello che è cambiato in dicienni anni vediamo che molte cose continuano a cambiare in meglio. Quindi questa tendenza a strappare le vesti o a dire da Spengler in poi, che andiamo verso il tramonto della civiltà, sicuramente è una visione un po' all'ingrosso. Noi dovremmo distinguere non tra progresso della civiltà e decadenza della civiltà ma tra tante civiltà che mutano, che tramontano, tra tante forme di progresso che si riproducono e soprattutto dovremmo distinguere all'interno dei vari campi in cui il progresso si manifesta. Ecco dovremmo abbandonare probabilmente l'idea di un progresso pigliatutto che è come un fiume in piena che trascina ogni aspetto della vita politica, civile e scientifica.

## Quella notte, quando fu silurata l'«Arandora Star»

Il 2 luglio 1940 l'ex nave da crociera britannica, la «Arandora Star», veniva silurata da un sottomarino tedesco. Tra le vittime 476 italiani quasi tutti civili residenti in Gran Bretagna ed internati dopo la dichiarazione di guerra di Mussolini. Le ragioni della tragedia non sono mai state chiarite. E ancora oggi i documenti su quell'alba tragica non sono stati resi pubblici.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. È diventato uno dei grandi misteri del mare. Ma non ci sono né mostri, né spazzate inspiegabili. Le ragioni per cui 476 italiani finirono in fondo al mare d'Irlanda all'alba del 2 luglio 1940 rimangono segrete solo perché le autorità inglesi continuano a rifiutarsi di rendere pubblici tutti i documenti della tragedia, soprattutto quelli relativi alla cruciale decisione di imbarcarsi in circostanze paragonabili ad un incredibile gioco alla roulette russa.

Le inchieste ordinate dal Parlamento di Westminster sulla vicenda furono quasi farsesche e nei successivi cinquant'anni le autorità italiane si sono astenute dal chiedere spiegazioni. Una vergogna, dicono i superstiti. La tragedia avvenne in tempi di guerra, ma i passeggeri erano essenzialmente semplici civili, mandati a morire, ed è qui che il mistero comincia a spingersi in varie direzioni. Da chi vennero scelti e con quali criteri? È vero che

Già diversi mesi prima era stata aperta una violenta campagna dalla stampa inglese contro residenti stranieri - tedeschi ed italiani in particolare - nella quale si alludeva al fatto che tutti, almeno potenzialmente, facevano parte di una «quinta colonna». Il governo preparò misure per il loro internamento, che per gli italiani vennero poste in atto immediatamente dopo la dichiarazione di guerra di Mussolini. La decisione di imbarcare alcune migliaia di questi internati verso il Canada e l'Australia fu presa poco dopo in circostanze non ancora del tutto chiare.

L'«Arandora Star» era stata una lussuosa nave da crociera prima dello scoppio della guerra. Venne sequestrata, e per un certo periodo fu usata, nel massimo segreto, per esperimenti militari onde verificare se le imbarcazioni potevano essere attrezzate, per esempio, con delle reti o dei congegni

per fermare i siluri dei sottomarini tedeschi. Dipinta di grigio, con filopiano a bordo, venne inviata a Liverpool e il 1 luglio imbarcò circa 1.200 internati e si mise in rotta verso il Canada. C'erano 712 italiani e 478 tedeschi tenuti a bada da 374 fra soldati e membri dell'equipaggio inglese. I superstiti oggi dicono che le persone da imbarcare furono scelte come per caso dai vari campi di internamento.

La supposizione che gli inglesi selezionarono quelli considerati più pericolosi non tiene se si pensa che fra i passeggeri c'erano anche degli ebrei, giunti in Gran Bretagna per salvarsi dai nazi-fascismo, come fra gli italiani, il professor Umberto Limentani, poi docente all'Università di Cambridge, che si salvò per miracolo. Oppure Decio Anzani, un sarto di Forlì, giunto in Inghilterra nel 1910 e diventato negli anni Trenta uno dei più noti antifascisti nella capitale. Quando venne arrestato e internato era segretario onorario della Lega italiana per i diritti dell'uomo. Nel tentativo di farlo rilasciare si mossero il partito laburista, i sindacati e diversi intellettuali inglesi che compilarono un dossier per Winston Churchill. Anzani annegò. Certo, fra i passeggeri c'erano anche degli italiani che erano nella lista della Casa del fascio di Londra e dei nazisti. Ma questo tende solo a confermare la stranezza della procedura di imbarco. Cosa ci facevano degli antifascisti con dei fascisti, dei nazisti con degli ebrei rifugiati?

Ma ciò che disturba di più è il fatto che l'«Arandora Star» fu fatta salpare in direzione del Canada, con l'ordine cioè di attraversare proprio quel tratto di mare fra Gran Bretagna e Irlanda che tutti sapevano essere il covo o «la linea» dei sottomarini tedeschi. I superstiti dicono che l'«Arandora Star»

viaggiava senza luci e che aveva cannoni a bordo. Era cioè un legittimo bersaglio per i sottomarini tedeschi appostati. E dal momento che trasportava internati perché non portava segni che potessero identificarla come tale? Oppure perché non si era pensato di informare la Croce Rossa internazionale? Un superstite italiano, Nicola Cua, ha raccontato: «La sera del 1 luglio, il capitano della nave chiese ad un medico a bordo, un vecchio amico che aveva riconosciuto per caso fra gli internati, di cenare con lui. Dopo cena il medico venne fra di noi e ci disse, preoccupatissimo, di non dormire sottocoperta perché il capitano gli aveva appena detto che quasi sicuramente saremmo stati colpiti». Infatti l'«Arandora Star», quasi come previsto o come avrebbe potuto essere previsto, fu centrata poche ore dopo. Per quelli sottocoperta non ci fu scampo e fra i 700 e

più che si salvarono, proporzionalmente la maggioranza furono i membri dell'equipaggio inglese. Una nave canadese la raccolse e la riportò verso la Gran Bretagna, a Greenhock.

La notizia dell'affondamento venne riportata sulle prime pagine di tutti i giornali inglesi sotto titoli come «Italiani e tedeschi fanno a pugni per rubarsi i posti sulle scialuppe». Menzogne, dicono i superstiti. La tragedia si prestò alla propaganda di guerra degli inglesi: i tedeschi avevano affondato una nave su cui c'erano tedeschi e italiani, cioè connazionali ed alleati ed eccoli costretti a nascondere l'incidente nei rispettivi paesi. In Italia, la notizia apparve per esempio sul «Corriere della Sera» in poche righe e completamente travisata dalla censura: «I tedeschi hanno affondato una nave da trasporto nemica». Nessun accenno agli internati italiani e

# CUORE



**CUORE QUOTIDIANO**  
**ACCORRETE! SIAMO AL GRAN FINALE**  
 fino all'8 luglio, per i mondiali,  
**TUTTI I GIORNI**  
 2 pagine gratis con l'Unità

Settimanale gratuito diretto da Michele Serra

Anno 2 - Numero 25 - 2 Luglio 1990

**UN AFFETTUOSO CONSIGLIO A SILVIO BERLUSCONI IN QUESTO MOMENTO DI SCONFORTO**

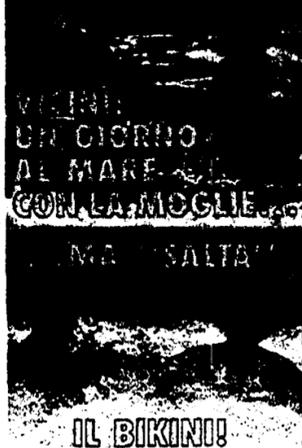
# PERCHE' NON VAI A LAVORARE?

IN APPENA 6 MESI BERLUSCONI AVEVA FATTO ASSUMERE 35 PARENTI E 220 CUGINI IN MONDADORI,

**EVA EXPRESS**

SILVIO COME TI SEI RIDOTTO!

SCANDALO AI "MONDIALI"



IL BIKINI!

CHIEDE UN PRESTITO A FRANCO FRANCHI CHE FA FINTA DI NON RICONOSCERLO!

In pochi giorni ha perso la Mondadori, gli spot, i tre olandesi del Milan e i quattro capelli che gli restavano in testa. Tra le macerie del suo impero restano in piedi, purtroppo, solo i condomini di Milano. Due Pare che avesse appena ultimato quattro nuovi quartieri nell'Iran settentrionale. Molto richieste in Borsa le azioni Fininvest per fare divertenti scherzi agli amici. Telegramma di solidarietà dei suoi collaboratori più stretti: «Caro Innomminabile, siamo sempre con te e ne approfittiamo per ricordarti gli arretrati»

TUTTI I BERLUSCONI UN PASSO AVANTI  
 SO, SO... POI UN ALTRO PASSO UN ALTRO ANCORA E COSI' VIA FINO ALL' USCITA



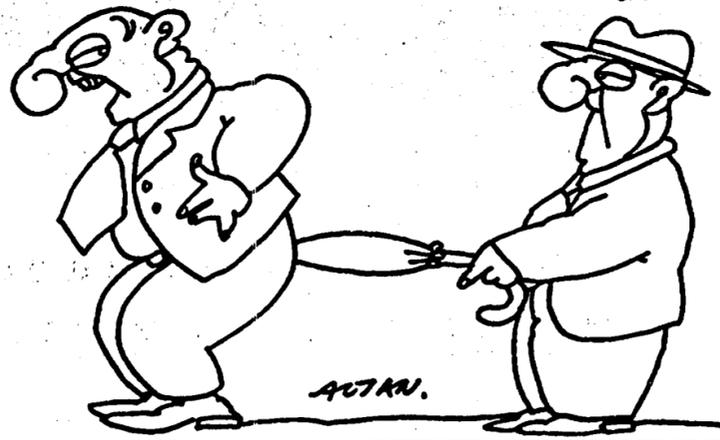
**ULTIMA ORA BEVI NAPOLI E POI MUORI**

NAPOLI - Fortissima è la preoccupazione della popolazione partenopea dopo che il vibrone del colera è stato rinvenuto nelle acque del lago Sorano. Una commissione di esperti ha appurato che la causa potrebbe ricondursi ad una famigliola di Secondigliano che, recatasi in gita al lago, vi ha sbadatamente disperso il contenuto di una bottiglia riempita con acqua dell'acquedotto. Il Cnr di Frascati ha comunque già messo a punto una speciale apparecchiatura in grado di individuare i vibrioni, di ripescarli e di riconvogliarli automaticamente nelle condotte dell'acquedotto, «per non privare - come si legge nel comunicato - la già bistrattata popolazione napoletana di un insostituibile apporto nutritivo, ad altissimo contenuto proteico, specialmente indicato per preparare le pappe dei neonati».

(A/px)

È PAZZO? SONO IL BERLUSCONI!

OH, PARDÓN. NON L'AVEVO RICONOSCIUTO



## IL CORAGGIOSO ESEMPIO DELL'UNITÀ

(ANSA) - Sconcerto, ma anche interesse e curiosità, ha destato in tutto il mondo dell'informazione la notizia che il prossimo direttore dell'Unità sarà un giornalista. Pare sia la prima volta che si tenta una soluzione del genere: e alle Botteghe Oscure sono stati costretti più volte a rispondere affermativamente a chi chiedeva conferma della bizzarra e coraggiosa scelta. Il direttore del Washington Post, carpentiere per tradizione di famiglia, ha dedicato

all'avvenimento addirittura la sua *column* settimanale: «I più importanti quotidiani del mondo sono diretti da idraulici, ingegneri, trapezisti, casalinghe e cuochi. Ora dall'Italia si apprende che l'Unità, autorevole quotidiano del Partito comunista, intenderebbe affidare le proprie sorti addirittura a un giornalista. Una cosa è certa: che l'esperimento funzioni o no, bisogna dare atto al Pci di avere intrapreso una strada inedita e provocatoria».

I giornalisti dell'Unità, riuniti in assemblea nella sede di Roma e nell'ufficio di Milano (dove operano solo l'esperto di moda e il cronista sportivo che segue l'Inter e il Milan) hanno votato all'unanimità un documento nel quale «si auspica che il nuovo direttore, pur essendo un giornalista, non voglia snaturare la storia e le radici di questa testata».

Sul nome del futuro direttore del giornale si fanno molte illazioni, ma nessuna appare

decisa. Sembra, infatti, che fino adesso nessuno dei candidati sia riuscito a superare la prova di destrezza che prevede la capacità di individuare, tra le 763 telefonate quotidiane, la sola che proviene dal caporedattore, evitando le altre 762 provenienti da Botteghe Oscure. Ma anche questa anticipazione, pubblicata sull'Unità, è stata decisamente negata da Botteghe Oscure, che ha tempestato di telefonate il quotidiano di via dei Taurini per farla smentire.

## AVVENTURE IN ELICOTTERO

Michele Serra & Roberto Perini



Berlusconi è preoccupato perché cala il fatturato ma reagisce e fa la ola: comprerò Silvio Piola!

Sale lesto sull'Agusta col miliardo in una busta «raggiungiamo la magione dove abita il campione!»

Ma il pilota è corrucciato: «Non mi paghi l'arretrato!» E lo spinge con violenza dall'aerea diligenza.

Berlusconi sfortunato è già bell'e splaccicato: cade proprio, sai che smacco, sull'anziano centrattacco.



L'ex campione è ormai defunto ma la vedova ha uno spunto: «era un povero vegliardo, io mi tengo il tuo miliardo!»

# PARLA COME MANGI

## IL MARITO DI JENNY

Paolo Virno (\*)

Traduzione di Piergiorgio Paterlini

«Liberare il lavoro è un'assurdità. In tutti i paesi civili esso è già libero. Ora si tratta di abolirlo». Questa affermazione sconveniente non è opera di un autonomo, bensì del marito di Jenny von Westphalen, la più bella ragazza di Treviri.

(\*) dalla prima pagina del Manifesto

*Errata.* Per uno spiacevole scambio di buste, abbiamo pubblicato il cruciverba che Paolo Virno aveva preparato per la settimana enigmistica (com'è noto, i bassi stipendi del Manifesto obbligano i giornalisti alle più curiose collaborazioni).

\*Marito di Jenny von Westphalen, la più bella ragazza di Treviri era la definizione 16 orizzontale, quattro lettere (\*Marx\*).

Del terribile disguido ci scusiamo con Virno e i lettori.

## «PARLAR CHIARO»

Alberto Ciampaglia (\*)

Traduzione di Alberto Ciampaglia (\*)

Occorre uno sforzo unanime ed un comune impegno per ricercare soluzioni valide ed abbandonare la «cultura» del protagonismo che è fine solo a se stesso. E che il protagonismo non paghi ce lo dimostrano anche i recenti «distinguo» sollevati da taluni che alla fine hanno recato vantaggio ad altri.

(\*) vicesegretario nazionale Psdi; dall'Umanità

Bisogna parlare chiaro, evitando di camuffarsi dietro un fumoso ed ermetico «politichese».

(\*) stesso articolo, poche righe dopo; titolo «Parlar chiaro»

**DONNA CELESTE**

MA COME IL MUNDIAL È UNA GRANDE FESTA...

POPOLARE E DEMOCRATICA.

E LEI NON SI DIVERTÈ?

MA CHI CARRE DI SICURE?

ME MI SPOUSARIZZAUO PER PARÈ LA MINORANZA

# CUORE

## COCCODRILLI

### ROMANZO

comm. Carlo Salami

La morte del romanzo, dopo i saggi teologici di Massimo Cacciari, è il tema più insopportabile del così detto dibattito culturale tant'è che è stato, al pari dell'on. Signorile, abbandonato da tutti. A dir la verità il romanzo proprio detto non era prima della comparsa dei tre killers del punto e virgola, gli scrittori con il sospenso Alberto Bevilacqua, Nantes Salvaggio e Luciano De Scenzi. Oggi qualsiasi impiastro più o meno alfabetizzato ha scritto, od è in procinto di scrivere, un romanzo, perfino l'anacolutto pluriintinto Aldo Biscardi per non dire del geppetto da centrocampo Gianni Brera che, all'improvviso, s'è scoperto innografo e peterseso.

Gravemente ammalato, praticamente in agonia, il romanzo non ha retto agli assalti della moglie dell'Alberone, Rosetta, e della consorte del bau bau de La Repubblica, la Silvia Giacomoni in bocca. Ma anche altri, è bene dirlo, hanno le loro responsabilità come i giornalisti a metraggio Biagi, Zavoli, Ghirelli e l'empio denigratore di Kafka e Goethe, il Pietro Citati, autore di una raccontessa dove narra la storia della sua famiglia che risulta, dopo quella Pilitteri, tra le più sconcertanti del secolo.

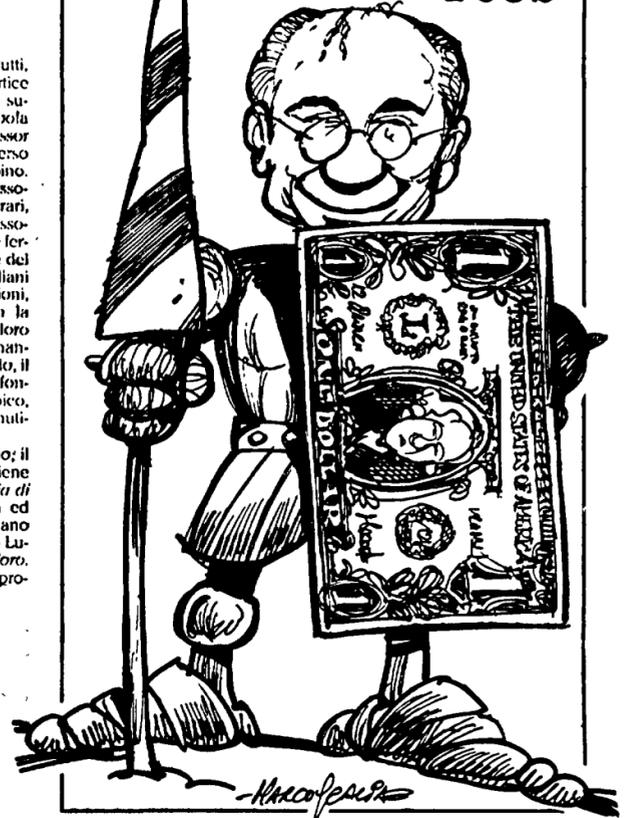
Se il romanzo è defunto, ben vivo e vegeto risulta il premio lette-

rario che ormai vien dato a tutti, come il codice fiscale. Al vertice del premio sta il condottiero supremo, il Radames della gabola temale e balneare, il professor Carlo Cigalillo Bo, a tempo perso Rettore dell'Università d'Urbino. Promossi da seconsiderati Assessorati alla Cultura i premi letterari, come sciagura nazionale, possono essere solo paragonati alle ferrovie o al Comitato nazionale del Psi. Ivi si sperano, in luculliani banchetti ed in smodate libagioni, i soldi dei contribuenti con la complicità dei giornali, dei loro inutili inserti libri, della Tv e finanche del Presidente del consiglio, il Balzac Moka Express Giulio, fondatore, col manella Ciarrapico, del premio Fuggi, costoso e inutile almeno quanto il Nobel.

Campiello, Strega, Viareggio; il premio s'espande, non lo tiene più nessuno. Dopo la Minchia di bronzo, istituito a Taormina ed assegnato al trapassato Giuliano Ferrara, ora è stato fondato, a Lugo di Romagna, il Cacciola d'oro. Unico candidato e vincitore il professor Vittorio Sgarbi.



## CONGRESSO PCUS



Un quotidiano romano recava la notizia, ieri, che l'on. La Malfa ha scalato in cordata il Monte Rosa, ma il trafiletto che, pur brevemente, dava conto dell'evento non ci è piaciuto. Vi si raccontava che il segretario del Pri aveva confidato a Carlo Mauri di non avere mai compiuta escursione in alta montagna, sebbene avesse vivamente desiderato di farlo. Allora Mauri, guardando La Malfa, dice: «Possibile? Ci penso io» e con la collaborazione di un altro celebre scalatore, Giuseppe Obero, ha guidato l'eminente avventuzio alla punta Gniffetti, che sta a 4550 metri, per La Malfa, siamo giusti, un semplice rez-de chaussée, un piano rialzato.

Tutti particolari veri, certo, ma che umiliano la storica solennità dell'evento. Invece sentite come ha dato la notizia il Messaggero:

**IERI**

**EXCELSIOR**

«Novara, 13 settembre - Accompagnato da due delle più note guide alpine, Carlo Mauri e Giuseppe Obero, l'on. Ugo La Malfa ha scalato oggi il Monte Rosa. Punto e basta. Voi sentite che qui ci siamo. Anzi, cominciamo a esserci, perché la citazione del nome dei due accompagnatori, in fondo, disturba. Meglio sarebbe stato dare conto dell'avvenimento semplicemente così: «Novara,

**FORTEBRACCIO**

13 settembre - L'onorevole Ugo La Malfa ha scalato oggi il Monte Rosa, o, meglio ancora, così: «Novara, 13 settembre - La Malfa e il Monte Rosa: scalato», dove, pure senza dirlo apertamente perché è inutile inferire, ognuno, nella registrazione dell'indimenticabile fatto, possa cogliere un meritato ammonimento: «Quel Monte Rosa, cosa si credeva?».

Il più poetico, come al solito, è stato il Corriere della sera, la cui cronaca livida annunciando che La Malfa «... ha raggiunto poco dopo il levar del sole la sommità del Monte Rosa». Ci fa piacere

per il sole il quale, dopo tanti anni che si leva sul Monte Rosa senza che ci sia mai niente da guardare, se non quella solita neve da granite, questa volta, finalmente, chi vede? La Malfa, pensate, La Malfa in persona, del quale naturalmente aveva sentito moltissimo parlare, anche perché il sole sa bene che il segretario del Pri non sempre è contento di lui. Ma questa volta tutto è filato liscio. Giunto sul Monte Rosa il neo scalatore ha raccolto Indro Montanelli che, quando La Malfa va in montagna, gli fa da edelweiss.

15 settembre 1970

## SÌ, HO LA FACCIA DA PIRLA



(pubblicità su «Mamma & baby»)

# CRONACA VERA

**A**lla «Famija Piemontesa», nei bei locali del circolo in corso Vittorio a Roma. Osservo dal mio tavolo, né troppo periferico rispetto ai posti d'onore, né troppo centrale, lo spettacolo dei notabili convenuti. Che bel colpo d'occhio! Ecco, è l'ora dei brindisi. Ed è ora, naturalmente, dello speech androclitiano. Cinque minuti d'orologio. Ma che prodigio di finezza, che eleganza di riferimenti, che scintillare di battute.

(Adolfo Sarti, Il Tempo)

**Q**uella grande voglia di privato... per sentire quello che non si può dire.

(titolo di apertura sul Corriere dei Trasporti)

**A**l Bar Cluny, il titolare Luciano Zazzerà, colpito dal virus della politica, coltiva grandi progetti di trasformazione. «Produrrommo - lo hanno sentito dire - coccomeri d'alta quota».

(Qui Parma, supplemento della Gazzetta di Parma)

**È** l'ora dell'astrologia aziendale: le selezioni di personale avverranno attraverso il sistema computerizzato Astro-selex.

(Il Giornale di Vicenza)

**N**ell'Astroplanisfero di Craxi si vede che il leader politico socialista non è favorito dagli astri, dato che la sua migliore posizione la troviamo con Giove al Medio Cielo passante per le Azzorre. Subito dopo troviamo Giove all'Ascendente che passa per gli Stati centrali degli Usa ed a quella longitudine, ci assicurano gli astri, il numero uno del Partito socialista italiano potrebbe procedere con una marcia in più.

(Ciro Discepolo, Il Mattino)

**I**l Santo Padre ha ricevuto in udienza Bernard Baudry, Vescovo di Burun, Presidente della Conferenza Episcopale del Burundi.

(L'Osservatore romano)

**BEVO JAGERMEISTER PERCHÉ DA MORTO SONO DIVENTATO SUOCERO DI AL BANDO.**

**Q**uale pescatore comincia a pulire il pesce prima di averlo pescato? Quando siamo alla pesca di uomini dobbiamo avere un'attenzione particolare a non far sluggare la preda.

(Comitato Nazionale del Servizio del Rinnovo dello Spirito, Avvenire)

**R**isuoneranno tra le antiche mura della città etrusco romana di Roselle, le parole di Alceo, Saffo, Catullo, Ovidio, Platone, Apuleio e di un contemporaneo e concittadino, Alberto Gessani.

(Il Tirreno, Cronaca di Grosseto)

**D**on Santino Sparta nato a Randazzo (Ct) ha pubblicato: «Immutato è il sorriso tra i solchi»; «Nelle mani, mistero»; «Sacerdoti-Poeti del '900 italiano»; «Teologia e Critica»; «Vorrei intervistare il mistero»; «Vuole scegliere una parabola?»; «I campanilli di Roma»; «Quando aprirai la lettera»; «I Magi tra storia e leggenda»; «Rincorro l'Eterno».

(Quarta di copertina del volume «Scusi, lei è un peccatore?», Editrice Rogate)

**C**inema a luci rosse. Torino: Teonies extrem 33; L'animale da letto; La moglie coccode; Sifenati istinti di una serva; Di notte di giorno davanti di dietro.

(Stampasera)

**L'**importo corettore da riscuotere all'importazione nella Comunità a dieci cetrioli in provenienza dalla Spagna (escluse le isole Canarie) deve essere abrogato.

È estinta la corporazione dei piloti di Porto Santo Stefano.

(Gazzetta Ufficiale)

IL GIUGNO NERO DI BERLUSCONI

È innegabile che il giugno appena trascorso sia stato un mese pessimo per il presidente della Fininvest Silvio Berlusconi. Drammatici avvenimenti, anche di diversa natura, si sono infatti susseguiti in un crescendo dietro al quale non è illecito ipotizzare una regia occulta. Proviamo a rivederli insieme.

1.6: esce il libro di Walter Veltroni: «Io e Berlusconi (e la Rai)». Esaurito in pochi giorni.

15.6: ad una assemblea di pubblicitari Berlusconi annuncia che la Legge Mammì sarebbe stata approvata alla Camera col voto di fiducia oppure il governo Andreotti sarebbe caduto. Nonostante la smentita, è grande l'imitazione anche tra gli alleati.

16.6: l'ingegner De Benedetti fa un 13 e quattro 12 al totocalcio.

23.6: il lodo degli arbitri dà torto a Berlusconi-Formenton nella contesa Amel-Cir.

24.6: il giocatore olandese Frank Rijkaard sputa due volte addosso a Voeller dando un colpo micidiale all'immagine del Milan nel mondo.

24.6: all'assemblea degli azionisti Olivetti l'ingegner De Benedetti annuncia che l'Olivetti è l'unica società europea di informatica a non chiudere in rosso il bilancio 1989.

STRANI MA VERI

Gino & Michele

20.6: il gruppo Fininvest improvvisamente vende la propria partecipazione in Rinascente.

17.6: va in onda su Canale 5 l'ultima puntata di Dynasty.

26.6: il pretore Sforza respinge la richiesta di provvedimento d'urgenza presentato dalla Fininvest per imporre all'Amef di votare contro la revoca del Consiglio d'amministrazione Mondadori.

24.6: il giocatore dell'Olanda e del Mi-

lan Marco Van Basten, scarpa d'oro 1989, è eletto all'unanimità «Pippa del Mese» dai giurati di Cuore mondadori.

29.6: l'assemblea ordinaria degli azionisti Mondadori depone Berlusconi da presidente del gruppo.

23.6: l'ingegner De Benedetti vince ai Supermercati Brianzoli due biglietti per assistere ai quarti di finale dei Campionati del Mondo.

10.6: Craxi parte per una lunga missio-

ne dell'Onu. Starà via un mese. Berlusconi si sente abbandonato e mentre Craxi si alza in volo lui sale sulla Peugeot 205 e gli scrive: «TODIO!»

13.6: grande festa ad Arcore: l'ultimo-genita di Berlusconi mette il primo dente del giudizio. Viene mandata in onda la replica del primo e un breve prossimamente sul terzo. Ma lo share è pessimo.

16.6: Bubu, il figlio primogenito di Berlusconi, mette il primo dente del giudizio. Sarrisi e Cantoni gli dedica la copertina: il piccolo molare è in braccio a Bubu che tiene per mano il suo dentista, Carol Alt, in sottoveste bianca con una spallina sciolata (gli abiti della signora Alt e il filo interdentale sono di Trussardi). L'Associazione Medici-Dentisti fa sequestrare la rivista.

28.6: va in onda «Bellezze al bagno 2». 29.6: visto il successo della vendita in lotti del prato di San Siro, Berlusconi vorrebbe fare lo stesso coi capelli di Mike Bongiorno, curati per altro dallo stesso giardiniere. Ma Bongiorno è incerto: in fondo la zucca è sua e i Rolling Stones gli danno molto di più se gli fa montare il palco.

30.6: Berlusconi sorprende il figlio Bubu mentre chiuso in bagno si fa uno spinello. Per non traumatizzarlo Silvio fa un tiro anche lui. Dentro al water c'era Gery Scotti con la Candid Camera.

30.6: l'ingegner De Benedetti vince 60 milioni al Codice Blu di Repubblica.



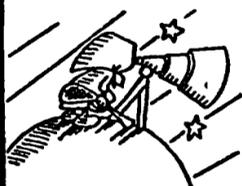
INDESIDERATO OSPITE (2)



SUDNORD RECORDS HANDALA. Il primo album realizzato in Italia da un gruppo di musicisti palestinesi residenti nel nostro paese. Alla realizzazione del disco hanno collaborato Mario Schifano per la copertina e le redazioni di CUORE e il manifesto. Il ricavato delle vendite sarà devoluto ad alcune Cooperative in Palestina come contributo alla Campagna "Una gallina per la Palestina". Disponibile in Compact Disc, Disco e Musicassetta presso: SUDNORD Records Via Buonarroti, 30 - 00185 Roma - Tel. 06/737712

# FESTA DI CUORE

## PARLAR DI LIBRI DA PINTORA A BENNI



Festa nazionale di Cuore, a Montecchia, Reggio Emilia (parco Enza), dal 20 al 29 luglio. Programma, parte terza. Non veri e propri dibattiti, e non spettacoli. Che cosa, dunque? Per la nostra festa una novità assoluta, la presentazione di libri. Un'occasione in più per discutere, chiacchiere, approfondire, incontrare persone e personaggi.

Mano alle agende, il programma è fitto. Un consiglio: chi non può fermarsi a Montecchia per dieci giorni consecutivi consulti i programmi pubblicati lunedì scorso e quindici giorni fa.

### TENDA, ore 18

Venerdì 20, Oliviero Beha, «Antenne rotte», Daga; sabato 21, Luigi Pintor, «Parole d'vento», Kaos; domenica 22, Nando Dalla Chiesa, «Storie», Einaudi; lunedì 23, Marco Revelli, «Lavorare alla Fiat», Garzanti; mercoledì 25, Giovanni Giudici, «Fortezza», Mondadori; giovedì 26, Majid Valcareghni, «Politica e zen», Feltrinelli; sabato 28, Domenico Starnone, «Segni d'oro», Feltrinelli; domenica 29, Stefano Benni, opera omnia.

### SEMPRE ALLA TENDA...

Tutte le sere, dalle 19.30 alle 21 il cabaret della Gerusalemme liberata. Da venerdì 20 a venerdì 27, alle 0.30, il piano bar di Vittorio Bonelli.

### SI PUÒ ANCHE

fare turismo nei giorni della festa. Ci sono tre itinerari consigliati (ore 10-17, con pullman e guida): Luoghi Matildici: castelli Canossa, Rossena, Carpinetti, Montecchia, Pietra di Bismantova. Pievi romaniche. Parma: visita in Duomo, Battistero, Piccola mostra dell'Aniellami (XI secolo). Affreschi di Gioià/Chiesa San Giovanni, Rocche di Soragna e Fontanelletto (affreschi del Parmigianino).

Appennino parmense: Castelli di Montechiarugolo, Torchiara. Visita museo Fondazione Magnani Rocca. Visita prosciuttificio a Langhirano (con assaggio).

### E ANCORA

Da venerdì 20 a mercoledì 25, ore 18, università della satira, con Sciano, Vincino, Perini, Vairo, Disegni & Caviglia, Pat Cama, Ziche & Minoggio, Lunari, Allegro...

Da giovedì 26 a sabato 29, ore 18, lezioni di etnomusicologia con Angelo Branduardi.

### INFINE...

Michela Serra, Paolo Hendel e David Riondino ve li beccate tutte le sere. Faranno la loro apparizione, in ordine sparso, Patrizio Rovani, Syusy Blady, Stefano Benni, Freak Antoni e chissà chi altri.

### RICORDATE

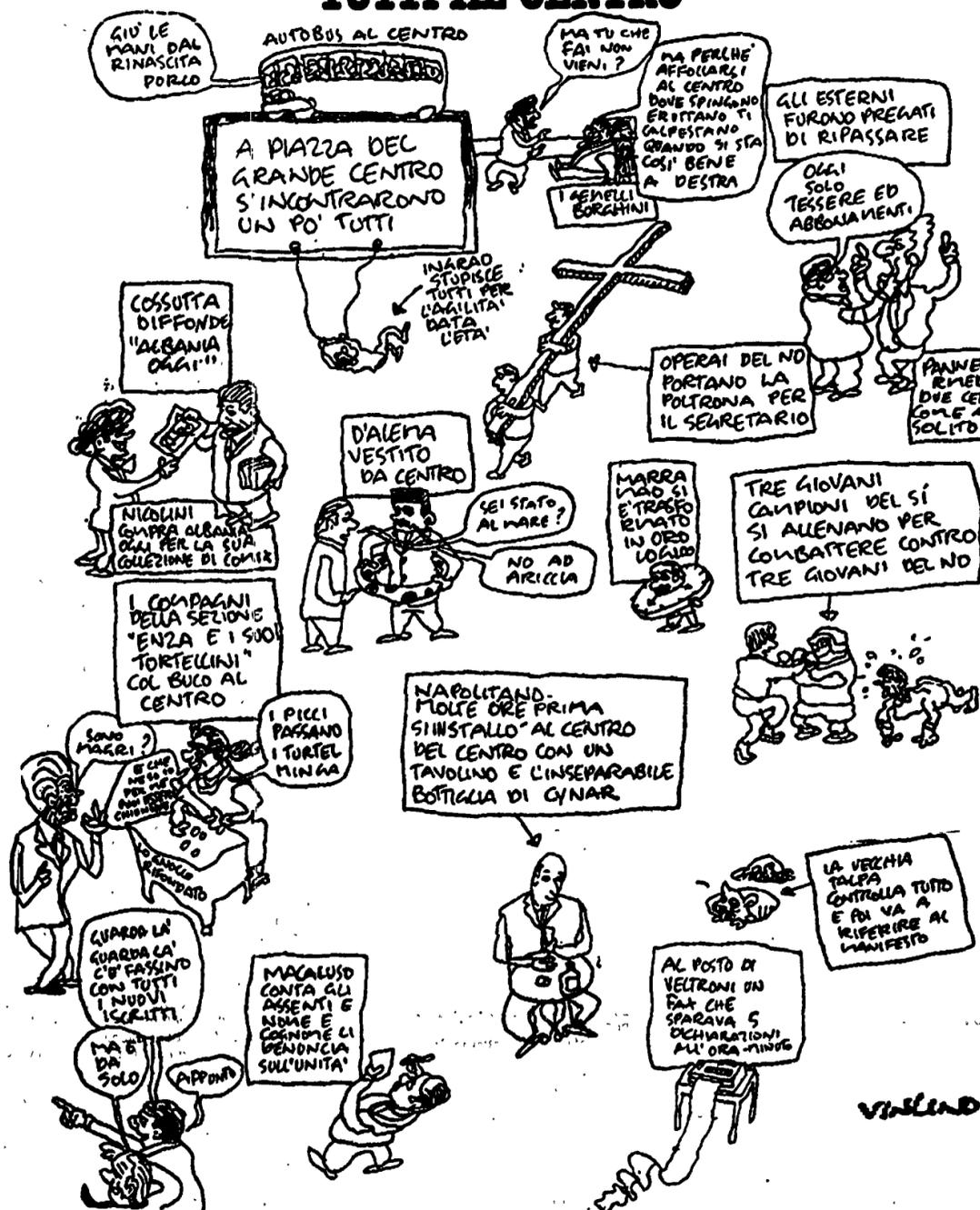
che per prenotare (campeggio, università della satira) bisogna telefonare a Bruno Brindani (0522/866469).

### Per informazioni:

Pol di Montecchia (0522/864145). Organizzazione a cura di Piero Castelli (055/244204) e Mario Bernabei (0522/864020).



# TUTTI AL CENTRO



## PROBLEMI

### Eglantine

Sapendo che senza colpo ferire è stata compiuta una rapina da cinque miliardi, complimenti vivissimi.

Trovare perché, dopo l'attentato dell'Ira, il club esclusivo dei conservatori britannici è un po' più aperto.

Sapendo che in Tasmania sono morti 7000 pinguini nella calca seguita a un'ondata di panico diffusa fra gli uccelli, trovare perché Busi e Zeffirelli vanno in posti tanto frequentati a fare le vacanze.

Sapendo che Alboroni trova preti e suore in tutti i luoghi in cui la società fallisce e gli esseri umani soffrono, trovare come ha fatto a capire che portano sfiga.

Sapendo che quattro bambini di 21 anni sono rimasti gravemente ustionati nell'incendio appiccato da alcuni giovani in Range Rover, e sapendo che non sarebbe libertano né democratico bruciare tutti i Range Rover per rappresaglia, provare a dare pari opportunità a tutti i fuoristrada.

Sapendo che alla de Fumagalli è venuto in mente di fondare il partito popolare cispadano, trovare perché in periodo prelettorale non le viene un normale mal di testa.

Sapendo che De Michelis ha detto «Sarò scemo», trovare perché è così ottimista.

Sapendo che a Parigi si è tenuto il concorso di baby miss per bambine dai 4 agli 8 anni, trovare perché Maria Teresa Ruta non è stata ammessa sapendo che le mancavano solo 3 anni per arrivare all'età mentale minima richiesta.

Sapendo che l'«Avanti!» è allarmato perché i giovani non hanno valori e coltivano solo il piacere e il cinismo, trovare perché il giornale socialista non si tranquillizza un po' al pensiero che per Berlusconi, Agnelli e Gardini sta per finire l'età dello sviluppo.

Sapendo che secondo Romiti «nel mondo occidentale si è elevato il tenore di vita portando chi merita più in alto», trovare perché tutti gli sforzi sono stati concentrati sulla grappa Bocchino.

# SENZA CEE CHE FAREI

Lia Celi

Si apre in questo inizio di luglio il semestre italiano di presidenza della Cee, che secondo gli osservatori stranieri non porterà nulla di buono all'Europa ma certo assicurerà agli europei un bel regalo di Natale, ossia la fine del semestre italiano di presidenza della Cee.

Nei giorni scorsi il presidente del Consiglio Andreotti e il ministro degli Interni Gava (esperto in semestri, soprattutto a scopo di estorsione) si sono recati a Dublino dove il premier irlandese, presidente uscente, avrebbe passato il testimone al successore; Andreotti ha accettato, purché il testimone fosse legato e imbavagliato. Lieve imbarazzo al momento del rituale scambio di saluti, quando Gava, digiuno di euroclichetta, ha pregato il premier belga di salutargli re Braccovaldo.

Durante la riunione di investitura i capi di governo della Cee hanno riconosciuto che fra i Paesi della Comunità l'Italia è certo quello che ha maggior voce in capitolo (una voce lunga così al capitolo «frodai alla Cee»); ma che la prossima volta la conta per la presidenza bisognerà farla mentre il rappresentante italiano è al gabinetto. La delegazione italiana ha poi offerto ai convenuti un recital di Luciano Pavarotti, la prova vivente che, se il resto d'Europa ha un tenore di vita alto, l'Italia ha almeno un tenore largo di vita.

Dopo aver inaugurato con impegno il suo fitto carnet di incontri - cancellandoli quasi tutti, dal momento che i colleghi europei si erano inspiegabilmente dati malati - il neopresidente è riuscito a incrociare presso il buffet Lothar De Maizière, il primo ministro democristiano della Germania orientale che nelle elezioni ha raccolto voti soprattutto premettendo ai connazionali il marco occidentale. Esprimendo le proprie congratulazioni al collega, Andreotti si è detto sollevato per il fatto che almeno fino al 1993 in Italia gli elettori si potranno ancora pagare in lire.

DE BENEDETTI STA VINCENDO! NON SEI CONTENTO?

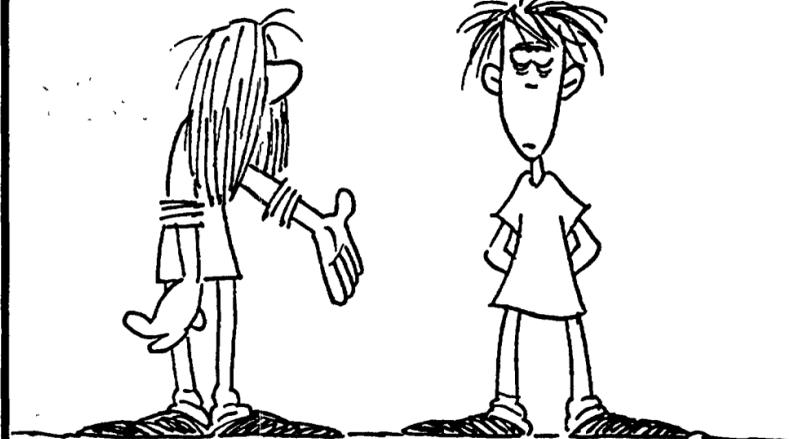


CREDI CHE LENIN SI SIA SPONZATO, QUANDO IL KAISER GLI HA OFFERTO IL PASSAGGIO?

# 11 LUGLIO IN VIGORE LA LEGGE ANTIDROGA

SE CI BECCANO CI SBATTONO IN GALERA?

SE TI VA BENE, SE NO FINISCI A SAN PATRIGNANO.



ZICHE @ MINOGGIO

# MAI PIU' SENZA...

orologio pavone



Questo orologio di precisione, oltre a fornirvi l'ora esatta al secondo, costituisce un'idea originale per abbellire una parete del soggiorno, del salotto, dell'ufficio o sopra un mobile. Imponente e splendido con la sua ampia ruota colorata e impreziosita da riflessi dorati, è un pezzo d'arredamento prestigioso che riuscirà a completare e dare un tocco di classe alla vostra casa. Il movimento è al quarzo, funzionante con una pila da 1,5 V, di tecnica e precisione tedesche. Il quadrante è finemente cesellato e con numeri arabi ben visibili. Solido perché in materiale antituffo antichizzato, ideale da regalo, misura cm. 43 x 34 x 7. Lire 34.900

(dal catalogo Euroservice)

USTICA: DECIMO ANNIVERSARIO

SI È SVOLTA ANCHE QUEST'ANNO LA TRADIZIONALE PROCESSIONE DEI PARENTI DELLE VITTIME AL QUIRINALE PER CHIEDERE VERITÀ CHE, SECONDO TRADIZIONE, È STATA PROMESSA.

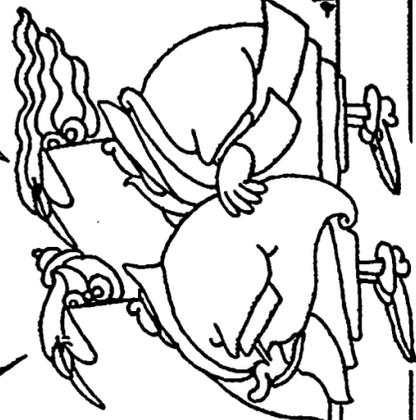
L'APPUNTAMENTO È PER L'ANNO PROSSIMO.



ZICHER MINDGEGLO

LA VERITÀ SU QUESTA È USTICA.

L'IPOTESI DELLA BOMBA ERA COSÌ RIDICOLA CHE GLI OTTANTUNO PASSEGGERI SONO MORTI DAL RIDERE



MUSICA

PAZZA MELASSA

Riccardo Bertonecilli

Da Brescia il signor Aldo Bisi (o Buisi, non ricordo mai i nomi dei cantautori) mi manda una cassetta con alcune sue canzoni, sollecitandomi un giudizio. Abituamente su Cuore non rendiamo questo servizio ma il signor Bisi (o Buisi) è così insistente e altrettanto, con espressioni come "bel leprotino" e "cignialotto per di carota", che per una volta facciamo un'eccezione. La cassetta si chiama "Pazzo ed è pubblicata su etichetta Rompianni, che guarda caso è anche il nome di una gloriosa casa editrice. Già questo è un problema, dico il fatto che una casa discografica e una editrice portino lo stesso nome; non vorrei che la confusione dilagasse e mi toccasse cercare l'opera omnia di Madonna nella collana dei Meridiani.

Ma ad ascoltare le canzoni c'è di peggio. Il signor Bisi è un romanziere a oltranza e in nome di quella fede compie ogni sorta di mistifici gongolighi leccatine microniche, anche se ogni tanto la Buisi su ridere e si cita addosso, come a strizzar l'occhio che è tutto uno scherzo. Ma no, signor Buisi, sia sincero: lei è un gozzaniano convinto, un'ultra della melassa, e se si vanta di non frequentare il salotto

LE VIE DEL MARMO

Bruno Braracher

Ecco. Mi avverò a San Gallo, Lassau, un po' più in alto, dov'abitano i mineralogici, gli estrattori del marmo di Botticino. E chissà che non faccia qualche buon lavoro.

Ed infatti mi imbatte in Beppo, che era sul cantiere. Ecco ciò che mi disse: "Tu hai scritto che il marmo di Botticino serve per l'Altare della Patria, sito in Roma, ed è vero, oggi trentacinque anni il contratto viene rinnovato, ma quell'Altare (che tanto somiglia alla vecchia macchina per scrivere Olivetti del 1945) è già finito da un pezzo e allora bisogna chiedersi come mai noi si continui ad estrarre marmo da queste montagne.

"Devi sapere che buona parte dell'economia di questa fetta di Brescia non, oltre che dalle labbriche, piccole o grandi che siano, delle armi, è costituita dall'estrazione del marmo, che non solo viene consegnato all'Altare, se non addio Patria, ma viene esportato anche in America. E in Arabia. In America il nostro principale cliente è la CIA. In Arabia, gli Emirati. Quelli sono i nostri più redditizi clienti: ogni volta che in America o in Arabia si fanno le ordinazioni si fanno più missili.

FINESTRA

ce. Forse perché è vero che il nuovo padrone di casa abita il vecchio per costruire il nuovo. E per quanto riguarda l'Arabia, devi sapere - e scritto, scritto - che, soprattutto dopo l'armistizio, la pausa della guerra tra Irak e Iran, le ordinazioni sono salite alle stelle. Lo sai che davanti alle labbriche d'armi, durante la guerra tra quei due grandi Paesi, c'era la fila di richiedenti pezzi bolliti, dai fucili, alle bombe, ai mortari, per non parlare di altri? F. che i proprietari facevano i salii morali per non farsi incontrare tra di loro? Rischiarano di perdere clienti. Ecco perché gli appuntamenti erano dati ora all'uno, ora, all'altro, ma in giorni diversi. E in alberghi diversi.

Con noi del marmo, invece, tutto qui si ignoravano, devo dire, ma acquisivano tutti pagando sempre in anticipo. Perché devi sapere che noi siamo orgogliosi del marmo di Botticino.

Ed allora capii come mai, soprattutto in questi ultimi tempi, la valle continua a rimbombare, anche di sera, di scoppi, detagliamenti ed esplosioni. Lavorano a coltello. Mi giunge, soltanto dalla lontananza, il rumore di una esplosione. La montagna dimagrisce e si moltiplica in tanti schi l'esplosione. Forse è anche per questo che il cielo è scurissimo. Non solo bagnato dalla pioggia, ma anche asordato dalle esplosioni.

E io? Io racconto di guerre, di nuovi presidenti, di marmi. E di esplosioni. In attesa del giorno dopo.

MAGONI

DELLE LAGRIME

Lella Costa

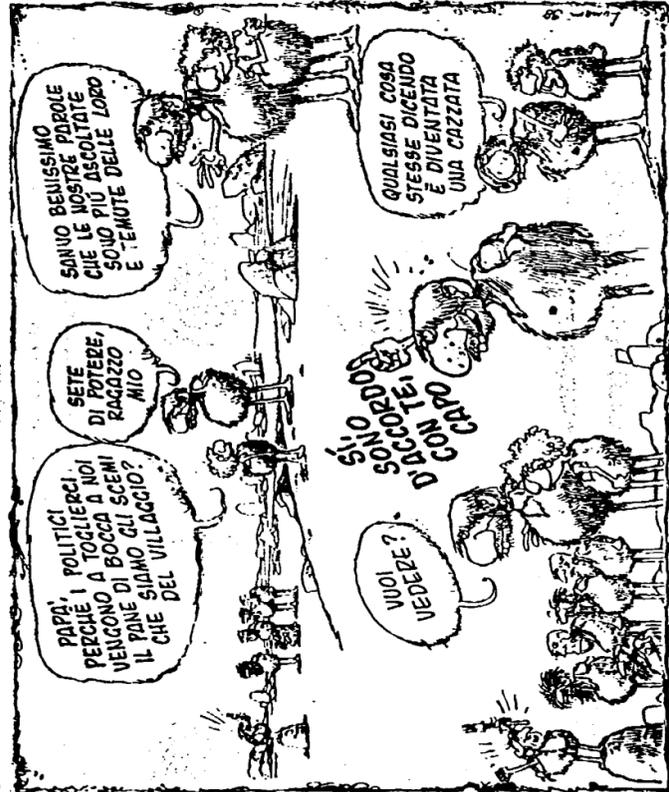
Mi chiama la redazione, allora, ce lo fai un pezzo? Sì, magari, forse, è che non so bene su che cosa, voi avete qualche idea? No. Come no, maledizione. Fate un inserto al giorno. Appunto, mi dicono. E così, eccomi qua. Con un senso di vuoto assoluto. Come se non ci fosse niente da dire, da raccontare. Niente da ridere, ma anche niente da piangere. E invece la gente, i miei amici, lo stesso - tutti affiatati da qualche dolore, grande o piccolo, da qualche tristezza. Lutto continuo. E i giornali pieni di terremoti e di bambini venduti e di vecchi che si lasciano morire.

Ora, io l'avevo giurato: piuttosto tacevo per sempre, come quelli che san le cose ai matrimoni ma non le dicono al momento giusto; ma sui mondiali niente, neanche una parola. Poi mi che, poi, neanche una parola. Poi mi sulle «vedove del pallone», come se non lo fossero anche per il resto dell'anno. E invece no, adesso una cosa, piccola, la vorrei proprio dire, e c'entrano i mondiali, sì, ma soprattutto con le emozioni.

Insomma, a me il calcio piace abbastanza, mi diverto a guardare le partite, urlo anche parecchio, se è il caso. Però normalmente mi dimentico tutto, non mi resta niente, finita la partita non ci penso più. A meno che non sia successo qualcosa che in qualche modo mi abbia fatto vivere, o meglio condividere, un'emozione. E non parlo della felicità porcinetica e appiccicosa del dopo-gol, gli abbracci e i pugni chiusi che a me fanno venire in mente ben altro, no.

Parlo del «lato umano»: ebbene sì, Reolico, deamiciamo, scontato, banale, melenso. Parlo di Cabirini che sbaglia un rigore, l'undici luglio del milionovecentotadue. Della sua faccia tesa prima, disperata e infantile dopo. Dell'inascoltabile, assurda, dolorosa responsabilità. Del fallimento, della paura, della rabbia, del magone. Della voglia di gridare - non è giusto, perché proprio a me». Delle lacrime. Così come credo che mi ricorderò a lungo la faccia di lame patita, la scelerata determinazione da povero del milico Totò Schillaci, dopo ogni gol. Posso benissimo capire quello che prova: in qualche modo, l'ho vissuto anch'io.

Tutto qui, non ho altro da dire. Siate pazienti con me, può capitare a tutti un attacco di idiozia lacrimosa. Se poi qualcuno vuole addirittura vederci un'ardita e accesa meliora, io decido fermamente qualunque responsabilità. Anche se, lo ammetto, ne sarei lusingata.



di Enzo Lunari

Calvino

Caro Patrizio, poiché sei forse l'unica persona al mondo che sa trattare con gli onorevoli e con le Pantere ti scrivo perché puoi dire tu a «pantera stanca» e a «pantera delusa» (vedi Cuore di lunedì scorso, ndr), tre piccole cose. 1) La prima, oggettiva e inconfutabile, è che la legge Ruberti non è stata approvata. Dunque la disposizione delle due pantere (o la sottile tentazione del piacere che ne deriva) sono fuori luogo. 2) È passata invece alla Camera una legge di iniziativa parlamentare sugli ordinamenti didattici che, se approvata al Senato, porterà innovazioni radicali nell'Università. Innovazioni (tutorato, laurea breve, sdoppiamenti obbligatori dei corsi, titolarità allargata dei docenti, eccetera) per migliorare la qualità degli studi e la vita degli studenti. La Pantera potrebbe riconoscerci una sua vittoria anziché vedere solo sconfitte, nemici e tradimenti. 3) Il Pci nel frattempo ha presentato tre proposte di legge. Una sul diritto allo studio che è tra le più avanzate d'Europa. Un'altra per un piano straordinario decennale affinché gli standard dell'Università italiana (rapporto studenti-aule, studenti-professori, studenti-biblioteche, studenti-spazi autogestiti, studenti-investimenti) siano almeno nella media europea. La terza, di modifica del famigerato articolo 16, perché il processo di elaborazione degli Statuti dell'Università non avvenga senza che gli studenti possano dire compiutamente la loro. Forse bisognerebbe battersi per l'approvazione di queste proposte, anziché gioire per il calo del partito alle amministrative. Non voglio aggiungere altro. Tu, caro Patrizio, hai già consigliato allo studente di Torino la politica delle alleanze. Suggestivamente sacrosanto perché se si vedono attorno a sé solo traditori o vigliacchi, c'è qualcosa in noi che non funziona. Quanto al virus benigno della Rivoluzione, guai a non esserne contagiati almeno una volta, ma forse anche a pantera stanca potrà giovare questo brano del suo concittadino, Italo Calvino, tratto da La giornata di uno scruta-

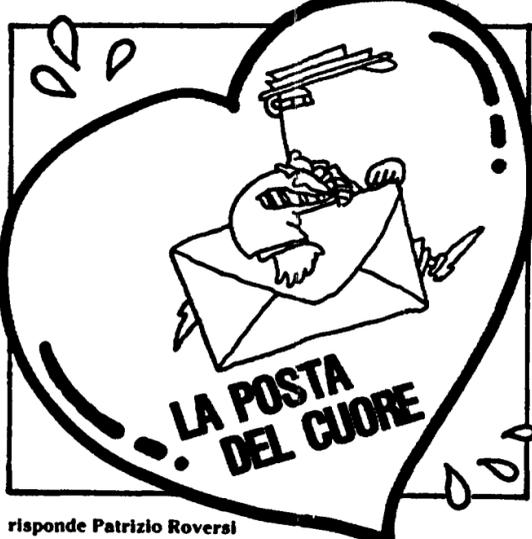
to: «Amerigo, lui, aveva imparato che in politica i cambiamenti avvengono per vie lunghe e complicate, e non c'è da aspettarsi da un giorno all'altro come per un giro di fortuna; anche per lui, come per tanti altri un'esperienza aveva voluto dire diventare un po' pessimista. D'altro canto, c'era sempre la morale che bisogna continuare a fare quanto si può, giorno per giorno; nella politica, come in tutto il resto della vita, per chi non è un balordo contano quei due principi lì: non farsi mai troppe illusioni e non smettere di credere che ogni cosa che fai potrà servire».

SERGIO SOAVE, deputato comunista, capogruppo VII commissione Cultura

Brecht

Caro Patrizio, sono quel tizio che ha scritto a questa rubrica affermando: si può essere fedeli all'Inter non al partito. Chiaramente non potevo che essere frainteso. E mi ha frainteso, anzi, «non ha capito un caxxo», anche Guglielmo Zucconi, il quale ha citato la mia lettera in prima pagina sul Corriere della Sera. Che emozione! Per farmi capire meglio, visto che reclami più interesse per il ciclismo, ti rispondo che è nata in me una nuova fede: il magico Bugno. Da oggi in poi sarò fedele a Bugno e lo difenderò, costi quel che costi. Spero che adesso l'ironia sia un po' più chiara. A me dell'Inter, di Bugno, del tifo idiota e di tutte le fedeltà non me ne frega niente, ma proprio niente. Se resto fedele a Bugno, all'Inter o chissà che cazzo altro non cambia assolutamente niente nella mia vita e in quello che mi circonda. Se per questo «il fo» la gente si ammazza è colpa di chi ne ha fatto una ragione di vita e convince gli altri a fare altrettanto (comunque quel «tifo» non contava me). Mi riferisco al giornalismo sportivo, agli assurdi processi del lunedì, alle disquisizioni allucinanti sul «lacco di Dio» e l'avambaccio di Baresi.

Questi potentissimi mezzi sono riusciti a convincere anche Michele Serra a prendere sul serio questo calcio. Lo stesso Cuore,



risponde Patrizio Rovesti



dando troppo spazio a qualcosa che già ci assissa, rientra in questa logica. Direte che la satira mette in ridicolo ciò che è esageratamente e falsamente serio; ma, intanto scrivete e parlate di calcio e di Mondiali tutti i giorni e questo mi basta a non condividere questa vostra scelta. Allora qual è la via d'uscita: credere, avere una «fede» migliore? Magari nel grande Partito di Gramsci, Togliatti... No! Bisogna ridicolizzare (e questo è il vostro mestiere) qualsiasi «fede»; rendere evidenti le contraddizioni delle «grandi certezze». Se in Italia esiste una democrazia bloccata è perché almeno dieci milioni di «veri fedeli» (quelli

che la vostra satira di solito risparmiava) continuano a votare Democrazia cristiana allo stesso modo di come io tifo per l'Inter (i rimanenti elettori dc lo fanno per interesse più consistenti). Si può essere fedeli all'Inter, perché questa fede se ridimensionata e sgonfiata non fa male né a me né agli altri. È un gioco e niente altro che un gioco e, se rimane tale, c'è solo da divertirsi. Ma non si può rimanere fedeli alla Democrazia cristiana per quarantacinque anni, come se si tifasse per l'Italia, per Bugno o per l'Inter. Ricordiamoci di chi e chi prende più voti alle elezioni non «vince» ma governa, e ci si prende meno voti non «perde», ma va all'opposizione. Fu un poeta comunista a fare una «Lode al dubbio».

PEPPINO, Cosenza

Caro amico interista-leninista, la prima volta che hai scritto forse non ti avevo sottovalutato il potenziale significato del tuo «gioco». Mi d'hai non solo l'accordo, ma addirittura «appiattito» sulla tua li-

nea di tuo. Lasciami solo due mesi a proposito di Cuore: Mondiale mi sembra una delirante cosa in cui la satira non «celebra» ma «monita». In qualità di lettore più (o collabora solo al Cuore) del lunedì e martedì Cuore: guardate senza complacimenti e imphazioni di sotto) lasciami due che nel rovescio dell'Unità io mesco a trovare qualche appiglio culturale e qualche segnale attraverso un riconoscimento simile a tanti altri «distintivi» che, pur non potendo o non volendo ignorare l'Espresso-Mondiale, non accetto di averlo secondo le regole dettate da Montezemolo-Biscardi-Cannata. Ti prego, la rubrica «Cosa non si fa per mangiare» non me la toccare! Per il resto, Peppino, la tua non è una lettera, è una lezione, con tanto di citazione brechtiana!

Anatra?

Caro Patrizio Rovesti (compagno?), Cuore è «normalizzato»; naviga secondo il vento che tira; sta a Tanga come una gallina sta a un'acqua. Sposata per opportunismo politico la teologia animalista; dichiarata la guerra a chi esercita un'attività (la caccia) lecita per la legge e per la morale in tutto il mondo (escluse sette che nulla hanno di comunista e di socialista); identificata fraudolentemente la persecuzione contro i cacciatori come prioritaria difesa dell'ambiente (in subordine, meglio la caccia dei ricchi) scelto il capro espiatorio più facile, con umorismo da casinò militare si fa capire a chiare lettere (sconfessando Occhetto) che la caccia non va limitata, ma abolita.

Conclusione: chi è cacciatore non può essere comunista; fame di compresse, siamo circa un milione di volanti masochisti: tutti da buttare. Alle «politiche» si vedrà per chi voteranno i diciotto milioni tanto sbandierati (e gli altri ventotto?). Ma è inutile prospettare argomenti quando si scrive ad un giornale che ha sempre l'ultima parola. Prenderò bacchettate sulle dita come quella lettrice che aveva elencato le sue ottime ragioni per non votare; ma non potete negare che la vignetta pubblicata lunedì 11 giugno («Dio c'è»

riporta all'alluvione in Val Trompia) dedicata a chi muore e soffre per disastri naturali, merita solo un'aggettivo invidioso. PS. La vignetta «caccia da pirla» è buona anche perché va bene per tutte le facce (anche per la mia, credo), ma specialmente per i bambocci dell'ambiente, quelli che in due fanno una testa e mezza. Ti regalo un esempio (anche se non ti faccio pirla).

GIUSEPPE, Bassano

Segue collage in cui la mia faccia (effettivamente da pirla) è incollata al posto della testa di un cacciatore che mostra un trofeo. Interessante, caro Giuseppe, il tuo insulto zoo-metalfonico a Cuore: tra aquile (specie protetta in via di estinzione) e galline (specie domestico-cortilescata votata alla pentola) non potremmo metterci d'accordo sul fatto che Cuore è un'anatra? Salveremo i riferimenti occhettiani e sottolineeremo gli aspetti ludici e fumettistici.

Alla parte laica della tua lettera non mi è difficile rispondere, ovviamente a titolo personale: ho già

confessato dalle righe di questa rubrica (con molta fatica, lo ammetto) che il dibattito pre-referendario è servito a convincermi che la caccia non va necessariamente abolita bensì regolamentata e limitata. Non credo che nessuno abbia identificato la «persecuzione» contro i cacciatori come prioritaria difesa dell'ambiente; il referendum importante per l'ambiente era quello contro i pesticidi. Peccato che ai cacciatori sia scivolato il dito sul grilletto e abbiano impallinato anche questo nel tentativo di colpire quell'altro.

Prendo atto, poi, del tuo giudizio pesantemente negativo riguardo ad alcune vignette di Cuore. Che polle invece la parte acida della tua lettera? A cominciare dal punto di domanda infilzato sulla parola «compagno» per finire al solito ricatto lobbistico del voto passando per definizioni di vago sapore settario tendenti a discernere il vero dal falso comunista, è tutto un insinuare, un velato minacciar, e un accidioso giocare d'anticipo sulla presunta malafede del «nemico». Dai, lasciamo perdere.



ZICHE/MINOEGIO

SUCCESSI IN ITALIA a cura di Davide Parenti

AVOSTA - Formate maggioranza e giunta in consiglio regionale. La formula è stata approvata più Pci con diciotto consiglieri. All'opposizione, Union Valdostana, Verdi e missini con diciassette. C'è da preparare che nessun democristiano si ammali mai. (Simoni)

BOLZANO - Aumentano gli stipendi del sindaco e degli assessori comunali: il primo cittadino passerà dagli attuali 7.800.000 a 13 milioni mensili, per gli assessori si passa da 3.900.000 a 6 milioni e mezzo. (G314)

BORDIGHERA (Im) - Componenti della maggioranza e dell'opposizione, concordati, hanno criticato in consiglio comunale la progressiva scomparsa di palme. Bordighera è nota come «la città delle palme» e una leggenda racconta che il santo patrono, Ampelio, portò personalmente i semi dall'Africa. Ora Bordighera viene definita «la città delle rare palme», perché la speculazione edilizia le elimina via via, per fare posto al sempre più invadente cemento delle residenze. (Luce)

BRESCIA - Campagna contro il progettato abbattimento di figli di un vile cittadino. Autori di castelli e gigantesche scritte sui muri non i gruppi ambientalisti ma il Msi e il Fronte della gioventù. (Aronica)

CANTÙ (Co) - Pietro Mattioli, 52 anni, padre di due figli, da tempo è adirato con il pretore perché ritiene d'aver subito una condanna ingiusta. Così gli ha rotto il citofono di casa, e ha scritto sui muri frasi ingiuriose sulla di lui mamma, sorella, eccetera. Ora il Mattioli rischia carcere e manicomio. (Zagario)

CATANIA - Con l'arrivo dell'estate, i torroni pieni di scarichi dei quartieri popolari si sono trasformati in fogne a cielo aperto. Così alcuni sono stati devianti e allontanati dalla zona dei lidi. La stagione balneare è salva, ma le acque nere si riversano nella riserva naturale del fiume Simeto, che diventa così il punto più inquinato della costa. (Siciliano)

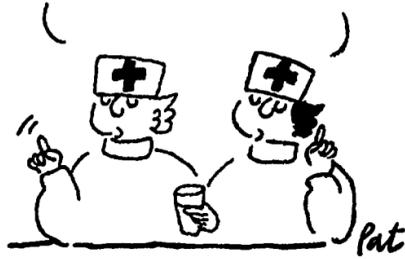
CUNEO - La prova del concorso per il posto di primario del reparto di chirurgia dell'ospedale cittadino è consistita nell'effettuare un'operazione chirurgica su un malato. I resti del «pazientino» morto sotto i ferri, sono misteriosamente spariti dopo la prova. (Dadone)

DRONERO (Ca) - Finita la campagna elettorale è finita anche la corsa del politico provincialista: non ce n'era uno all'incanto contro l'impresario dei Centri sociali (Fregoli/Mazz)

FERRARA - «Costello» è chiuso per lavoro. Questa semplice comunicazione e ciò che i giovani, carichi di zaini e di entusiasmi, trovano davanti al portone inesorabilmente chiuso (da circa due anni) inusuale notare per saperne di più. Il campanello è guasto. (Gessi)

FIRENZE - La Regione Toscana considera «Associazioni di volontariato» solo quelle che hanno sede legale sul territorio della regione stessa. Questo comporta, per esempio, che la Croce rossa italiana burocraticamente non esiste. Al tempo stesso

SE AVETE IL COLERA BEVETE MOLTA ACQUA. NON LA STESSA CHE AVETE BEVUTO PRIMA DI AVERLO.



però la situazione offre possibilità inusitate per i soliti maneggiatori e i soliti preti. (Dadone)

GIULIANOVA (Te) - Riparte dopo dieci mesi la casa delle vacanze e la trova occupata da due extracomunitari di colore che si stavano preparando un bel pranzo. (Antonino)

LAMEZIA TERME (Cz) - Dopo una «appassionata» stagione, chiude l'unico cinema esistente. (Cannone)

LICATA (Ag) - Forte reazione del clero all'ennesima proclamazione di una chiesa e del relativo tabernacolo. Un'enorme folla guidata dal vescovo ha attraversato il paese intonando «Tadoriam ostia divina». (Maggio)

LIVORNO - Livornesi in brodo di giuggiole per i successi italiani ai mondiali. Ne beneficano i commercianti extracomunitari che offrono bandiere tricolori, stemmi, trombe e gongoli vari. (Lotti)

MANTOVA - Una delegazione dell'Asso-

ciazione gollardica mantovana si è recata a Madrid per informare le autorità locali dei risultati di una ricerca secondo la quale l'antico nome della capitale ibrica sarebbe stato «Mantua Carpetana». (Caltagirone)

NOVARA - Il sindaco Pci tra due fuochi. Gli ambientalisti chiedono di chiudere gli accessi al quartiere Santagiorgio agli oltre ottocento Tir gommalini, mentre operatori doganali, spedizionieri e operai lottano per il mantenimento delle cose e del posto di lavoro. (Zanzari)

ORISTANO - Anche qui i festeggiamenti per le vittorie calcistiche seguono ormai una liturgia rigorosa e indiscriminata. Si festeggia sempre, comunque, con senso del dovere. Per l'occasione in poco più di un mese si sono celebrate le vittorie in Coppa della Samp, della Juve (Coppa Italia e Coppa Uefa), del Milan, la promozione del Cagliari, la vittoria dell'Italia con l'Austria, con la Cecoslovacchia, con l'Un-

Chi vuole inviare corrispondenze a Succede in Italia può farlo. A patto che utilizzi il fax, componendo il numero 0376/320962. Ovviamente: notizie intelligenti, curiose, vere, fresche, verificabili, brevi.

PAPIRO

È una pubblicazione indipendente che si occupa di musica, ambiente, diritti civili, fumetti, poesie, racconti... Dopo dieci numeri rischia di morire per mancanza di soldi. Chi vuol fare questa opera buona può inviare contributi alla redazione c/o Foto Davide Dutto, via Muratori 32, 12045 Fossano (Cuneo).

BALLON D'ESSAI

si intitola un libro di Danilo Paparelli che raccoglie vignette uscite su «Cuore» e altri giornali. L'introduzione è di Piero Dardanello. Il volume (164 pagine, lire 15.000) si può richiedere alla Libreria L'ippogrifo, piazza Europa 3, 12100 Cuneo (telefono 0171/67.331).

CUORE

Settimanale gratuito Anno 2 - Numero 25  
Direttore: Michele Serra  
in edizioe Andrea Alo,  
Oglio Notarbartolo Bilo,  
Piergiorgio Patarlini  
Hanno scritto e disegnato questa settimana:  
Allegro, Aldo, Sergio Banali, Riccardo Bertinocelli, Quinto Bonazzola, Bruno Brancher, Calligaro, Pat Carra, Lia Celi, Lella Costa, Disegni e Caviglia, Eglantine, Elkappa, Fortebraccio, Gino e Michele, Lunari, Osuchowska, Davide Parenti, Perini, Patrizio Rovesti, comm. Carlo Salami, Scalia, Siciliano, Solinas, Vairo, Vipo e Pennisi, Vincino, Vip, Ziche e Miuggio, Ziretelli  
Progetto grafico Romano Regazzi  
Lettere e donari vanno inviati a «Cuore» presso l'Unità, viale Fulvio Testi 75 20102 Milano  
Telefono (02) 84.401 - Telex e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono  
Supplemento al numero 25 del 2 luglio 1990 de l'Unità

Umberto Bossi: «Un segreto del mio successo? Forse ho la grande fortuna di saperci fare con le donne». (pubblicità di Vanity Fair)  
Giorgio Strehler: «Alle signore che amavo ho sempre regalato macchine di seconda mano». (pubblicità di Vanity Fair)  
Ted Kennedy: in un ristorante, ubriaco, cercò di violentare una cameriera sotto il tavolo. (pubblicità di Vanity Fair)  
Renzo Arbore: «La mia ossessione è la gelosia. Ho sofferto molto per amore, ma ora sto rinvenendo». (pubblicità di Vanity Fair)  
Sabina Sileri: «A chi vuol sapere quanto sono lunghe le mie gambe rispondo: un chilometro». (pubblicità di Vanity Fair)  
Vittorio Sgarbi: «Le donne, per piacermi, devono essere cretine e non avere cani e gatti tra i piedi». (pubblicità di Vanity Fair)  
Anne-Sophie Mutter: «Ogni volta che suono il violino con vol-

cuno, subito dicono che ci sono andata a letto». (pubblicità di Vanity Fair)  
Steffi Graf: improvvisamente ha cominciato a perdere. Come mai? Perché ha ubbidito a suo padre: è diventata una vamp. (pubblicità di Vanity Fair)  
Boris Becker: «È vero: mi fanno schifo i ricchi, i soldi e il tennis. Ma ho tanto bisogno di affetto». (pubblicità di Vanity Fair)  
Gianna Nannini: «La bisessualità è una cosa molto bella. In Cina ho imparato che tutti noi abbiamo parti femminili e maschili». (pubblicità di Vanity Fair)  
Michelangelo Pistoletto: «Non amo gli artisti che accumulano il proprio lavoro come fosse denaro in banca». (pubblicità di Vanity Fair)

E CHI SE NE FREGA

(Nota: Cuore ringrazia la redazione, l'editore e l'agenzia pubblicitaria di Vanity Fair per averci evitato di lavorare per il «Chi se ne frega» di questa settimana)



«Mio bel cane, mio buon cane, mio caro bubù, avvicinatevi e venite a respirare un eccellente profumo comprato dal miglior profumiere della città». E il cane, dimenando la coda, il che a quelle pove-

re creature è, come credo, segno corrispondente al riso e al sorriso, s'avvicina e mette per curiosità il suo umido naso sulla boccetta stappata; poi, subito indietreggiando con spavento, m'abbala a mo' di rimprovero.

«Ah miserabile cane! se v'avevi offerto un cartoccio d'escrimenti, l'avreste fiutato ch'è una delizia, e forse divorato. Così, indegno compagno della mia triste vita, anche voi assomigliate al pubblico, cui non biso-

gna mai presentare delicati profumi che l'aspirano, ma l'ordure scelse con cura.

Charles Baudelaire  
«Piccoli poemi in prosa»  
Bur Rizzoli  
Pagg. 305, lire 10.000

# Italia: l'altro Novanta

## Intossicati e contenti

ORESTE PIVETTA

«Q»ualche volta gli insetticidi possono misticare la gente», spiega sereno in un titolo il *Corriere della sera* di tre decenni fa (27 giugno 1963). La *Stampa* di Torino cadeva in contraddizione. Un giorno denunciava: «La natura muore avvelenata». Il giorno successivo correggeva: «La natura non morirà avvelenata dai prodotti chimici dell'uomo» (con la rassicurante firma di Pietro De Mattei, docente di farmacologia all'Università di Roma, che precisava non esservi molta relazione tra gli insetticidi e il cancro). La coscienza ecologica dei padroni e dei loro giornali non è mai stata molto attiva (si potrebbe citare anche un giornale della bonomiana Coldiretti, che addirittura profetizzava campi ridotti a sabbiosi deserti, se non si fossero continuati ad usare pesticidi, erbicidi, ddt, polveri vane), finché non si è scoperto che si poteva vivere riccamente di ecologia, disinquinando quel che poco prima si era inquinato.

Gli articoli citati, che anticipavano tempi e argomenti referendari, correvano sciolti e disinibiti sull'onda del progresso e dei quattro a controbattere le prove contrarie allestite con grande cura e intelligenza da una biologa americana, funzionario del ministero dell'Agricoltura, Rachel Carson, in un libro pubblicato negli Usa nel 1962. In Italia nell'anno successivo per merito di Feltrinelli, che lo ripresenta oggi in edizione economica («Primavera silenziosa», pagg. 316, lire 12.000, con pervessissime note a commento sull'ultima di copertina, mentre qualche informazione in più per il lettore d'oggi sarebbe stata necessaria).

Il libro allora fece scandalo (ne riproduciamo a fianco il brano introduttivo). Rachel Carson, una deliziosa signora dall'aria timida (morta nel 1964), elencava con puntigliosa perizia i disastri commessi dagli uomini inondando campi, piante, ortaggi, fiumi ed altro di insetticidi chimici (tra i quali il famigerato ddt), avvelenando la natura e scomponendo equilibri assestati nel corso di millenni. Kennedy fu colpito dal saggio della studiosa che lavorava nella sua amministrazione, al punto che si decise a nominare una commissione d'inchiesta. Da lì si arrivò al divieto del ddt, il prodotto che aveva contaminato le pulizie e l'igiene dell'Italia post-bellica. Ma altri insetticidi, raffinati e scientifici, lo sostituirono, così che l'invasione dei veleni continuò. Ed oggi li si ritrova persino nel grasso di animali dell'Antartide, quelli che meno avrebbero dovuto soffrire, in virtù della latitudine e dei ghiacci, non certo per la bontà dell'uomo. «Primavera silenziosa», che rappresentò una denuncia severa e una sorta di manifesto anticipatore di altre denunce e di altre lotte, aiutò, con il suo spirito di corretta divulgazione, molte coscienze a crescere, a prendere visione dei pericoli.

Purtroppo l'Italia d'oggi, trent'anni dopo, è quella che ci consegna il rapporto della Lega ambiente («Ambiente Italia 1990», Mondadori, pagg. 718, lire 35.000), l'Italia un mese dopo i referendum, attraversata da bandiere tricolori, palloni volanti, megastadi in cemento, avvelenata, inquinata, rapinata, orgogliosa e volgare, in una sintesi dettagliata del nostro vivere male, mentre ci illudiamo di vivere benissimo. Con una prospettiva non lontana da quella intravista dalla Carson: avvelenati nel deserto. Ma che importa: purché si consumi («e si sprechi»), qui ed ora.

## Non solo Mondiali: ecco il paese dell'inquinamento e del dissesto documentati dalla Lega Ambiente

MERCEDES BRESSO

Per il secondo anno la Lega Ambiente ha prodotto il suo rapporto sullo stato dell'ambiente, battendo così il ministero che non solo pubblica quello ufficiale ogni due anni (almeno si spera visto che ne è uscito solo uno) ma non riesce neppure a produrlo di analogo livello. Le fonti informative sono d'altronde le stesse, cioè i diversi istituti e ricercatori singoli sparsi in tutto il Paese, poiché l'Istituto di Statistica non si è ancora degnato di creare una sezione che provveda alla raccolta sistematica di dati omogenei, ma la rete della Lega è più estesa e, soprattutto, gli autori dei saggi sono più liberi di esprimere le loro opinioni e di commentare i risultati delle loro ricerche.

Così «Ambiente Italia» sta avviandosi con grande rapidità, in dalla seconda edizione (la prima è dello scorso anno, pubblicata dall'Isedi, mentre questa è uscita da Mondadori), ad essere l'equivalente italiano del rapporto del World Watch Institute: un appuntamento annuale che fa il punto sullo stato dell'ambiente, non in modo neutro, ma in modo appassionatamente e dichiaratamente «dalla parte dell'ambiente», che critica le politiche in atto e fa proposte alternative.

Qualche scienziato, abituato a considerare scientifico solo ciò che volutamente si presenta in modo asettico, potrà storcere il naso. Ma pochi avranno il coraggio di criticare la qualità delle ricerche che sottostanno ad ogni saggio, o saranno in grado di presentare dati più aggiornati. E pochi sarebbero in grado di fare proposte di intervento più documentate.

In effetti Giovanni Melandri, coordinatrice del Comitato

Scientifico della Lega per l'Ambiente, è riuscita in una operazione che ha del rocambolesco: ha messo a contribuire praticamente tutto il Comitato Scientifico più qualche ricercatore che per caso non le ha ancora parte, e ha fatto distillare ad ognuno una sintesi delle ricerche che ha svolto nell'ultimo anno. Poiché il Comitato Scientifico della Lega è un organismo dai mille tentacoli, riempire l'enorme menzola di temi che si era preffissa di trattare non è stato difficile (almeno in teoria perché al sa la fatica che costa far scrivere più di settanta persone, in buona parte universitari o ricercatori presso enti specializzati, oltre a un buon numero di parlamentari ambientalisti).

Per dare un'idea della vastità dell'impresa, dirò che contiene 99 saggi più un'appendice statistica, per complessive 723 pagine, che coprono i seguenti temi: trasporti, agricoltura, gestione del territorio, turismo e ambiente, tutela delle acque, gestione dei rifiuti, qualità dell'aria, industria chimica, aree a rischio ambientale, piani di bonifica, foreste, aree protette, stato dell'Adriatico, biotecnologie, riproduzione artificiale, effetto serra, conservazione e gestione della fauna, politiche educative per l'ambiente, l'industria verde, il Mediterraneo, il mercato unico europeo. A questi temi, su ognuno dei quali viene fornita una trattazione sistematica e una serie di schede su

esempi, casi specifici, proposte di intervento ecc., si aggiungono delle interviste ai ministri dell'Ambiente di alcuni Paesi europei, al commissario Cee per l'Ambiente, Ripa di Meana, al presidente dell'Ufficio Europeo dell'Ambiente, oltre ai testi rivisti e integrali del convegno tenuto a Siena dalla Lega Ambiente sull'efficacia delle politiche ambientali in Italia, a una utilissima appendice con le leggi approvate nel corso dell'anno e alle direttive Cee recepite, con delle schede critiche per le principali redatte per lo più da parlamentari iscritti alla Lega. Completa il volume la già citata appendice statistica.

Come ho rilevato in precedenza, la qualità di questo secondo rapporto è elevata e il passo avanti fatto rispetto allo scorso anno è notevole. Ma ancora più importante è il fatto che quest'anno anche la Lega Ambiente (come fa da parecchi anni l'Istituto di Lester Brown) esce allo scoperto con anali si delle politiche in atto, denunce e proposte, svolgendo il suo in fondo il proprio compito di movimento organizzato per la difesa dell'ambiente e dimostra che si può avere a tempo stesso rigore e passione; che la scienza può non essere neutra e non per questo, ma anzi proprio per questo, essere vera scienza, cioè capace di capire e di proporre rimedi.

Si vedano ad esempio il capitolo sul turismo, che fornisce dati oggettivi e proposte

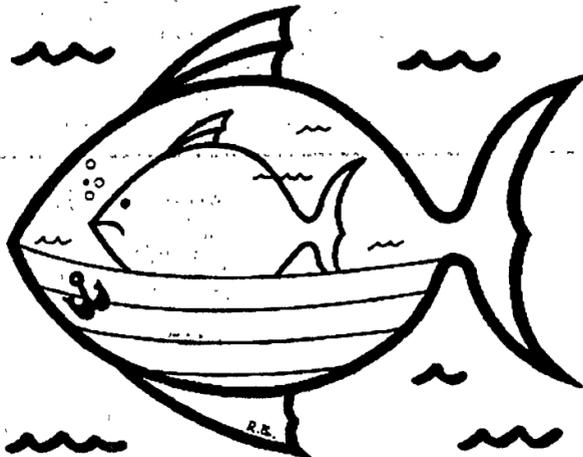
di grande interesse; quello sulle città, che fa il punto sull'insieme delle politiche territoriali e urbanistiche e traccia le linee di conciliazione possibile fra città e ambiente; quello sull'energia che propone le linee di un modo alternativo di gestire la politica energetica a livello territoriale. Ancora, si veda l'esemplare analisi della situazione dell'industria chimica italiana dal punto di vista ambientale, che la giustizia dei facili ottimismi del nostro ministero dell'Ambiente sul protocollo firmato con l'in-

dustria del settore; o le analisi delle politiche per l'acqua, per i rifiuti, per le zone a rischio, per la direttiva Seveso, che mettono in evidenza un quadro sconcertante dell'efficienza ed efficacia della nostra politica per l'ambiente, sia per la parte di competenza statale che per quella regionale. Le Regioni non sono state tutte uguali, certo, ma la capacità di realizzazione è bassa e l'efficienza del realizzato spesso dubbia. Il collegamento fra decisioni di spesa e realizzazione delle opere è labile e del tutto assente è la verifica dell'efficacia del risultato misurato in termini di miglioramento della qualità dell'ambiente.

Pervade tutto il rapporto e in modo particolare emerge dalla presentazione di Cristiano Flavin che dalla introduzione della Melandri, la

consapevolezza che ormai la politica ambientale deve strettamente intrecciarsi alla politica economica. I primi tentativi di contabilità «verde» fatti in diversi Paesi, mostrano come una parte consistente della crescita economica sia in realtà prelievo dal capitale di risorse naturali e come i danni all'ambiente crescano più rapidamente del reddito. In Germania, ad esempio, si calcola che fra il 1970 e il 1985, circa il 20% della crescita del reddito interno lordo (Pil) sia andata alla crescita dei costi «compensativi» per affrontare, cioè, le disconomie esterne del sistema economico.

L'economia deve insomma fare sempre di più i conti con l'ecologia. L'anno prossimo la Lega Ambiente ci regalerà anche il primo tentativo nostrano di contabilità economico-ecologica?



## ANTOLOGIA

C'era una volta una città nel cuore dell'America dove tutta la vita sembrava scorrere in armonia con il paesaggio circostante. La città si stendeva al centro d'una scacchiera di operose fattorie, tra campi di grano e colline coltivate a frutto dove, di primavera, le bianche nuvole dei rami in fiore spiccavano sul verde dei prati. D'autunno le querce, gli aceri e le betulle si vestivano di un fogliame rosseggiante che lampeggiava come fiamma tra le scuote cupole dei pini. Era quello il tempo in cui le

## Primavera silenziosa...

RACHEL CARSON

voipi ululavano sulle colline e i daini scorrazzavano silenziosi nella campagna, seminascosti dalla bruma del mattino. Lungo le strade, siepi di bosso e di alloro, ontani, felci giganti e fiori selvatici rallegravano l'occhio del viandante per buona parte dell'anno. Perfino d'inverno i bordi delle strade avevano una loro particolare bellezza, perché innumerabili uccelli si abbattevano sulla terra per nutrirsi delle bacche e delle gemme rimaste sui rami sporgenti dalla

neve. D'improvviso un influsso maligno colpì l'intera zona, ed ogni cosa cominciò a cambiare. La popolazione cadde sotto il potere di una diabolica magia; il pollame fu decimato da misteriose malattie; i bovini e le pecore si ammalarono e perirono. Dappertutto aleggiava l'ombra della morte. Ogni giorno, nelle campagne, i contadini parlavano di malanni che colpivano le loro famiglie. Nelle città i medici erano costretti a far fronte

sempre più spesso a malattie nuove che colpivano i loro pazienti. Si andavano verificando subitaneamente ed inesplicabilmente decessi non soltanto tra gli adulti, ma anche tra i fanciulli. Si trattava di una singolare epidemia. Gli uccelli, per esempio: dove erano andati a finire? Molta gente ne parlava con perplessità e sgomento; nei cortili non se ne vedeva più uno in cerca di cibo. I rari uccellini che si potevano vedere erano moribondi; assaliti da forti tremolii, non potevano

più volare. La primavera era ormai priva del loro canto. Le albe, che una volta risuonavano del gorgheggiare mattutino dei pettirossi, delle ghiandaie, delle tortore, degli scriccioli e della voce di un'infinità di altri uccelli, adesso erano mute; un completo silenzio dominava sui campi, nei boschi e sugli stagni.

Nelle fattorie le chioce continuavano a covare, ma nessun pulcino nasceva. I contadini si lamentavano perché non riuscivano più ad allevare i maiali: infatti ben pochi porcellini venivano al mondo, ed anche quei pochi sopravvivevano per breve tempo. Giunse per i meli la stagione della fioritura, ma le api non danzavano più fra le corolle; non vi fu quindi impollinazione e non si ebbero

frutti. I bordi delle strade, prima tanto attraenti, erano adesso fiancheggiati da una vegetazione così brulla ed appassita che sembrava devastata da un incendio. E pure qui regnava il silenzio e si notava l'assenza di qualsiasi segno di vita. Anche i corsi d'acqua erano rimasti spopolati. Ed i pescatori li disertavano giacché tutti i pesci erano morti.

Nelle grondaie e tra le tegole dei tetti apparivano le tracce d'una polvere bianca e granulosa; essa era caduta come neve, qualche settimana prima, sulle case e sulle strade, sui campi e sui fiumi. Nessuna maglia, nessuna azione nemica aveva arrestato il risorgere di una nuova vita; gli abitanti stessi ne erano colpevoli.

## NORD E SUD

Vandana Shiva ha scritto un libro («Sopravvivere allo sviluppo», Isedi Petroni editore, pagg. 289, lire 22.000) di piacevole lettura e di notevole chiarezza espositiva. La tesi centrale sostenuta dall'autrice, in buona misura condivisa dal pensiero ecologista occidentale, è sostanzialmente la seguente. Alla base della riduzione della natura a merce (e quindi dell'attuale degrado ambientale) è rintracciabile un insieme coerente di meccanismi culturali, scientifici, tecnologici e politici che sono paradigmatici dello «sviluppo» così come si è storicamente determinato negli ultimi secoli. La Shiva, però, oltre a essere una eminente docente di fisica convinta dell'importanza dell'ecologia, è anche una donna nata in India. Nella sua analisi, quindi, troviamo con forza il punto di vista di una donna del sud del mondo; per cui, vittime consequenziali di questo sviluppo, sono oltre alla natura le donne e le etnie del sud del mondo. Per la Shiva,

## Se la natura è merce

LUCIO PASSI

va, questo sviluppo che oggi trionfa a livello mondiale non è altro che l'estrinsecarsi della necessità del capitalismo di crescere costantemente. Crescita costante della produzione, dei mercati e del consumo, monetizzazione e assoggettamento al mercato di ogni forma di sussistenza umana, come risposta alla necessità capitalistica di continuare a creare surplus. Cioè come condizione per la sopravvivenza stessa del sistema. Di qui la sua analisi della situazione attuale, che vede l'assorbimento reale di ogni attività umana, anche nei suoi rapporti con la natura, all'interno della crescita capitalistica. E natura e donne sono appunto le principali vittime di tale crescita, perché questo sviluppo non è altro che un'estensione del progetto di creazione di ricchezza della

moderna visione economica patriarcale dell'Ovest, fondata sullo sfruttamento e sull'esclusione delle donne (occidentali e non), sullo sfruttamento e sul degrado della natura, e infine sullo sfruttamento e sull'erosione delle altre culture. (...)

Anche questo testo sottolinea un aspetto centrale emerso dal dibattito ecologista di questi ultimi anni. Ambientalismo non è, cioè, solo difesa della natura, ma anche ricerca di una nuova dimensione umana, che vada oltre la riduzione a funzione di sistema in cui le persone e l'ambiente sono stati appiattiti da questo sviluppo. Ma per fare ciò, cioè per ripensare una diversa società, modi di produzione, condizio-

ne umana, bisogna fare i conti, fino in fondo con la dimensione culturale in cui si è iscritto l'industrialismo. Il modello scientifico e culturale che sostiene l'industrialismo è nato quando per l'uomo occidentale sorse la necessità di affermare se stesso come Soggetto indipendente dalla natura e in grado di dominarla. Dominio reso possibile individuando e riconducendo a legge tutti quegli elementi che garantiscono la stabilità eliminando tutto ciò che non è ordine, misura, quantità, confinando il «caos» fuori dalla scienza.

La stessa operazione riduzionista è stata compiuta, oltre che sulla natura, anche sull'uomo che ha visto negare valore al corpo, all'incoscio, all'immaginario... Il soggetto è diventato solo mente, la scienza solo prevedibilità. In questo modo la complessità dell'ambiente e

dell'uomo è stata ridotta a elementi quantificabili, prevedibili, quindi dominabili. Aver negato la natura complessa e interrelata del sistema uomo-ambiente ha permesso quindi la crescita di un modello produttivo potentissimo che dimostra oggi, però, tutta la sua crisi per le contraddizioni causate da quello che non ha mai voluto vedere.

Se questa è la portata della crisi attuale, allora il dibattito su questi temi, cioè sulla modificazione dei modelli di conoscenza e sulle nuove concezioni dell'uomo, diventa prioritario per ripensare società, produzione, rapporto uomo-ambiente.

La Shiva sviluppa il resto del testo analizzando gli effetti di questo sviluppo sulla natura, sulle etnie e in particolare sulle donne del sud del mondo. E pone con chiarezza un problema anche agli ambientalisti del nord industrializzato. E cioè come non sia possibile pensare a un riequilibrio con la natura, tra tempi storici e tempi biologici, senza pensare a un nuovo modello di sviluppo rispettoso delle diverse culture, identità sessuali, modi e tempi soggettivi. Al nord come al sud.

## UNDER 15.000

### Giacca miracolosa e il conforto del vecchio Omero

GRAZIA CHERCHI

Quando il vestire la parte integrante del ruolo, se lo si muta, può avvenire una crisi d'identità? (Ovviamente l'identità dev'essere debole, come certo pensiero, cosa peraltro piuttosto frequente). Si sembra sostenere il bel racconto di Bernardo Zapponi (famoso sceneggiatore cinematografico, saggista e scrittore) *Artemide o la giacca celeste*, che è il primo e il più felice dei cinque pezzi dal titolo *Trasformazioni* (collana «Nugae» del Melangolo). In esso un perbenista insegnante di liceo trentacinquenne, attentissimo all'abbigliamento, accanito odiatore dei suoi studenti (che lo contraccambiano di cuore), finito l'anno scolastico, nel caldo torrido di Roma si compra una giacca leggera azzurra. La quale si rivela subito un cencio, ma un cencio (meno di mutamenti). Il Nostro la trova infatti adatta per gironzolare nei quartieri popolari, in preda a un piacevole e inusitato senso di sdogliamento. Nelle sue illustrazioni entra in una macelleria e lì rapidamente si invaghisce della giovane e prospera macellaia, Artemide. Va a stare da lei e da sua madre, aiutando nelle faccende domestiche e nel negozio (i pochi tocchi con cui Zapponi descrive quest'interno proletario fanno desiderare che vi si dedichi con maggior respiro). Guardandosi allo specchio «scapigliato e rosso, smunto, con un paio di calzoncini e una maglietta» scopre di essere diventato un moccioso: «a ragazzi lo chiamano tutti affettuosamente. È insomma regredito all'infanzia (siamo tutti «derati d'infanzia» come diceva il grande Gombricz). L'ex professore narrante così commenta questa sua metamorfosi totale: «Nessuno, che non l'abbia provata, può immaginare la gioia della regressione, del farsi nuovamente piccolo fra le braccia di una madre animata, che ti coccola e ti difende». Ma l'estate è ormai alla fine e torna a casa dalla clinica il marito di Artemide che pur comprensivo mette alla porta il Nostro. Che torna subito a essere l'insegnante di lingue morte dell'inizio: «È ridiventato di carta. Ripartirsi la scuola, vestito col consueto decoro, ritrova il consueto odio per la scolarecchia, che lo contraccambia: in più lo guarda - costi gli pare - con misterioso sarcasmo».

Uno dei grandi, grandissimi scrittori del nostro secolo è, senza alcun dubbio, Junichiro Tanizaki. Di cui purtroppo in Italia si privilegiano i titoli minori, come *La chioce*, mentre sono meno letti (e non sempre facilmente reperibili) i capolavori, penso per esempio a *La madre del generale Shigemoto* o ad alcuni splendidi racconti (come ad esempio *La gatta*) o a *Gli insetti preferiscono le ortiche* (1929) che per fortuna è stato in questi giorni ristampato dagli Oscar Mondadori. Un racconto di meravigliosa fattura e sottigliezza psicologica, che narra di una coppia di coniugi in crisi, che vuole il divorzio ma è in preda al demone dell'irrisolutezza, sbianciata tra vecchi e nuovi costumi. (Viene in mente *La Rochefoucauld*: «È difficile lasciarsi quando non ci si ama più»). Da leggere, neggere, centellinare.

Digressione: sfogliavo ieri la raccolta (nei «Classici italiani» della Tea: cosa non esce ormai nei nostri tascabili) l'antologia *Lina mannisti* (a cura di Giovanni Getto) e mi sono imbattuta in una straordinaria poesia di Ciro di Pers (1599-1663), che un amico recitava a memoria, nei giovani anni, e che fa chiudere la bocca a chi discetta sofferendo di calcoli renali. Titolo: «Travagliato l'autore da mai di pietra nell'età d'anni 60 compiuti»: «... S'altri con bianche pietre i di beati nota, lo noto con esse i di funesti/servono i sassi a fabricar, ma questi/ a distruggere la fabbrica son nati/ lo ben posso chiamar mia sorte dura/ s'ella è di pietra/ ha appreso a lapidarmi/ da la parte di dentro e natura./ So che su queste pietre arrota l'anima/ la morte, e che a formar la sepoltura/ ne le viscere mie nascono i mammì».

Quanto all'odierna Italia dei poeti, in mostruosa, incessante proliferazione, è il caso di citare a scongiuro il Gadda di *Il primo libro delle favole*. «Uno scolaro vide un poeta: e si domandò attento: «Ma non bastava l'liade?» (pag. 38).

**Bernardino Zapponi**  
«Trasformazioni», Il Melangolo pagg. 93, 8000 lire.  
**Junichiro Tanizaki**  
«Gli insetti preferiscono le ortiche» Oscar Mondadori pagg. 198, 8000 lire.  
**Carlo Emilio Gadda**  
«Il primo libro delle favole» Oscar Mondadori pagg. 221, 15.000 lire.

## ROMANZI

## Un Ulisse trovato in Colombia

Alvaro Mutis  
«La neve dell'Ammiraglio»  
Einaudi  
Pagg. 162, lire 18.000

## ALBERTO CRISTOFORI

Il *Diario del Gabbie* che costituisce la prima parte del libro (vi sono in appendice altri «pezzi brevi», sempre sulle vicende di Maqroll il Gabbie) racconta il viaggio compiuto dal protagonista risalendo in barca il fiume Xurandò alla ricerca di certe segherie di cui gli hanno parlato facendogli intravedere la possibilità di un buon affare (in realtà, una volta giunti, Maqroll non potrà neppure entrarvi).

La Neve dell'Ammiraglio è il nome della locanda da cui Maqroll è partito, lasciandovi la proprietaria-amante Flor Estévez. Il fatto che questo luogo abbia l'onore di dare il titolo al libro non è senza significato: non si tratta solo del punto di partenza del viaggio, ma anche della sua meta, a cui Maqroll ritornerà una volta finita l'avventura. E con tanta maggiore nostalgia immagina questo ritorno, quanto più chiaramente l'avventura si rivela un fallimento.

Maqroll è un Ulisse sudamericano, il cui viaggio a ritroso (risale la corrente di un fiume con l'intento di ritornare al punto di partenza) assume caratteristiche simboliche, allegoriche, così come i personaggi e l'ambiente che lo circondano: il due indios, uomo e donna, che salgono sulla barca per un breve tratto all'inizio del viaggio e hanno rapporti sessuali rispettivamente con uno dei passeggeri e con Maqroll stesso; il Capitano, che si suicida proprio quando sembrava aver riacquisito interesse alla vita, rinunciando all'alcol; il Maggiore, militare molto anomalo, che ha scelto di tornare a vivere nella giungla in una sorta di esilio volontario dal consorzio civile.

Tra i personaggi più interessanti del libro vi sono poi i due che compaiono solo come rievocazione (nostalgica e mitizzata) dello stesso Maqroll: Flor Estévez, la donna-madre da cui il protagonista si stacca partendo all'avventura, e Abdul Bashur, l'amico egiziano che fa affari ad Anversa. Nella sua post-fazione, Ernesto Franco sottolinea che l'esilio di cui Mutis parla nei suoi libri (e in questo particolarmente) è soprattutto esilio dall'Europa, dal vecchio continente (in cui Mutis personalmente ha vissuto molti anni) inteso come luogo culturale, più che come luogo fisico. È così che la condizione di perenne esiliato di Maqroll diventa metafora della condizione di un Sudamericano destinato a una nostalgica e infinita ricerca di sé.

Maqroll compie il suo viaggio attraverso una selva fantastica, dai colori esotici e dal-

l'atmosfera sonnolenta e morbosa, leggendo un libro dottissimo su un oscuro episodio della storia europea, afflitto da una nostalgia del passato (dell'Europa da un punto di vista esistenziale); ma anche da smisura di movimento, da un bisogno di avventura. E le avventure, vere e proprie, iniziali, non gli mancano, nella selva apparentemente pigra e assorta in se stessa: due passeggeri vengono arrestati e giustiziati dai militari; Maqroll stesso rischia la morte in conseguenza del suo rapporto sessuale con il Capitano, con cui è finalmente diventato amico, si uccide; le segherie sono controllate dai militari che minacciano di uccidere chiunque si avvicini.

Ma non basta: l'Ulisse di Mutis è un Ulisse letterato: le sue avventure sono nutrite di libri, non solo perché legge e scrive, ma soprattutto perché le situazioni in cui si trova sono archetipi della letteratura occidentale (il fiume, la locanda, la selva, ecc.). Ma Mutis utilizza senza ironia intellettuale, alla Borges, ma con serietà consapevole, come a volerci indicare che in quei simboli e in quegli archetipi sono ancora racchiuse le verità fondamentali sulla nostra vita.

## STORIE

## L'avvocato difensore dei ratti

Edward O. Evans  
«Animali al rogo»  
Editori Riuniti  
Pagg. 200, lire 30.000

## GIANFRANCO BERARDI

Nicholas Humphrey, prefatore di questa curiosa operetta - un vero e proprio gioiello - racconta che quando, preso in prestito l'edizione originale del libro (che è del 1906), rimase stupefatto per l'incisione che portava sulla copertina: un maiale, vestito con giacca e brache, che stava per essere impiccato su una forca eretta nella piazza del mercato di una cittadina della Normandia. Humphrey chiese alla bibliotecaria se si trattasse di uno scherzo. Niente di tutto questo: l'incisione rappresentava un fatto reale avvenuto nel 1386 e il maiale era stato formalmente processato e giudicato colpevole di assassinio dal tribunale del luogo. Humphrey pensò anche che l'autore avesse architettato una colossale beffa, costruendo su documenti falsi un paese immaginario, alla Swift, dove troni prelati, sottili teologi, lequie spaccapiccoli in quattro e medievale inquisitori si prodigavano per condannare o fare assolvere bruchi abusivi, scrofe assassine, ratti vandali, gatte e volpi ladre. Ma quella di Edward P. Evans (singolare figura di storico multiforme, nato nello Stato di New York nel 1917, professore di lingue moderne nel Michigan, poi titolare di sanscrito nell'univer-

John Ralston Saul è un bel po' di cose. Viaggiatore; scrittore; presidente d'una associazione internazionale per la tutela della difesa e la scarcerazione di scrittori in galera; consulente d'una industria petrolifera canadese; autore di best-sellers e primo esponente d'un genere letterario da lui stesso definito *commedia nera*. Nasce e vive canadese con parentesi francesi: tiene casa pure nei dipressi di Avignone. Sposato con una cinese che scrive e parla sette lingue sette... «Italiano compreso - non ha figli. In Italia approda col romanzo (*comédie noir*), *Il Paradiso spezzato* edito da

## Commedia e popolo

In Italia per la prima volta con un romanzo premiato a Modena: ecco John Ralston Saul, con alcune idee sui tempi, sulla democrazia...

IVAN DELLA MEA



Interno Giallo e ha vinto il Premio Internazionale Città di Modena.

Ha 42 anni John Ralston Saul, è alto, secco, capelli biondi rossastri, radi e sottili, stempiato. Occhi vispi e curiosi, mani lunghe, bianche piene di efelidi. Molto sicuro di sé, senza imbarazzi formali, sciolto. A proposito del premio appena ricevuto ha detto a Modena: «Essere scelto da lettori italiani è un fenomeno (la parola è sua) particolare per uno straniero. Ogni lettore in questo paese, in un senso profondamente mistico, è non solo un discendente di lettori precedenti prodotti da un esercito di scrittori da Dante a Vico a Calvino; è anche il prodotto di Roma e quindi delle fondamenta culturali, politiche e linguistiche della società occidentale. Per dirla più chiaramente, quando penso ai lettori, travestiti da giudici, che hanno scelto il mio libro, non posso evitare la bizzarra sensazione di pensare in realtà ad Augusto e a Cicerone. Naturalmente non a Caligola... non sono un cavallo».

È bellardo il tipo, in modo garbato certo, e ostenta una sorta di cinismo sottile che c'è nel suo romanzo nella sua scrittura.

«Lo scrittore - dice - è un furbo che fa il furbo, gioca sporco, si ritaglia sempre un proprio personalissimo spazio, la misura giusta di un distacco

che gli serve per guardarsi attorno, per capire e per farsi capire. Di me posso dire d'essere un romantico che si difende col cinismo: un cacciatore di momenti che sono meraviglia, stupore... momenti difficili da trovare nell'occidente, troppo ripiegato su se stesso, troppo sofisticato, troppo asfittico, troppo supponente, troppo capace di autogiustificarsi, di criticarsi e autocriticarsi, in poche parole, troppo chiuso. Non c'è avventura possibile nell'occidente. Non c'è sogno. Non c'è momento da catturare. Meglio l'Africa, meglio l'oriente: e affrontarli con gli occhi aperti e la mente spalancata, pronti a recepire senza la presunzione di voler dare risposte basandosi sulle proprie certezze occidentali: vivere l'avventura, essere la ventura. E, poi, raccontare».

È stato paragonato, assimilato a volte, a Conrad, Greene, Voltaire, Orwell, Malraux e Wilbur Smith. Glielo dico, snocciolo i nomi succitati in sequenza. Ralston Saul sorride... fino a Smith: quest'ultimo accostamento non gli garba forse perché, parere personalissimo, la similitudine è pericolosamente e concorrentemente vera e malignità, questa, mi - assai poco gradevole. «La critica - dice - ha sempre bisogno di trovare similitudini di dire

«questo è come quello... è un modo per far sapere al lettore che il critico è critico perché conosce, sa anche "quello". Io mi ritengo uno scrittore semplice che cerca il meraviglioso per riproporlo, per comunicare e trasmettere sensazioni e vissuti. Non ho riferimenti letterari precisi a cui rifarmi - sorride - Di mio posso dire che mi affascina l'idea d'un contenuto proiettivo con una tecnica di scrittura alla Céline. Céline è stato uno scrittore immenso, grandissima scrittura la sua... peccato che fosse fascista. E ho una mia etica come scrittore: non mi pongo il problema, sui contenuti, d'essere morale o immorale o amorale... ne consegua che questa scelta mia sia di per sé moralissima proprio perché non propone né tantomeno impone una propria visione del mondo, una propria morale. Non mi piacciono gli scrittori che dai fatti narrati tirano conclusioni, sfornano giudizi con presunzioni universali: non mi piace quindi il Tolstoj di *Guerra e pace*. Io penso che lo scrittore debba raccontare i fatti e lasciare tutto intero al lettore il giudizio sugli stessi. Quanto ai generi letterari scelti per raccontare lo credo che la commedia, ancorché nera, sia uno dei pochi modi attraverso i quali un romanziere riesce a penetrare la

stolida confusione dei nostri tempi e trovare così nuovi parametri per considerare la violenza, il potere e i miti del sesso nei quali sembriamo spesso annegare».

«Mi incuriosisce questo suo accenno al potere. Tutte le ideologie - dichiara tranquillo e distaccato - propongono soluzioni assolute, totali e totalizzanti, globali: onnicomprensive ed eterne come la Chiesa. Così è per il comunismo, così è per il capitalismo che ideologia non dovrebbe essere bensì sistema economico ma che ideologia è diventato in quanto portatore di valori (o *disvalori*: parentesi e corsivo sono miei ndr) che diventano comportamenti, modi per interpretare e vivere il reale. La democrazia - prosegue Ralston Saul - non può essere un'ideologia totale; è un sistema pratico attivabile e sostenibile soltanto con l'intelligenza e la mediazione del compromesso teso a bilanciare gli equilibri. È il popolo che può fare questo col meccanismo del voto, il popolo soltanto... l'autorità, per solito, è istituzionalmente contro».

«E conclude, somigliando: il potere corrompe. Il potere assoluto corrompe assolutamente».

«So che è una citazione. Di chi? Io non ricordo, lui neppure. Non importa: funziona».

stà di Lahore, morto nel 1917) non era un'opera di fantasia, ma il frutto di un'accurata e lunga ricerca storica sul Medioevo, quando agli animali era riconosciuto il diritto di essere processati, condannati e, naturalmente, fatti a fette.

Per darvi un saggio di uno dei processi - e dell'intero libro - ricordiamo il caso di un eminente giurista francese del XVI secolo, Bartolomeo Chassenée, il quale si fece un nome, fino a diventare presidente del Parlamento di Provenza, difendendo certi ratti che racconta Evans proprio in apertura del libro - erano stati portati in giudizio davanti a un tribunale ecclesiastico sotto l'accusa di aver delittuosamente divorato e distrutto con un atto vandalo l'intero raccolto d'orzo coltivato nella contrada di Artun. L'avvocato fece rinviare il processo: i ratti non erano stati citati! Ottenuta la citazione, attraverso bandi letti dai pubblici di tutte le parrocchie, non essendosi naturalmente i ratti presentati, diede la colpa ai gatti che ne ostacolavano i movimenti, e ottenne il riconoscimento del principio che se un tale citato non può presentarsi nel luogo del giudizio perché impedito da pericoli, ha il diritto di rifiutare l'ingiunzione. Anni dopo, da presidente del Parlamento di Provenza, Chassenée fu chiamato a giudicare l'iniqua risoluzione di sterminare i Valdesi in quanto eretici. Qualcuno gli fece notare che i Valdesi non erano stati regolarmente citati e che se i ratti avevano avuto un difensore anche ai Valdesi doveva essere concesso lo stesso diritto. Chassenée fu coerente e ottenne a favore dei Valdesi un decreto reale. Poco dopo tuttavia morì e, come si sa, i Valdesi finirono massacrati peggio dei ratti. Un volumetto tutto da leggere.

Forse nulla meglio di questo celebre passo può dare l'idea non solo di alcune linee portanti del pensiero antico sull'architettura domestica, ma anche - e soprattutto - intorno ai profondi nessi intercorrenti fra questa e la struttura economico-sociale che l'aveva prodotta. Da tempo la ricerca storico-archeologica ha affrontato l'argomento cercando di superare una lunga tradizione basata su un approccio filologico-descrittivo dell'edilizia antica, che finiva con l'isterilizzarsi in un esercizio puramente formalistico. Nel tentativo di collocare le diverse tipologie architettoniche all'interno del proprio contesto storico, sociale e ideologico, si sta progressivamente pervenendo a una più corretta definizione dei valori strutturali, planimetrici, funzionali e decorativi, mostrando la complessa gamma delle reciproche e problematiche connessioni.

## CASE &amp; CITTA'

## Regole d'oro per abitare

Fabrizio Pesando  
«La casa dei Greci»  
Longanesi  
Pagg. 271, lire 30.000

Emidio De Albenitii  
«La casa dei Romani»  
Longanesi  
Pagg. 350, lire 32.000

Carlo Fulvio Giuliani  
«L'edilizia nell'antichità»  
La Nuova Italia  
Pagg. 226, lire 30.000

## MARIO DENTI

«Nel fornire precise indicazioni sul come si doversero costruire le abitazioni nella Roma della seconda metà del secolo a. C., Vitruvio rileva, tra l'altro, come «gli spazi comuni sono quelli in cui anche la gente del popolo può entrare di diritto, e (...) chiunque sia di livello sociale mediocre non ha bisogno né di altri grandiosi, poiché sono essi a dover fare visi-

ta agli altri e non viceversa. D'altra parte, per coloro i quali si avvalgono delle rendite della campagna, bisogna costruire nei loro vestiboli stalle e botteghe, nelle loro case cantine sotterranee, granai, magazzini e tutto ciò che possa servire alla conservazione dei prodotti agricoli piuttosto che al vezzo dell'eleganza. Similmente, per i prestatori di denaro e per gli agenti del fisco è opportuno realizzare case più consone ed appariscenti nonché protette dagli agguati (...). agli esponenti della nobilitas infine, che rivestono le più alte cariche magistratuali assolvendo ai loro doveri verso la cittadinanza, si devono costruire alti vestiboli regali, atrii e peristili ampissimi, giardini alberati e luoghi di passeggio spaziosissimi; inoltre biblioteche, pinacoteche, basiliche, la cui magnificenza può stare alla pari con quella delle opere pubbliche, giacché nelle case dei nobilitas si svolgono spesso sia riunioni in cui si trattano affari di stato sia processi e arbitrati privati».

«In un'opera di sorta divulgazione - di carattere rigorosamente scientifico - di questi risultati è ora rivolta la pubblicazione, presso l'ottima collana di Longanesi «Biblioteca di archeologia», di due volumi dedicati all'edilizia domestica nel mondo classico: si tratta di *La casa dei Greci*, di Fabrizio Pesando e di *La casa dei Romani*, di Emidio De Albenitii, lavori che si segnalano sia per il dettagliato esame delle testimonianze storiche, archeologiche e letterarie, sia per la chiarezza nell'affrontare un argomento non certo facile per il lettore medio.

Di segno diametralmente opposto è invece da considerare il libro di Carlo Fulvio Giuliani, *L'edilizia nell'antichità*, il quale, nel fornire una puntuale trattazione dell'aspetto tecnico e strutturale dei monumenti antichi (soprattutto romani), consente di penetrare l'argomento - dall'interno - con un'ottica per così dire ingegneristica, che si astiene programmaticamente dal proporre qualunque lettura di carattere storico o culturale. I due diversi approcci, che permettono al lettore un'utile integrazione di dati e suggestioni, lo costringeranno insieme a prendere una propria posizione sul valore di differenziate metodologie di ricerca.

## NOVITA'

## L'attimo fuggente

Regia: Peter Weir  
Interpreti: Robin Williams, R.S. Leonard  
Usa 1989, drammatico,  
Creazioni Home Video

Intenso, vibrante, coinvolgente (anche troppo), perfino maliziosamente insinuante. Anticonformista e al tempo stesso convenzionale, ironico e sentimentale, beffardo e dolente. Capace di strappare entusiasmo, lacrime, riso e indignazione. È stato il sorprendente successo di questa stagione cinematografica. Un esempio del come «fare cinema» oggi unificando intelligenza, spettacolo, splendore formale, profondità psicologica e gioco delle emozioni, in aggiunta a un'esibizione di ormai consumata abilità nell'uso del mezzo, e a un sapiente dosaggio di codici consueti e di innovazione registica.

Un film dal sapore neoclassico, che riesce a parlare alle nuove generazioni di spettatori senza nessun ricorso alle ormai convenzionali mitologie giovanilistiche. Che ingenera modelli comportamentali ed estetici - ve di il movimento studentesco - senza nulla concedere alle melicite ideologie post-moderniste. Che produce uno dei più pregnanti discorsi anti-autoritari. E che suggerisce, senza metafora, l'idea che la ribellione non sempre è destinata ai percorsi tracciati dai cattivi maestri.

## Mosquito coast

Regia: Peter Weir  
Interpreti: Harrison Ford, Helen Mirrel, River Phoenix  
Usa 1986, drammatico,  
Panarecord

Allis ha maturato da tempo un'idea fissa: andarsene dagli Stati Uniti, da un mondo che sta autodistruggendosi sotto la pressione di un modello produttivo che appare sempre più suicida. Un giorno si imbarca con moglie e figli e va a rifugiarsi tra le popolazioni semiselvagge della Mosquito Coast. Però Allis rimane un figlio della civiltà da cui sta fuggendo e, tra l'altro, è un inventore geniale ed estroso. Non può fare a meno di progettare qualcosa. Si costruisce una macchina di ghiaccio, mai esitata da quelle parti. Un enorme, mostruoso marchingegno che gli procura l'ammirazione degli indigeni e che però sembra scatenare una sorta di sentimento di potenza che comincia a incrinargli il carattere.

La grottesca macchina esplosiva in circolo mette in crisi il rapporto con un ambiente che alla fine gli si rivela estraneo. Ma Allis non ritorna sui suoi passi. In preda a una folle esaltazione che lo rende cieco e lo spinge a trascinare la famiglia in un'assurda rincorsa verso tutto ciò che gli si presenta come selvaggio e incontaminato, finisce per riprodurre i valori e i comportamenti dell'odiata civiltà.

## Rivoluzione anno zero

## «Reds»

Regia: Warren Beatty  
Interpreti: Warren Beatty, Diane Keaton  
Usa 1983, drammatico  
Cic video

Grande è la distanza tra la primavera newyorkese e il freddo inverno di Pietroburgo, tra l'amore di una splendida donna e l'impatto con l'umanità pezzente degli operai e dei contadini russi. Dagli ambienti intellettuali della borghesia radicale alla presa del Palazzo d'inverno il passaggio è lungo, anche quando a compierlo è un uomo abituato alle battaglie civili più dure, alla protesta padronale, alla tracolla poliziesca, a stare comunque dalla parte dei deboli. Eppure c'è qualcuno che lo ha compiuto, come John Reed, giornalista americano, famiglia borghese, compagno di strada e poi aderente al Partito comunista bolscevico, autore del celeberrimo *I dieci giorni che scuolarono il mondo*, morto nella patria dei soviet in mezzo al caos esaltante e febbrile dei primi anni della rivoluzione.

Hollywood gli ha dedicato

un film a distanza di sessant'anni, proprio nell'era di Reagan, quando l'Urss era l'impero del male e Gorbaciov ancora lontano. Come è evidente, le vie del box-office sono infinite. Niente di sconvolgente comunque: un colossale storico, allestito in quel modo particolare, decorativo e pletorico, di intendere la storia riducendola a leggenda affascinante, che ha sempre avuto il cinema americano e a cui Warren Beatty non si sottrae.

Non è un regista prolifico, Beatty. Ha diretto pochi film, infinitamente pochi rispetto a quelli che ha interpretato, molto spesso con grande bravura, vedi ad esempio quel capolavoro di Robert Altman che è *I compagni*. Curioso che tra i pochi abbia scelto un film su un personaggio, certo americano di nascita e di cultura, e tuttavia approdato per convinzione o per scelta proprio nel cuore del primo grande tentativo - fallito quanto si vuole - di rottura del meccanismo sociale capitalistico. Warren Beatty non è certo un fanatico conservatore, ma neppure un radicalista estremista. Ma, insomma, tutte quelle bandiere rosse agitate al vento, quelle masse miserabili in movimento, quelle

## ENRICO LIVRAGHI



Warren Beatty

facce proletarie, quegli uomini sradicati dalla grande patria borghese, decisi a imprimere una svolta alle vicende del pianeta.

E quella lettura di un evento straordinario - al di là dei suoi esiti successivi - carica di toni

rompe anche nei fotogrammi del film, filtra attraverso le maglie della rete romantica stesa dal regista in omaggio allo stile hollywoodiano e restituisce una quota di «realismo» all'immaginario della grande Rivoluzione del '17.

Il regista stesso rende un effetto di pregnante verosimiglianza interpretando la figura di John Reed, immedesimandosi nella sua vita, nelle sue incertezze, nelle sue crisi, nella sua scelta di schierarsi definitivamente con la Rivoluzione. Romanizzando quel tanto che basta a conferire al personaggio un alone di eroismo dalle tonalità molto americane. Nella realtà Reed muore per l'assoluta impossibilità della giovane repubblica dei soviet di procurargli le cure adatte. Nel film muore per non voler tradire assolutamente la parola data.

«Ma che avrebbe dovuto commuovere il pubblico americano. Invano. *Reds* risulta alla fine uno dei flop più clamorosi di quella stagione. E come se lo spettatore medio avesse deciso di punire un film miliardario che non mostrava i bolscevichi come assassini sanguinari ma semplicemente come uomini in lotta, con tutta la loro dedizione, i loro errori, le loro tragedie e la loro grandezza.

## NOVITA'

## Ombre bianche

Regia: Nicholas Ray  
Interpreti: Anthony Quinn, Yoko Tani, Carlo Giustini  
Gb/It/Fr 1960, drammatico,  
Azzurra Homevideo

La vita, i costumi, le tradizioni, la cultura dei nomadi esquimesi, rappresentati con una forza espressiva che va molto oltre il generico punto di vista documentario, in un film girato in esterni nel Canada del nord e in interni in Inghilterra, interpretato da un magistrale Anthony Quinn e da una magnifica Yoko Tani. Nick Ray ha costruito la storia di una coppia di nativi in lotta perenne con una natura avversa basandola su una ricca documentazione scientifica. Ha ricostruito con minuzia di particolari e con rigorosa attenzione etnologica persino la struttura del linguaggio imperonale («uno» invece di «io») del popolo nomade del Grande Nord, inserendola in una cornice suggestiva in cui il paesaggio, gelido e quasi astratto, gioca una parte drammatica non secondaria.

Un film profondamente intriso di spirito antirazzista, incarnato nella splendida fotografia del compianto Aldo Tonucci che riesce a rendere tutta la violenza e tutta la tenerezza di un universo all'epoca ancora totalmente estraneo alla civiltà tecnologica.

## All'ovest niente di nuovo

Regia: Lewis Milestone  
Interpreti: Lew Ayres, Louis Wolheim, John Wray  
Usa 1930, drammatico  
Cic video

Nella storia del cinema Lewis Milestone c'è entrato soprattutto per questo film tratto dal romanzo di Erich M. Remarque, ormai tanto famoso quanto invisibile. È un film sulla guerra e contro la guerra, dalla grande forza espressiva e dal linguaggio crudo, anche se ormai immediatamente datato.

Sul fronte francese, nel 1917, un battaglione di giovani reclute tedesche viene scaraventato in trincea. Paura, angoscia, vortici indescrivibili. Un vecchio soldato, veterano di lontane guerre ma non ancora del tutto inaridito, tenta di aiutarli a sopravvivere. Al contrario, un sergente, di quelli tutto d'un pezzo, li terrorizza con il suo cinismo guerrefondaio. Tra attacchi e contrattacchi insensati gli uomini cadono come mosche. Ma l'assuefazione all'orrore non riesce a cancellare l'istinto di sopravvivenza e il senso della vita. Il giovane protagonista non può fare a meno di cattuare i segni; si sofferma ad osservare il volo di una farfalla ai bordi della trincea. Ma viene colpito a morte proprio mentre un comunicato ufficiale dichiara che non c'è nulla di nuovo sul fronte occidentale.

(a cura di Enrico Livraghi)

## L'Italia in dubbio

GIANFRANCO PASQUINO

Franco Ferrarotti  
«L'Italia in bilico»  
Laterza  
Pagg. 255, lire 20.000

**È** sempre difficile elaborare l'analisi complessiva di un sistema socio-politico. Talora, tuttavia, è necessario quasi indispensabile: soprattutto quando è fondata la presunzione della fine di un ciclo e della plausibile apertura di un altro. Naturalmente, al fine di elaborare qualcosa di valido bisogna essere muniti degli strumenti teorici e della conoscenza di base appropriate.

Grazie ai suoi numerosi studi in materia e alla sua preparazione, il sociologo Franco Ferrarotti è fra i non molti che possono tentare un'operazione simile per quanto riguarda l'Italia. Cosicché, il suo *L'Italia in bilico elettronica e borbonica* (Roma-Bari, Laterza, 1990, pagg. 255, lire 20.000) offre la ghiotta occasione di riflettere criticamente sul nostro Paese, sulle interpretazioni che ne sono state date, sui suoi possibili percorsi futuri.

Fra i meriti del libro, infatti, va annoverato l'esplicito confronto che l'autore effettua con le interpretazioni che in particolare i sociologi e alcuni politologi hanno dato del sistema

socio-politico italiano. Disponiamo così anche di una guida alle analisi altrui, una guida critica sufficientemente approfondita alla quale manca, però, una precisa alternativa elaborata da Ferrarotti. Infatti, non può in alcun modo bastare quella che l'autore definisce (in corsivo) «la sola legittima declinazione del caso italiano»: quella, cioè, che vede maturare contemporaneamente, nell'Italia degli anni Settanta, il *collasso dello Stato liberale classico e la crisi precoce di un sistema di welfare*, che ne fa un esempio di assistenzialismo inefficiente, più che di autentico Stato sociale.

I problemi teorici, analitici e politici nascono per l'appunto di lì. Ma l'analisi di Ferrarotti finisce per esaurirsi nel confronto con le posizioni altrui senza pervenire, come sicuramente dovrebbe, a offrire non solo un'alternativa ma una visione generalizzante, e convincente, dell'Italia in bilico. In effetti, «in bilico» appare proprio la pro-

spettiva dell'autore. Il richiamo alle storicità dei fenomeni, e quindi della costruzione del sistema italiano, non può esimere dal ricorso a una prospettiva, per l'appunto, sistemica nella quale debbono essere valutati, e solo dopo criticati, i processi di interazione fra le componenti del sistema. Altrove ho suggerito di guardare alle inelazioni fra i partiti, che riman-

gono l'elemento dominante del sistema, la società civile, che costituisce l'elemento del cambiamento possibile ma non del tutto indipendente, e le istituzioni, che rappresentano le regole, le costrizioni, gli incentivi a determinati comportamenti. Debole mi pare la critica che Ferrarotti rivolge al mio tentativo. Ma ancor più

debole mi sembra l'insieme di sonde che il sociologo utilizza per capire che cosa succede nei vari terreni sociali, economici e politici.

Infatti, ciascuno dei vari problemi che vengono presentati come, ad esempio, «l'industrializzazione senza cultura industriale», «la violenza politica», «la grande riforma», «la qualità dei servizi», oscilla tra l'analisi e la prescrizione, quello che Ferrarotti interpreta, con riferimenti non sempre esaurienti alla letteratura, e quella che è la sua idea di un'Italia vivibile. Da scrittore capace e da studioso intelligente, Ferrarotti riesce spesso, con una frase,

con un rimando, con un'accentuazione a stimolare il pensiero del lettore. Poi, però, non si preoccupa di soddisfarlo esponendo per esteso il suo punto di vista, la sua alternativa teorica, la sua proposta di soluzione. È opinione comune, per riprendere la sola declinazione che Ferrarotti ritiene legittima per il caso italiano, che vi siano problemi sia sul versante dello Stato liberale che su quello dello Stato sociale-assistenziale. Peraltro, questi problemi sembrano comuni a molti Stati liberali e sociali in Europa occidentale. Senza mettere in rilievo, con prospettiva comparata, le differenze fra il caso italiano e quello de-

## «verso gli azzurri slavati»

Ian McEwan  
Il «muro»  
e l'amoreIan McEwan  
«Lettera a Berlino»  
Einaudi  
Pagg. 256, lire 28.000

ALBERTO ROLLO

**I**l tema della crudeltà non è nuovo nell'opera di Ian McEwan, scrittore britannico che, dopo *Bambini nel tempo*, si è imposto come uno dei massimi narratori del nostro fine secolo.

In *Lettera a Berlino* la crudeltà arriva quasi inaspettata, violentissima, con un episodio che occupa molte delle pagine centrali del romanzo.

Un cadavere viene sepolto, scomposto e chiuso a pezzi in due valigie. Due valigie che non saranno mai trovate o delle quali - correggiamoci - non si avrà più notizia.

L'episodio è decisivo per più aspetti, ma soprattutto perché spiega la forza e l'originalità della scrittura narrativa di McEwan. Per dire quanto e come, è necessario accennare per sommi capi alla vicenda che *Lettera a Berlino* racconta. Un giovane tecnico inglese, Leonard Marnham, fa parte della squadra britannica impegnata, insieme alle forze statunitensi, nella costruzione di quella che avrebbe dovuto essere la più grande centrale di spionaggio elettronico nella Berlino della guerra fredda. Leonard è alle dirette dipendenze dell'irruente, invasivo e sanguigno ufficiale americano, Bob Glass. La naturale timidezza e la riservatezza britannica fanno di Leonard un testimone sensibile e smarrito degli eventi in cui è via via coinvolto. Finché non appare Maria. Con lei il giovane tecnico scopre tutto ciò che sino ad allora gli era parso inattuabile: il corpo, il sesso, la passione. Le periodiche apparizioni dell'ex marito della donna - un uomo violento, vendicativo e sempre a caccia di denaro - offuscano la dolcezza della relazione che ormai è stata coronata da una significativa festa di fidanzamento. Così quando, ubriaco, l'ex marito aggredisce per l'ennesima volta Maria, Leonard non si sottrae allo scontro fisico. La coppia di giovani innamorati si trasforma in una coppia di assassini, sia pure per legittima difesa. Il corpo della vittima viene sepolto e infilato in due valigie che Leonard riesce a portare all'interno della centrale di spionaggio. Il tunnel che le forze alleate stanno scavando è scoperto dai russi e la cosiddetta «operazione oro» va in fumo. Lo smacco dei servizi segreti alleati coincide però con la sparizione delle valigie che restano nelle mani dei russi, assorbite nel gorgo del «silenzio russo». Leonard e Maria, d'altro canto, non si vedranno più. Trent'anni più tardi Leonard verrà a sapere che Maria ha sposato Bob Glass al quale si era confidato dopo il delitto, che vive in America, e che non ha mai dimenticato il loro amore.

L'episodio dell'occultamento del cadavere traccia una netta linea di demarcazione fra romanzo di formazione e romanzo d'azione da una parte, e fra poesia della vicinanza e poesia della lontananza dall'altra. Si badi bene che non è il mero delitto a determinare questa frattura, ma proprio l'esperienza della crudeltà, il corpo a pezzi, il sangue che londa vestiti, tappeti, giornali. Leonard s'allontana da Maria per aver condiviso con lei l'effluenza di quell'azione, non l'uccisione dell'ex marito. McEwan non manca di trattare l'episodio con un filo di comicità ironica, come se in fondo alla tragedia ci fosse sempre lo spettro di una risata.

Parlare di *Lettera a Berlino* come di un romanzo di spionaggio è decisamente fuorviante. È in realtà una storia d'amore, o una storia sulla possibilità dell'amore, come testimoniano le pagine davvero altissime del primo rapporto fisico tra Leonard e Maria. Il clima storico che fa da sfondo alla «lettera» e alla chiusa del romanzo, vale a dire gli anni che precedono la caduta del muro di Berlino, sembra alludere a una promessa di serenità non solo individuale. In realtà, come la crudeltà ha separato i due protagonisti così la crudeltà consumata nella storia pare respingere in un nebbioso passato o proiettare in un crepuscolare futuro la prossimità dell'uomo a se stesso. Non è un caso che la lettera di Maria - personaggio luminosissimo e lirico - sia «presa», una prosa sublimata dalla distanza temporale (non certo da quella geografica). L'orrore è dunque la porta stretta del tempo. Quello che segue è l'infinita possibilità di lanciare da una parte all'altra del muro in cui si è concretizzata quell'esperienza messaggeri che il tempo confutano, che il tempo maturano. Come la raccomandazione di Maria, a chiusura della lettera: «... lascia che il venticinquenne che c'è in te accetti i saluti di una vecchia amica».

Rimbaud nei Tascabili Einaudi  
Un secolo dopo l'ammonizione  
contro il presente al potere

GIANNI D'ELIA

**L'anno prossimo cadrà il centenario della morte di Jean Nicolas Arthur Rimbaud (nato nelle Ardenne a Charleville il 20 ottobre 1854). Rimbaud morirà di un tumore al ginocchio, forse complicato dalla sifilide, il 10 novembre 1891 all'Ospedale della Concezione di Marsiglia, dopo avere abbandonato la letteratura per l'Africa (commercio di pelli, caffè, spedizioni e traffico d'armi per conto del ras Menelik). Sulla sua straordinaria e brevissima parabola artistica, il saggio più bello l'ha forse scritto Henry Miller (il tempo degli assassini), Oscar Mondadori, 1976, a cura di Giacomo Debenedetti), un saggio critico eccezionale di taglio saggistico dichiarato, in cui lo scrittore americano interroga soprattutto il mistero della rinuncia di Rimbaud alla poesia. Oltre alla ristampa delle Opere presso Einaudi a cura di Gian Piero Bona, si ricorda la traduzione di Dario Bellezza per Garzanti, e l'ottima edizione economica Feltrinelli (prima edizione 1964) curata e commentata egregiamente da Ivos Margoni: «La scrittura di Rimbaud è secca e perfetta, dalla rapida sintassi paratattica all'impiego sempre calzante e sorprendente delle immagini sulle quali riposa quasi costantemente il peso del discorso».**

**C**om'era Arthur Rimbaud? L'amico Ernest Delahaye lo descrisse così: «Le grandi gambe facevano con calma dei passi formidabili, le lunghe braccia oscillando ritma-

vano movimenti molto regolari, il busto era diritto, la testa ben eretta, gli occhi guardavano nel vuoto, tutta la figura aveva un'espressione di sfera rassegnata, un'aria di chi s'aspetti di tutto, senza ira, senza timore». Di questo poeta che ha segnato la letteratura moderna, con la sua immaginazione adolescenziale e la sua irruenza vitale, ora possiamo leggere l'opera riproposta con testo a fronte nei tascabili di Einaudi, nella bella traduzione in rima di Gian Piero Bona.

Per chi abbia già frequentato i suoi versi nelle traduzioni italiane dal francese di Ivos Margoni (Feltrinelli), di Dario Bellezza (Garzanti) e di altri, subito noterà come in questa edizione (peraltro già uscita da Einaudi nel 1973), il rischio maggiore che corre la poesia di Rimbaud è proprio quello di una equivalenza ritmica e ritmica minuscola che, se rende onore fedele alla melicità contenutistica stridente della matrice, pure la forza in una direzione di confronto metrico e di stile.

Così, spesso, le rime alternate di Rimbaud nelle quartine, diventano rime baciate per esigenze pressanti d'equivalenza nella versione, che ha scelto l'avventuroso e arduo partito preso del corrispettivo sonoro. Comunque, in questa fe-

deltà di poeta a poeta, la ferinità ritmica dello stile permette a Gian Piero Bona di offrirci un viaggio affascinante di inseguimenti tra le due lingue romanzee e «sorelle».

Che cosa sia subito a sfogliare il lettore? Il *battello ebbro*, forse, e cioè la poesia dell'io transustanzializzato in scalo nel desiderio del naufragio di una immaginazione debordante e davvero «oceanica»; oppure il canto d'invettiva per la Comune battuta da un potere assassino e di bordello, da una borghesia che è e resterà sempre quello che è stata: *L'Orgia parigina* o *Parigi si ripopola*, dopo la sconfitta nel 1871 dei comunisti e la trucidazione da parte dei vincitori,

La mia bohème  
(Fantasia)

E andavo, i pugni chiusi nelle tasche sfondate; Anche il mio soprano diventava ideale; Andavo sotto il sole, Musa, ed ero il tuo fedele; Oh, si quanti amori splendidi ho sognato!

E con gli unici calzoni slargati in uno strappo, Pollicino sognatore, nella corsa sgranavo Rime. Ed il mio albergo era l'Orsa Maggiore. - E le mie stelle in cielo dolce un fruscio mandavano

E le ascoltavo, seduto sui cigli delle strade. In quelle sere di settembre miti sentendo delle gocce Sul viso di rugiada, ed era come un vino d'energia;

Così, rimando in mezzo ad ombre di fantasie, Gli elastici tiravo come lire dalle mie Scarpe ferite, un piede vicino al cuore!

(traduzione di Gianni D'Elia)

che hanno «cuori di sporcizia» ieri come oggi: «Tutto è risanato, o società - i ritornelli/ delle orge riantano nei vecchi bordelli/ e i gas in delirio, contro i muri arrossati/ arduo sino a sinistra verso gli azzurri slavati».

Dove, nel trionfo trionfo del presente al potere, ogni coincidenza polisemantica della poesia non è puramente casuale, se per noi quegli «azzurri slavati» dicono oggi di una mania della pedata mondiale che vorrebbe cancellare tutto il resto in un coro di regime televisivo.

Leggendo e rileggendo qua e là nel volume, senza saltare le prose poetiche di *Una stagione all'inferno* e *Le illuminazioni* (sempre ineditabili la blasfemia funambolica e casta di *Infanzia*: «Nel bosco



c'è un uccello, ti arresta e ti fa arrossire il suo canto», ci si torna a chiedere se Rimbaud sia stato un fondatore di miti o un demistificatore, nella sua breve e tormentata vita (1854-1891), nella sua brevissima folgorante intrapresa poetica (1869-1873) prima dell'avventura africana (traffico d'armi e forse d'altro).

È certo che con Rimbaud, nella letteratura europea e altrove, grazie al tramando assicurato dall'amico-amante-rivale Paul Verlaine, si afferma un mito letterario della demistificazione e dello scandalo poetico che giunge fino a noi. La concezione del poeta come «veggente» e della lirica come «immensa e ragionata sregolatezza di tutti i sensi», costituisce quel fondo irrazionalistico del possesso mistico dell'oggetto che, avversato e impedito con gli esiti del decadentismo e del simbolismo dall'estetica crociana, si riproporrà in Italia nell'esperienza ermetica e in altre più insospettabili tendenze (la stesura poetica razionale, ma contaminata di vitalismo e decomposizione sociale di Pasolini), fino alla poesia neo-orfica dei nostri anni.

Forse, per gli influssi di Rimbaud sulla cultura poetica italiana, valgono le belle pagine saggitiche di un poeta come Carlo Betocchi, che dall'interno del clima ermetico esprimeva negli anni della rivista fiorentina «Il Frontespizio» (1929-1940) un suo motivato discorso: «Così come io la vedo, e in

presenza di un mondo che anelava una sua nuova giustificazione, la poesia di poeti come Campana, Rebora, Jahier, infine Saba, Ungaretti - e di altri per varie ragioni in misura minore - è un'opera che non ha bisogno di Rimbaud per iniziarsi e che soltanto più tardi, mentre Rimbaud viene meglio conosciuto, accentua o peggiora certi suoi indirizzi al suo contatto. Se leggo lo stesso Campana, il cui orfismo accampa forse nei medesimi aperti vagabondaggi, non vi trovo intimamente quel Rimbaud la cui sventurata superbia mi spaventa, ma vi trovo soltanto un povero e - per certi aspetti - immenso artista» (Su *Clemente Rebora*, in *Confessioni minori*, Sansoni, 1985).

Seguendo ancora Betocchi, l'opera di Rimbaud sembra venire dalla «fiorente decadenza dei principi del secolo», mentre un'altra poesia ha trovato e cercato nella volontà ordinatrice e intelligente la forza di rivelarsi, senza scapolare, ma più forte e degna d'avvenire.

Anche perché Rimbaud, come Mozart, è un unico. È questo certo un invito a leggere e rileggere l'opera del grande ragazzo di Charleville, ma senza mitologie trasgressive soltanto poetiche e formali, chiacchiere e inerte bene quanto la vera «avanguardia» abbia pagato con la vita la propria rivolta esistenziale al contesto, la materialità irridente e stragente del proprio sogno: «Di possedere la verità in un'anima e in un corpo».

**Arthur Rimbaud**  
«Opere»  
Tascabili Einaudi  
Pagine 596,  
lire 16.000

lo splendore. Contemporaneamente, mi pare, il tono del discorso è diventato ancora più umile, più trasparente, più capace di farsi da parte e lasciare spazio alla vita delle mille cose - senza graduatoria tra cose piccole e cose grandi - che compongono questa storia naturale: le cose significano dunque di per sé, dalla propria profondità e dal proprio nocciolo vitale, come le cose stesse della natura. Quelle che l'autore stesso chiama «bizzarre invenzioni», e che percorrono tutto il racconto.

Non mi disturba nemmeno, né disperde la commovente che la lettura ha suscitato, la più bizzarra di queste invenzioni, quella quale Sgorlon gioca per quasi tutto l'ultimo capitolo: la nascita del bimbo di Eva e di Goran all'Arena di Verona, durante l'esecuzione del *Guglielmo Tell*. Sirene analogie vengono istituite: la musica di Rossini, che a qualcuno «produce il solletico», ma a tutti «aumenta il sentimento di vitalità», produce a chi vede il suo mondo assediato dai mostri e dall'orrore di ciò che viene chiamato progresso.

Questi temi, presenti in tutta la sua opera, che il narratore instancabilmente riprende, collocandoli in un contesto e in una luce sempre diversi, mi sembrano raggiungere qui il culmine del-

Donna sepolta  
in attesa  
di esplosioneSylvia Townsend Warner  
«Lolly Willowes»  
Adelphi  
Pagg. 176, lire 20.000

FRANCO LOI

**L**a letteratura inglese è sottile e intima. Ha una particolarità: quella di scoprire la morte tra le piccole cose piacevoli che rendono amabile la vita, saper cogliere l'inconsistenza del tempo in tutte le vicende che accumulano attorno a noi le ore più serene di una giornata o di una vita, saper far emergere, palpabile e veniginosa, la voluttà del vuoto, l'odore delle cose inerti e morte, il grigio disadorno di un'esistenza.

Lo stile è tagliente e avvolgente, a piccoli colpi secchi e furvi, e accumulati di oggetti - quanta presenza hanno i soprammobili, le chincaglierie nella sofferta giornata di una donna inglese! - toponomi, odori e mille di case polverose, profumi e ombrosi colori di campagne da gnomi, ristimate dalla mano operosa e rassicurante dell'uomo. Non c'è nulla di più avvolgente di ciò che taglia, perché penetra nel sangue e circola con gli umori in noi senza imporsi.

Lo stile inglese è un po' sofisticato e snob alla Frost, nei suoi pudori voluttuari e disperanti, e un poco irridente e meticoloso alla Christie. Ma è sempre esercizio di privacy e di comfort. Sylvia Townsend Warner è una finissima interprete di queste qualità.

Tempo fa mi è capitato di leggere l'autobiografia di Eileen Garrett, e si sa quanto il biografo inglese sia fatto del tessuto dei romanzi, e vi ho ritrovato, nella prima parte, questo stesso spirito affilato e però bonario, la penetrazione un po' sussiegosa e insieme compiacente e arrendevole di cui la Townsend Warner è maestra.

Gustav Jung ha lasciato scritto, mi pare in *Ricordi, sogni e riflessioni*, che certe volte sua madre, con una parola o un gesto inaspettato, rivelava d'improvviso una seconda personalità, un'altra donna nascosta, che gli riusciva infinitamente più vera e simpatica della consueta madre, moglie del reverendo che gli faceva da padre.

La Warner svela con gli stessi tocchi, inaspettatamente, i lati meno piacevoli e i retroscena più mortiferi, scopre nelle persone e negli spessori della vita l'aleggiante soffio della morte. A volte è una considerazione, a volte una descrizione, ma più spesso un tono che traspare nella narrazione ed è come il colore sommerso dell'intera trama.

Dice il risvolto che la Townsend «è una delle maggiori scrittrici inglesi del nostro tempo» e non è enfasi pubblicitaria. Nata nel 1898 e morta nel 1978, ha attraversato il tempo del liberty e del deco portandosi dietro un po' del grande stile vittoriano. Tanto la Woolf è estrosa e «cattiva», quanto la Townsend è profonda e «ancor più cattiva», giacché là dove la Woolf è dissacrante nel voler farsi amare, ne voler essere eccentrica, la Townsend è chiusa nella sua imperturbabile bonaria solitudine.

La storia di *Lolly Willowes*, o l'amoroso cacciatore, è storia di una presa di coscienza, da parte di una donna, della propria condizione di «sepolta tra i vivi», della propria femminilità e dal bisogno di confondersi sola al mondo segreto della natura e delle ombre. La protagonista rivendica il diritto di occuparsi delle proprie emozioni e dei più nascosti desideri nella speranza di scongiurare la morte.

Il finale di questo romanzo è inatteso e forse trasgredisce anche lo stile: «Ci sono rispettabili donne di campagna che tengono nascosti in un angolo della cassetiera gli abiti con cui vogliono essere sepolte, e quando hanno bisogno di un po' di conforto vanno a guardarli e pensano che per una volta almeno meritano di essere vestite con ogni cura. La strega invece conserva gelosamente il suo manto di oscurità... Lolly va verso il suo destino di strega e sfida Satana consapevole che «erano domande a cui neppure il Diavolo poteva rispondere».

Quel che conta è l'energia che le viene, il senso di completezza che l'assale quando afferma dentro di sé la pervicace inclinazione «al colloidale col demone». «Le donne sanno di essere dinamiche, e non vedono l'ora che si verifichi l'esplosione che renderà loro giustizia» dichiara con orgoglio, e tutto il romanzo, nel contrappunto di stile di cui abbiamo dato cenno, sembra condurre a questa liberante certezza.

Carlo Sgorlon  
«La fontana di Lorena»  
Mondadori  
Pagg. 340, lire 28.000

**C**he bella cosa avere tra le mani un nuovo romanzo di Sgorlon! Fino dai tempi lontani de *Il trono di legno* ogni suo libro mantiene la promessa di accompagnare il lettore attraverso una nitida, inesistente realtà costruita pagina per pagina lentamente, con autorità, con devozione.

Ancora una volta seguiamo il gesto largo del narratore che delimita lo spazio del racconto, ne indica le varie profondità, ne accenna i colori; noi conosciamo questo spazio, la profondità «in» è radicata, i suoi colori - proprio come conosciamo il tono basso del narratore, la sua apparenza distratta, il ritmo bianco e disuguale: un nuovo racconto di Sgorlon non è che una fase nuova del suo infinito raccontare, perché i temi di questo narratore sono talmente entrati a far parte della nostra esperienza, vi si sono talmente mescolati da renderci difficile distinguere dai nostri ricordi.

Certo noi conosciamo quel bosco, la sua posizione nello spazio immobile del racconto;

## Il bosco da salvare

BRUNA CORDATI

conosciamo il volume fuo di quel cavallo; conosciamo lo sgorgare improvviso di certe file femminili, come fontane di vita; proprio per questo, proprio perché il conosciamo il loro ripetersi è così significativo, crea un'aspettativa così gioiosa.

Quella che Sgorlon racconta è sempre, in qualche modo, una «storia naturale»; nel mondo da lui creato la natura ha una complessità e una necessità che ogni volta egli riprende a studiare con venerazione e stupore.

Tuttavia *La fontana di Lorena* reca caratteri di novità di tale rilievo che non si può tacere; e questi caratteri riguardano sia la struttura del racconto sia l'interpretazione che il narratore dà del proprio mondo.

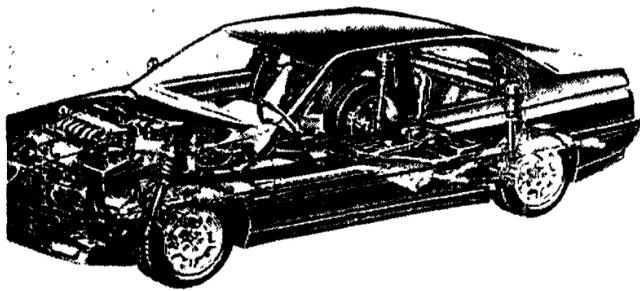
Noi conosciamo, ho detto, questo bosco. Ma forse possiamo dire che mai questo tema aveva rivelato una così chiara consapevolezza di se stesso, era stato così centrale al racconto come in questo romanzo. Nel bosco è infatti radicata profondamente la vita di Eva, la prota-

gonista, e la sua arte di pittore; nel bosco Eva trova la gazza ferita, che diventa un gentile amico angelo annunziatore - e tavolta anche fattore determinante - di eventi familiari; nel bosco incontra Mare Chagall, presentato come un Robin-des-bois di luccicante allegria - è questo uno dei temi più illari e commoventi del racconto - e ancora nel bosco incontra Goran, l'uomo da cui ella avrà di nuovo la gioia dell'amore e della maternità, e che proviene dai misteriosi boschi e fiumi del nord. Il bosco è dunque una fonte di mistero e magia (non ci si meraviglia affatto che venga il trovato un secondo cadavere di Teodolinda e una sua seconda sepoltura) e questo mistero e questa magia non sono qualcosa aggiunto alla natura, ma il cuore profondo della natura stessa; salvare il bosco è come salvare la vita, ogni possibilità di vita e di gioia.

Noi conosciamo anche il tema della pittura e della scultura, il loro particolare carattere nei romanzi di Sgorlon: un lavoro artigianale che reca l'impronta delle mani che lavorano; e conosciamo il modo come i colori e le forme si addensano nel suo racconto. Qui però questo tema è raccolto e sublimato dal personaggio di Chagall, che sembra sentire il lavoro di pittore come lo sente Eva, una manifestazione di vitalità e di allegria ai pari di ogni altra, come far da cucina, come fare la pettinatrice per amore verso i capelli delle donne, come suonare il violino per divertire i bambini. Questo straordinario gnomo artista e sapiente, mago e bambino, appare fin dall'inizio in una riproduzione da calendario nello studio di Eva, ma è presente poi fino all'ultimo, di persona o nella memoria, coi suoi quadri e coi suoi colori; e con la sua capacità di dare gioia, che raggiunge il suo punto più alto nel momento in cui i suoi quadri salveranno il bosco dalla speculazione.

Conosciamo anche il tema della donna, e la maniera con cui Sgorlon costruisce le sue oasi femminili di pace e vitalità. Qui il tema occupa tutto il romanzo: Eva è un luogo, esattamente come il bosco, il luogo della pace, della creazione, della vita. Ne *L'armata dei fiumi perduti* la figura di Marta era anche l'artefice che permetteva al narratore di interpretare la violenza e la ferocia come disperazione e abbandono, di vedere le vittime nascoste nel corpo degli aggressori; qui la figura di Eva è qualcosa di più ampio, come un incantamento che Sgorlon conduce per tutto il racconto, un incantamento su se stesso, una menia che lo culla e gli rende la speranza - la donna, il figlio - proprio nel momento in cui vede il suo mondo assediato dai mostri e dall'orrore di ciò che viene chiamato progresso.

Questi temi, presenti in tutta la sua opera, che il narratore instancabilmente riprende, collocandoli in un contesto e in una luce sempre diversi, mi sembrano raggiungere qui il culmine del-



# 164 al top

L'Alfa Romeo ha scelto i dintorni di Monaco di Baviera per presentare la versione Quadrifoglio della 164, essendo rimasta la Germania il solo paese dove, se si vuole, si può raggiungere in autostrada la velocità massima consentita da una macchina. La 164 al top fa i 237 orari e, prima che in Italia, sarà venduta all'estero.

DAL NOSTRO INVIATO  
FERNANDO STRAMBACI

MONACO. Da qui a settembre, quando più questa Quadrifoglio sarà commercializzata anche in Italia, chi dovesse trovarsi a viaggiare in Germania, Austria, Svizzera o Olanda, non dovrà stupirsi se si imbatte in un'Alfa 164 con tanto di spoiler e minigonne. L'Alfa Romeo, infatti, ha deciso di cominciare proprio da questi paesi la vendita del modello al top della gamma. Si tratta, infatti, di mercati dove le macchine si usano di più e dove vengono penalizzate dall'iva al 38 per cento e dove le auto del segmento E rappresentano, nonostante il loro prezzo (quest'Alfa 164 Quadrifoglio, quando arriverà da noi in autunno, costerà sui 65 milioni di lire), una consistente (1.116.700 unità l'anno scorso in tutta Europa) fetta del parco circolante.

Proprio perché le vendite in Germania, dove l'Alfa Romeo l'anno scorso ha piazzato 5.202 Alfa 164, cominceranno subito e perché nella Rft non ci sono limiti di velocità sulle autostrade, l'Alfa Romeo ha scelto le strade della Baviera per i test di questa berlina in grado di viaggiare a 237 chilometri orari. All'Alfa Romeo, infatti, per esaltare la sportività del modello, han pensato bene di adottare nuovi rapporti di trasmissione e di tirar fuori dai sei cilindri a V di 2.959 cc che equipaggia la 164 3.0 V6, un'altra manciata di cavalli (16 per la precisione) che portano a 200 cv la potenza massima disponibile a 5.800 giri. Un incremento della coppia, salita a 27,4 kgm a 4.400 giri, assicura grande brillantezza ed eccellenti doti di accelerazione (si passa da 0 a 100 km/h in soli 7,7 secondi) a questa vettura, nonostante sia equipaggiata di serie con marmitta catalitica trivalente e sonda Lambda.

Le cure dedicate al motore, che adotta un sistema di gestione elettronica integrale dell'iniezione e dell'accensione digitale (Bosch Motronic ML 4.1), non hanno messo in secondo piano l'attenzione al resto della meccanica e degli allestimenti. Pregevole, per esempio, l'adozione di nuove sospensioni a smorzamento variabile autoregolanti a controllo elettronico che possono esaltare, a seconda delle esigenze, il confort della macchina o le sue doti di sportività.

Con la semplice pressione di un pulsante, posto a portata di mano sulla consolle, si può passare da una taratura (soft) relativamente morbida degli ammortizzatori nella marcia in città o su strade con fondo irregolare, ad una regolazione più dura (hard) per ottenere la massima aderenza fra ruote e terreno alle alte velocità e, in genere, nella guida sportiva. Di rilievo il fatto che, qualora si sia prescelta la regolazione soft, il sistema di controllo elettronico introduce automaticamente, in particolari situazioni - quali

spunto, brusche frenate (la 164 Quadrifoglio dispone di serie del sistema frenante Abs), forti accelerazioni laterali, alte velocità - la taratura hard.

Grazie all'abbassamento del gruppo motopropulsore, con modifiche dei suoi ancoraggi e delle tiranterie del comando del cambio, e grazie alla revisione della geometria delle sospensioni, la guidabilità della vettura in situazioni di forte accelerazione in salita o di partenze da fermo veloci è stata esaltata. A complemento sono stati adottati di serie pneumatici 195/65 VR15.

Notevole cura, naturalmente, è stata anche dedicata agli interni di questa 164 al top della gamma: i sedili sono di disegno sportivo, ad alto contenimento, con cuscino di seduta scavato e spalliere pronunciate. I sedili

li, i pannelli porta, il volante, la palpebra antiriflesso del quadro strumenti, il mobiletto centrale sono rivestiti in pelle. Miglioramenti sono stati apportati ad ogni parte della vettura, dall'impianto di climatizzazione, all'impianto elettrico, ai comandi secondari. Per quel che riguarda questi ultimi, ad esempio, il tasto di comando dei lampeggiatori di emergenza è stato spostato sotto la bocchetta centrale, in posizione immediatamente accessibile.

La 164 Quadrifoglio è così completa che in opzione, praticamente, sono previsti soltanto: l'arredamento originale Recaro, con sedili anteriori e poltrone posteriori dotati di regolazioni elettriche memorizzabili, il condizionatore (di serie per alcuni paesi europei) e l'impianto radio stereoleonico integrale, con antenna incorporata nel lunotto.

Le Alfa 164 Quadrifoglio (nel disegno sopra il titolo la vettura è vista in trasparenza) saranno vendute con allestimenti specifici anche sul mercato americano, nel quale l'Alfa è recentemente tornata grazie ad un accordo con la Chrysler, e su quello giapponese.

Nella foto di sinistra il fuoristrada Terrano, disponibile ora in Italia anche in versione quattro porte; nella foto di destra la Micra, che la Nissan Italia utilizza per saggiare le possibilità di mercato nel segmento B, ossia quello della Fiat Uno

Il Terrano proposto anche con quattro porte e...

## Con la Micra la Nissan assaggia il piatto Uno

Le case automobilistiche giapponesi hanno venduto nei primi tre mesi di quest'anno 378.700 macchine in Europa, assicurandosi globalmente il 10,2 per cento del mercato. La Nissan ne ha vendute 94.500, pari al 2,5 per cento, confermandosi prima casa nipponica in Europa. La stessa posizione di preminenza la Nissan ha in Italia dove, nei primi quattro mesi dell'anno, ha piazzato 5.534 veicoli, su un totale di 17.668 unità vendute complessivamente dalle nove marche del Sol levante presenti nel nostro Paese.

Un risultato importante, soprattutto se non si dimentica che da noi sono ancora in vigore i limiti all'importazione di automobili dal Giappone e che «i totali» sono fatti soprattutto con veicoli fuoristrada. Ma alla Nissan Italia guardano lontano: tengono d'occhio il 1993 e i successivi cinque anni di «periodo transitorio», dopo i quali i paladini europei della libera concorrenza dovranno giocare davvero ad armi pari con i giapponesi anche nel vecchio continente, salvo che non si trovi qualche altro inghippo. E' proprio in quest'ottica che alla Nissan Italia hanno deciso l'importazione, oltre che di una nuova versione del Terrano, di una vettura, la Micra, che comincerà a dimostrare (a causa del contingente non si tratterà che di mille/milicenequattro pezzi) che cosa la Nissan sa fare nel segmento B, vale a dire quel segmento saldamente presidiato in Italia, dalla Fiat con la Uno.

Si tratta di una vettura ormai in produzione in Giappone da anni, da tempo commercializzata sugli altri mercati europei (l'anno scorso in Europa ne sono state vendute 130.232 unità) e che nel 1992 sarà sostituita da una nuova versione aggiornata, costruita in una delle fabbriche europee della Nissan. Eppure, con questa Micra, i dirigenti della Nissan Italia vogliono cominciare a saggiare il terreno e dimostrare che cosa loro intendono per qualità. Un po' tirato per i capelli, ma certamente contento dell'occasione che gli si offriva, il dottor Noritake Arai, presidente della Nissan Italia, richiama un giudizio sul piano di «qualità totale» enunciato dalla Fiat dal dottor Cesare Romiti, ha risposto seccamente che alla Nissan hanno cominciato ad attuarlo trent'anni fa; poi, malizioso, ha assicurato che sua moglie con la Micra ritroverà la serenità perduta con la Uno.

«C'ero pro domo sua», naturalmente, come tutti coloro che devono vendere automobili. Ma in effetti questa Micra sembra avere - a cominciare dal prezzo, fissato in 11.850.000 lire, chiavi in mano, per la versione a tre porte e in 12.600.000 lire per quella a cinque porte - le carte in regola, nonostante siano vecchie di otto anni. Il suo motore, un quattro cilindri monoalbero in testa di 1235 cc - che è alimentato da un carburatore doppio corpo a controllo elettronico, che dispone di accensione elettronica, che può funzionare con benzina con o senza piombo - eroga una potenza di 60 cv a 5.600 giri ed una coppia massima di 9,6 kgm. Con questo motore la Micra, che è lunga poco più di tre metri e settanta, può raggiungere i 150 km/h ed è accreditata di

questi consumi: 4,5 litri per 100 km ai 90 orari, 6,1 litri ai 120, 6,6 nel ciclo urbano.

Le altre caratteristiche tecniche essenziali sono: cambio a cinque marce, freni a disco all'anteriore e a tamburo autostop al posteriore, sterzo a cremagliera con piantone di sicurezza.

Molto elevato il livello di equipaggiamento, che comprende di serie i fari alogeni, la luce di retromarcia, il lunotto termico, il tergilavalunotto, il tergicristalli a due velocità con intermittenza, il doppio specchio retrovisore esterno regolabile dall'interno, i vetri azzurrati, lo sportellino carburante con serratura. E ancora: moquette sul pianale, appoggiatesta anteriori regolabili, schienale del sedile posteriore sdoppiato (il volume del bagagliaio, illuminato, va da 203 dmc a 903 dmc), cassetto portadocumenti con chiave, orologio analogico al quarzo, volante con impugnatura morbida, predisposizione per l'impianto stereo, impianto di climatizzazione con termostato a quattro velocità.

Di altissimo livello anche la versione a quattro porte del fuoristrada Terrano, che ora la Nissan Italia propone, a fianco del due porte già in commercio, a 42 milioni di lire per la versione a benzina e a 39.200.000 lire per la versione turbodiesel. Il «benzina» ha un nuovo sei cilindri di 2.960 cc con sistema elettronico di gestione che eroga una potenza di 150 cv a 4.600 giri e una coppia di 24,7 kgm a 4.000 giri. La trazione integrale è di tipo inseribile. La velocità massima di 170 km orari. □ F.S.



### Proposto un consorzio costruttori motorcaravans

Il gruppo toscano C.T.P., che controlla le marche C.I. Caravans (nella foto il C.I. Turistico 360) e Granduca e che sta per assumere una partecipazione nella Roller Coop, ha proposto che le case italiane del settore si consorzino, per far meglio fronte alla concorrenza di altri gruppi europei. La proposta viene in un anno in cui le vendite di motorcaravan, camper e motorhome raggiungeranno la cifra record di 10 mila unità vendute in Italia, con duemila unità di incremento rispetto all'anno scorso. Sollecitata anche una politica dei campeggi.

### Al Tour un parco di 350 autoveicoli della Fiat

Le Marche Fiat, Alfa Romeo e Lancia hanno venduto lo scorso anno in Francia 166.000 autoveicoli, con una penetrazione del 7,3 per cento. La Uno si è piazzata al secondo posto nella classifica delle auto estere più vendute. Si spiega quindi l'interesse promozionale del gruppo a fornire 350 auto (nella foto), furgoni e minibus per la carovana del Tour de France.

### La Bmw presente in forze al primo «Autovision»

Il nuovo mercato della Germania dell'Est fa gola ai produttori di automobili. La Bmw non ha così perduto l'occasione offerta dall'«Autovision», il primo Salone dell'automobile e della moto che si è tenuto a Lipsia dal 23 giugno a ieri. In uno stand di 900 metri quadrati, la casa di Monaco ha esposto l'intera gamma delle vetture Bmw, dalla serie 3 alla M5, dalla Z1 alla 750i HL ed all'850i coupé. Per le moto sono stati esposti alcuni boxer e gli ultimi modelli della serie K, compresa la K1.

### NAUTICA GIANNI BOSCOLO

## Imbarcazioni preminioiche

Nonostante sia nota nel mondo come moderno «paradiso» del turismo internazionale, Myconos non ha perso ancora tutti i contatti con la sua storia. Un museo, per certi versi insolito, intende offrire una veduta d'insieme del passato di quest'isola dalle case tulle bianche, cercando di conservare le vestigia.

Se si effettua una crociera nelle Cicladi, l'isola con le sue baie offre un richiamo irresistibile. Il Museo Marittimo dell'Egeo rappresenta un incentivo ulteriore per una tappa. Si trova in una casa tradizionale cicladica del secolo scorso, nel centro del villaggio di Myconos, in località Aghia Trada, che fu dimora di un leggendario lupo di mare locale, il comandante Nicolaos Sourmelis.

All'interno della casa trasformata in museo, modelli di imbarcazioni (dall'epoca preminioica al XX secolo), documenti e strumenti di navigazione, portolani e stampe rare, oltre a una ricca collezione di manufatti a soggetto nautico dal V secolo avanti Cristo al V dopo Cristo.

Tra i «pezzi» più evocativi: i ritratti di Mando Mavroyenos, eroina locale, e di Costantinos

Kanans, leggendario ammiraglio nella guerra di liberazione contro i Turchi. Tra i più rari: due monete d'argento di Sidero e di Taras, datate IV e III secolo avanti Cristo, sulla prima una filante trime, sull'altra una dionidia cavalcata un delirio.

Nel giardino, riproduzioni in marmo di pietre tombali di Delos e di Myconos ricordano naufragi e marmari persi «corpo e beni» in queste acque che, a volte, sanno diventare cattive.

Scopo del museo è quello di salvaguardare le tradizioni nautiche del «cerchio degli Dei», le Cicladi, che videro attiva una marineria 25 secoli prima di Cristo. Come spesso succede quest'opera di conservazione non è dovuta ad istituzioni pubbliche o a fondazioni private. Nella più nota isola turistica cicladica, è stata l'opera di Georges Dracopoulos, originario dell'isola, che ha dato vita a questa iniziativa senza aiuti finanziari. Trentamila visitatori l'anno scorso la conferma dell'interesse della raccolta e della sua validità. Georges Dracopoulos ha anche steso una bella guida del museo, ricca di informazioni.

### IL LEGALE FRANCO ASSANTE

## Il danno biologico anche agli eredi

La Corte costituzionale prima e successivamente la Corte di cassazione hanno stabilito - come è ormai noto ai nostri lettori - che i danni risarcibili a seguito di un fatto illecito, sono: danno biologico (lesione della integrità psico-fisica); danno patrimoniale (danno economico derivante dal fatto illecito); danno non patrimoniale (dolore e sofferenze psico-fisiche derivanti dal fatto illecito).

Il primo danno viene riconosciuto come primario, nel senso che esso, secondo la formulazione della Corte costituzionale, è sempre presente e sempre lesivo, senza bisogno di alcuna prova, del bene giuridico salute. Va, quindi, sempre riconosciuto al lesso.

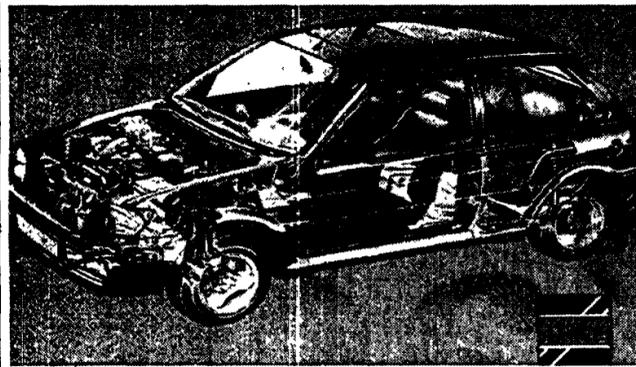
La giurisprudenza si è posta il problema se, in caso di morte di questo, agli eredi spettassero i soli danni patrimoniali e morali conseguenti alla morte, o, anche il danno biologico. L'interrogativo sembra rivestire una importanza limitata ed invece una sua soluzione positiva sconvolge completamente le regole risarcitorie fin qui acquisite.

È pur vero che il Tribunale di Milano (Sez. 7) con sentenza del 7/4/88 ha respinto la risarcibilità di tale danno, ma i Tribunali di Roma (sent. 24/5/88), Napoli (sent. 8/7/88) e Milano (sent. 12/10/88, II Sez. pen.) lo hanno invece riconosciuto, argomentando in proposito che, poiché la lesione precede l'evento morte, nel momento in cui la stessa si determina nasce il diritto in testa al lesso del riconoscimento del danno biologico, trasmissibile, pertanto, agli eredi. Come va calcolato lo stesso?

La giurisprudenza in proposito ha scelto due metodi: alcuni giudici applicano il calcolo tabellare del triplo della pensione sociale, altri il calcolo a punto, in cui la casella liquidazione deve essere effettuata, però, al 100 per cento, come se cioè la persona lesa fosse vissuta secondo gli indici delle tabelle vitalizie di sopravvivenza. Come si vede un notevole passo avanti nell'evoluzione liquidativa, che sperimentalmente sembra essere definitivamente acquisito, magan attraverso un intervento del legislatore.

È la più potente berlina del segmento B

## La Fiesta 133 cv non si addice alla «febbre del sabato sera»



La Ford Fiesta 133 cv vista in trasparenza. Le consegne in Italia cominceranno soltanto a settembre

ROMA. Se conoscete qualcuno che soffre, anche se soltanto occasionalmente, della «febbre del sabato sera», sconsigliatelo l'acquisto della Fiesta 133 cv. Se, invece, quella dell'autocentro è una delle vostre capacità e se desiderate una «compatta» davvero brillante, fra quindici giorni potrete prenotarla presso le concessionarie della Ford Italiana. Non illudetevi, però, di poterla utilizzare durante le prossime vacanze: le consegne cominceranno soltanto a settembre; ma di qui ad allora il prezzo, fissato in 20.840.000 lire, chiavi in mano, rimarrà bloccato.

Un'auto brillante, questa Fiesta 133 cv (passa da 0 a 100 km/h in 8,2 secondi, in quarta sono sufficienti 8,8 secondi per passare da 50 a 100 km/h, può raggiungere in quinta i 205 km/h) ma non proprio facile da guidare, come abbiamo avuto modo di sperimentare in una prova di circa 200 chilometri sulle consolar e sulle autostrade intorno a Roma.

Sia nelle accelerazioni che nei rilasci bruschi, si avvertono chiaramente fenomeni di sovrasterzo e sottosterzo che vanno opportunamente controllati e che non consentono distrazioni, anche se proprio queste caratteristiche fanno quello che si usa definire «il piacere della guida».

Con questa vettura, al top della gamma Fiesta, la Ford intende aggiungere un altro primato ai tanti già detenuti dalla Fiesta, che è l'auto più venduta in Europa e che è la vettura estera più venduta in Italia, collocandosi al quarto posto nelle classifiche generali del nostro mercato; la 133 cv, infatti, è oggi in assoluto l'auto più veloce e con le migliori prestazioni nel segmento B, ossia quello che conta il maggior numero di clienti.

Studiato per soddisfare le esigenze di chi ama la guida sportiva, ma che desidera al tempo stesso una vettura dall'impiego polivalente - precisano alla Ford Italiana - il motore quattro cilindri

monoalbero a camme in testa sovralimentato della Fiesta 133 cv, si caratterizza non soltanto per l'elevata potenza in assoluto, ma anche per l'estrema regolarità di funzionamento e per le doti di elasticità, frutto in particolare del suo sofisticato impianto di alimentazione. Al sistema elettronico EEC-IV, che controlla sia l'accensione sia l'iniezione di benzina, è stato abbinato un turbocompressore del tipo Garrett T02, molto compatto, poco ingombrante e in grado di consentire il miglior rendimento del propulsore agli alti come ai bassi regimi. L'effetto turbo-lag (il ritardo nella risposta al comando dell'acceleratore) è quindi ridotto al minimo e la curva di coppia (la coppia massima di 18,3 kgm si raggiunge a 2.400 giri/minuto) si mantiene praticamente piatta tra i 2.400 e 5.000 giri.

Per garantire la massima efficienza, della sovralimentazione è stato inoltre adottato un intercooler che consente un efficace raffreddamento

della turbina. Con una cilindrata di 1.598 cc sono stati così ottenuti ben 133 cv a 5.500 giri (il valore più elevato nella categoria e che sigla la vettura) e doti eccezionali di elasticità e ripresa, che permettono di limitare l'uso del cambio, in cinque marce di estrema precisione e con rapporti ravvicinati.

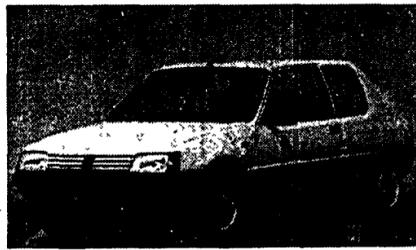
Naturalmente, l'intera meccanica di questa versione della Fiesta è stata adeguata alle prestazioni. Lo sterzo è stato reso più preciso e diretto, le sospensioni posteriori sono state irrigidite, è stata abbassata di 10 mm l'altezza del retrotreno. I tecnici della Special Vehicle Engineering della Ford hanno adottato per la Fiesta 133 cv cerchi in lega e pneumatici ribassati, ma hanno ritenuto valido lo stesso impianto frenante della Fiesta XR2i, con dischi anteriori ventilati e tamburi posteriori, anche se a richiesta è disponibile un sistema antibloccaggio meccanico ABL (costa 887.000 lire).

Nel raffronto con i modelli sportivi della stessa classe e delle altre marche, la Fiesta 133 cv risulta vincente su tutti i parametri, salvo che su quello dei consumi che, comunque, risultano accettabili: 16 km con un litro di benzina ai 90 orari, 12,2 km ai 120, 9,3 km nel ciclo urbano.

Grande cura è stata posta negli allestimenti interni di questa tre porte che monta, di serie, sedili anteriori Recaro; il volante a tre razze è imbottito ed ha la corona in pelle, i rivestimenti sono in tessuto Benetton «Ascol», gli alzacristalli sono elettrici, i vetri posteriori sono apribili a comando, la chiusura delle portiere è centralizzata.

La produzione iniziale della Fiesta 133 cv (viene costruita a Valencia) sarà di 10 mila unità l'anno. □ F.S.

## Tre 205 T-Shirt e Roland Garros dalla Peugeot



La Peugeot Italia ha proposto in questi giorni tre nuove versioni della 205. Si tratta della T-Shirt (nella foto in alto), della Roland Garros berlina e della Roland Garros Cabriolet (nella foto in basso).

La prima, interessante per il prezzo di 9.990.000 lire, iva inclusa, è rivolta ai giovani che si avvicinano all'automobile: ha un motore di 954 cc e 45 cv, che consente 143 km/h di velocità massima ed un consumo contenuto (con un litro si possono percorrere mediamente 17 km). All'interno: rivestimenti in moquette e poltrone in jeans colorati; all'esterno: copri ruota aerodinamici, inserti rossi o grigi sui paraurti e, naturalmente, logo «T-Shirt».

Caratteristica principale della Roland Garros cabriolet, che si affianca alle due cabriolet Peugeot già in listino, è il comando elettrico della capote, che si aziona a motore spento, con inserito il dopo contatto chiave e pulsante posto sulla consolle centrale. Il motore di 1.360 cc ha una potenza di 85 cv, 174 km/h la velocità massima. Molto ben accessoriata, questa versione costa 20.800.000 lire.

Sempre con il nome del famoso trofeo di tennis, la versione berlina della 205 con la stessa motorizzazione della cabriolet elettrica. Anche questa è arricchita da accessori di serie e costa 16.840.000 lire. Pesando 65 chili meno del cabriolet e avendo un migliore coefficiente di penetrazione aerodinamica, ha una velocità massima di 178 km orari.



ITALIA '90

# SPORT

**L'Unità**

Germania  
Matthaeus  
un rigore  
d'oro

A PAGINA 27

Inghilterra  
Tanta paura  
ma vince  
in extremis

A PAGINA 27

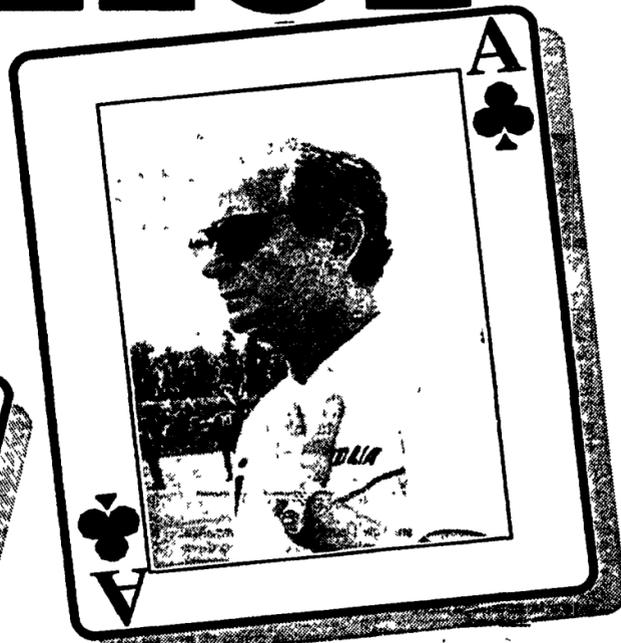
Dopo gli azzurri e gli argentini nei quarti di ieri hanno conquistato un posto nelle finali anche Germania e Inghilterra. Nonostante il gioco spesso deludente le quattro nazionali sono da sempre tra le grandi del calcio

# Poker



NAPOLI  
**ARGENTINA  
ITALIA**  
Martedì 3 luglio  
Rai 1 e Tmc, ore 20

TORINO  
**GERMANIA  
INGHILTERRA**  
Mercoledì 4 luglio  
Rai 2 e Tmc, ore 20



Vedremo Italia-Argentina e Germania-Inghilterra da sole hanno conquistato ben otto titoli mondiali Camerun grande rivelazione esce tra gli applausi



I quattro mister delle quattro squadre regine del Mondiale, l'inglese Robson il tedesco Beckenbauer l'argentino Bilardo e il nostro Vicini. Chi conquisterà il titolo di campione del mondo?

# d'assi

E così i media hanno «servito» il Grande Evento

Domani la semifinale del San Paolo Maradona appello ai suoi tifosi

## L'Italia a Napoli aspettando l'Argentina

ALLE PAGINE 24 e 25

■ Che cosa è un «media event»? Non è come spesso erroneamente viene definito, un evento creato dai mass media, un prodotto artificiale costruito ad hoc dal sistema dei media per surrogare la realtà. Esso è invece quel tipo di evento spettacolare che può essere pienamente goduto e fruito, in tutte le sue dimensioni solo attraverso la copertura mediologica è insomma quel particolare tipo di avvenimento che è organizzato per essere inserito e plasmato dall'universo dei mass media e che solo così può dare il meglio di sé nei confronti degli spettatori-consumatori.

Da questo punto di vista dunque Italia '90 è un classico «media event» una miscela

ben riuscita di eventi spettacolari inseriti in un flusso informativo che li arricchisce, li migliora, li «racconta», una felice commistione di pochi «fatti primi» (le partite di calcio) e di molti «fatti secondi» (il contorno, il prima e dopo-partita, le polemiche, le esaltazioni e le depressioni, gli stereotipi degli «hooligans» e i miti dei «leoni del Camerun»). Un fenomeno sociale e culturale di estremo interesse, che va molto oltre il tifo, l'importanza del «mondiale» e le tecniche calcistiche e che chiama in causa direttamente il mondo giornalistico, il sistema dei media nel suo insieme e il suo ruolo nella collettività.

Quali sono i punti di forza e di debolezza di un «media

event» come Italia '90 se analizzato appunto nella prospettiva della macchina informativa del «discorso autoreferenziale» dei van media? Incominciamo dai punti di forza: la tecnologia televisiva (le riprese, la ripetizione delle azioni, i primi piani - gli «occhi» di Schillaci -, il sonoro, le panoramiche, le sigle, ecc.) che offre molto di più della partita, che la nobilita anche quando è penosa e noiosa (è successo più volte) il palinsesto televisivo, che costruisce un prima e un dopo l'evento, che approfondisce, rielabora, fa da antipasto all'evento e poi da dessert al medesimo, che muove personaggi e com-

GIORGIO GROSSI\*

parse con grande intensità e abilità, insomma che costruisce un mondo di 24 ore intorno alla partita di 90 minuti; infine la carta stampata con le sue vocazioni al sensazionalismo, al retroscena, alle polemiche, come pure all'approfondimento tecnico e di costume (quando c'è) e soprattutto con la sua tendenza all'autoreferenzialità mediologica, al suo rimando continuo all'evento in quanto percepito e vissuto pienamente solo attraverso la dimensione dello show-business.

E così il vero «mondiale» sembra essere soprattutto questo: la miscela di eventi sportivi (le partite di calcio) e di prota-

gonismo dei media un protagonismo fatto di tecnologia e di affabulazione, di effetti speciali e di attualità dirompente, di referenzialità (poca) e di espressionismo (molto). In questo universo del «media event» ormai la partita di calcio è lo spot, perché il programma è tutto il resto.

Ma ci sono anche i punti di debolezza, e questi non sono tanto insiti nella natura stessa del «media event», ma nelle stesse componenti del sistema dei media. E sono proprio i giornalisti - non i producer gli organizzatori, gli uomini di public relation, i tecnici i registi, ecc. - sono i vecchi (o nuovi) giornalisti sportivi che appaio-

no in difficoltà, con quella loro illusoria propensione a «informare» sugli eventi sportivi. Provate a confrontare Pizzul con Biscardi. Il primo è quasi patetico nel suo tentativo di dare conto di ciò che accade sul campo, fa fatica, sbaglia, è sempre in ritardo, è risucchiato ai margini del mezzo televisivo, il secondo invece domina il mezzo, costruisce l'evento televisivo (non gli interessa la partita ma solo il dopo-partita), non cerca il calciatore o l'atleta, gli preme solo il personaggio, l'attore, la personalità, non vuole informare ma fare promozione, spettacolo, non gli importa il giudizio critico, ma cerca l'enfasi, l'eccesso il mito. È questo che Italia '90 ci sta mostrando forse definitiva-

mente, e cioè la fine del giornalismo sportivo - inutile e superato nell'universo dei media - e il trionfo dei nuovi «predicatori», dei «mediamenti», degli «uomini senza qualità». Perché fare le telecronache o descrivere in un articolo le azioni più importanti, quando lo sport è diventato spettacolo, emozioni e successo al di là del risultato? Perché «informare» quando l'evento è già formato?

La Rai sta trionfando, gli Azzurri si preparano alla «vittoria annunciata», Italia '90 è «il migliore dei mondiali possibili». Non ci resta che sederci davanti al teleschermo e goderci lo spettacolo.

\* (docente di Sociologia della Comunicazione all'Università di Torino)

Domani  
Italia  
Argentina



La sfida con l'Eire ha lasciato il segno sugli azzurri  
Lo stesso Vicini è uscito sfinito dalla notte dell'Olimpico  
«Abbiamo poco tempo, nessun vantaggio agli avversari  
Svelerò la formazione solo mezz'ora prima della partita»

Due tecnici azzurri a confronto, Vicini e il vincitore del mondiale spagnolo Enzo Bearzot che da due giorni è un pensionato. Sotto, Vicini ha molti pensieri nella testa e poco tempo a disposizione



## Il ct Mister mistero

Gli irlandesi hanno festeggiato fino all'alba la loro eliminazione, gli azzurri pensano ancora con ansia alla faticosa conquista della semifinale. Una giornata di completo relax per cercare di smaltire le tossine e timori prima di affrontare domani sera a Napoli l'Argentina di Maradona. Il ct azzurro Vicini si fa più emetico che mai e questa volta non darà la formazione nemmeno il giorno della vigilia.

DAL NOSTRO INVIATO  
RONALDO PERGOLINI

■ MARINO Maradona non fa ancora paura perché c'è da smaltire lo spavento irlandese. L'Eire è stata piegata ma ha lasciato il segno nelle gambe e dentro la testa degli azzurri. Anche Vicini è uscito prosciugato dalla sfida dell'altra notte e c'è troppo poco tempo per riordinare le idee per distendere muscoli e nervi. Eppure bisogna farlo se non si vuole rischiare il corto circuito dopo le scariche di alta tensione. E Vicini stacca con decisione la spina. «Ventiquattro ore di riposo assoluto, domani (oggi, ndr) cominceremo a pensare all'Argentina». Ma chi crede che il ct azzurro possa manda-

re i suoi pensieri in vacanza. «Abbiamo fatto il nostro dovere - dice - non era così scontato che arrivassimo tra le prime quattro». Non era scontato ma fermarsi qui adesso sarebbe un mezzo fallimento. In quella prima mezz'ora contro gli irlandesi Vicini si è visto sull'orlo della bancarotta poi è arrivato Schillaci a pagare puntualmente la cambiale in scadenza. Totò, ormai più che una scommessa è una rendita, ma può bastare e fino a quando? La squadra volitiva compatta arrivata ai «quarti» d'autorità, contro l'Eire ha messo in mostra crepe anche in settoni che sembravano colati col cemen-

to amato la difesa. Vicini scherza sulle defaillance di Barresi: «Ha sbagliato un paio di appoggi all'inizio. Ma qualche errore glielo possiamo pure concedere», fa sorridendo con malizia. Si fa serio però, quando deve affrontare il tema dei possibili rinvii al reparto difensivo. «Non si può negare di botto la fiducia a chi ha sempre dato prova di alta affidabilità, anche se il tarlo del sospetto comincia a rodere. E allora Vicini si autorassicura dicendo: «Ritoccare la difesa? Andiamoci piano».

Eppure Ciro Ferrara che ha sempre marcato a dovere. Maradona potrebbe essere il ritocco adatto. Per il napoletano un elogio che somiglia ad un epitaffio: «È in gran forma e mi piange il cuore per non averlo potuto utilizzare». Ma gli evidenti debiti d'ossigeno accusati da diversi giocatori non possono consigliare qualche approposito innesto? Vicini dice di voler puntare sul blocco di squadra che ha messo insieme nel corso di questo mondiale. «Non aspettatevi rotazioni, le modifiche saranno limita-

te. E non aspettatevi nemmeno la formazione il giorno della vigilia. Questa volta il tempo a disposizione per valutare le condizioni dei giocatori è troppo poco e poi non voglio dare un vantaggio all'avversario». La sfiga di Cesenatico si astiene dagli enigmi ma domani sera potrebbe anche svelare un altro suo mistero. Per il momento spiega la sua strana scomposta reazione al termine della partita con l'Eire per il gol annullato a Schillaci. La sua rubizza reazione non era subito piaciuta al presidente della Federcalcio Matarrese che lo aveva pubblicamente richiamato all'aprioristico rispetto per gli arbitri. E anche ieri mattina, prima della conferenza stampa, le «menti» federali hanno invitato il ct alla ragione. Vicini dà un'aggiustatina alla forma ma lascia intatta la sostanza. «Io per principio non parlo mai degli arbitri. In questo caso non ce l'ho con l'arbitro ma con il guardalinee. Ero a due passi da lui e non capisco come possa aver visto quel fuorigioco». Il presidente Matarrese attua la politica federale ma io non posso che ribadire

che quello è stato un errore clamoroso. È capace di stupire con gli acrobatici volteggi con i quali ha cambiato formazione in questo mondiale ma si rifiuta di fare opportunistiche capnole. E quando rivolge un simpatico saluto ad Enzo Bearzot che ieri ha concluso il suo rapporto di lavoro con la Federcalcio, ricorda che cosa gli disse il vincitore del Mondiale spagnolo al momento del passaggio delle consegne. «Non essere buono come sono stato io». E Vicini la bontà dell'accodinante l'ha sempre guardata con sospetto e fastidio.

Non fa sconti il ct azzurro e non crede ad un'Argentina in saldo. «Sappiamo da tempo i grossi problemi che ha Billardo nel mettere insieme una squadra che ha giocatori sparsi in tutto il mondo, ma mi sembra che sia riuscito a trovare il collante giusto per tenerla insieme. È una squadra che ha capito che il unico modo per sperare di andare avanti è quello di armarsi di tanta umiltà, somiglia all'Uruguay». Ma con la differenza che c'è Maradona



## Vicini e Bearzot, diversi e così uguali

■ «Pronto? Mi scriveresti un pezzo sulla differenza che c'è tra Bearzot e Vicini?»

«Sì, ma devo dirti che in passato io ho avuto qualche screzio, del tutto giornalistico, con Bearzot perché mi sembrava che avesse ingiustamente fatto del male a un mio amico. Non vorrei».

«Non importa. Lo dici e buonanotte».

«Va bene, e lo intollererò cronaca di una vittoria annunciata».

Questa è stata la prima telefonata, con la redazione dell'Unità alla quale è seguita una seconda telefonata 055/581.

«Pronto? Ciao, Italo. Devo scriverti un articolo sulla differenza che c'è tra Bearzot e Vicini? Come la vedi tu?»

«Mi sembra abbastanza evi-

dente. Uno è introverso e l'altro è estroverso. Uno è sospettoso ma alla fine influenzabile anche dalle indicazioni esterne. L'altro è sempre pronto al dialogo, ma poi fa di testa sua, infischiaandosi dei suggerimenti. Direi, comunque che si equivalgono al di là delle differenze caratteriali. Ecco Vicini ha il dono (che altri definiscono fortuna) di mettere l'uomo giusto e risolutore al momento giusto. Che non è poco, anzi è tutto è tutto quello che si chiede a un commissario tecnico».

Che è quanto più o meno mi diceva il Cesare Dapino. Il quale vecchio cuore granata mi ricordava la mediana del Torino, in una telefonata precedente Bearzot Grosso Moltrisi. «Uno è friulano l'altro è romagnolo. E il romagnolo ha

Giorni importanti questi della nazionale azzurra che con Vicini batte la strada della finale mondiale. Una strada percorsa più volte, l'ultima otto anni fa, proprio con il predecessore dell'attuale ct, Enzo Bearzot. Un uomo rimasto nel clan azzurro a furor di popolo dopo la conquista della Coppa

del mondo. Un uomo il cui contratto federale è scaduto la notte dell'ingresso in semifinale di Vicini, il 30 giugno. In nazionale Bearzot aveva ormai solo incarichi speciali, ma la sua uscita in punta di piedi, in un momento di tanto clamore, e nel silenzio della Figc, è l'impronta del suo stile di vita.

FOLCO PORTINARI

dalla sua un'intelligente cimsio».

C'è poi la questione del titolo proposto cronaca di una vittoria annunciata. D'accordo non si può dire che questa sia una cronaca. E cosa c'entra con Bearzot e Vicini? C'entra, perché la vittoria finale dell'Italia (o il suo accesso alla finale) sembra sin dall'inizio un affare scontato, sicuro, per la

felice congiunzione degli astri, del caso, delle circostanze, ecc. Sarebbe una sorpresa solo se non si realizzasse. Ciò nulla toglie però, ai meriti di Vicini e della sua squadra. Non è quello il punto, ma l'annuncio dei sintomi. Mentre la vittoria spagnola di Bearzot fu davvero contro ogni annuncio e previsione (Aprò una parentesi per di-

re come non ci sia un rapporto necessario tra «vittoria» e «valore» un campionato del mondo si pensi al ciclismo, è un avvenimento a sé stante un episodio e non consacra affatto il «migliore». Ci indica semplicemente chi ha vinto quella manifestazione in quelle particolari condizioni. L'Argentina che resta mentre escono Brasile, Urss e Jugoslavia, ecc. Io

credo, per esempio che questo campionato rimarrà nella memoria degli storici futuri per i pali più che per i gol. Pali bellissimi, da quello di Klinsmann contro l'Olanda a quello di Schillaci contro l'Eire. Tutto da raccogliere in narrotasca se Sassi vorrà accettare il suggerimento ad posteror».

Bearzot e Vicini, dunque. Tanto simili e pure diversissimi storicamente. Come stile di vita. Chi non ricorda le polemiche e le discussioni sulle «staffette» bearzotiane che erano anche efficaci? E i silenzi stampa Vicini sa girare una quindicina dei suoi giocatori, lascia fuori Viali, partito come il gioiello senza che per questo ci siano insurrezioni o polemiche. Anzi, evviva. In quanto alla fortuna che gli si attribuisce essa riguarda l'Italia in

quanto tale e non la formazione di Vicini. È una fortuna astrale da riferirsi agli accoppiamenti, ai buoni arbitraggi ai viaggi agli orari agli oroscopi. Così l'Italia si è trovata felicemente finalista come era abbastanza prevedibile leggendo il cartellone. E a pieno merito sul campo (mica potevano cambiare avversari).

Cos'altro dire di Vicini? Non mi sembra un rancoroso né un vendicativo. E nemmeno un ambizioso. Non so se gioca a scopone né so che lo ami. Cossiga. E poi dove potrebbero giocare? Sull'autobus dall'Olimpico al Quirinale visto che l'aereo non è utilizzabile? Infine, particolare di non poco conto: Vicini non fuma la pipa come non la fuma Cossiga. Anzi, non fumano proprio. Tutto arrostò?

## Calci di una volta per la fame di oggi

■ ROMA. Le vecchie glorie reclamano la loro fetta di spettacolo e di applausi. Per questo ci sono anche loro a Italia '90 hanno fatto di tutto per esserci, trovando anche ponti d'oro per ricordare e raccontare per far sentire, accanto al nuovo calcio che gioca, la voce della stona del pallone, il sospiro dei protagonisti, l'eco delle emozioni perdute. Ci sono e sono in tanti, da Pelé a Rummenigge da Platini a Altafini da Falcao a Paolo Rossi, Bobby Charlton, Zico, Rivelino. Sono qui per vie diverse, gettonati da televisioni, sponsor e giornali per impregnare

di blasonata esperienza il gran polverone che grava intorno a questo mondiale. Insomma campano ancora e intomo al calcio legati in qualche modo al mondo che ha vissuto le loro imprese, con ruoli forse oscuri ma che tengono viva la memoria e rinfrescano la gloria raccolta sui prati del mondo.

Si ritrovano si abbracciano e organizzano sfide improbabili atti unici di calcio-nostalgia e sul campo con le maglie e i numeri osannati si esibiscono piedi non più infallibili si vedono lanci approssimativi, scambi e tackle accademici.

Stasera allo stadio Flaminio di Roma (h 19.30) si incontrano a scopo benefico le vecchie glorie che, per ragioni diverse, sono presenti a Italia '90. Non gioca Pelé ma giocano Altafini, Zico, Falcao e Junior per la squadra «Americana» guidata in panchina da Cesare Menotti. Nell'altra squadra, «Europa», affi-

data allo slavo Vidinic, Paolo Rossi, Eusebio, Bobby Charlton, Gentile e Claudio Sala. Una sfida all'insegna della nostalgia sperando in un buon incasso da devolvere alla Fao, l'organizzazione mondiale per la fame nel mondo. In tribuna anche il capo dello Stato, Cossiga e Andreotti.

GIULIANO CESARATTO

Così nasce America Europa. Un estemporaneo match per quarantenni e oltre l'incasso in beneficenza, all'organizzazione per la fame nel mondo. La Fao perché il campione di

football è preoccupato per il sacrosanto diritto di ogni uomo ad avere la quantità di cibo necessaria. Accompagnati da questi nobili sentimenti si affronteranno in un tuffo nel pas-

sato due formazioni inedite ma infarcite di nomi celebrati campioni di calcio e campioni del mondo che faranno rivivere, nello scetticismo dei tifosi di oggi e nella melanconia di

quelli di ieri, un calcio forse diverso sicuramente devalizzato ma tuttavia con quel po' di fascino che anche le imprese calcistiche riescono a portarsi dietro nel tempo. Sarà la voglia di continuare una sfida che l'età e gli acciacchi hanno chiuso da tempo. Sarà la resistenza di una passione che li ha portati ai risultati più alti e alla gloria ma i campioni di ieri le «vecchie glorie» vogliono dimostrare vogliono far vedere in campo di avere ancora «i piedi buoni» di poter ancora strappare applausi se non scatenare le folle. È la memoria del calcio che si ribella alla centri-

fuga di un gioco che sempre più fragile che crea campioni sempre più meteore che sfiora talenti a ritmi di catena di montaggio e che nell'mondazione del tutto-solo-calcio perde un po' del suo fascino lasciandolo negli scarpini, loggion e nelle stanche ossa dei campioni di ieri.

Agli ordini di Cesare Menotti per l'America ci sono anche Zico Junior Falcao Dircou Valdano Cubil as Passarella Altafini Ramirez per l'Europa Castellini Claudio Sala Paolo Rossi Boniek Bagni Gentile Muller Eusebio Bobby Charlton Rummenigge Elkjaer

Domani  
Italia  
Argentina



Solo settantadue ore per recuperare stress e stanchezza: qualche azzurro è provato Vecchiet: «La situazione è sotto controllo» Ma i giocatori hanno una loro medicina...

# Contro la fatica frutta e entusiasmo

L'allarme-fatica è stato lanciato sabato sera, subito dopo la partita con gli irlandesi, da Serena e Gianni. «Chi ha giocato con l'Irlanda dovrà pensare soprattutto a riposare», ha detto l'attaccante intesa. «Lo stress mentale e fisico cominciano a farsi sentire», ha confermato il Principe, prima di lasciare lo stadio Olimpico, dopo la stentata vittoria sugli uomini di Jack Charlton.

STEFANO BOLDRI

■ MARINO Domani sera, nella semifinale di Napoli Italia-Argentina, si affronteranno due squadre indubbiamente provate. Le due formazioni torneranno in campo ad appena settantadue ore di distanza dagli incontri di quarti di finale che, per diversi motivi, hanno ulteriormente appesantito i muscoli già logorati da una stagione intensa. Caldo e supple-

mentari nelle gambe di Maradona e compagni, novanta minuti, vissuti però ad un ritmo elevato e con il peso psicologico di un risultato che fino al triplice fischio dell'arbitro lascia aperto lo spazio ad una rimonta degli irlandesi, nei muscoli e nella testa degli italiani. Gli azzurri, inoltre, si trascinano dietro le scorie di una stagione massacrante, comincia-

ta poco meno di un anno fa, con coppe europee, Coppa Italia e campionato inghiottiti senza un attimo di respiro e la coda, per dodici giocatori su ventidue complessivi a disposizione di Vicini, delle finali delle Coppe Europee. Dal 6 maggio, una nuova preparazione, le amichevoli e cinque partite negli ultimi ventuno giorni. Un carico notevole, al quale si aggiunge, in questo bollente inizio di luglio, la ciliegina del caldo. L'insidia fatica dunque vale a questo punto quanto Maradona. Il professor Vecchiet giudica però la situazione sotto controllo. «Quella contro gli irlandesi è stata una partita dura, ma non ho visto i giocatori uscire dal campo stremati. Non c'è motivo d'allarmarsi, insomma il problema più importante, da un punto di vista medico, sarà

riportare alla normalità i valori del glicogeno. La media oscilla fra 300 e i 400 grammi. In una partita, soprattutto se giocata a deturmati ritmi e temperature, si bruciano quasi del tutto e allora bisogna recuperarli. Il tempo di riassimilazione varia dalle trentasei alle quarantotto ore, perciò con l'Argentina dovrebbero essere tutti a posto. Come si torna ai valori normali? Con un'alimentazione mirata, vale a dire una dieta basata su «annacchi, frutta e dolci e alternando riposo e attività motoria». Rocca, il preparatore atletico della squadra azzurra rifiuta l'ipotesi di una squadra stanca. «I segnali, di solito, sono crampi e incidenti muscolari. Finora è andato tutto bene, perciò non credo al problema stanchezza. Certo, la distanza di settantadue ore fra la partita con gli irlandesi e quel-

la con gli argentini impone una maggior cura nel lavoro di recupero. È fondamentale smaltire le scorie di acido lattico e ricaricare i muscoli con un allenamento defaticante, ma quarantotto ore sono sufficienti. Per i giocatori, invece, la medicina giusta è l'entusiasmo, la vera insidia il caldo, e quanto alle settantadue ore di recupero fra quarti e semifinale. «La stanchezza la sentiremo è inevitabile. Gli argentini è vero hanno giocato centotrenta minuti, però il ritmo della loro partita è stato abbastanza lento. Noi invece, con gli irlandesi abbiamo speso molti minuti intensi, settantadue ore, per recuperare forse non basteranno». Baggio è meno pessimista. «La fatica, ad una



settimana dalla fine del Mondiale, è normale che si faccia sentire. Per quanto riguarda la nostra partita, noi e argentini parliamo alla pari. Loro hanno lo svantaggio di aver giocato i supplementari e nella canicola di Firenze, noi, però, per battere gli irlandesi abbiamo speso molto». Vierchowod, vede un'Italia più fresca. «Gli argentini avranno trenta minuti in più nelle gambe e due ore complessive di gioco ad una temperatura elevatissima». Carnevale fa invece notare che Vicini, con le sue rotazioni, ha saputo dosare le energie. «Non credo si possa parlare di Italia «premuta». Il tecnico ha sempre utilizzato la panchina, sono in pochi ad avere giocato quattrocentocinquanta minuti. E poi, per superare la fatica, c'è una medicina che in questi casi funziona sempre: l'entusiasmo. La canca che ti dà una vittoria ti aiuta a recuperare in poco tempo». Sintonizzato sulla stessa onda il futuro compagno di maglia giallorossa, Gianni. «Dopo la partita con l'Irlanda mi sentivo affaticato, e invece è bastata una bella dormita per riprendermi. Il riposo è un'ottima medicina, ma credo che a questo punto l'entusiasmo sia la cosa migliore. Essere arrivati in semifinale ci ha dato sicuramente una grossa carica». Tacconi, infine, propone «l'inattività generale». «Serena ha detto che solo chi ha giocato deve riposare? Io direi invece che dovremmo farlo tutti, pure noi che stiamo in panchina. Scherzi a parte, a questo punto recuperare energie è importantissimo. Allenarsi, con questo caldo, significa logorarsi. E noi non possiamo permettercelo».

Schillaci

«Ancora non mi sento un titolare»

■ MARINO Aveva chiesto di non essere svegliato per la solita storia che ha paura di svegliarsi lontano da qui, di scoprire che non è vero niente, il mondiale, i suoi gol. È sceso a colazione guardando le facce di tutti. «Volevo riconoscere C. erano Baggio e De Agostini, Baresi e Maldini. Ha detto «Ciao buongiorno». «Ciao Totò». Poi caffè e giornali. «Ho segnato il mio quarto gol, vado avanti, qui tutto sta continuando benissimo. Devo dire le solite cose che ho detto altre volte. Ringrazio tutti chi mi allena e i compagni. Ho pensato alla mia famiglia e agli amici, ho pensato anche ai miei compagni di squadra».

Si è accorto Schillaci che tutta Italia continua a fare il tifo per lei? «Sì. Ho visto Prma andavo a Milano e mi offendevo, mi fischiavano e offendevano in tutti gli stadi. Non so perché avevo qualcosa di antipatico. Ora mi stanno scoprendo diverso sono contento mi fa piacere essere diventato simpatico a tutti. Ma io lo ripeto, sto facendo cose che avrebbe potuto fare un altro attaccante. Sento dire senza di te, Totò, dove sarebbe questa Nazionale? Ma perché senza di me? Io sono uno dei tanti azzurri, al mio posto avrebbe giocato e segnato un altro».

Ma dev'esserci qualcosa che lei, Schillaci, ha più e meglio degli altri? «C'è, forse, solo il fatto che io vado in campo sempre con la convinzione di dovermi conquistare qualcosa. Non mi sento titolare, non riesco proprio a sentirmi. Invece sento ogni volta di dover dimostrare qualcosa. E comunque no, non ci penso a Viali che sta fuori. È già molto difficile pensare a se stessi e comunque quando lo stavo fuori, perché ero l'ultimo arrivato e dovevo andare in tribuna, ero contento lo stesso, soddisfatto. No, non stavo male. Già, ma ora voi come fate a credermi?» □ Fa.Ro.

Allenamento

Senza tregua  
Poca festa  
molte corse

■ MARINO Il solito rientro frenetico, per gli azzurri, dopo la vittoria sugli irlandesi. Grande entusiasmo lungo la strada del ritorno, e la consueta accoglienza all'entrata dell'Hotel Cabala. Era notte fonda, quando gli uomini di Vicini sono andati a dormire. Ieri mattina alle 10.30, di nuovo tutti al campo. Gli undici che non avevano giocato contro l'Eire, compresi quindi anche Serena e Ancelotti, si sono allenati con Rocca e De Sisti. Giri di campo, esercizi ginnici e partita finale, alla quale ha preso parte, per completare il numero, anche Rocca. Gli azzurri (Tacconi, Berti, Viali, Carnevale, Marocchi e Ancelotti) hanno battuto i rossi (Pagliuca, Rocca, Ferrara, Mancini, Vierchowod e Serena) 8-3, con reti di Viali (doppia), Berti, Carnevale, Marocchi, Ancelotti e un'autorevole crossino di Mancini e Ferrara. Per i rossi, a segno Ferrara (doppia) e Serena. Degli undici di sabato sera si sono fatti vedere Gianni (il più applaudito), Donadoni, Bergomi, Zenga, Maldini e Ferri. Gli azzurri hanno ricevuto la visita quotidiana di Matarrese, un Matarrese sorridente, che si è limitato a riprendere bonariamente Vicini, dopo le lamentele del nostro città sugli arbitraggi. L'ambiente dei «fischietto» si sa, non va stuzzicato □ S.B.

Walter Zenga spiega le ragioni e i piccoli segreti di un'imbattibilità che dura da 868 minuti

## La mia forza? Roberta e 4 ragazzi

Zenga su l'imbattibilità della difesa azzurra: «Il merito è di Roberta (signorina Termini, ndr) che riesce a darmi la tranquillità giusta, e di Baresi, Ferri, Bergomi e Maldini, che sono quattro fenomeni». Zenga sulle accuse di Maradona: «Diego sa perfettamente che i napoletani sono italiani e che faranno il tifo per noi. Ha detto quelle cose solo per creare l'atmosfera giusta alla sua Argentina».

DAL NOSTRO INVIATO  
FABRIZIO RONCONI

■ MARINO Non smetterà mai di piacersi. È uno splendido protagonista di se stesso. Con un personalissimo modo di farsi cadere addosso l'intervista. Conosce i trucchi per arrotondare lo stipendio dell'inter (750 milioni l'anno), fa il gommista alla tivvù (300 milioni a stagione, circuito Odeon). Zenga è bravissimo a fare Zenga. Tra i pali e fuori. Tra i pali va verso i record, fuori sempre verso qualche domanda a cui risponde. C'è una maniera di camminare e una maniera di incendiare. Nel cortile dello stadio di Marino entra con passo dolcemente sostenuto. Si lascia inseguire, fermare, circondare. Gli piace da matti chiamarsi a tutti «ragazzi». Conosce i tempi per dire ciao, sì, no, va bene, okay cominciamo. Cominciano, infatti, e gli chiedono perché è così bravo,

forte, sicuro tra i pali. Cos'è, chiede un cronista, che ti ha permesso di restare imbattuto dopo cinque partite dei mondiali? E lui, nascosto dietro gli occhiali neri. «C'è una cosa ragazzi che io dico sempre, e non è una cosa retorica. Io dico sempre che una donna, una donna giusta voglio dire, riesce a dare al proprio uomo la più totale sicurezza. Questo a me capita. Roberta mi dà tranquillità, mi dà certezze. Anche se non è qui a Marino ma a Roma, è lo stesso. Il fatto di sentirsi al telefono e però di saperla a venti chilometri, mi toglie le ansie, le angosce. Mi fa sentire bene e andare tra i pali, la sera della partita, con la testa giusta per parlare». Guarda tutti che scrivono, e decide di farcire il discorso con qualche elemento tecnico. «Tutto questo, naturalmente,

riguarda me, solo me. Il record della mia porta è un record di tutta la difesa. Io, ragazzi, gioco con dei fenomeni. Il dietro Baresi, Ferri, Bergomi e Maldini sono dei fenomeni veri, ragazzi. Io non li ho mai visti quattro giocatori di uno stesso reparto giocare come giocano quei quattro lì». È in giornata. Parlerrebbe così per ore. È uno di quei giorni in cui si piace di più. Sguazza gioioso nell'intervista. Gli infilano sotto il naso una domanda succolenta. «Senti Walter, hai sentito cosa s'ha detto Maradona? Che i napoletani sono considerati italiani una volta l'anno? Eh, Walter tu che ne pensi? Zenga sbuffa per un secondo poi ritorna il fiato s'incupisce. Finge imbarazzo e invece piazza subito la risposta. «Ragazzi, ma come si fa a dire certe cose? Maradona non può fare certi ragionamenti. Quando il suo Napoli venne a Milano, io feci un appello ai miei tifosi, agli ultrà dell'Inter affinché non cantassero qualche canzoncina di quelle che ogni tanto cantano sui Napoli. Io Napoli l'ho sempre considerata una città meravigliosa, i napoletani gente simpatica, io dovevo addirittura andarci a giocare, nel Napoli. E Diego dice quelle cose. Ma no, come si fa

mi dispiace, un serio, mi dispiace. Ma non può averle dette che per creare l'atmosfera. Noi, comunque, siamo convinti che il problema non esista. I napoletani non possono avere il dubbio per chi fare il tifo». Maradona resta un buon argomento. Zenga ne parla ancora. «Diego sta male. Gli ho visto la caviglia, è gonfissimo. Dovrebbero fargli un monumento, sta giocando in condizioni difficilissime. Ma non è vero, come ho sentito dire in giro, che l'Argentina è solo Maradona. C'è altra gente vera, come Dezotti, Troglia, Caniggia. In difesa, Ruggeri e un altro paio di giocatori non ti regalano mai niente nei contrasti. Comunque non c'è problema, li conosco tutti. Compreso Maradona. Di Diego sappiamo ogni cosa, e Vicini gli starà già preparando una trappola. Quanto alla storia che l'Argentina gioca male e va avanti, andateci piano. La fortuna bisogna anche cercarsela, farsela amica, e loro, gli argentini dico, sono bravissimi in questo».

Si può scherzare. Ironizzare su quando si diceva che erano lui e Viali a fare la formazione. Gli anno. Bell'amico, hai fatto fuon Viali? Zenga ci sta, la battuta lo avvolge. Poi si

## Pullman azzurro «Ciao Marino»

■ MARINO La nazionale italiana ha lasciato ieri alle 17 l'Hotel Helio Cabala di Manno per raggiungere Castellammare di Stabia, che è stato scelto, attraverso i buoni uffici del consigliere federale De Gaudio, responsabile del Col di Napoli, come campo base per la prima trasferta degli azzurri di questo mondiale. Il programma prevede un allenamento questa mattina alle 11 allo stadio San Paolo ore, dopo l'abituale incontro con la stampa, gli azzurri ritorneranno a Castellammare in attesa della sfida di domani sera contro l'Argentina. Non esistono problemi di infermeria. Tutti i «ventidue» stanno bene, nessuno lamenta acciacchi tipici di un dopo partita unico

problema riguarda i giocatori che sono scesi in campo contro l'Eire ed è quello di recuperare le energie spese nel faticoso match che ha portato gli azzurri alla semifinale. Quella di domani sera sarà la quinta sfida mondiale tra Italia e Argentina, ma è la prima volta che le due nazionali si trovano di fronte in una fase così avanzata del torneo. Il punto più alto era stato finora toccato nel girone dei quarti nel '82. Ma i match mondiali tra le due nazionali sono ormai diventati una consuetudine. Dal '74 ad oggi azzurri e bianconcesti si sono trovati di fronte quattro volte. Il bilancio è di due vittorie e due pareggi a favore dell'Italia.

I giocatori irlandesi hanno cantato e bevuto. Con allegria

## Fino all'alba la gloria è verde

■ NEMI Hanno salutato l'Italia con il sorriso, gli irlandesi. Hanno preso l'aereo a Campi no len pomeriggio, alle 14.30, dopo una notte di festa che ha chiuso alla grande la loro avventura mondiale. La lunga veglia degli irlandesi, molti dei quali hanno strappato al sonno un paio di ore appena è cominciata alle 22.45 di sabato, quando l'arbitro portoghese ha fischiato la fine della partita. Un saluto struggerente ai tifosi che hanno applaudito a lungo i «verdi», capaci di far tremare gli azzurri e poi di corsa, il ritorno in albergo. E qui è cominciata la festa. C'erano mogli e fidanzate ad attendere i giocatori e c'erano trasportate dallo stesso pullman che ha accompagnato le loro compagne, dieci

fusti di «Guinness», la birra irlandese. Gli uomini di Jack Charlton, comunque, avevano già bagnato le labbra, si erano scolate, in un lampo, oltre cinquanta lattine di birra subito dopo la partita. La notte, fra «Guinness» canti, cori calcistici e non (fra i più gettonati, uno dedicato con simpatia a Schillaci, che pure ha la eliminata dal Mondiale), un'allegria che neppure gli azzurri, a dieci chilometri di distanza, sono riusciti finora a godersi. Bagni in piscina all'alba, musica degli U2 a tutto volume e alle prime luci dell'alba qualcuno ha ceduto addormentandosi in giardino. Ieri mattina nelle occhiaie e nel pallore della comitiva, c'erano i segni della lunga notte di festa. Charlton, che fra

«Guinness» e canti aveva smaltito la delusione della sconfitta, si è arrampicato sul suo sorriso e ha regalato, all'Italia, i favori del pronostico. «Gli azzurri vinceranno il titolo e noi, moralmente, ci sentiremo secondi. Per l'Irlanda è un successo aver messo paura all'Italia, usciamo da questo Mondiale a testa alta. L'arbitro di sabato? Preferisco non parlarne, chi ha visto la partita come ha detto qualcuno dei miei, può giudicare». Elegge Schillaci e Klinsmann come stelle di Italia 90, ma il più bravo per Charlton è Donadoni. «Lo adoro. Avessimo avuto noi un giocatore simile non so dove saremmo potuti arrivare». E sul futuro mister Charlton ha chiuso alla sua maniera. «Resterò alla guida dell'Irlanda finché ne avrò

voglia. Dopo smetterò, basta con il calcio. Mi godrò la vita, e andrò a pesca». L'ultimo saluto, mentre il sole avvolge cose e persone, è quello di Bonner, il portiere dall'aria malinconica. «L'Italia vincerà il Mondiale. Ha una difesa impenetrabile, la più forte in assoluto. E poi ha un pubblico fantastico. Ottantamila persone ti trasciano lontano lontano dove neppure tu aspetti di arrivare». Se ne vanno, gli irlandesi con tre settimane di calcio e Italia da raccontare a un popolo che li riceverà come trionfatori. E insieme ai gol di Schillaci e Milla, alle lacrime brasiliane alle boccacce di Guascogne alle solite nefandezze degli hooligans resterà di questo Mondiale l'immagine pulita di questa squadra. □ S.B.

Walter Zenga, 30 anni portiere titolare della squadra azzurra. In alto Schillaci si disseta. Il caldo è un pericolo in più nel lungo torneo mondiale

**Tifosi  
senza  
confini**



**Palermo, una notte di follia  
al Cep, quartiere di Schillaci**  
«È rimasto un bravo ragazzo  
per questo lo amiamo»

«In campo si muove sempre  
perché è abituato a lottare»  
«Sogniamo Totò campione  
e la piccola Santina viva»



# «Vola, picciotto, vola»

Nel quartiere popolare del Cep, a Palermo, la festa dopo la vittoria è tutta per Totò Schillaci. Sotto la casa dei suoi genitori è una vera e propria processione di auto, camion dipinti di tricolore, un'orgia di festoni, palloncini e bandiere: «Totògol, Palermo ti ama». «È uno come noi - dicono i giovani - uno che sa lottare. In campo non si ferma mai perché dentro ha la rabbia, la voglia di vincere».

LUCA CAIOLI

**■ PALERMO.** Santina Renda l'angoscia. Totò Schillaci la gioia. Al Cep si vive così, sognando che queste notti di mezza estate riportino a casa la ragazzina di sette anni scomparsa il 23 marzo e un titolo mondiale. Di Mondiali gli abitanti di questo quartiere di edilizia popolare, occupato negli anni Sessanta dagli sfrattati del centro storico di Palermo, dovrebbero vincere tanti. Uno per le case sgarrupate e circondate da filo spinato, uno per la mancanza di servizi, uno anche per quel piazzale al centro, dove fra sterpaglie e rottami di auto e lavatrici pasciano capre, gironzolano randagi con lo sfondo di altri e più brutti palazzoni popolari. Ma questa è un'altra storia, quello che conta è che l'altra sera un passo in avanti, almeno in direzione strotamente calcistica, si è fatto. Una botta

di Totògol e il Mundial è più vicino. La festa può impazzire. In fondo uno di loro, un ragazzo del Cep, un siciliano, ce l'ha fatta, ha vinto per tutti. Don Mimmo e sua moglie Giovanna, il papà e la mamma di Totògol, non erano in casa. Se ne erano andati, a detta di quello del piano di sopra, verso le quattro del pomeriggio, destinazione villino fuori città. Ma la cosa alle migliaia di tifosi che hanno cominciato a urlare davanti a quella finestra del primo piano, non importa un granché. Via Luigi Barba 4 ormai è un santuario, proprio come quello di Santa Rosalia, e dopo ogni partita vinta per merito di Totògol, bisogna andarci. Ecco spiegate le auto trabordanti di gente, i camion colorati di bianco rosso e verde che si fermano proprio sotto a quel primo piano ad urlare la loro fede, i riflettori che dai balconi delle case vicine ven-



gono puntati sul civico numero 4, i festoni di palloncini, bandiere e striscioni appesi alle finestre tutto intorno. Proprio di fianco al primo piano, fra drappi e bandiere tricolori, ce n'è uno, il più banale ma anche il più significativo: «Totò facci sognare». Tutta la gente del Cep è sui balconi a officiare il gran rito. Tre ragazzini sono montati sulla pensilina del caseggiato, ballano, si dimenano e mostrano a tutti l'immagine santa. Arrivano da tutte le parti di Palermo i pellegrini in processione e rispondono con cori, urla, strombazzare di clacson, fuochi di petardi e castagnole. È una processione che va avanti fino alle tre, alle quattro di mattina, che coinvolge tutti i quartieri popolari della città, dalla Kalsa, al Borgovoglio, all'Albergheria, allo Zen, per concludersi in Piazza Politeama, il centro, la cattedrale di questa Schillacimania. Qui gli ultras del Cep danno la scalata alla statua di Ruggiero VII, la vestono di un enorme drappo rosanero, issano una foto del loro campione e cominciano ai piedi del monumento una sabbia rischiarata dalle luci dei fuochi. Si invoca il nome di Totò, si dà sfogo alle vecchie rivalità («Chi non salta, chi non salta è un cannesse») s'inneggia al Palermo. Tutt'intorno, colonne di

auto che non arriveranno mai in piazza, gente che si avvicina a piedi. Totò il santo è portato in processione nelle versioni più disparate. Bandiere con nel mezzo l'immagine del ragazzo di Sicilia con gli occhi spiritati, magliette da diecimila lire con «Totògol Palermo ti ama». Una 127 bianca monta un lampeggiante giallo che illumina una statuetta sul cofano. Manco a dirlo è Totò. Sembrano quasi che questa Italia non tenga in gran conto la nazionale, gli undici azzurri di Vicini. Stravede solo e unicamente per il Siciliano.

A casa di Antonio Pitasi, pochi metri di distanza dall'abitazione della famiglia Schillaci, questo lo si capisce subito. In cortile davanti allo schermo è schierata una compagnia di ragazzini, nonni, parenti, zii e amici vari. Tutti, ma proprio tutti, compreso un altro Totò di undici anni, si muovono, gridano, si agitano sulle sedie, solo quando la palla è di Totò. Lo invocano ad ogni azione, ad ogni tiro, fino a quando arriva il 37' Bruno Pizzul, l'audio, i cori da Roma finiscono per essere soffocati dai mortaretti. Andrà avanti così fino all'intervallo, quando anche quelli di casa Pitasi scenderanno in strada dietro uno zio vestito di bandiera regolamentare e di piatti. Il secondo tempo? L'al-

Trombe, bandiere, camicie e pantaloni azzurri sono la divisa obbligatoria del tifoso della Nazionale. In alto una strada di Palermo: al tricolore è stato aggiunto il rifratto del amatissimo Salvatore Schillaci seguito dalla scritta «Totò gol».

New York due ore di soccermania  
nel celebre quartiere italo-irlandese

## Anche Brooklyn ha celebrato lo «Schillaciday»

RICCARDO CHIONI

**■ NEW YORK.** Giorgio, il barista, aveva avvisato gli abituati del Milleluci: «Non sperate che possa servirci. Dalle tre alle cinque potrà offrirvi solo la tivù».

Brooklyn, il rione più popoloso di New York, ha vissuto questo sabato di fine giugno in preda alla «Soccer-mania». In questo meeting-pot di irlandesi ed italiani alle 15 è piombato un silenzio religioso. Le due colonie si erano concentrate ad un tiro di schioppo l'una dall'altra. Gli italiani appunto al Milleluci, dove sul teleschermo della Univision (la network di lingua spagnola) andava in onda la diretta da Roma. Gli irlandesi al Border Inn sono sintonizzati sul canale Tnt di lingua inglese.

«L'Irlanda vincerà. È l'anno della riscossa per noi» urlava John Kelly, 24 anni, barista del Border Inn, il pub sulla Terza Avenue che per l'occasione aveva piazzato nella sala uno schermo gigante, ma sportivamente con ai lati le due bandiere: «Se invece vincerà l'Italia - aveva proseguito - isserò sulla mia auto il tricolore e per sei ore mi scorizzerò nel cuore di Little Italy». Una promessa che gli era stata strappata da uno dei due proprietari del pub, che gestisce, ma di cui è co-proprietario l'italoamericano Frank Farnacci.

A Bay Ridge e Bensonhurst, dove invece vive la più numerosa comunità italoameri-



**Anche Kissinger  
in azzurro**  
«L'Italia vincerà  
il Mondiale»

«Italia e Germania saranno le squadre finaliste del mondiale e io farò il tifo per gli azzurri». Le parole sono dell'ex Segretario di Stato americano Henry Kissinger (nella foto), grande appassionato di calcio, che ha manifestato le proprie simpatie calcistiche ad alcuni giornalisti incontrati a Firenze in occasione della partita Argentina-Jugoslavia alla quale ha assistito. «Ho trovato un'ottima organizzazione e un pubblico stupendo - ha dichiarato l'ex braccio destro di Nixon - e avremo certo bisogno dell'professionalità e della competenza dei manager italiani per l'edizione americana del torneo tra quattro anni». A tal proposito il Direttore Generale del Col Luca di Montezemolo è stato contattato personalmente da Kissinger che da tempo è impegnato nel lancio del «soccer» negli Stati Uniti.

**Jugoslavia  
eliminata  
un tifoso  
si suicida**

È costato alla nazionale di calcio slava l'eliminazione dal mondiale. Il fatto è stato riportato dal quotidiano «Slobodna Dalmacija». La delusione generale del paese per la sconfitta ingiusta ai rigori contro l'Argentina viene sottolineata da tutti i giornali che hanno parlato nei loro titoli, di «Tragedia nazionale», «Ingiustizia» e «Maledetti rigori». Un po' meglio l'hanno presa a Sarajevo dove circa 50.000 persone si sono riversate nelle strade per festeggiare e ringraziare comunque la buona prova della nazionale e del suo allenatore Ilica Osim. I più esagitati hanno addirittura proposto di cambiare il nome della città con quello di Osimgrad, in onore del tecnico che è di Sarajevo.

Morire per un rigore sbagliato. È quanto accaduto a Kias, cittadina jugoslava nei pressi di Spalato, dove un tifoso si è sparato alla tempia per la delusione dopo l'errore del dischetto di Habzibegic che

**In 23 milioni  
davanti alla tv  
per la partita  
contro l'Eire**

dietro alle partite Italia-Usa (25.749.000), Italia-Uruguay (25.333.000), Italia-Cecoslovacchia (25.287.000) e Italia-Austria (23.939.000). Evidentemente il fatto di giocare di sabato sera ha in parte penalizzato un incontro più importante e di maggior richiamo dei precedenti. Il calcio detiene i primi sette posti dei massimi ascolti televisivi da quando è in funzione il rilevamento audited. Il primo programma extracalcistico in graduatoria è la serata finale del Festival di Sanremo del febbraio 1987 su Raiuno che ha avuto 18.345.000 spettatori.

**Settimana finale  
davanti alla tv  
tra appuntamenti  
e cocktails**

Da oggi a domenica, giorno della finale del mondiale, la Fifa ha un calendario pieno di impegni. Si comincia oggi con una riunione del Comitato Disciplinare per decidere sulle partite dei quarti di finale. In riunione anche gli arbitri che devono scegliere i direttori di gara per le semifinali. I due organismi torneranno a riunirsi giovedì 5 luglio, prima della finale; lo stesso giorno c'è anche un incontro fissato dal Comitato Organizzatore della Fifa per la Coppa del Mondo. Venerdì 6 luglio si riunisce il Comitato Organizzatore «Barcellona '92» e avrà luogo il sorteggio del torneo olimpico di calcio. A seguire una riunione del Comitato Esecutivo. Anche gli impegni mondani tengono banco: un cocktail offerto dalla Federcalcio marocchina (4 luglio), un altro dal comitato per la candidatura della Francia al mondiale del 1998 (6 luglio) e nello stesso giorno una cena offerta dall'esecutivo Usa '94. Un concerto a Caracalla (7 luglio) e un pranzo del comitato Organizzatore Fifa la domenica chiuderanno il sipario di Italia '90.

**Gli ultimi  
pacchetti  
'90 Tour per  
le semifinali**

data e ritorno (in pullman per Napoli e in treno per Torino), biglietto ingresso allo stadio, assistenza di personale specializzato e assicurazione, per informazioni ed acquisti rivolgersi dalle 9.00 alle 20.00 (domenica compresa) a: Appian Line, Via Barberini 107 (tel. 06/464151), ICI Via cernaia 13 (tel. 06/4517481), ICI Via Settembrini 50 (tel. 06/382041) e Pallemberg, P.zza Indipendenza 3 (tel. 06/4463816).

L'organizzazione '90 Tour ha reso noto che sono disponibili gli ultimi pacchetti turistici per le semifinali del campionato del mondo di Napoli e Torino. I pacchetti comprendono: trasporto con partenza da Roma, andata e ritorno (in pullman per Napoli e in treno per Torino), biglietto ingresso allo stadio, assistenza di personale specializzato e assicurazione, per informazioni ed acquisti rivolgersi dalle 9.00 alle 20.00 (domenica compresa) a: Appian Line, Via Barberini 107 (tel. 06/464151), ICI Via cernaia 13 (tel. 06/4517481), ICI Via Settembrini 50 (tel. 06/382041) e Pallemberg, P.zza Indipendenza 3 (tel. 06/4463816).

**Festeggiamenti  
nelle strade  
ma i malati  
protestano**

Non tutti hanno gradito le feste. Rumori, clacson e cori anche a notte fonda hanno impedito l'inevitabile riposo di quasi tutti i malati ricoverati al S. Giacomo e al Santo Spirito, due ospedali al centro di Roma, dunque proporzionati agli occhi del cicione del tifo. In molti hanno protestato per la troppa confusione, anche quelli che hanno visto le partite in ospedale e hanno tifato per la nazionale. Ora c'è preoccupazione per la partita di martedì: se l'Italia vince ancora non dormiremo per due giorni» dicono con rassegnazione i malati.

ENRICO CONTI

Davanti alle tv, sulla spiaggia  
da tutta Europa tifano Italia

## «Toto, Toto» A Rimini la festa è poliglotta

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

**■ RIMINI.** «Viva Toto, viva Toto». Lo dice proprio così, senza accento. Mary, ragazza inglese, è al «Rose & Crown» assieme a quattro amiche, e vuole partecipare anche lei alla festa. «Viva Toto, viva Toto» esclama quando Schillaci butta la palla in rete. Sulla parete del pub inglese - è qui che, dopo l'altra partita della nazionale italiana, sono nati gli incidenti che hanno portato all'espulsione di 250 inglesi - c'è una bandiera tricolore lunga più di dieci metri. I giovanotti inglesi bevono birra e guardano la partita in silenzio. «Stiamo attenti ad esultare - dice amaro un ragazzo d'Oltremania - per l'Italia o per l'Eire, perché non vorremmo che qualcuno capisse male, ed ammassero ancora randellate».

Ma a Rimini, nella sera estiva, si respira un'aria finalmente di festa. La città è un crogiuolo di popoli e di razze, e qui si possono trovare i tifosi di quasi tutte le squadre che partecipano al Mondiale. Che succede sulla riviera romagnola quando gioca la Nazionale? Protagonista assoluto, si capisce subito, è il televisore. Nei ristoranti, nei bar, nelle pizzerie e paninoteche, ce ne sono centinaia. Non è possibile per nessuno non guardare la partita. Avengono scene buffe: lei e lui che passeggiano mano nella mano, ed all'improvviso lui si inzecca con un altro che passeggiava in senso contrario: ambedue stavano guardando il televisore di un bar.

«Non guardate la partita. Avengono scene buffe: lei e lui che passeggiano mano nella mano, ed all'improvviso lui si inzecca con un altro che passeggiava in senso contrario: ambedue stavano guardando il televisore di un bar. Nei ristoranti i posti vengono prenotati con una sola preoccupazione: «Si deve vedere bene la televisione». Il cameriere passa davanti al video quando c'è un'azione d'attacco e provoca contorsioni di colli e di busti. C'è chi ingoia una

pannocchia intera pur di non staccare un attimo gli occhi dalla tv. Il lungomare vicino al porto è occupato dai nonni che hanno portato i nipotini al mare appena finite le scuole. Sono però tutti vicini ai bar, per guardare la tv sia pure da lontano. Sulla spiaggia c'è un gruppo di persone che sembra del tutto disinteressato all'evento: basta avvicinarsi per vedere che hanno perso una minuscola tv a cristalli liquidi.

«Il Pinte», in viale Vespucci, è frequentato da molti tedeschi, e vuole essere «internazionale». Entrando si trovano - dice la pubblicità - «bier keller, steak house», la cantina della birra e la casa della bistecca. Derrick e Hole sono due giovanotti che ridendo si difiniscono «tedeschi di Ghermania», come si sono sentiti chiamare tante volte durante le vacanze italiane. Bevono birra e guardano le corse di Schillaci. «Stasera tifano Italia, senza nessun dubbio. La Germania sarà in finale, e vogliamo che incontri una squadra forte. Sappiamo anche come andrà a finire: vincerà l'Italia per 2 a 1. A noi non dispiace troppo, forse per i tedeschi il Mondiale è meno importante che per noi. E poi, se perdiamo, le donne italiane ci troveranno più simpatici, e noi non siamo a Rimini solo per bere birra e guardare le partite».

Qualcuno corre in strada con le bandiere già alla fine del primo tempo, ma subito dopo torna al silenzio. Quando luce il telecronista, Rimini sembra un convento. A mezz'ora dalla fine, ecco i furgoni blindati di polizia e carabinieri che arrivano in piazza Tnpoi, dove l'altra volta della Nazionale erano avvenuti incidenti pesanti, con locali devastati, botte, lenti e un «rastrellamen-

to» di inglesi. Gli occhi di tutti sono rivolti al «Rose & Crown» ma stasera il clima è diverso. Ci sono tanti inglesi ma anche italiani. La prova inconfutabile viene quando l'arbitro annulla un gol a Schillaci, e da giovanotti e ragazze partono insulti impetibili ma italianissimi.

Ecco il fischio finale, ecco i primi clacson. Pochi minuti ed il lungomare è pieno. Ciclomotori ed automobili, furgoni e fuoristrada, camioncini e biciclette: c'è di tutto, come in ogni strada d'Italia in queste ore. «È la seconda volta - dice Hanna, ragazza tedesca - che vedo questi carabinieri. Altro che le discoteche, qui si che c'è davvero casino. Mi piace vedere tutti quanti assieme». Non la pensano certo tutti come Hanna quelli che, un'ora dopo la mezzanotte, vorrebbero magari non sentire più clacson e trombe.

Richard Di Angelo («in realtà mi chiamo Alidino, ma solo la mia mamma mi chiama così»), proprietario del «Rose & Crown», non sembra preoccupato. «Stasera nel locale ci sono gli inglesi, non gli hooligan. Arrivo ora dall'Inghilterra, dove ho partecipato ad un dibattito in tv. Una città come la nostra, che vive di turismo, dell'incontro fra gente diversa, non può accettare che accadano fatti come quelli dell'altra notte».

Stasera va bene. Ragazzi inglesi seduti a mangiare salsiccie di maiale e pane grattugiato salutano altri ragazzi, italiani, che passano in strada con le bandiere. Meglio «scontrarsi» sui campi da calcio, correndo dietro ad una palla. I blindati della polizia se ne vanno. La notte di Rimini torna ad essere quella di sempre.

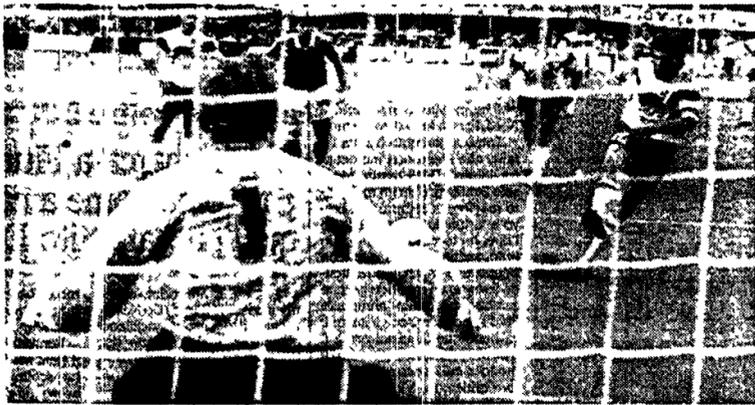
Le due partite di ieri



Matthaeus fa centro su rigore e i tedeschi guadagnano la semifinale: settanta minuti sempre all'attacco ma l'assenza di Voeller si è fatta sentire un po' troppo. Al 75' Nemecek ha buttato al vento un facile pareggio

# Un gol tanto per gradire

Il rigore decisivo calciato da Matthaeus al ventinovesimo minuto del primo tempo. Un gol che vale la qualificazione



## GERMANIA-CECOSLOVACCHIA

1 (1) ILLGNER	6
2 (14) BERTHOLD	6,5
3 (3) BREHME	6,5
4 (4) KOHLER	7
5 (5) AUGENTHALER	6
6 (6) BUCHWALD	6
7 (7) LITTBARSKI	6
8 (15) BEIN	7
(17) 83' MOELLER	sv
9 (13) RIEDLE	6
10 (10) MATTHAEUS	6
11 (18) KLINSMANN	6
(12) AUMANN	
(2) REUTER	
(20) THON	
(11) MILL	

# 1-0

MARCATORE Matthaeus al 25'  
ARBITRO Kohl 6 (Aus)

NOTE Giornata calda. Terreno in discrete condizioni. Biglietti venduti 73 347 000 per un incasso di 5 miliardi 750 milioni. 134 mila lire. Ammoniti Moravcik, Bilek, Straka, Knoflicek (Cec). Klinsmann (Ger). Espulso Moravcik al 70' (Cec).

1 (1) STEISKAL	6,5
2 (3) KADLEC	6
3 (4) HASEK	5
4 (5) KOCIAN	5,5
5 (6) STRAKA	5
6 (7) BILEK	5
(20) 70' NEMECEK	5
7 (8) CHOVANEC	5
8 (9) KUBIK	5
(14) 81' GRICA	sv
9 (11) MORAVCIK	5
10 (10) SKUHRAVY	4,5
11 (17) KNOFLICEK	4,5
(21) MIKLOSKO	
(2) BIELIK	
(18) LUHOVY	



Litbarski in azione sullo sfondo i giocatori curiosamente allineati

### DARIO CECCARELLI

MILANO Saluta la Cecoslovacchia che è stata battuta con poca gloria dalla Germania. San Siro dopo la partita di ieri chiude i battenti Italia 90 e la Germania invece vanno avanti e tutto fa credere che la strada dei panzer, dopo una deviazione a Torino per la semifinale, porti a Roma. Tutto secondo i piani, o quasi, ieri a Milano. Nel fantascientifico sudario di San Siro, Germania e Cecoslovacchia hanno dato vita a un match senza troppi sussulti. I cecoslovacchi difatti, già abbastanza cotti per i fatti loro, si sono fatti inghiottire sulla graticola senza opporre la minima resistenza. E la Germania, davanti a tanta fattiva collaborazione, ha messo in moto i suoi cingoli portandosi subito a tiro della porta di Stejskal.

Il tambureggiamento però è durato solo fino al 70', e sollevatosi il polverone, ci si è accorti che è stato un gioco devastante del previsto. Un gol su rigore di Matthaeus (25'), tre quattro occasioni da rete non limpide, e un salvataggio sulla linea di porta di Hasek (47') in risposta a un tiro al volo di Klinsmann. Per il resto, tanto predominio fisico e tattico solo in parte oscurato da un consistente calo atletico negli ultimi venti minuti. Il tambu-

reggiamento, si diceva, è durato per 70 minuti paradossalmente cioè fino all'espulsione (per doppia ammonizione) di Moravcik che per protestare ha cominciato a far volare le sue scarpe sul prato di San Siro. Kohl, che ieri avrebbe ammoriato anche una hostes con un bottone della divisa fuori posto, lo ha subito invitato a raffreddarsi i bollori sotto la doccia. Ebbene, a questo punto tutti si aspettavano che la Cecoslovacchia di squagliasse definitivamente. E invece hanno cominciato a perdere colpi i panzer di Franz Beckenbauer che, improvvisamente ricordavano le vecchie 850 Fiat col motore posteriore surriscaldato. Così, per una ventina di minuti, i tedeschi hanno paraggiato le loro utilitarie e si sono messi a guardare i cecoslovacchi che, intanto sostituiti da Nemecek e Kubik con Griga Sapete come vanno queste cose quando uno è abituato a incassar colpi ci impiega un po' a riciclarsi da difensore in attaccante. La Cecoslovacchia, comunque, a poco a poco spostava la sua massiccia più avanti tentando di imitare il tambureggiamento dei tedeschi. E nonostante l'handicap numerico qualche granata, qua e là, cominciava pure a farla arrivare. Roba da

poco, intendiamoci, più che altro un fastidioso ronzio che i difensori tedeschi, Kohler e Berthold in testa (hanno completamente annullato Skuhrahy e Knoflicek) cercavano di allontanare con i loro metodi spicci. Tutto sotto controllo allora? Macché! Al 75' Nemecek, il nuovo entrato, si trovava nei piedi l'occasione della sua vita solo davanti a Illgner aveva tutto il tempo di controllare il pallone e di scaraventarlo nella porta tedesca. Invece, completamente rintonato, lo scabattava sul primo anello. Roba da fucilarlo, e probabilmente, a pari rovesciate, il Kaiser Beckenbauer che ha il piglio da Sturtruppen lo avrebbe rimandato nelle rinviate a pelar le patate. Ebbene, qui finiva la partita.

I tedeschi cercavano di riscuotersi dal torpore della satura milanese e i ceki, con il morale sotto i tacchi buttavano lì ancora un paio di palloni giusto per onor di firma. Detto di un rigore non concesso su un alteramento di Bein (nel primo tempo Kohl ha fischiato tutto nel secondo quasi niente mister degli arbitri), vale la pena soffermarsi proprio su questi ultimi venti minuti per sottolineare questo strano calo di tensione che Beckenbauer non ha per nulla gradito. Come mai? Solo una pausa, ve-

nale dovuta alla pochezza degli avversari oppure un lampeggiatore di pericolo? C'è anche un precedente lievemente inquietante. I altro match finora giocato di pomeriggio era stato quello con la Colombia terminato in parità. È probabile, insomma, che i tedeschi accusino qualche problema col caldo. Una buona notizia (per gli azzurri) visto che andando avanti il termometro tenderà ancora a crescere. Qualche progresso, invece (ultimi venti minuti a parte) la Germania l'ha mostrato in difesa. Kohler e Berthold ieri non hanno accusato incertezze. E anche la soluzione di spingere Buchwald a centrocampo è azzeccata perché offre una maggior spinta per le punte. Oltimo Bein, piuttosto scarburato Matthaeus che ha comunque firmato il suo quarto gol. Senza infamia e senza lode, invece, Klinsmann e Riedle. Quest'ultimo ha corso parecchio ma con poco costrutto a parte un paio di conclusioni finite comunque fuori. Voeller è un'altra cosa. Quanto a Klinsmann, ieri ha giocato in modo "normale", nel senso che non era imprevedibile come contro l'Olanda. Il rigore, per la cronaca è scattato da un suo slalom che Straka e Chovanec hanno concluso mandandolo a gambe all'aria.

## Beckenbauer ora si preoccupa

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO Per la Germania, come del resto per l'Italia, mentre nel ristretto lotto delle magnifiche quattro era l'obiettivo minimo. Da oggi diminuiranno le responsabilità, anche se aumenteranno pressibilmente le ambizioni. La Germania sogna quindi la finalissima a Roma, ma Franz Beckenbauer per la prima volta non appare completamente soddisfatto, nonostante l'accesso alle semifinali. «Oggi non abbiamo brillato - ha detto il tecnico - Dopo un buon primo tempo, in cui siamo riusciti a non far giocare i nostri avversari, ho notato un preoccupante calo di tensione. A centrocampo non si è fatto più filtro come si doveva e in difesa si è allentato troppo la presa». Una Germania quindi poco lucida nella seconda frazione di gioco a causa probabilmente del gran caldo che ieri ha trasformato il Meazza in una gigantesca serra. «Non siamo abituati a giocare con questo caldo - ha proseguito il Kaiser - Anche contro la Colombia, che affrontammo al pomeriggio incontrammo questo tipo di problemi».

Dopo una serie di critiche ai suoi Beckenbauer si lascia andare a qualche considerazione più benevola. «O-

ltre alla qualificazione alle semifinali, obiettivo minimo per noi in questo mondiale, posso dire che sono felice per il fatto che per la prima volta siamo riusciti a vincere senza subire gol. Questa è certamente la nota positiva della giornata». Per Kaiser Franz penalty di rigore «avevo visto tutti il fallo. Il rigore era sacrosanto». Ma in questa Germania appannata dal gran caldo, quanto ha influito l'assenza di Rudy Voeller? «Riedle ha giocato un buonissimo incontro e se si tiene conto che l'ultima sua partita risaliva al 19 maggio non posso che essere soddisfatto per la sua prestazione. Che Voeller poi non fosse facilmente sostituibile, questo lo sapevamo tutti». A suffragare la sua tesi c'è Lothar Matthaeus, autore del gol dal dischetto e immagine di questa Germania «cotta». «Sulla vittoria penso che non ci siano dubbi, visto e considerato che tre palli sono state fermate sulla linea Riedle è stato molto bravo, ma non si poteva pretendere di più da lui il caldo mi ha mandato in, non ce la facevo più, avevo la nausea ho dovuto bagnarmi ripetutamente con acqua fredda e il fischio finale è stata una liberazione». Per la cronaca Franz Beckenbauer è apparso visibilmente sorpreso per l'assenza di cronisti tedeschi.

## Mentre Venglos fa lo sportivo

MILANO Un pezzetto di cristallo come portafortuna. Lo aveva anche nella finale di Belgrado (76') che lo laureò campione d'Europa. Questa volta però, contro i panzer di Franz Beckenbauer non è stato sufficiente nessun amuleto, la Cecoslovacchia del professor Jozef Venglos è riuscita solo a limitare i danni senza mai mettere alle corde la formazione tedesca. «Il risultato è giusto - ha subito detto Venglos, con il suo volto severo, ma ingenuità dall'animo del vero sportivo - Purtroppo i miei giocatori quest'oggi non sono riusciti a mettere in pratica quello che sono realmente fare. Nella ripresa le cose sono andate un pochino meglio, i giocatori sono apparsi più concentrati e determinati, rispetto alla prima frazione di gioco, ma regalare un uomo ad una squadra come la Germania è stato veramente troppo».

In merito all'espulsione di Moravcik il tecnico ha aggiunto «È stato troppo ingenuo - ha detto - ma questi sono errori dovuti all'inesperienza. Un arbitro più che accettabile». «Non amo fare questi tipi di valutazioni - ha proseguito - posso solo dire che questo incontro è stato caratterizzato da molti tackle non tutti peraltro considerati dal direttore di gara allo stesso

modo. Comunque io sono felice per come è andato il nostro mondiale. Erano otto anni che non riuscivamo a partecipare ad un festival indato e penso che questo nostro ritorno nell'élite mondiale sia stato più che positivo». La sua squadra ha incontrato sia l'Italia che la Germania, due formazioni accreditate per la finalissima dell'8 luglio a Roma. Come le giudica? «Sono due grossissime squadre, anche se noi le abbiamo incontrate in due occasioni molto differenti. L'Italia con la tranquillità di essere già qualificata e la Germania invece in una partita che valeva tutto. In ogni caso vedo meglio l'Italia nel suo gioco c'è più fantasia e Venglos può giocare molte più carte». Tesi del resto appoggiate anche da Moravcik, il 24 enne centrocampista ceco, espulso a venti minuti dal termine. «La prima ammonizione era giusta ma la seconda è stata gratuita, in quanto Klinsmann mi ha levato addirittura la scarpa per la foga con cui è entrato. In ogni caso il risultato è giustissimo e penso che questa Germania raggiunga l'Italia in finale. Chi vincerà mi chiederete? Non ci sono dubbi: saranno gli azzurri ad abbattere il muro tedesco sono più forti e simpatici».

## La squadra africana grande rivelazione in vantaggio sul 2-1 rimontata da Lineker dal dischetto. Con due rigori i Leoni in gabbia

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNELI

NAPOLI Applausi al Camerun che a tratti dà spettacolo ma vittoria e semifinale per l'Inghilterra. Al San Paolo si ripropone un tema ormai consueto in questo mondiale, una squadra (spesso la più debole sulla carta) propone le cose migliori, crea occasioni, dà spettacolo. L'altra si arrabbia si difende poi alla fine in qualche maniera riesce a venir fuori ed a trovare i gol del successo. Nella sfida napoletana fra i Leoni d'Alfa e quelli d'Inghilterra i panni della protagonista li ha vestiti la squadra di Npomniaschi e segnatamente il solito, gigantesco, Roger Milla. Gli africani, già contenti per aver raggiunto i quarti di finale (impresa record nella storia del calcio camerunense), hanno affrontato la partita nelle condizioni psicologiche migliori. Hanno concentrato e proprote il loro gioco attento e ordinato che ogni tanto subiva improvvise accelerazioni, grazie a Makankaly. Sul lato sponda un Inghilterra ancora macchinosa, lenta, prevedibile, che non riusciva a far partire le sue manovre in maniera adeguata per via della ragnatela africana. Una dormita generale della difesa africana al 25' permetteva a Platt di mettere a segno un colpo di testa, vincente in maniera assolutamente indisturbata. Grande entusiasmo fra i 4 mila tifosi inglesi. Tutto lasciava pensare che la squadra di Robson, col vantaggio, potesse governare la partita in maniera magan anche facile. Niente di tutto questo. I bian-

chi continuavano a barcamenarsi ed a subire le iniziative africane. Nella ripresa questa situazione si accentuò perché entrò in scena l'autentico protagonista della serata Roger Milla. Il trentottenne attaccante con la sua canca e la sua classe assolutamente non scalfita dall'età ha cambiato volto alla partita. Al 62' entra prepotentemente in area e viene «falcato» da Gascoigne al rigore che Kunde trasforma. Tre minuti dopo scambia splendidamente con Ekeke mettendolo in condizione di battere Shilton. Scene di entusiasmo nella curva degli africani (che suonano tamburi e accennano a passi di makossa). Il Camerun non pago del vantaggio, continua a giocare «alla grande». Milla Makankaly e Oman Biyik portano scompiglio nella lenta difesa inglese con manovre spettacolari. I «bianchi» di Robson sembrano sull'orlo del crollo. Invece a sei minuti dalla fine Lineker viene alterato in area. Rigore che lo stesso attaccante trasforma. Nei supplementari i giocatori africani delusi per la vittoria persa nel finale calano fisicamente e psicologicamente e allora anche una piccola Inghilterra che in 90 minuti, a parte i due gol non aveva saputo mai impegnare N Kono con un tiro degno di questo nome diventa un gigante. Gascoigne si ricorda di essere anche un buon giocatore oltre che un buon tempone dedicato agli scherzi e alle provocazioni, e si mette aingere un'orchestra fino ad

### CAMERUN-INGHILTERRA

1 (16) N'KONO	6
2 (4) MASSING	6
3 (5) EBWELLE	6
4 (6) KUNDE	6
5 (14) TATAW	6
6 (10) M FEDE	6
63 (11) EKEKE	7
7 (13) PAGAL	6
8 (15) LIBIH	6
9 (20) MAKANKALY	7
10 (7) BIYIK	7
11 (21) MABOANG	7
46 (9) MILLA	7
12 (22) SONGO'O	
(12) YOMBI	7,5
(19) FEUTMBA	

# 2-3

MARCATORI: 26' Platt, 61' Kunde su rigore, 65' Ekeke, 82' Lineker su rigore, 104' Lineker su rigore

ARBITRO Codescal (Mex)

NOTE Serata calda, terreno in buone condizioni. Biglietti venduti 55 205 per un incasso di lire 4 miliardi 515 milioni. 220 mila. Ammoniti Massing, Nkono e Millaper proteste e Pearce per gioco falso.

1 (1) SHILTON	6,5
2 (3) PEARCE	6
3 (5) WALKER	5,5
4 (6) BUTCHER	5,5
74 (20) STEVENS	6
5 (12) PARKER	6
6 (14) WRIGHT	5,5
7 (8) WADDLE	6
8 (17) PLATT	6,5
9 (19) GASCOIGNE	6,5
10 (10) LINEKER	6,5
11 (11) BARNES	5,5
46 (9) BEARDSLEY	6
(13) WOODS	
(9) BEARDSLEY	4,5
(16) McMAHOM	ng
(21) BULL	ng

Gli sconfitti tra amarezza e orgoglio Milla ringrazia e fa una promessa

## «Io lascio, ma sentirete ancora parlare di noi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI Ci sono voluti due calci di rigori alla squadra inglese per ridurre alla ragione i camerunensi. Agli africani non è bastato l'apporto del «Grande Vecchio» del Mondiale il trentottenne Roger Milla: applauditissimo dai napoletani. Il Camerun dunque è eliminato ma lascia l'Italia a testa alta. Sulle gradinate del San Paolo esultano gli hooligans quando l'arbitro Edgard Codescal fischia la fine dell'incontro. Molti applausi anche alla simpatica formazione camerunense vera rivelazione del torneo. Negli spogliatoi degli africani naturalmente tira una brutta ana calciatori tecnici ed ac-

compagnoni si disperano per aver sciupato la qualificazione quando a pochi minuti dalla fine del secondo tempo regolarmente erano in vantaggio per 2-1. «Credo che oggi sia stata una bellissima partita. Ha vinto l'Inghilterra e faccio tanti auguri all'allenatore Robson, esordisce il trainer della formazione africana Valeri Npomniaschi. Come spiega la sconfitta nonostante la sua squadra abbia giocato meglio degli inglesi? «È la legge del calcio - risponde amareggiato il tecnico sovietico trapiantato in Camerun - Siamo venuti al mondiale non per passare alla storia ma per far conoscere il li-



Gary Lineker, trentanni attaccante del Tottenham ha segnato due rigori portandosi a quota 3 nella classifica dei marcatori del Mondiale

vino noi». Cosa può dire dell'incontro che dovrete sostenere contro la Germania? «Una partita difficilissima per noi. Inutile negarlo - dice il mister della squadra inglese Robson - la Germania è molto forte. Faremo quello che è nelle nostre possibilità. Mezzanotte è passata da poco. Anche gli ultimi tifosi inglesi abbandonano la piazza antistante lo stadio senza provocare incidenti. Altrimenti vengono fatti salire sui pullman dell'azienda tranviaria con i quali sotto la scorta della polizia raggiungono i campi di calcio. Il loro è un grande paura per gli hooligans è passata tutti tirano un sospiro di sollievo».

I nostri avversari di domani



Alla vigilia della sfida, pretattica psicologica di Maradona che chiama a raccolta i suoi supporter abituali «Mi sembra molto comodo che l'Italia si ricordi di questa città mentre per tutto l'anno la definisce camorrista»

# Diego fa il Masaniello

## «Napoli, tifa per me»

Domani è già tempo di Italia-Argentina, siamo ormai alle semifinali del campionato del mondo, e uno dei temi di questa classica sfida è incentrato su Napoli: per chi faranno il tifo gli abituali supporter della squadra di Bigon che ha in Maradona il suo indiscusso leader? Dal ritiro di Trigroria, all'indomani del sofferto successo con la Jugoslavia, il Pibe si è fatto sentire...

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. L'ultima furberca «maradonata» arriva da Trigroria alla vigilia di Italia-Argentina. «Sono giorni che mi chiedete per chi faranno il tifo i napoletani. Allora vi dico che mi sembra molto comodo per il resto dell'Italia ricordarsi dei napoletani soltanto adesso. Ma come, per 364 giorni all'anno il Napoli e tutto il Sud vengono presi solo a schiaffi e dimenticati, i nostri tifosi in ogni stadio vengono chiamati terrore, africani, terremotati, camorristi... adesso invece ci si ricorda che sono italiani anche loro perché la nazionale ha bisogno di incitamento per battere l'Argentina. Non so a voi, ma a me, vi ripeto, sembra davvero troppo comodo». Ecco, l'ultima maradonata è par-

ti di qui: dopo aver portato di peso fino alle semifinali una squadra modesta e fortunata, fra colpi di classe, di mano e di astuzia (ultimo esempio il suo esagerato ruzzolone con la Jugoslavia che ha convinto l'arbitro ad espellere Sabanadzovic), ora «el Pibe» sta tentando la prova più difficile, convincere i napoletani a fischiare gli azzurri, facendo leva sui sentimenti popolari e sull'orgoglio partenopeo. «I miei tifosi agiscono secondo coscienza, so che qualcuno va dicendo che Maradona se ne andrà prima o poi dall'Italia mentre una vittoria mondiale degli azzurri resterà per sempre qui da voi e nella storia: ma se questa Coppa finirà davvero alla nazionale di Vicini, beh, sarà già molto se ai napoletani sarà consentito di guardarla». Maradona ha chiuso qui la sua arringa, in attesa di constatare il risultato come ad un comizio elettorale. C'erano altri argomenti che gli stavano a cuore, anche se la sua personale sfida al resto dell'Italia che lo va fischiano assieme all'anno argentino doveva per forza essere il primo tema di giornata.



di convincersi e di convincere chi gli stava intorno che la crisi dell'Argentina «è definitivamente superata», come starebbe a testimoniare il raggiungimento della semifinale, ma non tuttavia il gioco espresso fino a qui dal collettivo biancocelestino. «Ora è tutto sotto controllo, quella sconfitta col Camerun è stata una calamità perché ci ha costretto a giocare le partite successive come fossero tutte finalissime, senza un attimo di respiro: ma è stata anche una fortuna perché abbiamo messo da parte ogni presunzione e in questo modo siamo arrivati fra le prime quattro squadre del mondo. Non so per chi tiferà Napoli, ma al tifo contrario abbiamo comunque fatto l'abitudine:

Brasile e Jugoslavia le abbiamo eliminate giocando praticamente solo contro tutti. Ma il Pibe doveva naturalmente polemizzare, ecco allora che «la rete annullata a Buruchaga è stato un autentico scippo. Gol regolarissimo, invalidato solo per tutto il can can che si è fatto su quella mia respinta di mano con l'Urss, proposta e riproposta dalle tivù italiane mille volte, mentre altri episodi sospetti di questo mondiale sono stati completamente ignorati». Chiara l'allusione al gol segnato dalla Cecoslovacchia all'Italia, ingiustamente annullato. Ma perché Maradona è sempre più antipatico a gran parte degli italiani? «Soltanto per il fatto di giocare col Napoli e perché con lui il Na-

Maradona nelle vesti di agitatore coinvolge i tifosi napoletani in una polemica antitaliana, a destra Caniggia prega Bilardo: «Fammì giocare ancora»



### I complimenti di Fidel Castro

#### «Siamo contenti che abbiate vinto»

Dalla capitale cubana, l'Avana, è arrivato uno degli applausi più convinti per la vittoria della nazionale argentina, che si è aggiudicata il diritto di partecipare alle semifinali. È quello di Fidel Castro. «Non hanno fatto neppure un gol - ha detto - hanno vinto grazie ai rigori. Ma poiché chi ha vinto sono gli argentini, siamo contenti. Solidarietà ispanica». E a Cuba, dove il calcio sta sempre di più diventando popolare, per la prima volta la tv trasmette in diretta tutte le partite del mondiale.

Intanto le notizie sulla vittoria argentina contro la Jugoslavia, hanno riempito ieri le pagine di tutta la stampa argentina. Tifosi

bandonerà in questo momento così delicato, così importante... Per la Nacion di Buenos Aires, l'Argentina tra i migliori. «Con l'Italia possiamo farcela è il titolo di un'intervista con il direttore tecnico Carlos Bilardo che sostiene che la squadra è pronta alla lotta per la partita di martedì. «Mi piacerebbe ripetere la finale del 1985 in Messico: Argentina - Germania». Altro titolo: «L'Italia nell'orizzonte».

Il titolo della «Prensa» di Buenos Aires è più riflessivo: «Goycochea ha parlato due rigori e la nazionale è arrivata in semifinale dopo 120 minuti, con un lieve miglioramento calcistico ma senza gol». Segue una più «democratica» dichiarazione di Maradona: «Dovranno strapparci la coppa dal cuore».

IL MONDIALE DI

JOSÉ ALTAFINI



### Un gran campionato di «ciapanò»!

Un «ciapanò». Ecco che cos'è questo Mondiale. Al povero Rocco piaceva moltissimo. A ogni ritiro c'imponesse almeno una partitella «ciapanò». E noi giocatori l'accettavamo sempre. Un mister, allora, non andava mai contraddetto. Il «ciapanò» mi è rimasto in testa. È come il tresette. Soltanto che alla fine vince chi perde, chi è riuscito a fare meno punti. L'effetto del «ciapanò» è paradossale. Tutti si danno un gran da fare per gettare via le carte migliori, per non realizzare prese già fatte. A vedere Argentina e Jugoslavia ai rigori, il Brasile davanti alla porta di Bengoechea, titolissimi campioni, sempre di assistere a un Mondiale di «ciapanò». Ho incontrato in questi giorni tanti colleghi stranieri. Tutti concordano su un punto: a parte Italia e Germania è un campionato di brocchi.

Cominciano anche a pensare che la formula sia proprio sbagliata. Il Mondiale dell'82 in Spagna da questo punto di vista mi aveva convinto di più. Dopo la prima fase eliminatória anche la seconda selezione prima delle finali era articolata in rigori. Quello che vedeva assieme Italia, Argentina e Brasile fu memorabile, ma giusto. Su due gare c'è il tempo di recuperare, di limitare «ingiustizie». Cosa accadrà domani se contro la fortunatissima Argentina l'Italia dovesse incappare in una giornata no? Gli argentini senza merito e senza gloria si ritroverebbero in finale! Uno scandalo che solo una formula un po' semplicistica può consentire. L'Italia non ha mai perso, non ha ancora preso un gol e rischia di essere penalizzata al primo errore.

Si può dire che il calcio è bello proprio per questo. Ma questo non è sempre vero. Al Brasile, eliminato dopo l'unica partita in cui aveva mostrato di giocare alla grande, non è stata concessa alcuna prova d'appello. Aveva sei punti, l'Argentina tre! Ma ingiustamente e senz'appello sono finite fuori anche Jugoslavia, Belgio e Spagna. Non è un caso che nell'82 non erano previsti né supplementari né rigori. La formula, almeno fino alla finali, non ne aveva bisogno.

### Le «voci» della geopolitica assegnano la finale al brasiliano Wright

## Oggi la designazione degli arbitri Sarà Vautrot a dirigere l'Italia?

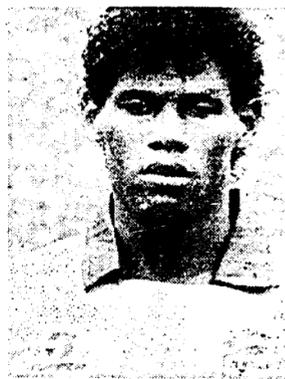
ROMA. Tutto indica un arbitro francese per Italia-Argentina di martedì a Napoli: probabilmente Michel Vautrot, piuttosto che Joel Quiniou. Vediamo perché questa mattina, la commissione arbitrale della Fifa terrà quella che dovrebbe essere la sua ultima riunione in questo mondiale, poiché nei giorni scorsi era stato anticipato che i direttori di gara per le semifinali e per le finali sarebbero stati comunicati contemporaneamente. Seguendo la «filosofia» che ha ispirato fino a questo momento il lavoro dei designatori, nel cassetto della Fifa dovrebbero essere rimasti non più di quattro nomi di arbitri che «pesano»: quelli dei due francesi cui si è accennato sopra, del brasiliano José Wright e del danese Peter Mikkelsen, il più giovane dei 36 inizialmente selezionati dalla Fifa. Del resto, il portoghese Carlos Silva Valente e lo svizzero

Kurt Rothlisberger, i due arbitri di ieri l'altro, l'austriaco Helmut Kohl e il messicano Edgardo Codesal, i due di ieri, dovrebbero aver finito con i quarti di finale il loro mondiale. Così come gli altri otto dei sedici che la Fifa ha selezionato per la «fase calda» ma che possono aspirare al massimo a un'altra designazione da guardalinee (il record finora è per il giornalista polacco Michal Listkiewicz che ne ha totalizzate).

Vautrot, Quiniou, Wright, Mikkelsen, insomma, dovrebbero essere i quattro nomi rimasti in gioco. Se dovessero essere osservate tutte le regole, scritte e non scritte, che finora hanno governato le designazioni, l'indicazione per l'Italia-Argentina sarebbe quasi obbligata su Peter Mikkelsen, l'unico dei quattro che in questo mondiale non ha mai diretto sia gli azzurri sia i biancocelesti.

Ma questa volta, considerazioni geopolitiche a parte, a sfavore di Mikkelsen (che comunque ha raccolto giudizi positivi nelle due partite che ha finora diretto, Germania-Jugoslavia nel primo turno e Inghilterra-Belgio negli ottavi) giocherebbe la sua giovane età: soltanto trentanni. Vautrot, invece, ha diretto l'apertura e quindi non dovrebbe toccargli la finale. Anche perché si giocherà all'Olimpico e potrebbe esserci (speriamo) l'Italia. Sarebbe un abbinamento da evitare, considerano in molti, per un arbitro apprezzato e rispettato ma che a Roma continuava a collegare con il tentativo di truffa, in cui comparve il suo nome, sei anni fa ai danni del presidente della società giallorossa, Dino Viola, in occasione dello storico incontro Roma-Dundee di Coppa Campioni. Inoltre, contro Vautrot in semifinale, al San

Calcio mercato



Il brasiliano Santos Do Nascimento Aldair, difensore centrale, 25 anni, proveniente dalla squadra portoghese del Benfica è il terzo straniero della Roma

### Atteso da oltre 500 tifosi

## Aldair sbarca a Fiumicino

#### «A Roma come a casa mia me l'ha garantito Eriksson»

ROMA. È approdato a Fiumicino Aldair Santos Do Nascimento, il difensore brasiliano che la Roma ha rilevato dal Benfica. Lo hanno accolto - dopo aver atteso per più di quattro ore l'arrivo dell'aereo - oltre 500 tifosi forniti di bandiere e striscioni. I cori e i canti hanno fatto correre parecchia adrenalina nelle vene del giocatore che ha saputo raccogliere subito le simpatie con una dichiarazione folgorante: «Sono qui per vincere». L'attesa per applaudire Aldair era cominciata alle 13 col primo gruppo di tifosi giallorossi sudati ma felici, ragazzi di tutte le età.

Il brasiliano doveva sbarcare alle 14,45 da un aereo della Tap Air Portugal che però veniva cancellato dai monitor e rinviato alle 20. L'attesa si è abbreviata con l'annuncio che Aldair si era imbarcato su un aereo dell'Alitalia partito da Lisbona alle 12,20. L'aereo è arrivato alle 16,20, con 25 minuti di ritardo, e ne è sceso un giovanotto un po' spaurito e incapace di somidere. Non riusciva a credere che tutta quella fosse lì per lui e che avesse aspettato tanto per festeggiarlo. Il calore lo ha sciolto: «Sento l'affetto dei tifosi che mi hanno aspettato. Sapete ricambiarmi. Sarà molto bello giocare nella Roma, in una città ricca di tanto fascino».

Per Aldair era in lizza anche il Real Madrid ma il giocatore ha scelto la Roma. «Perché avevo già dato la mia parola», ha detto, «e comunque sono molto soddisfatto di questo trasferimento. Eriksson mi ha detto, tra l'altro, che a Roma mi sarei trovato bene. Un motivo in più, dunque, per scegliere il club giallorosso». Il giocatore non è preoccupato del numero che porterà sulla maglia. «Giocare col numero cinque, quello che ha avuto Falcao o un altro grande giocatore, non fa differenza», ha precisato. «L'importante è giocare bene. Si è poi soffermato sui Campionati del mondo aggiungendo che prima di partire dal Brasile era titolare della Nazionale. «Ma il commissario tecnico Lazaroni mi ha messo fuori squadra senza darmene una ragione».

A quel punto gli hanno chiesto cosa sarebbe successo se in squadra ci fosse stato anche lui, soprattutto nella sfortunata partita con l'Argentina. «Difficile rispondere adesso a questa domanda. E comunque una cosa è certa: mirando ai prossimi Campionati del mondo».



Rafael Martín Vázquez, 25 anni, centrocampista dopo aver giocato nel Real Madrid emigra in Italia: ha scelto il Torino di Mondino

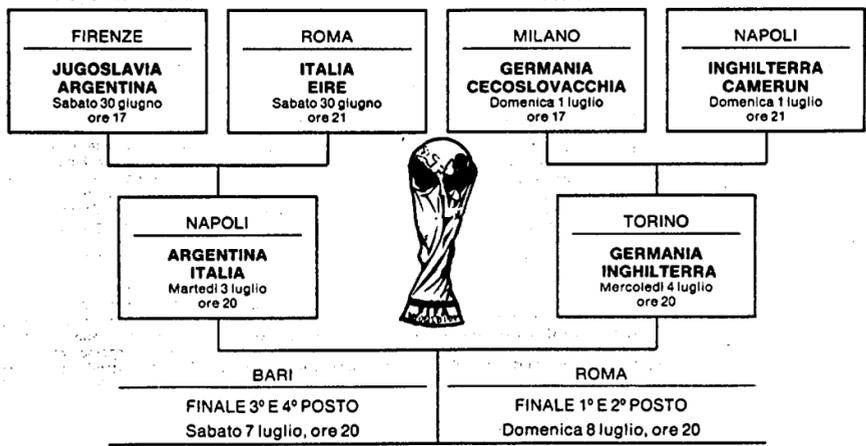
### Martin Vasquez a Torino

## L'asso del Real Madrid firmerà oggi un contratto triennale

ROMA. Il centrocampista del Real Madrid campione di Spagna e della Nazionale iberica Martin Vasquez è ufficialmente del Torino. Lo ha comunicato ieri la società granata informando che il giocatore è atteso per oggi. Arriverà infatti all'aeroporto di Caselle alle 12 e un'ora più tardi sarà presentato alla stampa nella sede della società granata dal presidente Gianmauro Borsano.

Martin Vasquez è un giocatore solido fornito di una barba appuntita che non lo invecchia. Al Mondiale italiano, non molto fortunato per le furie rosse di Luisito Suarez, si è comportato bene. Si tratta di un giocatore di movimento non molto tecnico ma capace di lavorare egregiamente sulla spinta. L'aver dichiarato che avrebbe giocato in Italia ha creato qualche disappunto all'interno della Nazionale spagnola. Firmerà, oggi o al più tardi domani, un contratto triennale e ciò dimostra quanto il club torinese faccia affida-

### IL CAMMINO VERSO LA FINALE



## Addio Ddr vestita di medaglie

Marita Koch è l'attera simbolo della Ddr in una carriera inimitabile ha vinto tutto stabilendo ben sedici record mondiali. Si è ritirata nel 1987 a trent'anni. Detiene ancora il primato del quattrecento metri con un incredibile 47"60

## Marita Koch la regina dell'oro e del sorriso

È il 4 settembre 1977, è sera, gli atleti e le atlete della Coppa del Mondo fanno festa dopo tre giorni di gara in una grande sala del Palazzo dei congressi a Dueseldorf. C'è una ragazza gradevole e timida racchiusa in una lunga e ampia veste chiara. Si chiama Rosy Ackermann, ha vinto il salto in alto con 1,98 ma il 26 agosto a Berlino era stata la prima saltatrice a raggiungere quota due metri. Mi complimento con lei che arrossisce come una scolarotta. Quanto è diversa Rosy vestita di nuovo dalla dura atleta impegnata a vincere e a migliorare record. In pedana Rosy uscirà dal mondo che le stava attorno per chiudersi in una personale cella dove trovava poso solo l'asticella. Lei e l'asticella e gli occhi chiari di Rosy si facevano duri come pietre preziose. Fuori del campo era una delizia. A Praga, vigilia dei Campionati d'Europa, a chi gli chiedeva come stava rispondeva con un sorriso e poi tirava su i jeans quel tanto per far vedere le caviglie incise dal bisturi.

La Ddr ha una breve storia di campioni straordinari e di atlete che resteranno per sempre nella storia dello sport. Rosy è una delle tante. Marita Koch è invece la regina delle regine con 16 primati del mondo, 6 titoli europei e due mondiali, 7 Coppe del mondo e nove d'Europa e due medaglie d'oro olimpiche. Marita amava dire che non bisogna addormentarsi sulle vittorie. Le vittorie le ripongo nello scrigno della mia anima e penso subito a quel che accadrà domani, anzi oggi.

La Ddr è uno dei pochi Paesi con una storia finita, con un libro che non avevo bisogno di aggiornare. Ha avuto problemi infiniti a farsi riconoscere. Il primo incontro internazionale di atletica lo ha avuto, il 6 e 7 ottobre 1981 a Varsavia, con la Polonia e fu una dura sconfitta, 126-85 (ma le donne vinsero 59-37). Il primo incontro con un Paese occidentale avvenne nel '54 a Cracovia dove affrontò la Polonia e il Belgio mentre il primo match in Occidente è del '55, a Copenaghen contro la Danimarca. Il primo della lunga serie di confronti con l'Unione Sovietica avvenne nel '67 a Karl-Marx-Stadt, la città industriale che nei giorni scorsi è ripresa l'antico nome, Chemnitz.

Rosy Ackermann è stata la più grande interprete dello stile ventrale, assai più bello del Fosbury Flop. Con Rosy fu grande anche Rolf Beilschmidt, pure lui splendidissimo ventrale e pure lui con le caviglie incise dal bisturi. Il saltatore con l'asta Wolfgang Nordwig nel '72 spezzò il dominio degli americani. A Monaco di Baviera i connazionali dell'Ovest tifirono per lui. Girava la storiella che si allenasse a scavalcare il muro di Berlino.

Marlies Goehr sarà ricordata come la velocista più longeva. Bionda e solida correva su frequenza rapida, brevi e radenti. Steve Overt vinse i 1500 in Coppa del mondo a Dueseldorf nel '77. C'era anche Marlies che allora non era ancora sposata e si chiamava Oelsner. Steve disse della bella ragazza con la maglia azzurra che valeva la pena di girare il mondo con l'atletica solo per colmarci gli occhi di lei.

Heike Drechsler, eclettica e radiosa, ha abbandonato l'atletica per avere un bambino dal marito portiere di calcio. Ha deciso di tornare ma credo che non la vedremo più fasciata nella maglia azzurra profilita di bianco.

Ci mancherà la piccola Ddr dell'atletica, fiera e indomita. La Grande Germania - vale a dire il Quarto Reich - sarà un'altra cosa. □ R.M.



A Gateshead, venerdì scorso, i campioni in maglia azzurra hanno disputato l'ultimo incontro internazionale dell'atletica. Dall'anno prossimo altro inno, altra divisa

# Germania Est Una storia finita

La Ddr dell'atletica ha disputato venerdì l'ultimo incontro internazionale di una storia iniziata quarant'anni fa. Gli uomini hanno perso coi britannici, le donne hanno vinto tutto. La storia del piccolo Paese è piena di campioni, soprattutto ragazze: Rosy Ackermann, Marita Koch, Wolfgang Nordwig, Rolf Beilschmidt, Marlies Oelsner. Ultima uscita degli atleti in maglia azzurra agli «Europei».

## REMOMUSUMECI

Non vedremo più le maglie azzurre profilate di bianco della Ddr - Deutsche Demokratische Republik - che vive e pratica l'atletica leggera. Le vedremo ancora ai Campionati europei di Spalato dal 27 agosto al 1 settembre ma non le vedremo mai più in un confronto internazionale. L'ultima recita delle maglie azzurre l'hanno applaudita gli spettatori di Gateshead, città industriale nel Nord dell'Inghilterra, contigua a Newcastle, venerdì scorso. Nel piccolo stadio dedicato all'atletica si sono incontrate infatti le Nazionali della Gran

Bretagna, della Ddr e del Canada, uomini e donne. Sarà un caso ma la prima recita in atletica della Nazionale azzurra fu proprio in Gran Bretagna, nel 1959 a Londra. Allora la Nazionale inglese sconfisse quella tedesca 108-104.

La prima volta a Londra, l'ultima a Gateshead. La prima volta con una sconfitta, e l'ultima ancora con una sconfitta. E tuttavia nel piccolo stadio di Gateshead c'erano anche le ragazze con la maglia azzurra che hanno vinto le 16 gare in programma. C'è una riflessione

da fare: la struttura sportiva della Ddr sembra in grave crisi, mancano i dirigenti e quei pochi non sanno cosa fare. Mancano anche i soldi. Ma mentre le squadre dei maschi soffrono intensamente questa perdita di identità le ragazze reagiscono nell'umica maniera che sono state vincendo. A Gateshead si sono ammirate Kathrin Krabbe, Cornelia Oschkenat, Grit Breuer, le mezzofondiste Christine Wachtel, Yvonne Mai e Kathrin Ullrich, Beate Anders, Ilke Wyludda.

Le ragazze azzurre hanno ammucchiato 169 punti contro i 107 delle britanniche e i 55 delle canadesi. Per loro è come se non fosse cambiato nulla, muteranno maglia per fare ricco di medaglie il Quarto Reich ma resteranno quel che erano. I maschi invece hanno subito una dura sconfitta (Gran Bretagna 181, Ddr 159, Canada 100). Sono stati sconfitti perfino il campione del mondo del 400 Tom Schoenlebe e il mezzofondista Jens-Peter Herold, i gioielli. Il quattro-

centista è stato battuto da Roger Black, un ragazzo che tornava a correre dopo tre anni vissuti con l'inferno nei muscoli. Il mezzofondista ha ceduto allo scozzese Tom McKean, dominatore l'anno scorso in Coppa Europa e in Coppa del Mondo. C'è da dire che a Gateshead Linford Christie ha vinto 100 e 200, che Colin Jackson ha dominato gli ostacoli alti e che Steve Backley ha ottenuto la miglior prestazione stagionale del giavellotto con 87,22.

I tedeschi sono sempre forti nei concorsi - Juergen Schult, Volker Mai, Guenther Rohdeau, Ulf Timmermann - perché in quel delicato settore dove la tecnica è fondamentale si vive ancora del grande lavoro della scuola di Lipsia. Hanno grandi problemi altrove e in più sembra che non sappiano dove li condurrà il futuro, se avranno denaro e autonomia o se saranno intruppati in una atletica - quella dell'Ovest - che conta di risolvere i problemi con una pura e semplice annessione.

## Rally, a Ypres successo Lancia Spettacolare rimonta di Cerrato



La Lancia Delta dei belgi Drogmans-Joosten si è aggiudicata in Francia la 24 ore di Ypres, prova a massimo coefficiente del campionato europeo rally. Il successo della casa italiana è stato completato dalla piazza d'onore conquistata dall'equipaggio Cerrato-Cerri (staccato di 52") che è stato il vero protagonista, nel bene e nel male, della corsa transalpina. Nel corso della prima prova Cerrato (nella foto) aveva perso oltre due minuti a causa di un testacoda e della rottura di un pneumatico precipitando al trentesimo posto. Il pilota piemontese è stato poi capace di un'eccezionale rimonta aggiudicandosi tutte le prove speciali della tappa conclusiva. Dietro le due Lancia Delta si è piazzato il binomio De Mevius-Lux su Bmw giunto al traguardo con 2'17" di ritardo. Nella classifica generale del campionato europeo dominio assoluto della Lancia con cinque equipaggi nelle prime cinque posizioni. In testa c'è il vincitore di ieri Drogmans con 1240 punti seguito da Cerrato a quota 1160.

## Vela: nella Liberty Cup «Il Moro» lotta per la finale

parteciperanno alla prossima edizione della Coppa America prevista per il 1993. Dopo le sei prove disputate ieri, «Il Moro di Venezia» occupa il terzo posto della classifica generale ed è ancora in lizza per entrare nella finale. Paul Cayard, lo skipper della barca italiana, ha ottenuto tre vittorie e tre sconfitte. Le ultime regate hanno messo a dura prova i concorrenti alle prese con un vento molto forte. La formula della manifestazione prevede che le prime due del girone eliminatorio disputino la finale per l'assegnazione del primo e secondo posto. Già qualificato lo scafo del francese Pace, Cayard deve contendere il secondo posto disponibile all'australiano Wilmoit che al momento ha una vittoria più di lui.

Si avviano alla conclusione le regate della Liberty Cup. La manifestazione velistica, che si disputa nel porto di New York proprio di fronte alla Statua della Libertà, vede impegnati ben quattro equipaggi che

## Giovedì parte la Capri-Napoli Mondiale di nuoto su lunga distanza

tornerà dichiarazione rilasciata da Claudio Pili, il nuotatore argentino arrivato a Napoli per partecipare alla trentacinquesima edizione della traversata acquatica che porta da Capri fino al capoluogo partenopeo. La gara, valida come campionato mondiale di lunga distanza, si disputerà giovedì 5 luglio con la presenza di tutti i più grandi specialisti. Nella prova femminile parte con i favori del pronostico la giovane «maratonista» britannica Alison Streeter, già protagonista dell'edizione '87 della Capri-Napoli.

Sono sicuro, fra qualche giorno io e il mio amico Maradona festeggeremo insieme, lui per il successo nel campionato del mondo, io per la vittoria del titolo iridato di nuoto su lunga distanza». È la perentoria

## Bordin vola in Giappone Sabato a Sapporo sfida Ikangaa

maratona a Seul, partirà stamattina per Tokio, dalla capitale nipponica si sposterà poi a Sapporo dove il 7 luglio parteciperà alla locale mezza maratona. Per l'occasione Bordin, che sarà accompagnato nella trasferta dal fisioterapista Favaron, ritroverà il suo tradizionale avversario, Juma Ikangaa, da lui sconfitto in occasione della maratona di Boston vinta a tempo di migliore prestazione italiana. Proprio il nome dell'atleta tanzaniano figura più volte nell'albo d'oro della prestigiosa «maratonina» giapponese.

Passa dal Giappone la strada che dovrebbe portare Gelindo Bordin alla conquista del titolo europeo di maratona nei campionati continentali di Spalato di fine agosto. L'azzurro, olimpionico di

MARCO VENTIMIGLIA

Tour de France. Scappano in quattro e guadagnano dieci minuti. Tutti i grandi stanno a guardare

## Classifica impazzita: Bauer la nuova maglia gialla con l'italiano Chiappucci poco distante

# Terremoto per una fuga-bidone

Sorpresa al limite del clamoroso al Tour de France. Nella prima semitappa della seconda giornata di gara quattro uomini fuggono subito dopo il via guadagnando un vantaggio macroscopico. Non si tratta dei soliti outsider ma di corridori di buon calibro che riescono a portare a termine la loro fatica ipotocando pesantemente la classifica. Maglia gialla è il canadese Bauer. Quarto Chiappucci. Poi un vuoto di dieci minuti.

## FEDERICO ROSSI

FUTURSCOPE. Doveva essere una tranquilla semitappa di trasferimento, la prima occasione di confronto per la nutrita pattuglia di velocisti presente a questo Tour de France. Ma il ciclismo è tutt'altro che una scienza esatta e costì i 138 km disputati ieri attorno a Futurscope sono stati teatro di una cosiddetta «fuga bidone» che potrebbe influenzare pesantemente la corsa fino al suo epilogo. Poco dopo la partenza si sono involati il canadese Bauer, l'olandese Maassen, il francese Pensec e Claudio

Chiappucci, vincitore della classifica degli scalatori nel Giro d'Italia. I quattro hanno cominciato ad accumulare minuti di vantaggio per presentarsi al traguardo (la volata conclusiva è stata vinta da Maassen) con più di dieci minuti tutti gruppo comprendente tutti i migliori. Una circostanza non trascurabile visto che sia Bauer (la nuova maglia gialla) che Chiappucci sono uomini di rango, abituati a concludere le maxicorse a tappe con distacchi contenuti. Lemond ha spiegato che

non spettava certo a lui organizzare l'inseguimento considerato che aveva davanti un compagno di squadra (Pensec). Fignon ha fatto spallucce facendo capire che il faro della corsa è Lemond e che lui sta a guardare. Lo stesso ha fatto Delgado, preoccupato anche da una caduta in cui è rimasto coinvolto nei primi chilometri. Roche non si considera assolutamente uno chiamato a controllare la corsa. In questo Tour senza padroni ha così trovato spazio l'impresa che potrebbe condizionare pesantemente anche il risultato finale. Non si vede proprio, quantomeno a breve termine, cioè prima delle montagne, come e dove i «grandi» potranno recuperare quei dieci minuti così generosamente o distrattamente concessi. Inoltre, sulle salite, non è detto che l'operazione sia facile. Chiappucci è reduce da un Giro d'Italia trionfale per le sue doti di scalatore grazie alle quali ha conquistato il titolo del Gran premio della montagna. Bauer su

salite non troppo lunghe si è sempre difeso. Certamente il discorso sarà messo in pericolo sulle grandi montagne. Però un conto è affrontarle con l'alfano di dover attaccare, un altro con un salvadanaio carico di minuti di vantaggio da gestire e, se necessario, cedere.

La leggerezza dei grandi, in ogni caso, ha tolto a questo Tour gran parte dell'incertezza, il condimento che accompagna l'interesse, almeno per metà corsa.

Il primo ad avvalorare l'ipotesi che il suo regno non è provvisorio è Bauer: «Dicono che non durerò a lungo. Io dico che si facciano avanti i grandi e vedremo dove riusciranno a buttarli giù. Molto più prudente è Chiappucci il quale si nasconde un po' e cerca quel di giustificarsi per non avere vinto la tappa. «A quel punto avevo fatto un pensiero anche alla vittoria ma Bauer e Pensec si sono messi d'accordo per farmi perdere e così ha avuto via libera Maas-

sen. Per quanto riguarda le mie possibilità, non c'è da farsi illusioni. Penso che potremo restare fino alle Alpi ma non oltre le prime montagne. Poi il Tour scoppierà. Tutti mi dicono che io in fondo ho vinto la classifica degli scalatori al Giro d'Italia ma qui sono altre salite e altri avversari. Io vivrò alla giornata».

Lo stesso hanno dichiarato di voler fare gli altri italiani chiamati ad esercitare un ruolo da protagonista: «Non riesco a rotolare bene - si lamenta Bugno - uscìro nella seconda settimana». Giupponi sembra intimidito: «Ora altereremo Chiappucci, poi si vedrà». La seconda semitappa, la cronometro a squadre, ha premiato la solita Panasonic che ha vinto davanti alla Pdm. Male le italiane: 11-Aristica, 13-Carrera e 15-Chateaux d'Ax. La classifica generale vede, dietro ai primi quattro, un abisso, con il nostro Chiappucci quarto a 50' da Bauer. Oggi c'è la prima vera tappa in linea, da Poitiers a Nantes di 228 km.

## ARRIVO

Prima tappa	
1) Maassen (Oia)	3h19'11"
2) Pensec (Fra)	s.t.
3) Chiappucci (Ita)	s.t.
4) Bauer (Can)	s.t.
5) Carlier (Dan)	a 8'36"
Cronometro a squadre	
1) Panasonic	in 53'24"
2) Pdm	a 7'
3) Once	a 22'
4) Histor	s.t.
5) Castorama	a 33'
6) 7-Eleven	a 48'

## CLASSIFICA

1) Bauer (Can)	4h21'13"
2) Maassen (Oia)	a 10"
3) Pensec (Fra)	a 26"
4) Chiappucci (Ita)	a 50"
5) Alcala (Mex)	a 9'47"
6) Ekimov (Urss)	a 9'49"
7) Rooks (Oia)	a 10'01"
8) Kelly (Irl)	a 10'01"
10) Peliper (Aust)	a 10'03"
11) Nulens (Bel)	a 10'03"



Pino Brumatti, 42 anni, ha giocato a Siena l'ultima stagione

## Basket. Meneghin resiste mentre l'altro quarantenne storico si ritira

# Brumatti, addio senza rimpianti «È ora di fare le persone serie»

Pino Brumatti, 42 anni, ex Scarpetta Rossa e recente protagonista della promozione di Siena in serie A, è arrivato al capolinea della sua carriera che sembra infinita. «Sono l'ultimo dinosauro di un basket ormai estinto, alla mia età mi sono reso conto che è venuto il momento di fare le persone serie. Meneghin? Ha fatto bene a continuare, in fondo lui è ancora giovane...».

## LEONARDO IANNACCI

ROMA. «Meneghin? Un simpatico giovane collega. Marzorati? Un pivellino che ho visto crescere molti anni fa quando la pallacanestro era ancora uno sport per pochi intimi. Questa battuta racchiude tutta la filosofia cestistica di Giuseppe «Pino» Brumatti, l'ultimo dei Mohicani delle indimenticabili «Scarpette Rosse». Col Pino, in quel Simmenthal Milano campione d'Italia nel 1972, giocavano Masini, Kenney, Barnera, Cenoni, oggi distinti signori di mezza età, con la pancetta da impiegati e le tempie ingrigite dall'impetuoso scorrere del tempo. Di quella allegra brigata soltanto Pino Brumatti, frusolano-Doc, ha resistito più volte alla tentazione di mollare, prolungando fino a quarantadue anni e mezzo la

sua carriera infinita. Solo pochi giorni fa, lo stonco annuncio del ritiro: «Basta, penso sia venuto davvero il momento di lasciare e di fare le persone serie. Fino a ieri mi sono divertito, ora devo mettermi a lavorare...».

Una carriera, la sua, davvero tutta da raccontare. Considerato «vecchio» da Milano all'età di 27 anni, Brumatti fu dirottato a Torino, alla corte del suo grande amico Sandro Gamba che lo ricostruì nel morale, rilanciandolo in grande stile. «Ruscio persino a tornare nel giro della nazionale - ricorda - dopo essere stato giubilato nel '76 per motivi di età. Prima delle Olimpiadi di Mosca quando avevo perso ormai ogni speranza, Gamba, promosso ct azzurro, mi telefonò:

«Preparati bene, Pino: quest'estate niente vacanze, verrai con me in Urss». Sarebbe stata la mia terza Olimpiade dopo quelle di Monaco e Montreal, ero contento come un ragazzino alla sua prima esperienza. Prima della partenza, però, mi infoltirono seriamente ad una caviglia e fui costretto a rinunciare. È questo l'unico grande rimpianto della mia camera».

Poi, gli anni di Reggio Emilia e l'incontro, fondamentale con Dado Lombardi («Un fratello prima che un allenatore»), che lo ha accompagnato negli ultimi bagliori della sua carriera. Prima a Reggio Emilia, poi a Verona e a Siena. Stagioni importanti, anni intensi per la strana coppia diventata quasi un marchio di garanzia di successi sicuri: anche a Siena, la città del Pallio tornata quest'anno in serie A dopo lunghe stagioni di purgatorio, la presenza di Pino Brumatti si è rivelata fondamentale. In campo, a quarantadue anni suonati, sembrava spesso estraniato dal gioco, dando addirittura l'impressione di disinteressarsi di quello che gli stava succedendo attorno. Poi, improvvisamente, si trasformava. Un rimbalzo d'astuzia, un tiro ro-

cambolesco, un guizzo come ai bei tempi. Ma chi è quel Brumatti che sgambetta in campo? Il figlio del Pino?, era la battuta che circolava al palazzetto di Siena.

Da oggi, salvo ripensamenti all'ultimo momento, la vita di Pino Brumatti, dopo venticinque anni di basket e oltre 8.700 punti segnati in serie A, scorre molto più tranquilla a Reggio Emilia, sua città d'adozione. Una battuta di pesca nei fiumi della campagna emiliana e una mano alla moglie, anch'essa ex-giocatrice, che gestisce un negozio di abbigliamento in pieno centro. Per cinque anni Brumatti è stato anche consigliere comunale a Reggio dove - e Pino non lo nega - rimarrebbe volentieri come direttore sportivo della Sidis. «Non vorrei lasciare completamente il mondo del basket come hanno fatto altri miei colleghi. Ora ho passato il testimone di «nonno» del campionato di «nonno» del campionato di «nonno» di campionato. A Trieste potrà ritrovare quegli stimoli perduti durante la sua ultima disgraziatissima stagione a Milano. In fondo lui ha due anni meno di me, è ancora giovane...».

## Via all'«operazione Argentina» La nazionale in ritiro a Trieste

ROMA. È partita in questi giorni l'operazione Argentina. La nazionale azzurra di basket ha iniziato la preparazione per i campionati del mondo, in programma in Sudamerica dall'8 al 19 agosto. La prima fase si svolgerà a Trieste dove il 10 luglio incontrerà in amichevole la Jugoslavia per restituire poi la visita alla nazionale balcanica il giorno dopo a Lubiana. Poi, dal 13 al 15 gli azzurri, agli ordini dell'et Sandro Gamba e del suo vice Tomino Zorzi, saranno a Bormio (Sondrio) per un torneo con Argentina, Cecoslo-

vacchia e Grecia. Il 18 luglio è previsto il raduno a Milano e il giorno successivo la partenza per gli Usa per partecipare al Goodwill Games, i Giochi della «buona volontà» che si disputeranno dal 23 al 29 a Seattle. Il 30 gli azzurri si trasferiranno a San Diego per alcuni allenamenti, prima di partire il 3 agosto per l'Argentina. A Rosario, l'Italia è stata sconfiggita nel girone con Brasile, Australia e Cina. Due gli infortunati: Magnifico e Goldobella. Al posto di quest'ultimo, Gamba sembra puntare sul giovane Altuvia.

## SPORT IN TV E ALLA RADIO

Rafano. 14 Mondiale; 19.40 Mondiale; 0.30 Mondiale; 0.45 lo e il Mondiale.

Raidue. 13.30 Tutto Mondiale; 18.55 Dribbling; Speciale Mondiale; 20.15 Lo sport; 20.20 Il calcio e; 23.10 Stoccolma: Atletica leggera, Grand Prix laaf.

Raitre. 14.30 Baseball: Partita Coppa Campioni; 15 Ciclismo: Giro di Basilicata; 15.20 Eurovisione. Francia: Ciclismo, Tour de France; 20 Eurovisione. Svezia: Stoccolma. Atletica, Grand Prix laaf; 23 Processo ai Mondiali.

Italia 1. 14 Guida al Mondiale; 22.30 Nel pallone.

Rete 4. 22.30 Tennis: Torneo di Wimbledon.

Tmc. 8.30 Buon giorno Mondiale; 13 Diario '90; 19 Mondialissimo; 23.15 Galagoal.

Capodistria. 13.45 Tennis. Torneo di Wimbledon (replica); 20 Automobilismo F1 (replica); 20.30 Golden Juke box (replica); 22.15 Ciclismo. Speciale Tour de France; 22.30 Hockey su ghiaccio; 23.30 Calcio. Campionato argentino.

Radiouno. 7.30 Linea Mondiale; 8.30 Linea Mondiale; 12.04 Via Asago Tenda Speciale Mondiali; 13 Linea Mondiale; 19 Linea Mondiale; Radiodue. 7.10 Italia '90; 10 Speciale Estate Mondiali; 12.45 Italia '90. Radiotre. 11.50 Mondiali '90; 19.45 Mondiali '90.

## TOTIP

1*	1) Silvermed	X
CORSA 2)	Bravo Lara	1
2*	1) Giocoforza	1
CORSA 2)	Ivrea	X
3*	1) Clymore	1
CORSA 2)	Cabofrio	X
4*	1) Fagari	X
CORSA 2)	Geleador Sb	1
5*	1) Lamec di Drego	1
CORSA 2)	Lusambo	1
6*	1) Gianco	2
CORSA 2)	Ibel Terri	1

Asti, 2 luglio 1990

La Federazione astigiana del Pci unitamente alla sezione di Calamandranza, presidente della locale Camera Sociale. Partecipano al dolore della famiglia e ne ricordano l'impegno politico e sociale svolto nelle file del Pci, a favore dei coltivatori e dei lavoratori.

MystFest di Cattolica  
Colby e Yariv parlano  
di storie della Cia e del Mossad

Come cambia la spia  
Il vecchio 007 in soffitta  
Ora contano di più gli analisti

# Ci eravamo tanto odiati

■ CATTOLICA. Il mestiere di spia è «finito»? La scomparsa della guerra fredda avrà un effetto devastante sul «giallo», sul cinema di «intelligence»? Niente più «007» e niente più «rossi» da combattere in nome della libertà? Dopo due giorni di dibattito al convegno «Guerra fredda addio» qui al MystFest, già si coglie un vago e sottile sentimento di nostalgia, una specie di paura che certi referenti siano, ormai, spanti per sempre. Il discorso, ovviamente, non riguarda le persone (che diamine, tutti sono per la pace e la distensione) ma il «genere» e i timori per un futuro più nebuloso di chi, fra cinema, romanzi e saggi, dalla guerra fredda ricavava di che vivere. Pensate ai serial televisivi sullo spionaggio e alle tante storie costruite intorno al muro di Berlino.

E ora? Il Checkpoint Charlie non c'è più e il famoso ponte sul quale venivano scambiate le spie è ormai aperto a tutte le «frau» dell'Est e dell'Ovest che vanno in giro per la spessa. Che altro rimane? Dove ambientare i prossimi film di spionaggio? Se anche Markus Wolf si consegna e chiede, in pratica, che i suoi uomini siano utilizzati come si deve nella nuova Germania unita, allora è davvero la fine. Paradossalmente, è toccato proprio a William Colby, l'ex grande capo della Cia, e al generale Aharon Yariv, presenti da buoni e pacifici pensionati, rassicurare un po' tutti. È come se molti, benché pieni di immaginazione e di fantasia, siano stati, ancora una volta, presi in contropiede dalla realtà.

Come, sarebbe meglio dire, se tutti gli scrittori di «spystory», chiusi nelle rispettive torri d'avorio della creatività, non sapessero abbastanza guardarsi intorno. Il discorso può sembrare banale, ma nel corso del dibattito sull'addio alla guerra fredda, questo tema non è stato neanche sfiorato dagli «specialisti». Eppure, fatti e drammi, sono dietro l'angolo e sotto gli occhi di tutti. Basta qualche esempio, neanche troppo lontano. Per esempio, a dieci anni dalla tragedia di Ustica, non si sa ancora chi abbatté quell'aereo e se davvero qualcuno voleva colpire il jet personale di Gheddafi. Per non parlare delle stragi fasciste in Italia, dell'attività della mafia e del traffico di armi. E il problema droga? Ancora non si è scoperto quasi nulla sul riciclaggio del denaro sporco per migliaia di miliardi. Non si è scoperto neanche chi ha ucciso Olaf Palme e chi manovrava dietro a Licio Gelli. E la vendita delle armi all'Iran e all'Irak da parte di tanti paesi europei? E la situazione libanese con i «signori della guerra» sempre pronti a scannarsi? E si è capito davvero tutto di quello che è accaduto in Romania? Per non parlare del terrorismo internazionale del quale si sa ancora così poco da renderlo un pericolo sempre attuale. L'elenco naturalmente potrebbe continuare per pagine e pagine. La «guerra» per i brevetti industriali e per capire notizie dei vari terminali elettronici, è, per esempio, appena all'inizio e ne vedremo delle belle. Gli specialisti della «fiction» sono in ansia, ma non si sono resi conto, per esempio, di cosa voglia dire, oggi, l'accesso possibile a certi archivi segreti nei paesi dell'Est. Per esempio quello messo insieme, appunto, dai novantamila agenti di «Misha» Wolf, diventato famoso per aver beffato, con i «servizi» della Rdt e per anni, gli uomini della Repubblica federale. Nessuno ha pensato che l'entrata «in circolo» di quei materiali scatenerebbe una vera e propria guerra tra i servizi segreti di mezzo mondo per avere nomi e indirizzi, e per tentare nuovi ricatti e «affiliazioni». In realtà, quasi sicuramente, la fine della guerra fredda e l'affiorare di solidi elementi di democrazia in molti regimi prima chiusi e grannati, non provocherà affatto «sacche di disoccupazione» tra gli specialisti dei «servizi» delle grandi e medie potenze mondiali: anzi! Per non mettere poi nel conto i risvegli dei vari nazionalismi in ogni angolo della terra, con il relativo bisogno di armi e la grande sete di «notizie» che vanno in futuro i governi che vorranno «capire» e tenere sotto controllo la situazione.

Gli specialisti veri e gli «spioni» di professione, al convegno del MystFest, sorridevano amabilmente agli entusiasmi letterari e cinematografici di coloro che, invece, si erano soltanto e sempre occupati di «fiction». Per loro, certe formule giornalistiche e cinematografiche sono state e continuano ad essere solo curiosi prodotti di fantasia che hanno sempre poco avuto a che fare con la realtà. Loro, i «professionisti», non parlano mai di spionaggio, ma più coltamente di «intelligence» e dicono che la formula: «Ci eravamo tanto odiati» per alludere al cambiamento di situazione, non è altro che un delizioso giochetto di parole, buono per i titoli dei giornali. Non hanno accettato volentieri neanche la mitizzazione di alcuni personaggi o autori. Certo, discutere di Le Carré, di Fleming o di Graham Green è piacevole. Così come lo è somidere insieme di «007», di Marlowe e di altri «grandi». Cominciano i «professionisti» a farsi attenti soltanto quando balzano fuori dai discorsi e dagli interventi al dibattito i nomi di Richard Sorge (l'unico spia al mondo ad aver meritato un monumento in Urss), dei «cinque» buoni borghesi del Regno Unito che da Eion lavoravano per l'Unione Sovietica, degli uomini dell'orchestra rossa, del loro difficilissimo lavoro e degli altri «colleghi» che, in mille modi diversi, hanno reso onore e prestigio alla «categoria» dal 1917 in poi. Cioè dai giorni della Rivoluzione d'Ottobre. Questi nomi hanno introdotto, nel convegno del MystFest, anche l'affascinantisimo tema delle spie che hanno fatto scelte di campo in base a solidi principi e con specifiche motivazioni di campo. Cioè coloro che fecero la spia per precise e consapevoli scelte politiche. Nessuno, anche qui, ha potuto negare l'evidenza: da Giorgio Boatti a Natalino Bruzzone; da William Colby a Callisto Cosulich; da William K. Everson a Gian Enrico Rusconi; da Stefano Silvestri ad Aharon Yariv e Maja Turovskaja, storica del cinema so-

vietico e saggista. È lei che ha scoperto, tra l'altro, che il cinema sovietico di spionaggio conta poche pellicole. La dolce signora ha anche spiegato come scrivere di spie e di «operazioni patriottiche» in Urss, ai tempi di Stalin, non era permesso. Inoltre, ha precisato che nel cinema sovietico il «nemico» non era mai identificato con esattezza o con schematicismo totale. Si parlava del nemico capitalista e gueralfondato, ma ben difficilmente del nemico «americano o inglese». Altro discorso per il cinema di guerra o sulla «guerra patriottica» dove il nazismo e Hitler, o il fascismo, erano chiaramente identificati e «collocati».

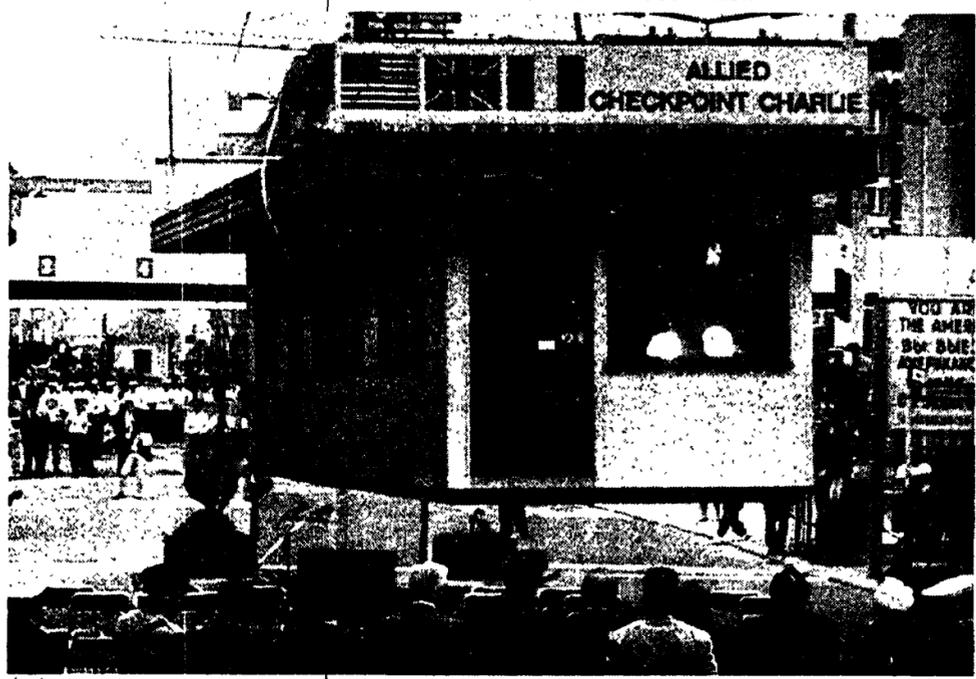
Da una delle tasche dei pantaloni non sbucca un qualche congegno elettronico, ma solo un vecchio portafoglio sdrucito. Parla un italiano comprensibilissimo e ci tiene a farlo sentire. È stato, dal 1973 al 1976, direttore della Cia, la grande agenzia spionistica Usa, e quindi uno degli uomini più potenti del mondo. Ha svolto funzioni diplomatiche e organizzative nelle ambasciate Usa a Stoccolma, Roma e Saigon. È stato parlamentare e, nella Cia, anche direttore del settore Asia e Medio Oriente.

Precisa subito: «In Italia, per la verità, sono stato «capostazione» Cia di Roma». Chiediamo se è possibile, con lui, «rivisitare» qualche cassetto della storia. Dice: «Certo, ora posso esprimere le opinioni che voglio, dato che non lavoro più con l'agenzia (la Cia, ndr). Mi occupo di consulenze a livello internazionale e di strategie di interventi economici e finanziari in diversi paesi». Poi si avvicina di più e domanda ancora: «Di che giornale è lei?». «Dell'Unità». «Molto piacere», dice con un largo sorriso e porge la mano con aria stranamente complice. Poi precisa: «Per anni sono stato uno dei migliori lettori del giornale che lei rappresenta. Leggevo tutto: dalle prime pagine a quelle di cronaca e segnalavo ai miei superiori. Mandavo ritagli su ritagli tutti i giorni». Con l'aria divertita aggiunge ancora: «Sì, io so. I comunisti italiani hanno sempre accettato le regole della democrazia. Non dimenticherò mai quello che mi disse Andreotti, tanti anni fa: «I comunisti, nel mio paese, prima sono italiani e poi comunisti», e io ho ricordato queste parole qualche tempo fa, nella nostra capitale, al vostro segretario Occhetto che era in visita negli Usa. Ero alla sua tavola con altri esperti del governo. Io c'ero, in quanto «specialista» in cose

La Cia? Il quarto ombrellone a destra. Il Mossad, invece, è piazzato in prima fila sotto la bandiera del bagnino. Lo riconoscerà subito. È un signore piccolino... «Misha», purtroppo, non è venuto. Aveva detto di sì, poi, chissà... «Misha», per i colleghi, è il «grande» Markus Wolf, l'ex capo dei servizi segreti della Germania

dell'Est che ha deciso, proprio in queste ore, di consegnarsi alle autorità di Bonn. Il dialogo non è andato proprio così, ma quasi. Comunque ecco, mister William Colby, direttore della Cia dal 1973 al 1976. Parla amabilmente con il generale Aharon Yariv, capo del Mossad ai tempi di Golda Meyer.

DAL NOSTRO INVIATO  
VLADIMIRO SETTIMELLI



Il Checkpoint Charlie. A destra, Richard Sorge, la spia sovietica di origine tedesca. Sotto, a sinistra, William Colby, per anni a capo della Cia, e, a destra, il generale Aharon Yariv, già capo del Mossad israeliano



italiano. Come ha cominciato il lavoro nei servizi segreti?

«In tempo di guerra - risponde - perché già ero stato assunto dall'Oss. Ho «servito», come si dice, sotto Eisenhower, Truman, Kennedy, Nixon e Ford».

Dal punto di vista del professionista che cosa pensa, mister Colby, dei tanti misteri italiani rimasti senza risposta: le stragi sui treni, gli aerei che vengono abbattuti misteriosamente, le varie trame...?

«Mi stia a sentire - risponde - noi alla Cia abbiamo sempre avuto una tradizione. Quando usciamo da un paese è come se chiudessimo la porta. Non ci occupiamo più di quel che succede laggiù... Quindi, non ho nessuna spiegazione a portata di mano. O meglio: non so niente».

Poi come colpito da una idea improvvisa allarga il viso in un grande sorriso e dice: «Già, ma voi comunisti, avete già cambiato nome, o cosa...».

Spieghiamo la situazione e riprendiamo. Negli anni in cui lei dirigeva la Cia, avete investito molti soldi per aiutare i partiti di governo italiani?



«Sì, molti soldi. Abbiamo fatto nascere giornali, stampato manifesti e manifestini e tenuto in piedi anche qualche partito...».

Quale, scusi?

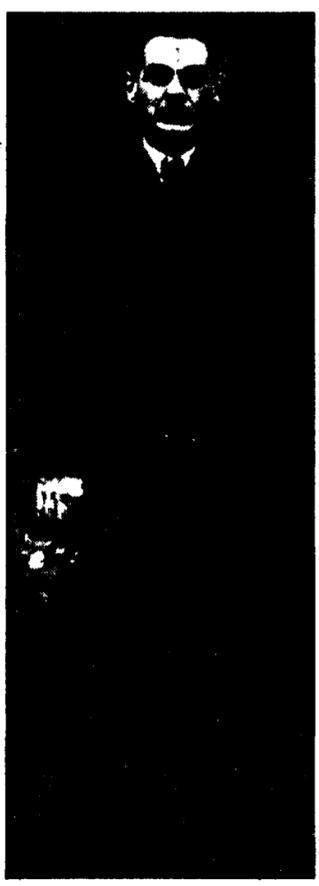
«Lasciamo perdere. Sono cose del passato. Credevo giusto farlo per combattere voi comunisti e lo abbiamo fatto. Il risultato mi pare buono. Trenta anni fa c'erano Andreotti, De Gasperi, Fanfani, Andreotti, come vede, è sempre al suo posto. Insomma, non è cambiato nulla».

Lei, dicono, era alla Cia, durante la tragedia in Cile e la morte di Allende. Che parte ha avuto l'agenzia in quel colpo di Stato?

«Anche in quel caso - risponde Colby - ritenevamo Allende un amico di Castro e un nostro nemico e quindi abbiamo speso soldi, a piene mani per aiutare chi si opponeva al presidente. Non mi fraintenda. Solo giornali, manifesti, soldi ai partiti... Niente altro».

Ma i militari sono stati aiutati dalla Cia, eccome. Lo disse tutto il mondo.

«Non è vero. È un mito della propaganda. Sì, abbiamo avuto contatti con i militari, ma solo per conoscere la situazione. Pensi che, in verità, non sappiamo neanche come è morto Allende: se è stato ucciso o si è ammazzato. È così, mi



creda... Non nascondo niente».

Che altro potrebbe dire William Colby, ex capo della Cia? Cambiamo argomento. Lui aggiunge ancora una frase: «Anche in Cile, come in Italia, abbiamo aiutato gli anticomunisti, ma non abbiamo mai dato né una lira né armi agli uomini della destra e ai golpisti. Anche in Italia non siamo mai usciti da questa regola. Nixon personalmente volle così in Cile».

E in Vietnam? Lei, anche allora, era a capo della «stazione» Cia di Saigon e quindi si trovava in un posto chiave per la guerra in atto.

«Ho spiegato mille volte al mio governo, allora - racconta paziente Colby - che non si trattava di un problema di «guerra», ma di un problema politico. La gente voleva Ho-Ci-Min. I cannoni non servivano a niente e lo abbiamo visto. Ho scritto un libro su quel periodo per ripetere le stesse cose. Abbiamo perso quella guerra perché non potevamo vincerla in alcun modo. Io mi occupavo, allora, delle armi da dare ai villaggi per l'autodifesa e condussi in porto, molto bene, la famosa operazione «Phoenix». Fui elogiato, quando tutto finì, persino dal generale Giap».

Di nuovo Colby torna, per un momento, all'Italia e aggiunge: «L'ero dimenticato di dirle che noi, a Roma, avevamo due sezioni Cia: una lavorava con i vostri servizi segreti e l'altra con i politici».

Anche noi riprendiamo sull'Italia.

Mister Colby che cosa pensa dell'attentato al Papa? La Cia a che conclusioni arrivò?

«Per quello che ho saputo io, posso dire soltanto che Andropov era un uomo di grande intelligenza. Non credo, quindi, che sia stato il Kgb ad organizzare quell'attentato completamente folle e inutile. Quel turco, quell'Agca: forse è stato proprio lui. Una sua vendetta... O era Matteo. Vede, anche da noi, per il presidente Kennedy e il fratello o per l'attentato a Reagan o a Lennon, si è trattato di pazzi. Per i Kennedy si è parlato di complotto. Secondo me nessun complotto. Anche quel Jack Ruby che uccise Oswald: era un fanatico, un ammaloato. In America, i personaggi così sono molti... Fanno parte organicamente, purtroppo, della nostra storia. Per questo abbiamo dei buoni servizi segreti...».

Colby spiega poi di non leggere molto spesso i romanzi di spionaggio e accenna ai cambiamenti del «mestiere». «Oggi - precisa - la Cia usa molto meno gli «esecutivi» e molto di più gli «analisti». Quello è il vero lavoro importante. Con i satelliti - dice - siamo in grado di vedere un singolo mezzo militare in movimento, ma se non comprendiamo il perché questo avvenga saremo in difficoltà. Pensi - continua - alla storia di un clamoroso errore della Cia sotto la mia direzione: è tutta vera. Fu per la guerra del Kipur. Il «comitato» degli esperti dell'agenzia riferì al presidente, nel corso della solita riunione settimanale, che laggiù non c'era pericolo di guerra. Qualche ora dopo, le truppe egiziane partirono all'attacco. Fu una figura terribile... Io, quel giorno, ero in vacanza. Ovviamente, non è una scusa e la cosa non ha alcun significato. Ecco, fu un errore di analisi. Gli egiziani, insomma, riuscirono a farci credere che era una delle solite manovre di routine. Invece...».

Aharon Yariv, ebreo russo askenazita, laurea-

to al collegio militare, inglese, russo e francese fluentissimi. Parla anche un po' di arabo. È generale e vive poco fuori da Tel Aviv. Eletto in Parlamento per il partito laburista, ha fatto parte dell'«Haganah», l'organizzazione spionistica e «terroristica» che agiva contro gli arabi e gli inglesi, quando Israele non era ancora indipendente. Ha fatto parte dell'«intelligence» militare ed è stato, dal 1964 al 1972, consigliere del primo ministro Golda Meyer sui problemi del terrorismo. Ha scritto un bel mucchio di libri e ha ricoperto, nel governo di Tel Aviv, due incarichi di spicco: ministro dei trasporti e ministro dell'informazione. Per anni è stato di casa al Mossad: ne conosce tutti i segreti e alcune delle imprese considerate, nel mondo dei «professionisti», ad altissimo livello strategico e tattico. Ana dimessa, due occhiali spessi spessi, sta seduto in un angolo in attesa delle domande dei giornalisti. Anche lui ha l'aria semplice semplice di un pensionato. Non riesce però a nascondere il piglio deciso del politico e del militare che ha sempre avuto a che fare con i servizi segreti.

Generale - chiediamo - da dove viene la fama del Mossad? È considerato uno dei più efficienti servizi segreti del mondo.

«Viene - risponde - dalla «bontà» dei giornali e dall'interesse dei «media» che non ci lasciano mai lavorare in santa pace. Ride, con simpatia verso i giornalisti, della sua stessa risposta.

Poi precisa che anche lui pensa che la pace sia necessaria e che non siano più possibili sbocchi militari.

«Certo - aggiunge - i paesi arabi continuano ad armarsi e sui mercati del mondo non c'è che la difficoltà della scelta». Racconta qualche aneddoto ed è sempre pronto alla battuta. In realtà, precisa che il lavoro di «intelligence» è davvero ben poco romantico e che richiede soltanto grande pazienza, lungo tirocinio ed una notevole capacità burocratica. Anche lui, non legge romanzi di spionaggio perché non riesce a capire dove gli scrittori «trovano tutte quelle cose che, nella realtà, non esistono davvero».

Il discorso, nella hall del solito Hotel Park pieno di cronisti, telecamere e curiosi, scivola anche sui temi tecnici e di organizzazione. Il generale Yariv non ha nessun problema nello spiegare le strutture fondamentali dei «servizi» di Israele. «Non c'è niente di segreto - aggiunge - perché siamo un paese democratico e tutto è stato organizzato alla luce del sole». Le cose che spiega, in effetti, non hanno niente di misterioso. Alla responsabilità del primo ministro in persona è affidato il controllo del Mossad propriamente detto che opera nello spionaggio classico. Poi c'è lo «Shin Bet» che è, invece, il servizio di controspionaggio e antiterrorismo. Un servizio, tra l'altro, che spesso si è mosso - dicono i giornalisti d'Israele e alcuni uomini politici - ai limiti della legalità. Dal ministro degli Esteri dipende, invece, il cosiddetto centro per la ricerca e la pianificazione politica che sovrintende, in realtà, allo spionaggio nelle sedi diplomatiche all'estero. Infine, dal capo di stato maggiore militare e il «Lakam» che è l'apparato di spionaggio per l'industria bellica e civile.

Yariv parla molto meno del «collega» Colby che sembra conoscere alla perfezione l'arte di ascoltare. È un pensionato, ma evidentemente non riesce a dimenticare facilmente anni di preparazione al silenzio su certe «operazioni» importanti che il Mossad ha portato a termine negli ultimi anni. Non entra volentieri in dettagli o particolari. Preferisce una colta e divertente conversazione sulla politica, su certi argomenti culturali e persino sulle «diversità» tra ebrei ed ebrei. Ma niente altro. Osserva con convinta serietà che a Cattolica, in questi giorni, la più calda che a Tel Aviv e confessa che questa «esperienza» italiana, al MystFest, è davvero originale e stimolante. «È la prima volta - dice ridendo - che mi trovo in una situazione del genere e devo dire che non mi dispiace».

Altri cronisti, per la verità, non hanno migliore fortuna. Con Aharon Yariv, finisce qui.

Spie disoccupate, dunque, con l'arrivo della distensione? Anzi, con la fine della guerra fredda? Un signore che rappresenta, in Italia, gli interessi di consulenza di William Colby e del generale Yariv, dice che il problema in realtà non lo riguarda. In breve, si forma un circolo di giornalisti e di esperti italiani di «intelligence» che si mettono a scarrabocchiare sigle e nomi per dimostrare che il lavoro, da noi, non manca. «Dunque - dice un grasso, grosso e un po' sudaticcio - ci sono il Sismi, il servizio segreto militare dell'ammiraglio Fulvio Martini. Prima - aggiunge - c'erano Sim, poi il Sid e il Sifar. Poi ecco il Sides, il servizio che difende la legalità democratica, e il Cesis che «coordina».

Il conteggio continua tra discussioni e battibecchi. Non c'è più l'Ufficio affari riservati del ministero dell'Interno (quello del perfetto Federico Umberto D'Amato, per intenderci) che è stato sciolto, ma agli Interni non hanno certo smesso di occuparsi di notizie «riservate». È, invece, sempre in piedi - spiega il grassone - l'ufficio «A» della Guardia di finanza, lo «spionaggio» delle Fiamme Gialle e operano anche alcuni uffici dell'Arma dei carabinieri che svolgono la stessa funzione. C'è, inoltre, quell'ufficio particolare del Sismi che è in contatto con alcuni giornalisti. E le guardie forestali? Sui forestali, si scatena la «bagarre»: allo «stato» non risulta nulla - dice uno - Ma forse chissà. Un altro urla trionfante: «Vi siete dimenticati il lavoro di «intelligence» dell'alto commissario Sica». Riceve un grande applauso. Lo spettro della disoccupazione è quindi cancellato. Qualcuno prova a gridare ancora: «Sios, i Sios» (sono i servizi segreti militari che fanno capo al Sismi e che operano nell'Esercito, nella Marina e nell'Aviazione), ma ormai nessuno ascolta più e tutti sfollano nella canicola.